3 GENNAIO 2020 ■ NUMERO 1659

il venerdì
di Repubblica

ESSERE CRAXI

Nel nuovo film di Gianni Amelio il leader socialista è un impressionante Pierfrancesco Favino. Che ci racconta in esclusiva come e perché ci ha messo la faccia. E non solo

DI **PAOLA ZANUTTINI** CON UN'INTERVISTA AL REGISTA DI **ARIANNA FINOS**
E UN ARTICOLO DI **PINO CORRIAS**

Sped. Abb. Post. - Sped. in A.P. - Periodico quindicinale - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Roma

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

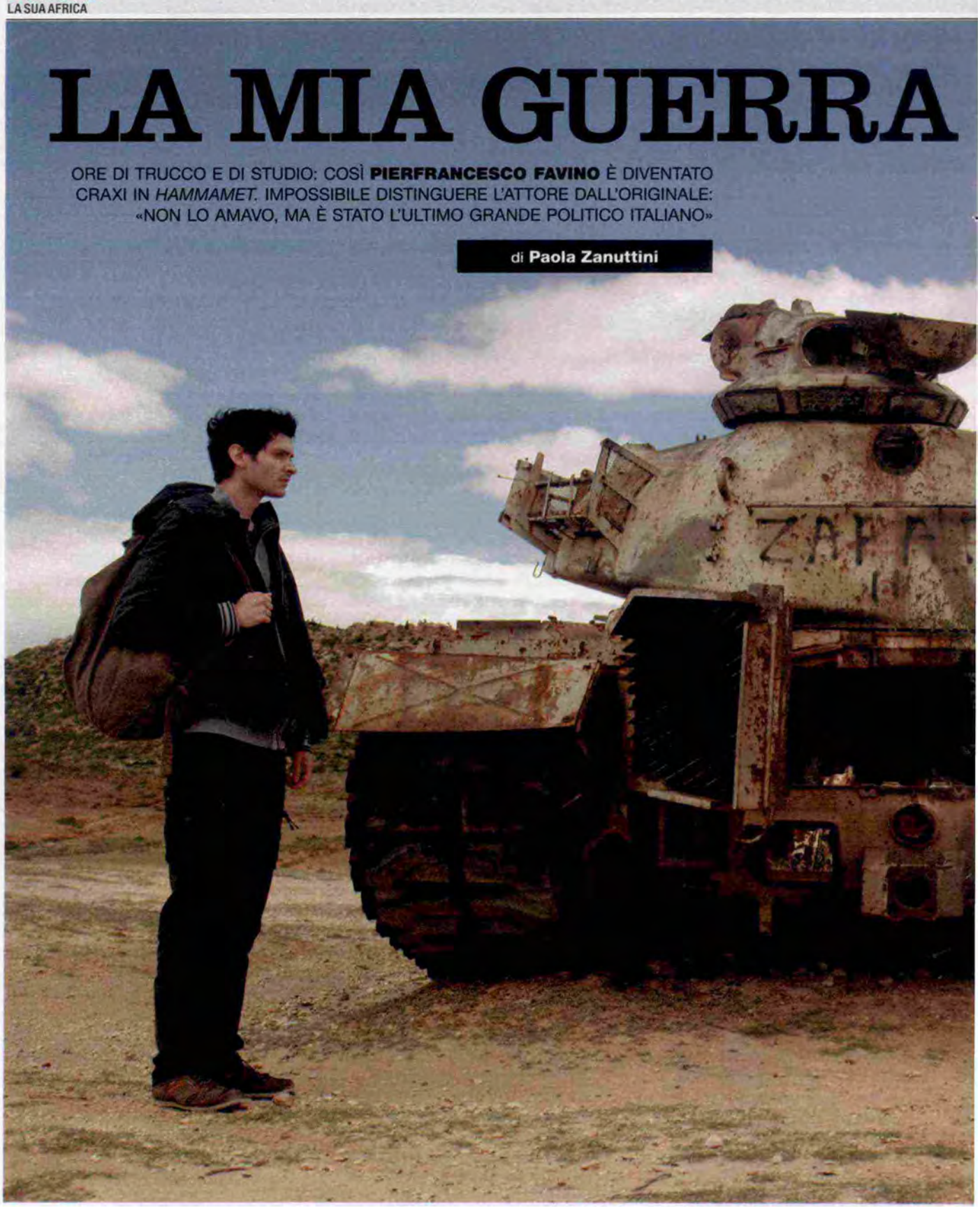
Settimanale

Data 03-01-2020
Pagina 16/20
Foglio 1 / 5

LA MIA GUERRA

ORE DI TRUCCO E DI STUDIO: COSÌ **PIERFRANCESCO FAVINO** È DIVENTATO CRAXI IN *HAMMAMET*. IMPOSSIBILE DISTINGUERE L'ATTORE DALL'ORIGINALE: «NON LO AMAVO, MA È STATO L'ULTIMO GRANDE POLITICO ITALIANO»

di **Paola Zanuttini**



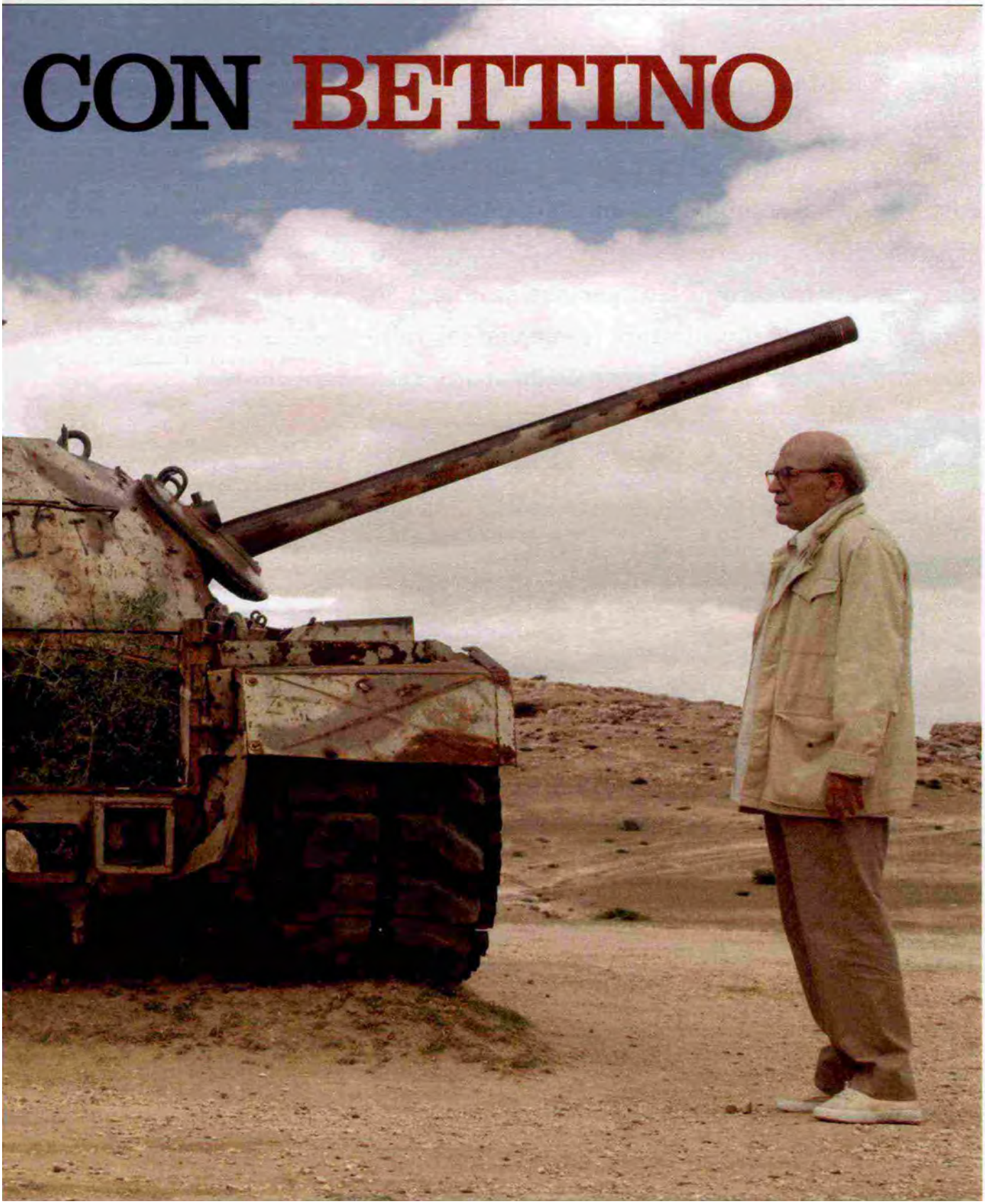
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

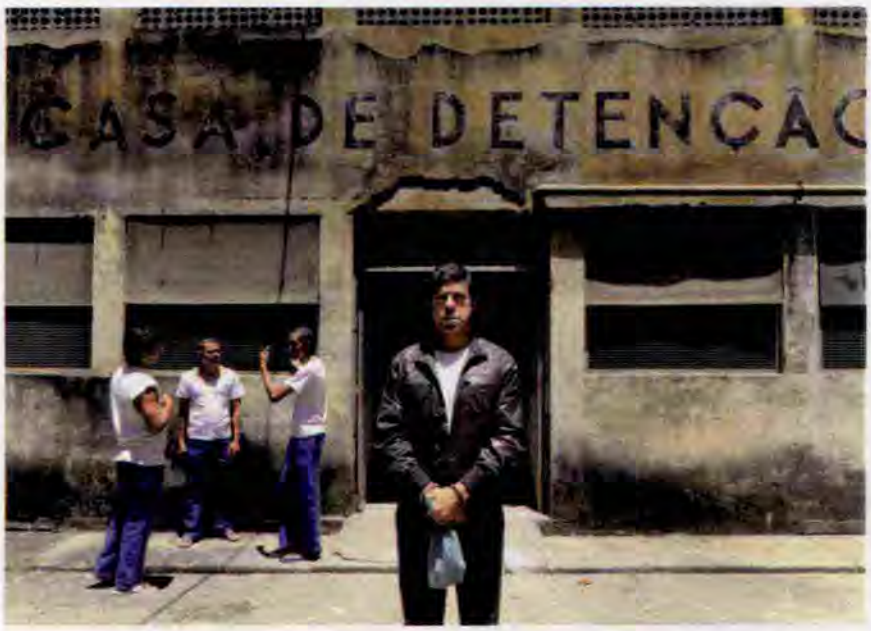
Data 03-01-2020
Pagina 16/20
Foglio 2 / 5

Luca Filippi e Pierfrancesco Favino in una scena di *Hammamet* di Gianni Amelio. Il film uscirà il **9 gennaio**, dieci giorni prima del ventennale della morte di Craxi

CON BETTINO



COMA. Promette bene, Pierfrancesco Favino, che da mesi, prima con le foto di scena e poi con il trailer di *Hammamet*, stupisce tutti per la sua somiglianza, una vera mimesi, con Bettino Craxi. Promette bene perché dice che gli attori dovrebbero starsene zitti, per lasciare allo spettatore la libertà di proiettare le sue visioni sullo schermo: «Lo spettatore fa un sacco di lavoro, solo



che bisogna consentirgli di farlo».

Aggiunge che lui non è uno storico, né un politico, quindi le sue idee su Tangentopoli, il Psi e dintorni sono poco interessanti. Understatement vecchia scuola: il sogno proibito di ogni intervistatore. *Hammamet* di Gianni Amelio, che esce il 9 gennaio, a dieci giorni dal ventennale della morte di Craxi, racconta gli ultimi sei mesi di esilio, o latitanza, dell'ex premier socialista, ormai sconfitto, nella sua villa tunisina.

In quella stessa villa, utilizzata per le riprese, Favino ha sperimentato dal vivo gli effetti sconcertanti del make up prostetico. Visto che l'operazione richiedeva cinque ore e mezza, aveva chiesto alla produzione una sala trucco a domicilio, per strappare qualche minuto di sonno in più allo stermina-

«QUANDO ARRIVAVO SUL SET TRUCCATO, NOTAVO UNA FORMA IMBARAZZANTE DI RIVERENZA»

to impegno quotidiano, quindi sul set arrivava già con la maschera, e succedeva qualcosa: «In un paio di giorni mi sono accorto di suscitare una certa soggezione nella troupe, gente con cui lavoro da anni. C'era anche una forma imbarazzante di riverenza, quindi ho capito che sull'autorevolezza non dovevo lavorare: era garantita dal mio aspetto».

Nell'anno in cui ne ha compiuti cinquanta, Favino s'è cimentato in due mimesi straordinarie. Prima di Craxi ha affrontato Tommaso Buscetta per *Il traditore*: all'inizio Marco Bellocchio non era persuaso, l'ha sottoposto a due provini, poi si è dichiarato molto soddisfatto. Amelio invece l'ha aspettato sei mesi, convinto che solo lui era giusto. «Non so se Marco non mi vedesse nel ruolo o avesse bisogno di qualcuno che poteva portarlo verso un materiale percepito come distante; penso che *Il traditore* sia uno di quei film in cui intuisci il percorso dopo aver trovato l'attore. E Marco è un pittore: prima di scegliere ha bisogno di vedere, toccare».

In questo virtuosismo mimetico Favino non ravvisa gravi rischi. Certo, Craxi un po' di paura gliela faceva perché è ancora presentissimo nella memoria collettiva, e per questo si è lavorato così tanto sulla somiglianza, ma anche se ha fatto un paio di biopic, e interpretato personaggi reali e stranoti, da Bartali a Di Vittorio, da Pinelli a Clay Ragazzoni, non teme di diventare uno specialista del genere. «Non credo che il pubblico mi consideri un imitatore».

La questione della mimesi non si esaurisce qui, perché lui fiuta odor di razzismo nei confronti dell'imitazione. «Ho fatto l'Accademia nazionale d'arte drammatica con un signore chiamato Orazio Costa che ha costruito un metodo sulla mimesi, e lo stesso Ronconi ci invitava ad andare per strada, imitare gente. E pure Monicelli diceva agli sceneggiatori di prendere la metro. Il mondo circostante non è cosa da non tener presente nelle sue varie manifestazioni, anzi: dai com-

portamenti, il movimento, i gesti, il modo di parlare delle persone si ha almeno una sensazione di come sono, se non di chi sono profondamente. Noi poi veniamo da una tradizione profonda, latina, di travestimento, non di trasformazione, ma da qualche tempo abbiamo deciso di comprare come nostra una modalità non proprio nostra: quella dell'Actors Studio. Che è stato abilissimo, perché da quarant'anni e più sembra che solo quella sia la recitazione. È come se fosse circolato un pensiero per cui entrare nel personaggio è l'unica forma stimabile di recitazione. Ora: si può entrare, sempre che il personaggio lo consenta, ma lo spunto non può che essere la natura, quello che è fuori da noi, che dobbiamo osservare per diventare empatici con le motivazioni del nostro personaggio».

Un suo amico regista che ha lavorato con un attore inglese e un americano gli ha spiegato la differenza sostanziale fra i metodi del Vecchio e del Nuovo Mondo: il primo usava anche l'ironia per entrare nel ruolo, l'altro, già sei mesi prima delle riprese, si vestiva come il suo personaggio. Anche Favino, che ha dato la voce italiana al Lincoln di Spielberg, ha un aneddoto rivelatore: «Quando girava il film, Daniel Day-Lewis, si firmava negli sms Il Presidente».

Indipendentemente dal metodo, diventare Craxi è stato un lavoraccio. Favino si è chiuso nel suo studio guardando e riguardando, col sonoro e senza, i materiali dell'epoca, con una particolare attenzione al respiro che, dice, è la radice della voce, del battito del cuore, della pesantezza, dello stato del corpo, dell'emozione. Ha visionato le interviste scintillanti dei giorni felici e quelle meste degli ultimi tempi, concesse a qualsiasi tv. Per cogliere ogni sfumatura della voce, che a Milano era di un tipo e a Hammamet, minata dagli acciacchi, un'altra, si è comprato delle sensibilissime cuffie australiane. Ha tralasciato le storiche pause dell'eloquio craxiano, perfezionato al Piccolo Teatro, perché avrebbero stroncato i tempi cinematografici e perché, quella sì, sarebbe stata una banale imitazione. Ma si è impuntato su una ricorrente rotazione della testa: «Era di sicuro anche un vezzo, perché lui sembrava sempre avere l'interezza del pensiero nel cervello, ma cercandola anche fuori». Poi ha saputo dall'ottico di Craxi, scovato per caso, che era un effetto delle lenti progressive: «Se avesse guardato solo di lato, l'immagine sarebbe risultata sfocata, invece, ruotando bene la testa, l'immagine rimaneva al centro, a fuoco». E tutto questo Favino l'ha scoperto soltanto perché anche lui è dovuto ricorrere alle lenti progressive.

WEBPHOTO

A destra, Favino in *Romanzo criminale* (2005). A sinistra, nei panni di **Tommaso Buscetta** in *Il traditore* di Marco Bellocchio. Sopra, di nuovo in *Hammamet*

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 03-01-2020
Pagina 16/20
Foglio 5 / 5

EMANUELA SCARPA

Sopra, l'attore romano nel film ***Suburra*** (2015), dove interpretava l'onorevole Filippo Malgradi

Il risultato di tanta cura è che ce ne vuole per capire che la scena inziale – Craxi parla al Congresso del Psi all'Ansaldo con le scene di Panseca – non è repertorio del 1989, ma cinema.

Quando stava per girare *La Caduta. Gli ultimi giorni di Hitler*, l'idea di interpretare il male assoluto inquietava Bruno Ganz, che però trovò pace alla prima seduta di trucco: capì che diventava Hitler quando si metteva i baffi e tornava a essere Herr Ganz quando se li toglieva per andare a casa. Sebbene protagonista ancora oggi di accese discussioni – criminale della politica o vittima della giustizia? – Bettino Craxi non è inquietante come Hitler, ma anche per Favino c'era un rituale preciso, per entrare e uscire dalla dimensione craxiana: l'applicazione delle sopracciglia e degli occhiali.

All'epoca delle monetine al Raphaël, il ventenne Pierfrancesco che voleva cambiare il mondo non aveva in simpatia il Psi e il suo leader. Poi, preparandosi a interpretarlo, ha capito due o tre cose: «Tangentopoli è stata la perdita dell'innocenza della mia generazione, la consapevolezza che non avremmo avuto il futuro che volevamo. Ma è anche impressionante la velocità con cui si è cancellata una statura, una responsabilità e, se vogliamo, una retorica politica quasi ottocentesca che allora in Parlamento c'era ancora. Si può dire di tutto di Craxi, ma è stato l'ultimo grande politico italiano. Io mi sono occupato solo dell'aspetto umano, quindi mi sono chiesto che cosa voleva dire essere un leader nell'Italia di allora, molto più rilevante sul piano internazionale. Un uomo così forte poteva confessare a qualcuno le sue debolezze, le delusioni, le preoccupazioni per il futuro, per i figli? Non credo, sarebbe stato un fallimento».

Insomma, l'orgoglio, la *hybris* come male necessario? Risponde che quegli anni hanno messo fine anche al valore della parola reputazione: «Nella vita di tantissime persone dell'epoca, normali come mio padre, avere la reputazione macchiata era un'onta irrimediabile. Fra gli indagati di Mani pulite c'è anche chi si è suicidato per dignità».

«MI SONO CHIESTO CHE COSA VOLESSE DIRE ESSERE UN LEADER NELL'ITALIA DI ALLORA»

In questo presente meno eroico, ammesso che quel passato lo fosse davvero, Favino ha girato i suoi due film forse più importanti con un ultrasettantente e un ottantenne, che gli hanno dato maggior fiducia degli autori più giovani: «Mi pare che da tempo non si scriva più per l'interprete, ma spesso per l'attore che è già il ruolo, non è un attore, ma una mentalità. Abbiamo avuto una scuola di sceneggiatori grandissimi perché potevano scrivere parti che poi attori avrebbero interpretato in maniera diversa, se invece si appiattisce il ragionamento e si confonde fra storia e nevrosi... Comunque i due grandi vecchi registi, da cui ho imparato tantissimo, mi hanno chiamato dopo Sanremo. I produttori avranno pensato che era una buona cassa di risonanza».

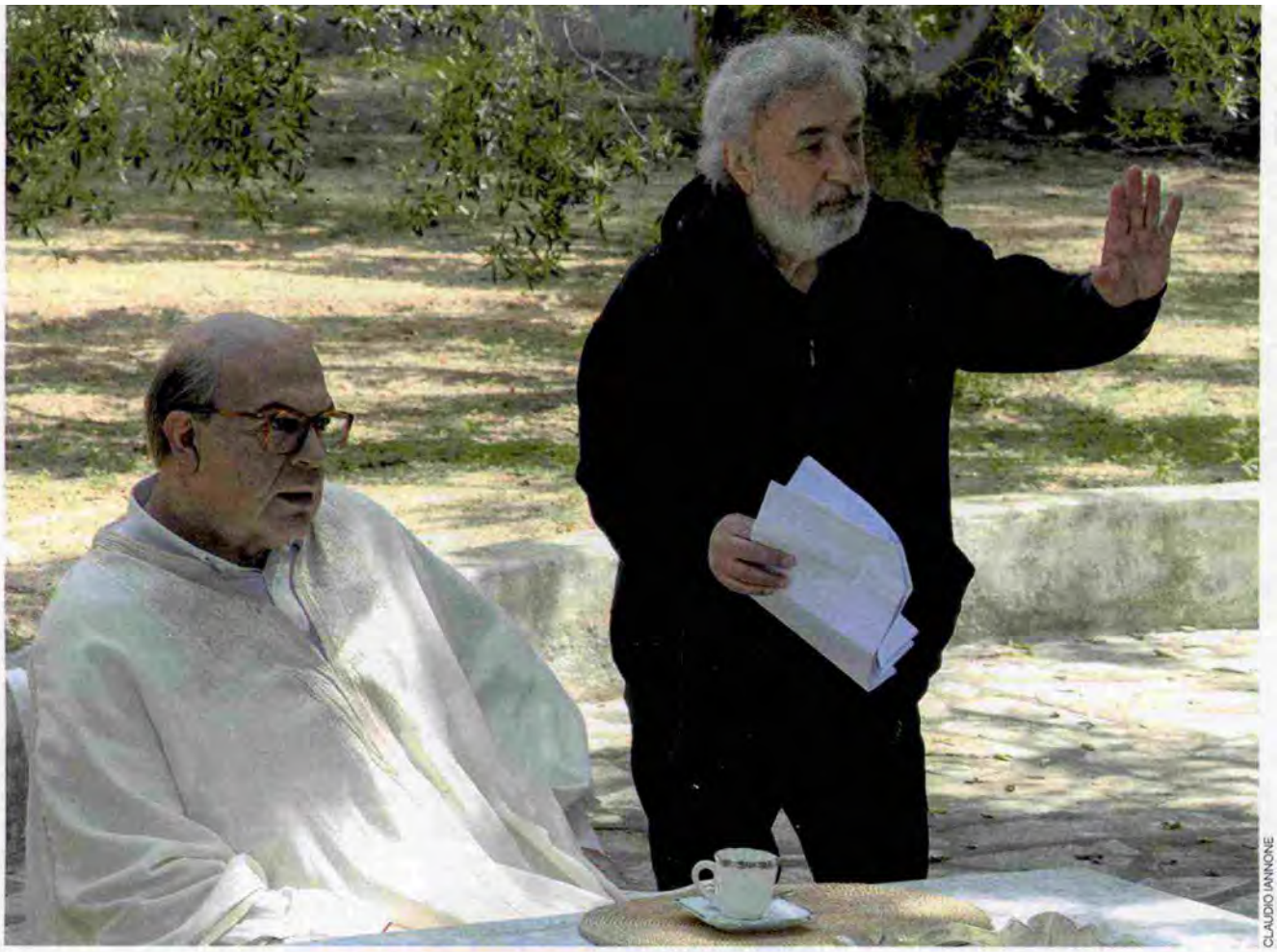
Favino è forse l'attore italiano più hollywoodiano della sua generazione (otto produzioni Usa), ma ammette che molto è frutto del caso, dei rapporti che si creano, e del fatto che da ragazzino ha sfinito i genitori per farsi mandare a Londra a imparare l'inglese. È bravo, ma non sa bene come ci si accorge di essere un bravo attore. «Tre volte m'è successo di non sapere dov'ero, di perdere la nozione del tempo: non so se quello è quel che chiamano stato di grazia, trasfigurazione. La prima volta in Accademia a lezione con Costa: seduti a semicerchio con le gambe incrociate, ognuno doveva andare in centro, dire due battute di qualsiasi personaggio dell'*Amleto* e tornare al suo posto; mi alzai, le dissi e mi rimisi seduto vicino a Fabrizio Gifuni, che però mi guardava con faccia stranissima. Gli chiesi perché: rispose che prima non ero io». Poi mi è successo alle prove in inglese di *The Tin Can People* di Edward Bond, e dopo ancora a una replica di *La notte poco prima delle foreste* di Koltès in cui stavo male. Al cinema è più difficile, ma a pensarci bene anche in *Hammamet* c'è un momento così: quando racconto un sogno».

Paola Zanuttini

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 03-01-2020
Pagina 21/24
Foglio 1 / 4



CLAUDIO IANNONE

IL REGISTA

«MAI STATO CRAXIANO». **GIANNI AMELIO** DICE DI AVER PROVATO PRIMA AVVERSIONE, POI COMPASSIONE PER IL CAPO SOCIALISTA. «A FARMI CAMBIARE IDEA FURONO LE MONETINE DEL RAPHAËL»

RACCONTO UN PERDENTE CHE SI È PERSO DA SOLO

di **Arianna Finos**

Sopra, Pierfrancesco Favino con Gianni Amelio, 74 anni, sul set di *Hammamet*, **dodicesimo** film del regista

BETTINO Craxi, negli anni Ottanta padrone dell'Italia, nel film è un uomo anziano, malato di rabbia e solitudine, ossessionato da un sentimento di rivalsa che sfoga aprendo in continuazione il frigorifero. «Mio nonno disse agli americani: no!» dice a un visitatore, in una scena di *Hammamet*, il nipote di Bettino mentre gioca sulla spiaggia con un piccolo aereo e soldatini di piombo. «E gli americani se la fecero sotto». Gianni Amelio, che di *Hammamet* è il regista, spiega: «Se avessi voluto esaltare il grande leader avrei cominciato e finito il film con l'episodio di Sigonella. Craxi ha tenuto duro su un fatto rischioso, ha sfidato una superpotenza. Lo immagina un altro al suo posto? No, non ho voluto raccontare il leader che governa con il pugno di ferro, ma la parabola di uno sconfitto e il

suo scontro con la persona che gli vuole più bene, la figlia».

Con *Il Venerdì* Gianni Amelio parla per la prima volta del suo film, personale e malinconico, su una delle figure politiche più controverse del Dopoguerra. Racconta il tratto finale di un uomo non più potente, solo, arrogante, circondato dai fantasmi ma anche dall'amore della famiglia, incarnato alla perfezione da Pierfrancesco Favino. *Hammamet* arriva in sala il 9 gennaio, il 19 saranno vent'anni dalla morte di Bettino Craxi.

Amelio, lei ha mai conosciuto o incontrato Craxi?

«No, non sono mai stato un simpatizzante socialista, tanto meno craxiano. Le confesso che quando Craxi era all'apice del potere io avevo un po' un rigetto della sua personalità, della sua – vorrei usare una parola che forse non è adatta, ma mi viene questa – prepotenza. Del suo presenzialismo invadente e disturbante, almeno per me, semplice cittadino che vota».

Quando ha cambiato opinione?

«Mi sono ribellato all'episodio dell'Hotel Raphaël. Molti di quelli che gettavano le monetine venivano da un comizio di Achille Occhetto in Piazza Navona, non era gente che passava per caso. Le idee del tuo avversario le combatti con le armi del ragionamento, non sputandogli addosso. Lì è iniziato un tarlo che mi ha lavorato dentro, sul modo crudele e antipolitico in cui lo si trattava. Poi mi sono domandato perché Craxi non si difendesse davanti ai giudici, ma solo nella sede che lui riteneva opportuna, il Parlamento. Cosa che non lo giustifica, secondo me. Tante sue prese di posizione nel film sono inquadrate con un formato diverso, quasi a virgolettare le sue opinioni, lasciando allo spettatore la libertà di giudicarle».

Nel film c'è la grande rabbia di Craxi verso i giudici.

«Sì, e non la condivido. Anche per questo nel racconto la figlia, il suo contraltare emotivo, tenta di convincerlo a tornare in Italia, malgrado la possibilità che sia arrestato in aeroporto. Il senatore che lo va a trovare gli dice: "Pure con la febbre ci andavo dai giudici, che mi hanno ringraziato". E nelle sue parole c'è il dna del democristiano navigato, si riconosce un certo modo di gestire il potere. Penso che a tradire Craxi sia stato il suo ego, una strategia dettatagli dall'arroganza».

VERO E FALSO

Sotto, dall'alto, gli attori Alberto Paradossi e Livia Rossi, che interpretano i figli di Craxi; Bobo e Stefania Craxi; Favino con Silvia Cohen (la moglie) in *Hammamet*; i coniugi Craxi negli anni Ottanta. A destra, il **congresso** del 1989 del Psi e la sua versione fiction (sopra), con Favino e Giuseppe Cederna nei panni del compagno di partito Vincenzo

AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO

MONDADORI PORTFOLIO

Nella prima scena c'è una sassata contro un vetro, un gesto che ritorna.

«Tornano i pesi dell'infanzia. Per citare *Il primo uomo* di Camus: tutto quello che un uomo è nella sua maturità nasce dal bambino che è stato. L'educazione di Craxi nel mio film lo conduce a una ribellione autodistruttiva. Nel collegio dei preti c'è il seme di una "maleducazione" che si porterà dietro per sempre. La scena della punizione in chiesa e del padre che lo difende mi sembra esplicita».

Il rapporto padre-figlio è centrale nel suo cinema.

«È la prima suggestione da cui sono partito. Non un film su Craxi ma sulla caduta di un uomo di potere e sullo scontro con la persona che più gli vuole bene, sua figlia. Ho sempre pensato al rapporto tra Re Lear e Cordelia, la figlia meno amata perché dice le verità che disturbano, quelle che non consolano».

C'è anche un altro rapporto padre-figlio, nel film.

«Quello col ragazzo misterioso che penetra di notte nella villa sfidando le guardie armate. Vuole avvicinare il sovrano caduto in disgrazia, che ha scelto di rifugiarsi in un Paese straniero. Fausto è l'antagonista, appartiene al lato thriller del film».

Bobo Craxi ha detto che nella realtà è stato lui vicino al padre, più della sorella Stefania. Lei però ha preferito raccontare la figlia.

«Conosco poco Stefania Craxi, e Bobo Craxi ancora meno. Ho conosciuto, e devo dire che ho un certo trasporto umano per lei, Anna Craxi, la vedova: è una donna che ha preso le distanze da tutto, forse per "salvarsi" a modo suo. Con lei ho parlato poco di suo marito, ma molto di cinema e di libri».

Bobo e Stefania hanno letto la sceneggiatura?

«Sì, li ho incontrati e ho spiegato il progetto. Si sono fidati, conoscevano i miei film. Il fatto che non fossi mai stato un socialista, men che meno un militante, deve averli stranamente rassicurati. Né un film fazioso né un santino, ho promesso. Ma i rapporti

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 03-01-2020
Pagina 21/24
Foglio 3 / 4

AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO

pratici, liberatorie eccetera, li ha gestiti il produttore, che loro conoscevano da tempo».

Il produttore, Agostino Saccà, era vicino a Craxi.

«Non vorrei che ci fosse un altro pregiudizio sul film, fra i tanti. Le cose sono andate in un altro modo, nessuno mi ha imposto niente. Saccà mi propone un film su Cavour nel rapporto con la figlia. Rispondo: perché scomodare un personaggio dell'800? Al limite è più interessante la figlia di Craxi nel momento della caduta di suo padre... Poi ho scoperto di non essere stato né il primo né il solo a volersi avvicinare alla vicenda Craxi, la cosa era nell'aria. Ma non volevo raccontare fatti di pubblico dominio, volevo entrare nel privato. Dunque il benestare della famiglia era necessario».

Il film è girato nella vera villa di Hammamet.

«In gran parte, sì. Non avevo scelta. Ho setacciato la Tunisia per trovare una casa che somigliasse a quella vera, ma non esiste. Ormai da anni tutti si fanno la villona al mare. Craxi la sua casa l'ha costruita negli anni Settanta, in quella che allora era campagna. È un'abitazione diciamo modesta, rispetto alle regge altrui. La moglie e i figli hanno accettato le mie condizioni: girare in casa loro senza averli intorno. C'era solo il custode che ci apriva la porta ogni mattina».

«ALLA FAMIGLIA HO PROMESSO: NON SARÀ UN FILM FAZIOSO NÉ UN SANTINO»

In Pierfrancesco Favino, oltre alla somiglianza impressionante, c'è un gran lavoro sui gesti, sulla voce...

«Abbiamo combattuto insieme – sembra una contraddizione ma non lo è – contro il trucco, pur usando il make up prostetico che in Inghilterra ha reso Gary Oldman un Churchill perfetto. Favino non ha niente di Craxi ma ha un dominio totale dei propri mezzi di attore. Non imita, ti ridà la persona e la personalità. Alla base c'è un talento unico».

C'è una scena intensa con l'amante in una stanza d'albergo. Nel film Craxi confessa alla figlia: "È suo l'ultimo volto che vedrò prima di morire".

«È un personaggio di fantasia, ma non deve essere una delle tante. L'incontro tra i due è la prima scena d'amore che ho mai girato».

Craxi è ancora materia incandescente. Perché?

«A vent'anni dalla morte c'è ancora un rifiuto feroce negli avversari.

Meno nella gente comune. Lo si è demonizzato in vita e in morte e, dal momento che il suo modo di fare politica appariva o era discutibile, si è avuto agio di rincarare le dosi. Ricordo bene le classifiche in negativo che lo accostavano addirittura a Hitler, Mussolini... Poi è sceso un silenzio inquietante, inspiegabile, se vogliamo».

Eugenio Scalfari, nel 2010, commentando la lettera del Presidente della Repubblica Napolitano ad Anna Craxi, scriveva che era giusta la *pietas* non solo come privata virtù ma come elemento costitutivo di una democrazia.

«Condivido in modo assoluto».

Che cosa ci racconta dell'oggi, *Hammamet*?

«La situazione politica attuale è come la colonna sonora del film. Il commento musicale di Nicola Piovani è *L'Internazionale* fatta a pezzi, frantumata. Oggi abbiamo le macerie dell'ideologia che ci sosteneva quando credevamo in un partito. Forse dobbiamo ammettere che, da decenni, la politica vera non c'è più».

Bobo dice che politicamente la sorella cerca di piegare la figura del padre a destra. Che cosa ne pensa?

«Ho sempre pensato che il partito di Craxi fosse un partito di sinistra. Magari non proprio quella che avevo in mente io, ma di sinistra».

Come vede la parabola umana e politica di Craxi?

«Non la parabola di un vincitore, ma di un perdente che si è perduto da solo, per i motivi che il film dice ad alta voce».

Il film arriva in coincidenza con i vent'anni dalla sua morte.

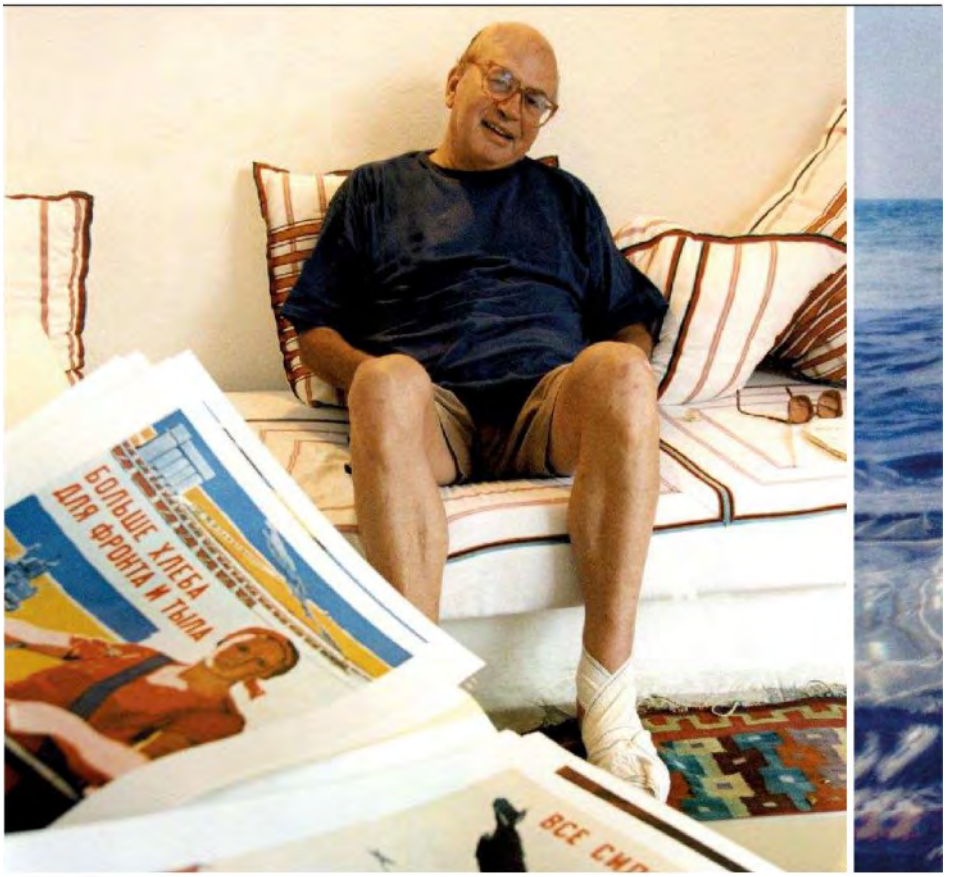
«È un caso. La lavorazione è slittata perché ho dovuto aspettare che Favino finisse di girare con Bellocchio».

È pronto alle reazioni?

«Ho fatto il film che volevo in tutta libertà. Lo spettatore che paga il biglietto per vederlo io lo rispetto, anche se esprime un parere negativo. E i critici fanno il loro mestiere. In buona fede, s'intende».

Arianna Finos

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 311196 - Diffusione: 263830 - Lettori: 1071000: da enti certificatori o autocertificati



QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CRAXI

1996, HOTEL SHERATON DI HAMMAMET: DA UN'INTERVISTA MANCATA NASCE UN MONOLOGO IN CUI BETTINO SOSTIENE DI ESSERE VITTIMA DI UN **COMPLOTTO**. ORDITO DALL'AMERICA A CUI SI ERA INSUBORDINATO

di **Pino Corrias**

IL CIELO era grigio. Il mare mosso. La spiaggia vuota. Bettino Craxi – quel pomeriggio di ottobre, anno 1996 - arrivò all'Hotel Sheraton di Hammamet su un fuoristrada nero guidato dal figlio Bobo, con mezz'ora di ritardo, la sigaretta accesa in una mano, il pacchetto vuoto nell'altra. Scese zoppicando. Indossava pantaloni blu, una camicia chiara, scarpe di tela.

Dovevamo discutere di una intervista per Rai 2, su Mani pulite che stava per compiere cinque anni. Andammo a sederci in una saletta dell'hotel, dove arrivarono di corsa

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 311196 - Diffusione: 263830 - Lettori: 1071000: da enti certificatori o autocertificati

GETTY IMAGES

Sopra, Bettino Craxi e **Silvio Berlusconi** fanno il bagno insieme ad Hammamet nel 1984. Più a sinistra, Craxi sorridente nella sua villa nella città tunisina nel 1995, quando "l'esilio" era già cominciato

due camerieri che lo chiamavano "Monsieur le President" e venne il direttore per un benvenuto con molti inchini. Lui ordinò un pacchetto di Marlboro e una bottiglia di acqua. I due camerieri e il direttore si dileguarono. Sedendosi mi disse che in quanto all'intervista voleva conoscere in anticipo le domande, riascoltare la registrazione delle risposte, decidere i tagli, approvare il montaggio finale. Tutto qui? Non era l'inizio di una trattativa, erano le sue condizioni definitive. Perciò la questione venne risolta nei primi minuti, niente intervista. Ma siccome aveva voglia di parlare, quando arrivarono il cameriere, l'acqua e le sigarette, si mise comodo sulla poltrona rossa, concedendosi una lunga pausa: "Ora ti racconto come stanno le cose".

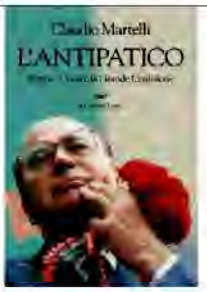
Senza alcuna esitazione disse che l'intera operazione di Man pulite era un complotto ai suoi danni, per fermare in primo luogo la sua corsa al Quirinale, e poi distruggerlo politicamente. Un pezzo del complotto era italiano, aveva la condiscendenza di Giulio Andreotti e dei comunisti di Achille Occhetto e Luciano Violante. Ma la fetta più grossa dell'operazione stava a Washington, dove il presidente Ronald Reagan aveva giurato di fargli pagare l'insubordinazione di Sigonella, quando i carabinieri schierati sulla pista dell'aeroporto siciliano impedirono alla Delta Force di catturare il palestinese Abu Abbas, responsabile del sequestro della nave Achille Lauro, atterrato su un aereo dirottato in volo dai caccia americani. Un atto di pirateria che avrebbe compromesso la sovranità italiana. E al quale Craxi, da presidente del Consiglio, si oppose alla fine di una giornata piena di colpi di scena.

SI SEDETTE SU UNA POLTRONA ROSSA E DISSE: «ORA TI SPIEGO COME STANNO LE COSE»

Peccato che i fatti di Sigonella risalissero al settembre del 1985, cioè sette anni prima del primo arresto di Mani pulite, il mariuolo Mario Chiesa, un arco di tempo incongruo a giustificare la rappresaglia che avrebbe dovuto rimediare a quella lontana disubbidienza.

Ma Craxi scacciava le obiezioni con un piccolo gesto della mano, come si fa con le mosche. Disse che considerava Antonio Di Pietro metà poliziotto metà spione, in mano all'intelligence americana. Non un magistrato, ma una pedina. Usata per perfezionare il rendiconto politico, sotto la forma coercitiva di un'inchiesta piena

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 311196 - Diffusione: 263830 - Lettori: 1071000: da enti certificatori o autocertificati



Tre libri su Bettino Craxi. Dall'alto: *L'antipatico* di Claudio Martelli (La Nave di Teseo, in uscita il 16 gennaio); *L'ultimo Craxi. Diari da Hammamet* di Andrea Spiri (Baldini+Castoldi, in libreria dal 17 gennaio) e *Ad Hammamet. Ascesa e caduta di Bettino Craxi* di Mario Pacelli (GraphoFeel, dal 16 gennaio)

di buchi, false prove, omissioni. Disse che la campagna di stampa contro di lui era un'infamia. Il silenzio dei socialisti un tradimento alla loro storia. La tremante resa dei democristiani una diserzione. I furori leghisti, con il cappio esibito in Parlamento, una canagliata fascista.

Continuava a professarsi libero, libertario e socialista. Persuaso che, maneggiando in prima persona il primato della politica, non poteva accettare di sottomettersi alle trame e ai ricatti del potere giudiziario.

Per questo non riusciva neanche lontanamente a concepire le tangenti come un reato. Per lui erano uno strumento politico che usavano tutti partiti, come aveva rivendicato alla Camera, sfidando i deputati a smentirlo, se ne avessero avuto il coraggio. E quel giorno di tre anni prima, nessuno aveva fiatato.

E comunque i soldi erano un dettaglio di cui si occupava il meno possibile. Salvo usarli per solidarietà internazionalista, aiutare i palestinesi di Arafat a conquistarsi una patria, finanziare Lech Walesa e la sua Solidarnosc in lotta contro l'oppressione comunista di Mosca. Non era un tesoriere di spiccioli, ma uno statista dedito all'alta politica. Perciò nulla sapeva dei miliardi di lire versati da Berlusconi sul conto All Iberian. Niente dei 150 miliardi della maxitangente Enimont. Niente dei 54 miliardi transitati sui conti Constellation, Gold Coast, Northern Holding, rintracciati dai magistrati, e poi spariti nel nulla. Niente dei conti segreti a Hong Kong. Niente neppure delle case comprate in Spagna, con i soldi delle tangenti socialiste, ad Ania Pieroni, la sua amante. Quanto ai milioni che l'architetto Silvano Larini gli portava ogni settimana in contanti, avvolti in fogli di giornali, erano questioni di cui si occupava Enza, la sua segretaria.

Parlava lento con lunghe digressioni. Intanto fumava una sigaretta dopo l'altra, buttando la cenere per terra e poi anche i mozziconi accesi. Se ne fregava dei medici che gli avevano proibito di fumare. E se ne fregava della buona educazione.

Aveva un elenco preciso dei suoi nemici più urticanti. I tre nomi in cima alla lista erano quelli di Oscar Luigi Scalfaro, Francesco Saverio Borrelli e Giuliano Amato. I primi due – il presidente della Repubblica e il procuratore capo di Milano – perché erano la parte attiva del complotto; Giuliano Amato, un tempo il suo pupillo, perché, insediandosi a Palazzo Chigi, lo aveva pugnalato alla schiena ed era sparito senza una parola, senza una telefonata, temendo persino la sua ombra.

TRA I SUOI NEMICI, I NOMI IN CIMA ALLA LISTA ERANO SCALFARO, AMATO E BORRELLI

AGF X 3

Non volle parlare di Claudio Martelli, scomparso anche lui nel nulla, nonostante fosse stato il suo migliore amico, quello che ai tempi d'oro poteva aprirgli il frigorifero di casa. Né di Silvio Berlusconi, che i frigoriferi glieli regalava.

Divagò sul diabete che lo stava consumando. Cominciò a raccontare di quando 25 anni prima prendeva il tram per andare nella sua prima sezione socialista a Sesto San Giovanni, quando era giovane e senza soldi. Sembrava commosso dal suo passato e forse anche da quella antica purezza. Chiese se il Parco Solari, sotto casa sua a Milano, fosse già ingiallito dall'autunno. E si guardava in giro spaesato, fissando il mare ventoso, le palme, le nuvole in transito.

Era pieno di collera e di nostalgia, di forza e di rassegnazione. Ma specialmente voleva credere, fortissimamente credere, che la sua grande storia era stata interrotta da cause ancora più grandi: il Quirinale, il Medio Oriente, l'America, i Comunisti, il Potere.

Non poteva rassegnarsi, in quella latitanza che lui chiamava esilio, all'idea di essere inseguito da guardie che lo consideravano, banalmente, un ladro che in meno di trent'anni si era rubato tutto, anche l'onore dei socialisti, il loro secolo di storia.

Per questo non avrebbe mai chiesto né clemenza né grazia. La sua immunità politica valeva il prezzo della libertà negata. Era un ricatto: non lo accettava.

Disse che avrebbe scritto per intero la sua storia e tutte le sue clamorose verità sull'inchiesta. Finì l'acqua e finì le sigarette. Senza mai offrire né l'una, né le altre. Alzandosi disse: «Non credo che ci rivedremo».

Pino Corrias

numero 6 2019

VIVILCINEMA

Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla *FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai*

Anno XXVIII - Novembre 2019 - Euro 3,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA C/RM/05/2018

Pinocchio
di Matteo Garrone

interviste

Helen Mirren

Amato, Di Gregorio, Luchini, Ozpetek, Sciamma, Suleiman, Wang

Marco D'Amore

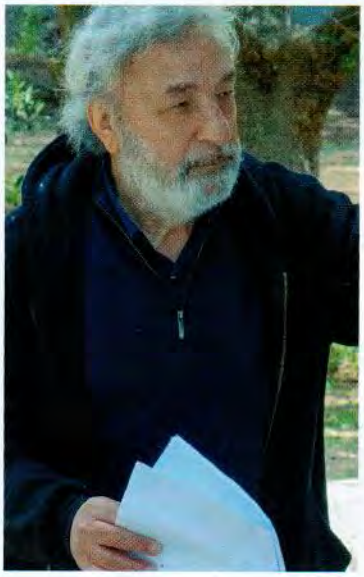
anteprima

Hammamet

di **Gianni Amelio**

RACCONTI ITALIANI *i documentari nelle sale Fice*

FILM TV - La fine del gioco (1970), La città del sole (1974), Effetti speciali (1978), La morte al lavoro (1978), Il piccolo Archimede (1979). **CINEMA** - Colpire al (1983), I ragazzi di via Panisperna (1988), Porte aperte (1990), Il ladro di bambini (1992), Il mercante (corto, 1992), Lamerica (1994), Così ridevano (1998), Le ch casa (2004), La stella che non c'è (2006), Il primo uomo (2011), L'intrepido (2013), Felice chi è diverso (doc., 2014), Registro di classe (doc., 2015), La tenerezza Casa d'altri (corto doc., 2017), Passatempo (corto, 2019), Hammamet (2019)



Pierfrancesco Favino sul set

Fieramente indomito

Rilettura della figura più controversa della Prima Repubblica, "Hammamet" analizza il tramonto di Craxi (impersonato da Favino) nei suoi rapporti familiari e generazional

••• Un film che, prima ancora di uscire, ha già dato adito a polemiche e speculazioni. Gianni Amelio così inquadra **Hammamet**, *a contrario* e intimamente: "Non è un film politico né tanto meno contro Mani Pulite, perché non ritrae soltanto la fine di una pur rilevantissima figura politica della Prima Repubblica. Né è un film sui socialisti, che neanche esistono più... In **Hammamet**, che si sostanzia di intrecci fra vero e immaginato, la politica viene fuori perché c'è lui, il Presidente, che la anima e la vive *in toto*: tutto nel racconto è effetto delle sue ubbie caratteriali, viscerali, quanto dell'amorosamente conflittuale rapporto con la figlia, che gli sta vicinissima da parallela coprotagonista emotiva. Questo film riporta al fulcro del mio **Colpire al cuore**, all'*argomento degli argomenti*: i rapporti familiari e generazionali. Sì, in questo senso **Hammamet** è un film ambizioso!"

Il suo tempo narrativo va da Pasqua 1999 a gennaio 2000: sono gli ultimi mesi di vita di Craxi, latitante "esiliatosi" in Tunisia, condannato dai tribunali italiani due volte in contumacia, irreversibilmente malato ma fieramente indomito.

Ecco il re caduto con accanto, suo malgrado, la figlia, che ha per nome Anita con chiaro riferimento metastorico, e che ama il padre combattendolo come fosse l'Elettra dell'opera di Strauss o la Cordelia del *Re Lear*. Un padre dal mega-ego, la cui scelta furiosa è l'autodistruzione, da indiscutibile decisionista totalmente autoreferenziale. Accanto a questa emblematica coppia tragica c'è un terzo personaggio, che abbiamo immaginato presente in quella villa di Hammamet, un misterioso ragazzo di nome Fausto. Sì, siamo in una sorta di thriller.

Amelio, *Hammamet* esce a 20 anni esatti dalla morte di Bettino Craxi. Un caso?

È davvero una concomitanza non cercata. Lo dico da non socialista né craxiano. Dopo **La tenerezza** ne ho proposto il soggetto al produttore Agostino Saccà, perché molto di quel film sarebbe stato nevralgico in questo: il rapporto specchiato padre-figlia. In più, in **Hammamet** il genitore non si smuove da una cocciuta arroganza circa le proprie convinzioni (che da regista non giudico), nonostante Anita si sforzi per salvarlo, mentre lui tiene strenuamente testa finanche al destino incombente. In primo piano è il profondo privato di un uomo rabbioso e rancoroso, rimasto solo dopo aver perso il potere in una parabola dallo zenit della vicenda Sigonella, quando tenne testa agli Stati Uniti, al nadir della deriva della conclamata corruzione pluripartitica, quando era presidente del consiglio.

Lei ha premesso che l'aspetto giudiziar legato alla vicenda Mani Pulite non è riflesso nel film.

Infatti no: su quell'Italia avevo realizzat in contemporanea **Il ladro di bambini**, incentrato sul bisogno di sole, libertà e aria nuova avvertito in un'Italia scandalosa da quel giovane carabiniere da bambini e persone sbandate da tem pesantissimi. In quegli anni venne fuori volontà di cambiare le cose che andava alla deriva, ma fu purtroppo un pensier che svanì presto, non solo politicament Detto ciò, insisto: **Hammamet** non è un pamphlet né un film di battaglia: il cinema deve essere veicolo di emozioni giudizi, se ci sono, sono le emozioni a doverli provocare e veicolare.

Però per il pubblico questo personaggio Craxi che si sta spegnendo lontano da Roma.

È vero che nel film ho espresso anche la r necessità, la mia scelta di raccontare ecce e recessi di un uomo che ha contato molt da vero statista, nel bene e nel male, nell nostra storia recente. Il Presidente - così è chiamato nel film - ha fatto politica per esasperata passione, non per altri fini meramente utilitaristici. E credo che ora s finalmente possibile fare un bilancio del

Livia Rossi

suo operato, senza manicheismi pro o contro. Il film entra nei sentimenti e nelle motivazioni della persona per capirli, non per condividerli né per stigmatizzarli. In certe sequenze è girato in formato 4/3, come fosse una soggettiva: ciò accade quando il Presidente parla liberamente.

A proposito di libertà: dove ha trovato "casa Craxi" e che rapporto ha avuto con la sua famiglia?

Abbiamo girato in alcune ville di Hammamet e anche nella reale casa di Craxi, senza ingerenze o limitazioni, in quanto unica interlocutrice è stata la signora Anna Craxi, persona al di fuori della mischia postuma, che continua a vivere in quel luogo. Lei fu l'unica, vera confidente del profondo privato del marito.

Allo stesso modo, l'unico attore che lei ha ritenuto degno per il ruolo di protagonista è Pierfrancesco Favino...

È stata una condizione che ho posto a me stesso: senza Favino non avremmo fatto il film. L'ho aspettato, aveva da interpretare prima Buscetta per Bellocchio. Lo considero coautore di **Hammamet**, abbiamo lavorato in rara e intensa armonia. È stato il colore giusto per me, regista-pittore. Pierfrancesco ha enorme talento: dopo i pochi minuti iniziali, da lui interpretati con straordinaria efficacia ne **Le chiavi di casa**, aspettavamo un'altra occasione giusta, e così abbiamo costruito il suo personaggio e il film davvero insieme.

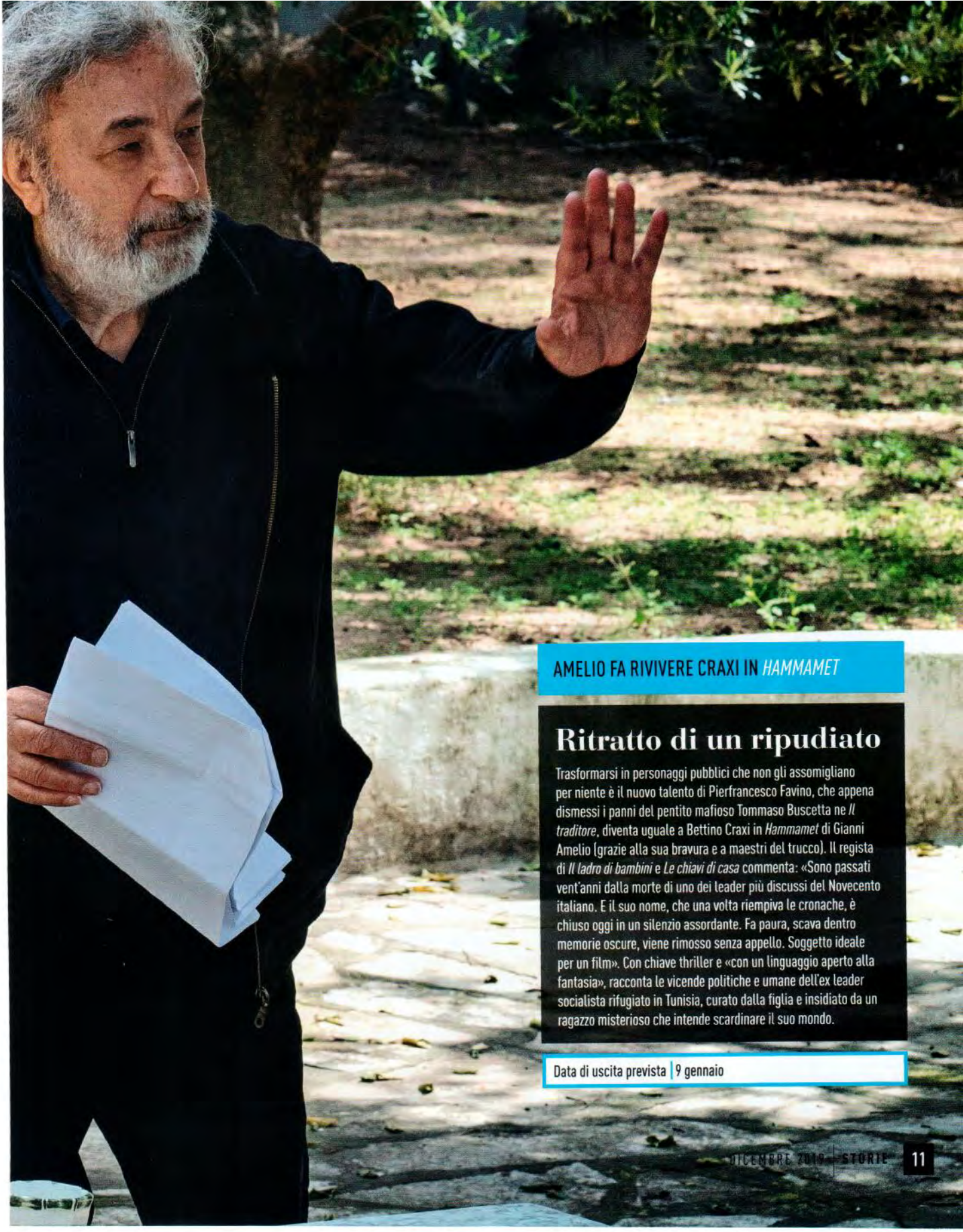
Vedremo anche Omero Antonutti, nella sua ultima interpretazione.

Gran bella persona Omero, attore notevole. È il padre del Presidente, gli ha dato sfumature e forza. La figlia è invece interpretata da Livia Rossi, già coprotagonista con Antonio Albanese del mio **L'intrepido**. Mi ha ispirato per sviluppare l'animo e lo sguardo di Anita.

Claudia Gerini incarna idealmente varie donne entrate e uscite dalla vita del protagonista, mentre Renato Carpentieri, dopo il premiatissimo ruolo ne *La tenerezza*, fa da contraltare al lato più propriamente politico del Presidente.

Carpentieri interpreta un alto dirigente di un altro partito, l'unico del potere che nel film si confronti con Craxi. Il suo personaggio ne riassume e rappresenta vari di quel tempo: un uomo risoluto che ha una filosofia del potere contrapposta alla sua istintiva ostinazione, e da camaleonte si adatta a ogni circostanza muovendosi con la morbidezza del serpente nell'erba, che sa bene come e dove può trovare la preda, cioè il suo utile tornaconto.

• MAURIZIO DI RIENZO



AMELIO FA RIVIVERE CRAXI IN *HAMMAMET*

Ritratto di un ripudiato

Trasformarsi in personaggi pubblici che non gli assomigliano per niente è il nuovo talento di Pierfrancesco Favino, che appena dismessi i panni del pentito mafioso Tommaso Buscetta ne *Il traditore*, diventa uguale a Bettino Craxi in *Hammamet* di Gianni Amelio (grazie alla sua bravura e a maestri del trucco). Il regista di *Il ladro di bambini* e *Le chiavi di casa* commenta: «Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano. E il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante. Fa paura, scava dentro memorie oscure, viene rimosso senza appello. Soggetto ideale per un film». Con chiave thriller e «con un linguaggio aperto alla fantasia», racconta le vicende politiche e umane dell'ex leader socialista rifugiato in Tunisia, curato dalla figlia e insidiato da un ragazzo misterioso che intende scardinare il suo mondo.

Data di uscita prevista | 9 gennaio

HAMMAMET

A VENT'ANNI dalla morte di Bettino Craxi, Gianni Amelio scrive e dirige un biopic che ne racconta l'ultimo tratto di vita, quello del ritiro del leader socialista nella città tunisina. Al centro della narrazione c'è il Craxi più privato e sconosciuto, mentre gli anni novanta e il ventesimo secolo volgono alla fine.
Lo stesso regista lo definisce "il mio film più rischioso". Nel cast anche Claudia Gerini.

REGIA Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino, Livia Rossi
USCITA 9 gennaio

CHARLIE'S ANGELS

SONO GIOVANI, addestrate, astute e, non da ultimo, bellissime. È a loro che chiede aiuto un ingegnere informatico per difendere una nuova tecnologia da usi impropri. Il nuovo capitolo della saga delle agenti investigative private "di Charlie" è sequel dei film precedenti e dell'omonima serie tv degli anni settanta. Elizabeth Banks si triplica: scrive, dirige e interpreta il personaggio di Bosley.

REGIA Elizabeth Banks
CON Kristen Stewart, Elizabeth Banks
USCITA 9 gennaio

RICHARD JEWELL

RICHARD JEWELL è la guardia di sicurezza che trova il dispositivo dell'attentato dinamitardo di Atlanta del 1996. Grazie a lui molte vite sono salve: diventa un eroe. Eppure nel giro di pochi giorni l'FBI e i mass media lo attaccano, facendo a pezzi la sua esistenza. Ma è stato davvero lui a piazzare la bomba? Ispirato all'articolo di Vanity Fair "American Nightmare - The Ballad of Richard Jewell".

REGIA Clint Eastwood
CON Sam Rockwell, Kathy Bates
USCITA 16 gennaio

1917

NEL PIENO della Prima Guerra Mondiale ai due giovani soldati britannici Schofield e Blake è affidata una missione talmente impossibile da essere assimilabile a un atto eroico: attraversare le linee nemiche per comunicare al Secondo Battaglione un messaggio che potrebbe salvare centinaia di loro commilitoni, tra cui anche il fratello di Blake. Il film è stato ideato come un unico piano sequenza.

REGIA Sam Mendes
CON Benedict Cumberbatch, Colin Firth
USCITA 23 gennaio

FIGLI

IL TRANQUILLO e solido ménage familiare a tre di Sara e Nicola viene stravolto dall'arrivo del secondogenito, che rompe un equilibrio perfetto. Tratto dal famosissimo monologo "I figli ti invecchiano" del compianto Mattia Torre, scritto proprio per Valerio Mastandrea. Nel cast tanti degli interpreti che hanno portato in scena testi dell'autore, tra cui Valerio Aprea, Stefano Fresi e Paolo Calabresi.

REGIA Giuseppe Bonito
CON Valerio Mastandrea, Paola Cortellesi
USCITA 23 gennaio

ODIO L'ESTATE

IL TRIO DI ATTORI (e registi) composto da Aldo Giovanni e Giacomo è stavolta in vacanza al mare in una piccola isola italiana, ma non tutto va come dovrebbe. I tre, con le rispettive famiglie, si ritrovano per un errore a dover condividere il medesimo appartamento in affitto e la convivenza, tra abitudini diversissime e inevitabili scontri, risulterà difficile ma a tratti anche spassosa e intensa.

REGIA Massimo Venier
CON Aldo Giovanni e Giacomo
USCITA 30 gennaio

Dir. Resp.: Giulio Sangiorgio
Tiratura: 58100 - Diffusione: 19040 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

Marienbad di ALBERTO PEZZOTTA

I SOSIA NELL'ERA DELLE FAKE NEWS

Imitazioni, travestimenti, sosia. Agli italiani - o almeno al web - piacciono. Di recente sono circolate le prime foto di scena di *Hammamet* di Gianni Amelio. Titolo online: «Pierfrancesco Favino è Bettino Craxi, l'impressionante somiglianza». Neri Marcorè è Giuseppe Conte in *Stati generali* su Rai3: «La voce è identica, sembra il vero premier». Apprendiamo anche che sono necessarie quattro ore di trucco. Che cosa affascina in questo fenomeno trasversale tra cinema e piccolo schermo? L'antica fatica fisica della trasformazione, in un'epoca dove volti e corpi ringiovaniscono e si trasformano grazie agli effetti digitali? O il rapporto ambivalente con il potere? Da Alighiero Noschese a Maurizio Crozza, il comico che imita il potente rinnova la tradizione carnevalesca del mondo rovesciato. Il giullare espropria l'immagine del sovrano e ne dà una versione più vera, enfatizzandone difetti fisici e debolezze umane: è il risarcimento della caricatura, una forma di dileggio che tuttavia, alla fine, ratifica lo *status quo*. Guai al potente che non è oggetto di satira. Al cinema, comunque entrano in gioco altri fattori. Favino non è un comico, come non lo era Toni Servillo, interprete di Berlusconi o di Andreotti nei film di Sorrentino. Al di là del culto della performance attoriale (e in attesa di un biopic su Favino interpretato da Servillo, e di uno su Servillo interpretato da Favino), bisogna riflettere sull'ossessione del realismo. Da una parte è un caso particolare di quel complesso illustrato da Borges con l'apologo della mappa dell'impero: una volta ottenuta una copia perfetta, scala 1:1, che cosa me ne faccio? Dall'altro è un fenomeno nuovo, emblematico di un'epoca di post-verità, di *fake news* e di finti account sui social media - truffaldini o parodistici che siano. Un'epoca di analfabetismo visivo, di cloni e di doppi non più opposti tra loro, ma allegramente sodali. Già immagino i siti che etichetteranno "docufiction" il film di Amelio. Tra trent'anni sarà ritenuto un documentario. In questi stessi giorni viene diffusa la prima foto di scena del Ligabue (inteso come pittore) di Giorgio Diritti, interpretato da Elio Germano (che già fu Giacomo Leopardi). Ed è una foto di mani con le unghie sporche - mani invero un po' troppo lisce per essere contadine. Un rigore d'altri tempi, o un'accortezza per evitare l'effetto kitsch da Madame Tussauds?

Dir. Resp.: Aldo Vitali
Tiratura: 573484 - Diffusione: 477609 - Lettori: 2305000: da enti certificatori o autocertificati

Pierfrancesco Favino "diventa" Craxi

QUELLO CHE VEDETE a sinistra, incredibile ma vero, non è Bettino Craxi. Si tratta della prima immagine di "Hammamet", film di Gianni Amelio in uscita il 9 gennaio nelle sale. Grazie alla magia del trucco cinematografico infatti **Pierfrancesco Favino (50)** si è trasformato in un perfetto clone del politico socialista scomparso nel 2000. La pellicola racconterà il suo esilio in Tunisia.

telepiù
Dir. Resp.: Aldo Vitali
Tiratura: 163495 - Diffusione: 102723 - Lettori: 563000: da enti certificatori o autocertificati

COSÌ FAVINO RACCONTA GLI ULTIMI GIORNI DI CRAXI

Ecco Pierfrancesco Favino (nel tondo al naturale) nel ruolo di Bettino Craxi sul set di *Hammamet*, il nuovo film di Gianni Amelio dedicato agli ultimi mesi di vita dello storico leader socialista e presidente del Consiglio. Craxi si era rifugiato nella città tunisina nel 1994 e vi morì nel 2000. Come vediamo, il trucco rende l'attore somigliante all'uomo politico in modo impressionante. Il film uscirà al cinema il 9 gennaio 2020.

NAZIONE - Carlino - GIORNO

08-DIC-2019
da pag. 28
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 284694 - Diffusione: 193850 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati

Mille volti, talento unico Favino: «Ora sarò Craxi»

«Più che l'uomo politico ho cercato di rappresentare quello che sentiva dentro» Parla l'attore, con Bellocchio agli "Efa". Dove l'Italia resta a bocca asciutta

di **Andrea Martini**
BERLINO

Agli Efa, gli Oscar del cinema europeo, ieri sera ha trionfato *La favorita* di Yorgos Lanthinos a cui sono stati attribuiti otto premi (tra cui film, regia e interpretazione femminile); tradite le speranze italiane. Il film *Il traditore* di Marco Bellocchio che pur vantava quattro nomination è rimasto senza statuette: miglior attore, il Banderas di *Dolore e gloria* di Almodovar.

Comunque sia, il volto del *Traditore*, quello di Pierfrancesco Favino, è più di qualsiasi altro il volto simbolo del cinema italiano. Viene da lontano e nel tempo ha saputo rendersi duttile fino a interpretare personaggi popolari e colti: da Bartali al Libanese della Magliana, da D'Artagnan a Buscetta, passando come niente fosse anche per Hollywood *(Le cronache di Narnia, Angeli e demoni)*. Presto lo vedremo nei panni di Craxi in *Hammamet*, diretto da Gianni Amelio. Ha recitato Cechov e ha calcato con nonchalance ballando e cantando il palcoscenico dell'Ariston di Sanremo. Favino possiede una naturale eleganza e mostra una consapevolezza che lo tiene lontano dal cliché dell'attore nevrotico.

Insieme a Bellocchio ha accompagnato *Il traditore* in giro per il mondo. Che reazioni avete avuto?

«La capacità mostrata da tutti i pubblici in Usa come in Cina in Canada come in Francia nel comprendere il personaggio Buscetta spesso anche nelle sfumature nonostante la lingua. Tutti sanno cosa sia la mafia e tutti comprendono il dramma di questo uomo che si batte per i figli e la propria sopravvivenza. Bellocchio ne ha fatto un archetipo narrativo».

Quindi nessuna sorpresa.

«I cinesi si sono meravigliati del processo, dei toni irriverenti e farseschi degli imputati mentre gli americani hanno scoperto il lato miserevole dei capi mafiosi siciliani così lontani dai mafiosi delle famiglie italoamericane».

Anche Scorsese ha visto il film?

«Sì e sappiamo che l'ha molto apprezzato. La sua è una mafia diversa ma in *Irishman* e ne il *traditore* vi sono temi comuni come il decadimento, la vecchiaia e la morte».

Come va la corsa all'Oscar? Ha incontrato i colleghi con cui ha lavorato in Usa?

«Abbiamo lavorato per sostenere la candidatura come si fa sempre. Si ho sentito sia Ron Howard sia Tom Hanks».

Delusione per il mancato Oscar europeo?

«No. Essere uno dei 5 migliori attori europei inorgoglisce comunque».

Nel film di Amelio che uscirà il 9 gennaio prossimo lei offre il volto a Bettino Craxi.

«Craxi e stato sicuramente un personaggio controverso, ma io non l'ho interpretato pensando a questo. Ho cercato solo di rappresentare quello che presumibilmente sentiva dentro. Il fatto di essere controverso è qualcosa che gli attribuivano gli altri è un elemento esterno alla sua personalità di cui Craxi era incosciente».

Teme qualche polemica?

«Le polemiche saranno eventualmente storiche non riguarderanno il personaggio del film».

Quali sono le altre prossime prove cinematografiche?

«Sono uno dei protagonisti del film di Muccino *Gli anni più belli*, storia di 4 ragazzi dagli anni '80 a oggi. Un cinema popolare ma di qualità da cui sono attratto al pari del cinema d'autore».

E in alcuni casi lei è anche produttore dei suoi film.

«Lo sono di *Padre Nostro* di Claudio Noce che stiamo montando adesso. Interpreto un prefetto antiterrorismo negli anni di piombo. Ho memoria vaga di quegli anni, ma mi ricordo che i momenti più terribili corrispondevano per me a giorni quasi di festa. Il giorno in cui rapirono Moro mi vennero a prendere a scuola, potei giocare all'aperto perché le strade erano deserte, e mia madre a casa mi preparò anche un dolce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favino (a sinistra) nei panni di Bettino Craxi in "Hammamet" di Gianni Amelio

Nel "Traditore" Buscetta: con Bellocchio rappresenta l'Italia nella corsa agli Oscar

NAZIONE - Carlino - GIORNO

08-DIC-2019
da pag. 28
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Michele Brambilla

Tiratura: 284694 - Diffusione: 193850 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati

Pierfrancesco Favino, 50 anni, ieri a Berlino con la moglie, l'attrice Anna Ferzetti, per la candidatura agli Efa, gli Oscar europei del "Traditore". Italia a bocca asciutta, trionfa "La favorita"

Messaggero Veneto

Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 41716 - Diffusione: 35271 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati

08-DIC-2019

da pag. 45

foglio 1

Pierfrancesco Favino spiega il suo personaggio nel film Hammamet
E sta già pensando al prossimo lavoro, una storia negli anni di piombo

«Ho cercato il Craxi nascosto non il leader controverso»

L'ATTORE

BERLINO. Arriverà in sala il 9 gennaio l'ultimo film di Gianni Amelio, "Hammamet" con Pierfrancesco Favino nel ruolo di Bettino Craxi. La pellicola, sceneggiata dallo stesso Amelio e da Alberto Taraglio, prodotta da Pepito Produzioni con Rai Cinema in associazione con Minerva Pictures Group in associazione con Evolution People (ai sensi della normativa sul tax credit) in collaborazione con SBH e distribuita da 01 Distribution è interpretata da Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Giuseppe Cederna, Roberto De Francesco. "Hammamet" riflette su uno spaccato scottante della nostra storia recente. Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante. Fa paura, scava dentro memorie oscure, viene rimosso senza appello. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele nè un pamphlet militante. L'immaginazione può tradire i fatti «realmente accaduti» ma non la verità. La narrazione ha l'andamento di un thriller, si sviluppa su tre caratteri principali: il re caduto, la figlia che lotta per lui, e un terzo personaggio, un ragazzo misterioso, che si introduce nel loro mondo e cerca di scardinarlo dall'interno.

«Craxi e stato sicuramente un personaggio controverso, ma io non l'ho interpretato pensando a questo. Ho cercato solo di rappresentare quello che lui sentiva dentro. Il fatto di essere controverso è qualcosa che gli attribuivano gli altri e di cui lui era incosciente», ha spiegato Favino che ha dato volto al leader dell'allora partito socialista.

L'attore romano ora sta già pensando al prossimo lavoro "Padre Nostro" di Claudio Noce, film da lui prodotto e interpretato nei panni di un prefetto antiterrorismo negli anni di piombo. «Una storia vista da due ragazzini in cui riaffiora anche un mio ricordo del giorno dell'attentato a Moro. Ricordo – sottolinea Favino – che per noi fu un giorno di festa. Perché chiusero le scuole e le mamme ci portarono a casa per coccolarci. Noi ovviamente non capivamo quello che stava accadendo».—

Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi

IL MATTINO

Quotidiano

Data 08-12-2019
Pagina 16
Foglio 1 / 2

Il film di Lanthimos vince otto premi agli European Award. L'Italia resta a mani vuote nulla per «Il traditore» di Bellocchio né per «Selfie» girato da Ferrente al Rione Traiano

Efa, trionfa «La favorita»

Titta Fiore
Berlino

Nulla da fare, purtroppo. L'Italia esce a mani vuote da questa a edizione degli Efa, i premi del cinema europeo che equivalgono agli Oscar, dominati da «La favorita» del regista greco Yorgos Lanthimos che ha fatto man bassa di statuette. Non ce l'ha fatta «Il traditore» di Marco Bellocchio: candidato nelle categorie maggiori - miglior film, regia, attore protagonista e sceneggiatura - il film non è riuscito a portare a casa nessuna delle quattro statuette. Peccato, perché la storia del boss dei due mondi Tommaso Buscetta, un racconto di genere ma dal forte taglio autoriale, aveva tutti i numeri per vincere e convincere la platea dei votanti. E non ce l'ha fatta «Selfie» di Agostino Ferrente, il sorprendente documentario girato con uno smartphone tra i ragazzi resilienti al malaffare del Rione Traiano: in questa categoria ha vinto «For Sama», diretto da Wand Al-Khateab e Edward Watts tra le macerie di Aleppo, in Siria.

Venerato maestro capace di mettersi in gioco e confrontarsi con il cinema di genere mantenendo intatta l'originalità dello sguardo, Bellocchio esce comunque a testa alta da una competizione che ha preferito ripercorrere i solchi di altre e parallele manifestazioni. Nella trentaduesima edizione degli European Film Award hanno vinto, infatti, tra gli attori, i trionfatori dell'Oscar e di Cannes: Olivia Colman, bravissima protagonista di «La favorita» nei panni settecenteschi della regina Anna d'Inghilterra, e Antonio Banderas, commovente alter ego di Almodovar in «Dolor y gloria». Altrove per lavoro, l'attore ha ringraziato in video il regista che lo ha riportato al successo europeo dopo la lunga parentesi hollywoodiana: «L'incontro con Pedro» ha detto, «è stato il miracolo della mia vita». Seduto in platea, scuro in volto, il cineasta della movida madrilena ha dato l'idea che dalla serata, e dal film-manifesto della sua intera carriera, si aspettasse forse qualcosa in più.

Con otto premi per «La favorita» Lanthimos ha trionfato con una storia che denuncia con ironia la condizione della donna in un mondo rigidamente patriarcale: al riconoscimento per la Colman vanno affiancate infatti le statuette più importanti - film, regia, commedia - e quattro premi tecnici. Confermando le previsioni della vigilia, «Les misérables» del francese di origine maliana Ladj Ly è invece il film rivelazione della stagione e non a caso questa storia di emarginazione sui problemi delle banlieue rappresenterà la Francia nella corsa agli Oscar.

Archiviata la serata berlinese, Pierfrancesco Favino è già proiettato sugli impegni futuri. Dal 9 gennaio sarà in sala con l'atteso «Hammamet» di Gianni Amelio nei panni di Bettino Craxi. Si aspetta polemiche? «Craxi è stato senz'altro un personaggio controverso, ma io non l'ho interpretato pensando a questo aspetto. Ho pensato a rappresentare le emozioni che sentiva dentro e a dare corpo alle infinite sfumature della sua personalità». Ora lo aspetta «Padre nostro», il film di Claudio Noce che ha prodotto e interpretato nei panni di un prefetto antiterrorismo durante gli anni di piombo. «Una storia vista con gli occhi di due bambini in cui ho riversato anche le mie sensazioni del giorno in cui rapirono Moro. Ricordo che per noi ragazzini fu, paradossalmente, un giorno di festa, perché chiusero le scuole e le mamme ci portarono a casa per tenerci d'occhio e coccolarci».

Come da tradizione, gli Efa hanno celebrato nei discorsi ispirati del presidente Wim Wenders e dei premiati alla carriera Warner Herzog e Juliette Binoche, i valori della solidarietà, dell'inclusione, dell'accoglienza e la centralità del linguaggio cinematografico nello sviluppo della tecnologia e rispetto all'avanzare delle piattaforme digitali che stanno trasformando il mercato. Un cinema unito fa più forte un'Europa unità, hanno detto, prima di dare appuntamento all'anno prossimo, a Reykjavik.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'OPERA DEL CINEASTA GRECO I RICONOSCIMENTI MAGGIORI. BANDERAS MIGLIOR ATTORE PER ALMODOVAR

FAVINO A GENNAIO NELLE SALE CON «HAMMAMET»: «CRAXI CONTROVERSO MA HO MOSTRATO LA SUA INTERIORITÀ»

CORRIERE DELLA SERA laLettura

01-DIC-2019

Dir. Resp.: Luciano Fontana

da pag. 10
foglio 1 / 4

Tiratura: 326768 - Diffusione: 458000 - Lettori: 216000: da enti certificatori o autocertificati

L'affaire Bettino

La pellicola dedicata a Craxi e i vent'anni dalla sua morte pongono il tema della memoria deformata. Un leader politico di alto profilo che sdoganò il riformismo a sinistra e lanciò il tema delle riforme istituzionali non può essere svilito a caso giudiziario. Difese i principi garantisti e aiutò i dissidenti dell'Est

Anni di piombo
Nei giorni del sequestro Moro privilegiò la difesa della persona e auspicò una trattativa per salvare la vita dell'ostaggio

L'omissione
Nel 1998 alcuni scrissero che D'Alema era il primo capo del governo di sinistra in Italia, ma prima c'era stato il leader del Psi

di PIERLUIGI BATTISTA

Un film di un grande del cinema italiano, *Hammamet* di Gianni Amelio, e il ventesimo anniversario, che sarà celebrato proprio ad Hammamet, della morte del leader del Partito socialista possono finalmente mettere fine alla leggenda nera che ancora oggi circonda la vicenda storica, politica e umana di Bettino Craxi. Per smettere di appiattirla e svilirla come mera vicenda giudiziaria, addirittura come fatto criminale: una losca storia di guardie e ladri, la demonizzazione di una memoria che distorce ciò che il craxismo è stato nelle vicissitudini della sinistra italiana di cui Craxi, invece messo al bando simbolicamente come se fosse un Al Capone travestito da leader politico, ha avuto per quasi vent'anni un ruolo centrale.

Non sarà certo solo un film, sia pure girato con la consueta maestria da Amelio e interpretato dal bravissimo Pierfrancesco Favino, a ricostruire i tratti di una storia ancora dannata nel discorso pubblico del nostro Paese. Ma abbiamo finalmente l'occasione per rileggere il fenomeno craxiano nei suoi aspetti innovativi e anche in quelli, controversi, che hanno alimentato attorno alla figura del leader socialista tante ostilità, destinate ad accendere il furore che nella stagione di Mani pulite ha tragicamente accompagnato il tonfo politico e umano di Bettino Craxi, fino agli ultimi giorni di Hammamet.

Cominciamo dalle parole. Apparirà strano a chi non ha vissuto quell'epoca nemmeno tanto lontana, ma per esempio «riformista», nella sinistra maggioritaria in un'Italia già immersa nella modernità, era quasi una parolaccia, e infatti solo i socialisti di Craxi la usavano con convinzione e senza riserve mentali.

Certo, anche «rivoluzionario» non era più espressione frequentata nel Pci, e tuttavia l'evoluzione culturale non poteva ancora avere una sua compiuta ratifica lessicale. «Riformista» era uno strappo troppo profondo, un passaggio troppo brusco. Si preferiva piuttosto «riformatore», termine più pudibondo e meno ideologicamente compromettente, e se negli anni Settanta si volevano le riforme e non più la rivoluzione, se i comunisti governavano intere Regioni e molte città e

assorbivano nel loro orizzonte politico la concretezza del mondo sindacale, occorreva però aggiungere, quasi liturgicamente per allontanare la tentazione della diluizione ideologica e dello scolorimento identitario, che fossero «di struttura»: «riforme di struttura», così si allontanava almeno nel frasario lo spettro del pericoloso riformismo. Dimenticando, però, che poi riformismo non è soltanto un metodo, una strada più lenta e meno violenta per raggiungere il medesimo obiettivo, come se la differenza tra salto rivoluzionario e riformismo fosse principalmente una questione di velocità, ma proprio un altro obiettivo: la correzione «riformista» del capitalismo e del mercato a favore dell'eguaglianza, e non già l'uscita (la «fuoriuscita», si usava dire con formula che appariva chissà perché più elegante) dal capitalismo a favore di un'economia pianificata dove il mercato sia umiliato e persino abolito. Anche «socialdemocratico», del resto, risultava al tempo termine indigesto, quasi un insulto. Nella casa craxiana invece no, perché nell'Internazionale socialista che raccoglieva le forze riformiste in Europa, la socialdemocrazia era un orizzonte condiviso, almeno dal Congresso della Spd tedesca a Bad Godesberg, che sancì nel 1959 l'abbandono del marxismo.

¶

Craxi impose a una sinistra italiana ancora riluttante e malmostosa la sfida della cultura riformista che era orgogliosa di definirsi tale. Il Psi, che stava per estinguersi e che nelle elezioni politiche del 1976 aveva raggiunto il minimo storico, invece non era infiammato da questo orgoglio, a parte la sensibilità dell'autonomismo di Pietro Nenni, sul cui terreno il craxismo era cresciuto. Ma fu Craxi ad aprire quello che Luciano Cafagna, uno studioso acuto del mondo riformista (cresciuto con Antonio Giolitti assieme a Giuliano Amato) e la cui grandezza stenta anche oggi ad essere riconosciuta come dovrebbe se non incombesse l'ombra di una sciocca *damnatio memoriae* antisocialista, avrebbe definito «duello a sinistra». Ed era la forza e anche la baldanza di chi aveva scatenato questo «duello» ad alimentare attorno alla figura di Bettino Craxi un'atmosfera di ostilità, se non di demonizzazione ideologica.

Un Psi subalterno, culturalmente arrendevole, politicamente gregario, tendenzialmente frontista, era un interlocutore accettabile per un partito di massa, tre volte più grande, egemone nel mondo della cultura, fortemente radicato nel senso comune di sinistra come il Pci. Ma Craxi era tutto il contrario, ed era un «contrario» aggressivo, fortemente fiero della propria autonomia e diversità.

Cominciò presto a diffondersi nel Pci ancora «eurocomunista» la leggenda nera di un Craxi colpevole di aver sottoposto la nobile tradizione del socialismo italiano a una snaturante «mutazione genetica». Nell'immaginario della sinistra vicina al Pci, l'hotel Raphael, dove Craxi aveva posto il suo quartier generale, stava diventando quasi il covo del nemico (che poi si vorrà espugnare a suon di monetine e con le forme di un linciaggio simbolico nel momento più incandescente di Tangentopoli, anche a costo di mescolarsi davanti all'albergo-covo con leghisti e fascisti). Nelle feste dell'«Unità» si esibiva come forma iconica di avversione assoluta per il rivale del Psi «la trippa alla Bettino»: un fossato psicologico tra due partiti che sembravano ripiombati nello stesso clima scissionista del 1921, quando a Livorno si consumò, proprio alla vigilia del fascismo, la rottura leninista con il partito di Filippo Turati.

Del resto Craxi non perdeva occasione per marcare la differenza rispetto al Pci e al clima del compromesso storico che rischiava di schiacciare tutte le forze intermedie. Nei giorni del rapimento Moro (16 marzo-9 maggio 1978) occupò lo spazio di una posizione favorevole alla trattativa per la liberazione del leader democristiano, privilegiando la difesa della persona sul culto statolatrico della politica, attirando su di sé l'ira dello schieramento della «fermezza». Non ebbe esitazione, malgrado le ambigue piazze pacifiste del «meglio rossi che morti», a pronunciarsi per l'installazione dei Pershing e dei Cruise nella base di Comiso (fortemente voluta e promossa, è il caso di ricordare, dal cancelliere socialdemocratico tedesco di allora, Helmut Schmidt) come risposta all'offensiva sovietica dei missili SS-20. Volle cancellare dal simbolo l'icona dal sapore bolscevico della falce e martello in favore di un garofano come contrassegno di una sinistra liberale, e persino «anticomunista», termine tabù almeno fino al crollo del muro di Berlino. E qualche anno dopo aprì un contenzioso sulla sterilizzazione della scala mobile, come misura anti-inflazionistica in un'Italia massacrata da un'inflazione mostruosa, destinato a provocare una frattura radicale con la maggioranza della Cgil.

Craxi era duro, determinato, amato dai suoi seguaci ma circondato da un'antipatia invincibile da parte dei suoi detrattori. In un congresso socialista a Verona, non esitò, violazione plateale del *bon ton* politico, ad assecondare i fischi verso l'ospite Enrico Berlinguer. Era caratterialmente sbrigativo, con un'ombra di arroganza che secondo i suoi avversari non poteva che riflettersi negativamente sulla natura della sua stessa leadership politica.

¶

La sua predicazione a favore del cosiddetto «decisionismo», di una democrazia capace di decidere, emancipandosi dalle pastoie della lentezza consociativa e della paralisi istituzionale, che oggi appare quasi un'ovvietà, venne perciò liquidata come una velleità autoritaria e Craxi prese ad essere raffigurato con indosso gli stivali mussoliniani. La «grande riforma» craxiana fu vista e vissuta addirittura come un pericolo per la democrazia e

CORRIERE DELLA SERA laLettura

01-DIC-2019

Dir. Resp.: Luciano Fontana

da pag. 10
foglio 3 / 4

Tiratura: 326768 - Diffusione: 458000 - Lettori: 216000: da enti certificatori o autocertificati

non come un'opportunità per la sua rigenerazione. Qualche lustro più in là, con la Prima Repubblica in soffitta e Craxi confinato ad Hammamet, i contenuti della riforma craxiana entreranno nel cuore del dibattito politico, ma nessuno volle chiedere scusa a chi era stato bollato come «fascista» per avere proposto un disegno istituzionale troppo in anticipo sui tempi.

Ma il paradosso principale è che proprio in quegli anni venne da parte socialista, anche grazie al riconoscimento di una sensibilità comune con i radicali di Marco Pannella, un risveglio nella difesa garantista dello Stato di diritto (alimentata dallo sfregio che si consumò con la persecuzione di Enzo Tortora) e nella battaglia a favore dei diritti civili. Un'attenzione liberale e libertaria e liberal-socialista (si parlò molto allora, specialmente con Enzo Bettiza, di un polo cosiddetto Lib-Lab), poco frequentata nella sinistra italiana e non solo italiana, e che peraltro è stata alla base della martellante polemica socialista e craxiana sulla natura irrimediabilmente autoritaria e liberticida dei regimi comunisti.

Oggi sembra quasi lunare che si dovesse polemizzare sul totalitarismo comunista con chi non aveva spezzato in via definitiva tutti i legami con il mondo circondato dai reticolati del Muro di Berlino, ma ancora nel cuore degli anni Settanta Carlo Ripa di Meana, molto vicino al nuovo corso craxiano, venne fatto bersaglio di attacchi furibondi dai maggiorenti della cultura comunista per avere organizzato a Venezia una Biennale del dissenso che pure godeva del sostegno di Andrej Sacharov, perseguitato dal regime sovietico. La guerra contro la cosiddetta «propaganda anticomunista» era ancora in piena attività e solo tre anni prima da parte degli intellettuali del Pci Aleksandr Solženitsyn era stato accusato di avere «esagerato» con la sua denuncia del Gulag.

Poi naturalmente la nostalgia gioca brutti scherzi, e si ricostruisce il passato depurandolo delle sue brutture. Come è una bruttura la condanna all'oblio che pesa ancora sulla figura di Craxi, svilita a caso giudiziario, cancellando un pezzo di storia italiana e un pezzo importante della storia della sinistra.

Quando Massimo D'Alema entrò a Palazzo Chigi, qualcuno ebbe per esempio l'ardire di sostenere che si trattasse del primo uomo di sinistra a diventare premier. Era un errore, una *gaffe* storica, se non una menzogna deliberata, molto simile a quella diffusa da chi qualche anno prima aveva insinuato che il leader del Psi avesse addirittura depredato la fontana milanese davanti al Castello, trasportandola nottetempo ad Hammamet: una orribile fake news che nessuno ebbe il desiderio di contrastare nel furore della «caccia al Cinghialone». A precedere D'Alema a Palazzo Chigi era infatti stato proprio Bettino Craxi, leader di una sinistra riformista, liberale, moderna, ma senza soggezione nei confronti del potere incontrollato del mercato e del salotto buono dell'economia, che infatti lo ripagò con l'ostilità e addirittura con forme nemmeno velate di diffidenza antropologica.

Se questa clamorosa dimenticanza non verrà sanata, ancora una volta non saremo stati capaci di fare i conti con noi stessi e di raccontare una storia completamente diversa dalla demonologia di comodo che ha dominato la memoria collettiva in questi ultimi vent'anni sulla stagione craxiana. Non per fare l'agiografia di Craxi, che commise molti e imperdonabili errori, ma per ristabilire un minimo di verità storica. Ben vengano un film e un anniversario per ricominciare a capire quello che è accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Le due biografie più ampie del leader socialista sono quelle di Massimo Pini *Craxi. Una vita, un'era politica* (Mondadori, 2006) e di Luigi Musella *Craxi* (Salerno, 2007). Copre il periodo dal 1976 al 1981 il saggio di Andrea Spiri *La svolta socialista* (Rubbettino, 2012). Lo stesso Spiri è il curatore di due volumi a più voci: *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale* (Marsilio, 2006) e *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana* (Marsilio, 2010). Sulle proposte in campo istituzionale va segnalato il recente volume: *Craxi. Le riforme e la governabilità* di Edoardo Tabasso e Zeffiro Ciuffoletti (Il Pozzo di Micene, 2019). Sulle riflessioni di Craxi dopo la sconfitta va segnalato il libro di Massimo Franco *Hammamet* (Mondadori, 1995). Decisamente ostile al leader socialista il volume *Dossier Craxi*, con prefazione di Giorgio Galli (Kaos, 2010). Tra le raccolte di scritti e discorsi di Craxi: *Il vangelo socialista* (con Luciano Pellicani, Aragno, 2018); *La notte di Sigonella* (Mondadori, 2015); *Uno sguardo sul mondo* (Mondadori, 2018); *Discorsi parlamentari 1969-1993* (a cura di Gennaro Acquaviva, Laterza, 2007)

CORRIERE DELLA SERA laLettura

01-DIC-2019

Dir. Resp.: Luciano Fontana

da pag. 10
foglio 4 / 4

Tiratura: 326768 - Diffusione: 458000 - Lettori: 216000: da enti certificatori o autocertificati

CORRIERE DELLA SERA laLettura

01-DIC-2019
da pag. 10
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 326768 - Diffusione: 458000 - Lettori: 216000: da enti certificatori o autocertificati

Il film «Hammamet» uscirà il 9 gennaio

Amelio regista e Favino è lui: biografia? No

dalla nostra inviata a Torino STEFANIA ULIVI

«Ho scritto il film pensando a Pierfrancesco Favino, non l'avrei fatto senza di lui». Bastano pochi fotogrammi di *Hammamet* per capire che Gianni Amelio ha fatto la cosa giusta. Favino non interpreta, abita Craxi, come già ha abitato il Buscetta di Marco Bellocchio. Bettino passeggia sul lungomare di Hammamet chiacchierando con un giovane uomo. La voce, la gestualità, il modo di camminare, di sistemarsi gi occhiali, di inclinare il capo. Il piglio. Tutto riporta all'ex leader socialista. È una delle due scene del film in uscita il 9 gennaio, dieci giorni prima del ventennale della morte di Craxi, che il distributore 01 ha mostrato in anteprima, durante il Torino Film Festival, piatto forte del listino della prossima stagione.

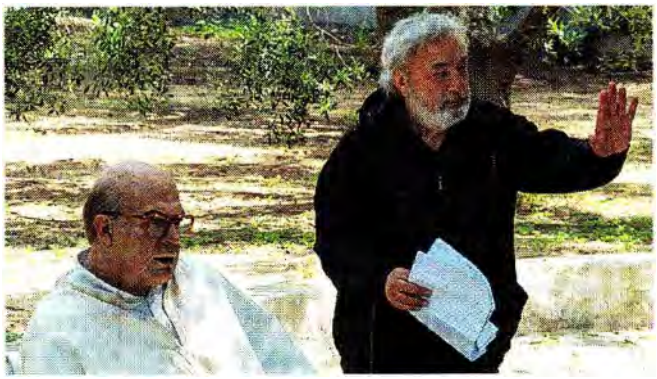
Si avvicina un gruppo di turisti italiani, hanno riconosciuto l'uomo politico. «Chi è?», domanda un bambino. «Un ladro, il più fetuso che abbiamo avuto, s'arrubbò l'Italia», risponde il padre. «Dove l'hai messo il tesoro? I nostri soldi, quelli che ci hai rubato». «Non li ho rubati, me li avete tirati addosso voi», risponde sprezzante Craxi/Favino: «Erano le monetine che ho raccolto da terra, una per una, e poi versato in un paradiso fiscale. Siete venuti apposta? Venite a cercarle nel mio giardino».

L'altra scena è ambientata anni prima, nel 1992, un dialogo tra il segretario e un collega di partito, Vincenzo (Giuseppe Cederna) nei saloni ormai vuoti di un'assemblea, mentre si smontano le bandiere col garofano. «Parliamo del partito, se continua così c'è il rischio che non sopravviva. Non vedi che ci sta crollando tutto addosso? Questi che battono le mani sono approfittatori, sono quelli che salgono sul carro del vincitore». «Perché non sei salito sul palco a dire queste cose?». «Io non parlerò mai. Saranno altri a farlo, tanti altri».

L'interlocutore di Craxi sembra Vincenzo Balzamo, il tesoriere del Psi. Ma il gioco dei riconoscimenti e delle previsioni nel caso dell'opera di Amelio, prodotta da Pepito con Raicinema, rischia di non portare lontano. «Il film ricostruisce con personaggi di fantasia l'ascesa e la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti», recita la sinossi. Amelio lo ha scritto con Alberto Taraglio, nel cast — accanto a Favino e Cederna — recitano Livia Rossi (la figlia), Silvia Cohen (la moglie), Luca Filippi, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Omero Antonutti, Roberto De Francesco. Il cuore del racconto è il tramonto di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, nel 1999 in Tunisia (tra le location, casa Craxi).

«Racconto sei mesi di vita di un uomo politico importante fino alla sua morte, ma non è un arco narrativo che somigli a una biografia, tutto il contrario. Racconto gli spasmi di un'agonia», ha anticipato Amelio, parco di spiegazioni («Nei film più spieghi meno racconti»). La parabola di un potente caduto. Accanto a lui la figlia e un ragazzo, forse non un personaggio reale. Inutile aspettarsi, d'altronde, dal regista di *Lamerica* e *Il ladro di bambini*, un pamphlet politico o una ricostruzione cronachista degli eventi. Unica certezza: farà discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 30-11-2019
Pagina 1+13
Foglio 1

» I COMMENTI

QUELL'INSOSTENIBILE VOGLIA DI CRAXI

GIANNI BARBACETTO A PAG. 13

QUELL'INSOSTENIBILE VOGLIA DI CRAXI

» GIANNI BARBACETTO

C'è voglia di Craxi nell'aria. A vent'anni dalla sua morte, il 19 gennaio del 2000, *Hammamet* diventa un film sulla leggenda di san Bettino politico e martire, vittima della cospirazione di Mani pulite, regia di Gianni Amelio, interprete Pierfrancesco Favino (straordinario), soldi di Rai Cinema, coproduttore Agostino Saccà, ex giovane socialista ed ex direttore generale della Rai per volontà di Silvio Berlusconi. E Giuseppe Sala torna sull'eterna proposta di dedicare una via di Milano all'ex segretario socialista: "Penso che politicamente sia il momento di affrontare la questione", scrive pensoso il sindaco di Milano. "Più che prendere iniziative, io vorrei capire anche la città che tipo di idea ha. Secondo me non sarebbe sbagliato un dibattito in Consiglio comunale, certamente potrebbe essere il primo passo".

La figlia, Stefania Craxi, prende subito sul serio Sala: "Abbia la forza di fare un passo in avanti. Gli intitoli una importante via nella sua città". Perché non una piazza? Perché non piazza Duomo dove, al numero 19, Bettino aveva lo studio dove gli venivano portate le buste gialline gonfie dei soldi delle mazzette?

Più sobrio, come sempre, il figlio Bobo Craxi, che twitta così: "Gentile Beppe Sala, *Sciúr sindíc*, grazie. Non un gesto politico toponomastico, ma un semplice *memento*: 'Qui visse / qui nacque il primo milanese presidente del Consiglio dei ministri'. È più semplice e non rinnova inutili antichi rancori. Buon sant'Ambrogio".

POI BOBO SPIEGA: "Non amo la politica toponomastica. Soprattutto non vorrei che questo fosse l'ennesimo pretesto per un litigio sul nome di mio padre".

Il *Sciúr sindíc*, dopo aver gettato il sasso, ritira la mano: "Torno sul dibattito relativo a Bettino Craxi per chiarire meglio il mio pensiero. Intitolargli una via rischierebbe di riproporre, più che altro, vecchie contrapposizioni. Mettere ancora gli uni contro gli altri ha poco senso, meglio capire se c'è spazio per riconciliarci con il nostro passato e fra di noi. Il mio invito è quindi un altro: fare i conti con la complessità di una storia che, nel bene e nel male, ha significato molto".

Stefania insorge: "Basta 'chiacchiere e tabacchiere di legno'. Le forze di opposizione sono d'accordo. C'è, invece, la volontà politica della maggioranza di Palazzo Marino di titolare una via importante a Craxi? Bene. Si proceda per la strada maestra. E non si cerchino scorciatoie ed *escamotage* di comodo con pseudo targhe".

Guerra in famiglia: povero Bobo, era sua l'idea della "pseudo targa". "Altrimenti", conclude Stefania, "tali dichiarazioni hanno il gusto della presa in giro. Il sindaco Sala dice che una via a Craxi riaprirebbe contrapposizioni. È vero. Ma solo a sinistra. Nella sua maggioranza. Non altrove. Quindi basta ipocrisie. Basta nascondersi dietro un dito. Diciamo come stanno le cose. La solita sinistra ipocrita cerca formule per non affrontare un tema che ancora oggi li divide". Come darle torto?

Sala, per uscire vivo dalla trappola in cui si è cacciato da solo, prova a dire che "le ricorrenze hanno anche un valore simbolico, venti anni sono un tempo giusto per aprire una riflessione seria". In attesa che il sindaco avvii una riflessione seria (per quanto ci riguarda è vent'anni che la facciamo e non aspettiamo gli anniversari), il presente s'impone sul passato. Sì, perché la realtà è più forte della *fiction*. Favino porterà sullo schermo, da gennaio, il Craxi di *Hammamet*, sconfitto e consegnato alla (sua) storia. Ma abbiamo vivo e vegeto un Craxi in sedicesimo, che si è fatto un partitino determinante per le sorti del governo.

MATTEO RENZI è il nuovo Ghino di Tacco che occupa il sentiero stretto che porta all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Senza di lui, c'è il voto e la probabilissima vittoria dell'altro Matteo, che occuperebbe il Parlamento con una maggioranza sufficiente non solo a scegliere un capo dello Stato di suo gradimento, ma anche a ribaltare la Costituzione senza neppure passare per un referendum.

Ora l'attacco alla magistratura per i suoi personali problemi giudiziari lo rende ancor più simile a Bettino. "Chi decide oggi che cosa è un partito? La politica o la magistratura? Su questo punto si gioca una sfida decisiva per la democrazia italiana". E ancora: "I pm attaccano la democrazia". E per finire: "Presto parlerò in Parlamento". Come Bettino nel 1993, quando cantò il "così fan tutti"?

Intanto si avvicina Sant'Ambrogio, festa del patrono della città in cui Sala consegnerà gli Ambrogini d'oro. Non ancora a Craxi, ma – *par condicio* – a Francesco Saverio Borrelli e a Filippo Penati, il procuratore e l'imputato (prescritto). Chissà se si riferiva a questo, Bobo Craxi, quando qualche giorno fa ha twittato: "Ti faccio l'elenco degli scandali dei Pd negli ultimi venti anni? Solo che ai ladri comunisti a Milano danno le benemerenze".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 0 - Diffusione: 451000 - Lettori: 2218000: da enti certificatori o autocertificati

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

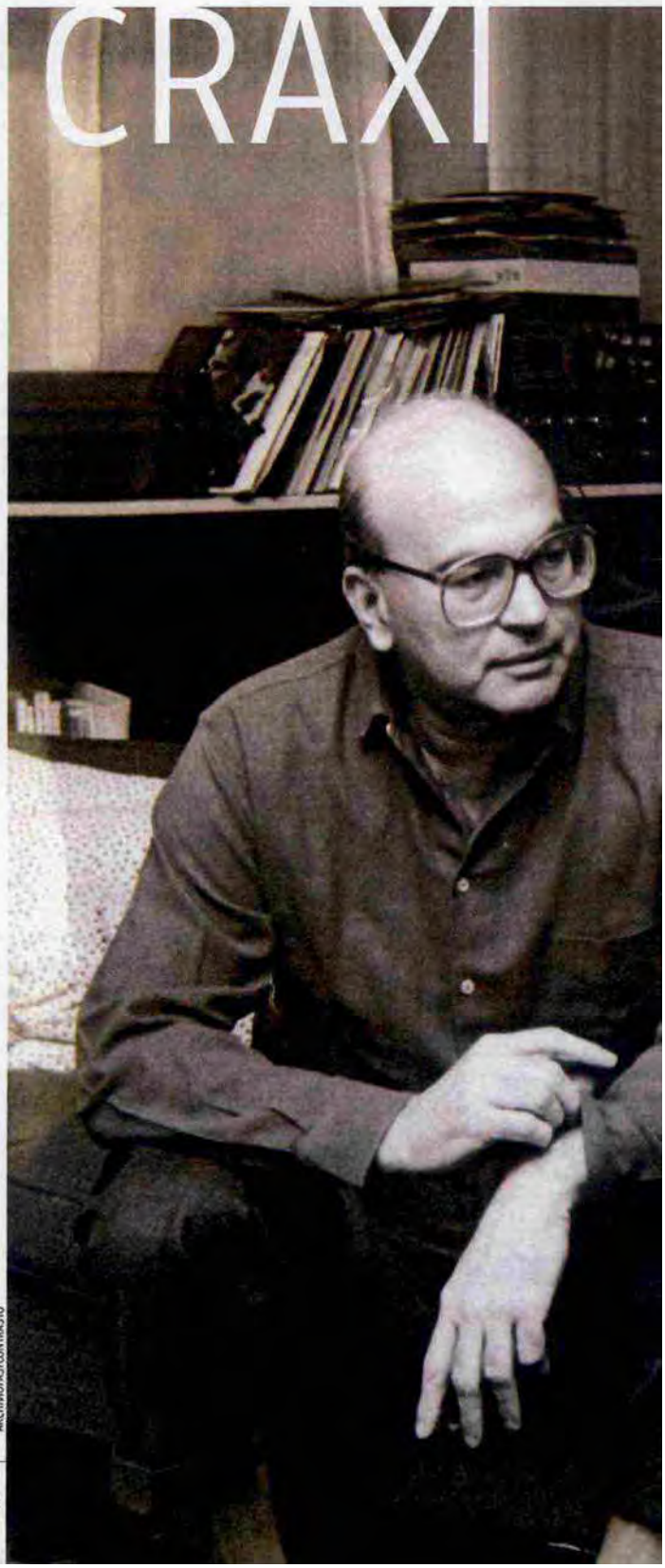
Data 15-11-2019
Pagina 28/33
Foglio 1 / 6

POLITICA

L'INTERVISTA

di FRANCESCO BATTISTINI

BOBO CRAXI «IL TESORO? MIO PADRE CI LASCIÒ SUL LASTRICO»



ARCHIVIO/A3/CONTRASTO

«Come cammina, come parla. Sì, sembra proprio lui...». Un giorno di primavera tunisina, Bobo ha visto rivivere suo papà: «Ero ad Hammamet. Al piano terra giravano il film. Sono sceso. C'era il nostro vecchio Amida commosso: dopo anni, rivedeva Craxi muoversi per le stanze... Allora ho stretto la mano a Pierfrancesco Favino, il protagonista, il mio "papino". Identico. Impressionante».

Il film "Hammamet" sta per uscire...

«La grande metafora del potere che finisce nella polvere. Il dramma d'un uomo sconfitto e in cattività. La storia di mio padre non si può assorbire in due ore di ci-

Vittorio Michele Craxi, nato nel 1964, qui con il padre Bettino e la madre Anna Maria: è il 1975

nema, ma la sceneggiatura tocca il cuore. Anche se non combacia con la realtà. Diciamo che Gianni Amelio s'è preso qualche licenza poetica. Per esempio su mia sorella: Stefania ebbe una forma di rimorso, per essere stata lontana in quegli anni, ma capisco che nel racconto il rapporto padre-figlia funzioni meglio...».

Lei invece è stato sempre lì.

«E' stato un dramma da cui non ci siamo mai più ripresi. Una storia che io ho vissuto da vicino. Per me e Scilla, mia moglie, stare tre anni consecutivi in esilio non fu proprio toccare il cielo con un dito. Fu una grandissima sofferenza. D'altronde, non potevo andare da nessuna parte. A un certo punto, lui sceglie la Tunisia e mi dice: vieni con me, che cavolo fai a Milano?

Che cosa c'è di suo, nel film?

«Qualche parte del mio Route El Fawara Hammamet è stata saccheggiata. A proposito, sa come lo pubblicarono? Una volta mi chiamò Elvira Sellerio. Aveva fatto leggere le bozze a Camilleri e il giudizio era stato: interessante, il libro del figliolo di Craxi...».

Che cos'è stata, per lei, la villa di Hammamet?

«Il mio primo ricordo è da bambino: capii subito che sarebbe stato un luogo dove un giorno sarei vissuto anche d'inverno. Probabilmente, un presagio. Fui il primo della famiglia ad abitarci, ancora non era finita. Paradossalmente, è dove sono stato di più con mio padre: di lui a Milano, ricordo poco».

Ad Hammamet vi siete ritrovati?

«Noi parlavamo di politica da quando avevo dieci anni. Ma io non mi sono mai messo in modalità Trota: io andavo nelle sezioni e non sono stato eletto quando mio padre era vivo, come La Malfa o la figlia di Nenni. Non mi sono mai posto nemmeno il problema dell'emulazione, perché l'unico figlio d'arte che conosco superiore al padre è Paolo Maldini: la mia carrierina politica mi ha dato comunque soddisfazioni insperate. Insomma, non sono stato un figlio ribelle. Però critico, questo sì. Già ai tempi dei successi, vedevo nel partito cose che non mi piacevano».

Che padre è stato?

«Io mi sento il figlio d'un figlio del partito. E ho assolto la mia responsabilità come figlio e come militante. Con lui, sono in pari. È stato un padre da bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: prima veniva la politica, poi il partito, poi il Paese, poi gli amici e, solo a un certo punto, arrivavamo anche noi. Non fosse stato così, oggi non avrei difficoltà di tutti i generi. Lui ebbe amici o ex collaboratori che hanno vissuto come maragià. Io mi son trovato sul lastrico economico. L'ho messo nel conto: non è che i figli di Allende abbiano vissuto una vita serena».

E il famoso tesoro di Craxi?

«Questa storia del tesoro funzionava come racconto. Vero è che a molti di quelli che s'occupavano di denaro, qualcosa è rimasto in tasca. Ma io, dopo Tangentopoli, ho vissuto i peggiori anni della mia vita. Se sei un politico, nessuno t'assume. Non sono stato più rieletto e sono ancora percepito come uomo della Casta, senza esserlo: non ho uno stipendio pubblico da dieci anni, né vitalizi. La mia casa a Roma è finita all'asta. Dov'è, questo tesoro?».

S'è molto fantasticato sulla villa

ARCHIVIO/A3/CONTRASTO (3)

MELONI BETTOLINI/CONTRASTO

In alto Bobo Craxi insieme con Silvio Berlusconi in Sardegna. Sotto nel 1984 con Claudio Martelli e il padre al derby Milan-Inter. Qui sopra con il leader palestinese Yasser Arafat nel 1990. A destra nel 1985 davanti a un cartellone

«La casa di Hammamet diventò la sentina di tutti i mali. Quella di mio padre non fu latitanza, bensì il rifiuto di una logica politica. Chiese aiuto a Mitterrand, il quale rispose che non poteva proteggerlo»

tunisina: i pavimenti lastricati con la fontana del Castello Sforzesco, Paolo Rossi che cantava "ad Hammamet perfino il vino viene giù dal rubinèt"...

«Diventò un luogo comune. La sentina di tutti i mali. E si passò direttamente al dileggio. Puoi farci poco. Col senno di poi, da Parmalat a Montepaschi, i politici ne han combinate talmente di peggio che è stata riabilitata anche questa casa: di fascino, ma sfarzosa proprio no. Un compagno di partito era stato ad Hammamet negli Anni 50 e aveva detto: è un posto meraviglioso, a un'ora da Roma... All'inizio doveva essere un terreno sul mare, ma c'era una disputa fra eredi. Allora, nel 1970, i tunisini ci proposero una campagna desolata in collina, più fresca. Ma s'arrivava solo in auto attraverso una pista, la sera niente luce, quando pioveva s'allagava tutto. Fu un vero disagio: chi passava a trovarci si domandava se Craxi fosse matto, come mai era finito laggiù e non a Forte dei Marmi».

Dice Rino Formica che la fuga ad Hammamet è stato il più grande errore di Craxi.

«Bisogna sapere che c'era anche un pericolo fisico. In Tunisia, capitarono due incidenti stradali casualmente identici. Un pezzo della frizione manomesso. Io ho rischiato la vita, ma il vero obbiettivo era ammazzare mio padre. Laggiù, lui si mise al riparo. E comunque non riconosceva i tribunali che lo condannavano. Fu il rifiuto d'una legislazione straordinaria, mai votata dal Parlamento, che applicava le norme in forma arbitraria. Fu un esilio».

Non tutti chiamano esilio una latitanza...

«Non si trattava più di sottrarsi alla giustizia. Era il rifiuto d'una logica politica che voleva punire solo lui. Come dice un grande poeta tunisino, Meddeb, l'esilio è una ricerca e non un castigo. Di sicuro, lo influenzò il mito di Garibaldi. E il riferimento storico agli oppositori esiliati. La Tunisia è sempre stata terra d'esiliati, dai fascisti o dai Borboni. Seguo da vicino il caso catalano e due anni fa incontrai Puidgemont, il leader indipendentista. Mi chiese della vita in Tunisia di mio padre. Non capivo il perché: due giorni dopo, Puigdemont fuggì da Barcellona per il Belgio. Anche gente come Dell'Utri ha pensato d'imitare quella scelta, ma fu una cosa

ARCHIVIO/A3/CONTRASTO

«Per mio padre c'era anche un pericolo fisico. In Tunisia accaddero due incidenti stradali casualmente identici. Un pezzo della frizione manomesso. Io ho rischiato la vita, ma il vero obiettivo era ammazzare lui»

diversa. Mio padre non scappò come un Matacena qualsiasi».

Da Hammamet, sua madre Anna non s'è più mossa.

«E' andata lì prima di lui, nel '93. Adesso trascorre sei mesi là e sei a Roma. Ha preso la cittadinanza tunisina, furono i tunisini a chiederlo: lei accettò in segno d'affetto. Un giorno, riposerà accanto a mio padre. Del resto, Ben Ali rispettò sempre il trattato che escludeva l'estradizione e anzi, per la verità storica, disse letteralmente: se gli italiani mi chiedono Craxi, io gli piscio in testa... La Tunisia però non fu la prima scelta. Venne fuori dopo la Francia. Lui all'inizio voleva lasciare l'Italia per Parigi: era logisticamente più facile. Ma in Francia non c'erano le condizioni per l'esilio, sarebbe stato un casino politico. Andò all'Eliseo e Mitterrand gli disse che aveva il problema dello scandalo Bérégovoy: il governo francese era sotto tiro, non poteva proteggerlo più di tanto. Così mio padre si convinse che non fosse il caso».

Che anni furono, in Tunisia?

«Di riscoperta delle piccole cose. La famiglia, la solidarietà, l'amicizia. Le visite improvvise di chi gli voleva bene. Persone diversissime: Arrigo Sacchi, Renato Pozzetto, Gianfranco Funari, Cavallo Pazzo... Artisti che si fermavano mesi a scolpire, a dipingere. Un Barnum, un demi-monde. Lucio Dalla era molto commovente, mi chiedeva: "Stasera suoniamo per Bettino?...". C'erano le lunghe telefonate notturne di Edoardo Agnelli, il figlio dell'Avvocato: chiamava per incoraggiare, ma in realtà era mio papà a sostenere lui. Una volta entro in casa, sento dei cori: ma cosa succede? Erano dei pellegrini bresciani col prete, li aveva incontrati alla Medina, ed erano venuti a cantar messa. Lui stava in un cantuccio, non era credente».

Quando capì che non sarebbe mai più tornato da Hammamet?

«Subito. Anche se sperava che la salute l'aiutasse a rientrare da uomo libero. Nel '99, la malattia era già più forte della sua volontà e ci fu il tentativo d'ottenere la grazia. Andreotti andò da Ciampi, lo trovò disponibile: mio padre era l'unico leader ancora impigliato nella giustizia. Ma chi s'oppose a farlo morire in Italia, fu Borrelli: lo stesso che qualche anno dopo avrebbe chiesto scusa per il disastro di Mani pulite. Chi non l'aiutò

a farsi operare in Italia, fu il governo D'Alema: lo stesso che aveva appena concesso l'asilo al leader curdo del Pkk, Ocalan, mettendolo in fuga su un aereo dei servizi. Per questo dicemmo di no, quando ci offrirono i funerali di Stato. Non è un grande Paese, quello che preferisce la forca. Gli Stati Uniti, con Nixon, si sono comportati in modo meno feroce».

L'Italia ha fatto i conti con la memoria di Hammamet?

«Non li ha mai fatti col fascismo, con la Prima repubblica e, immagino, non li farà nemmeno con la Seconda. La morte violenta di mio padre è un tornante della storia e si preferisce non parlarne, come accadde per Aldo Moro».

Violenta? Moro fu ucciso dalle Br...

«L'uno rapito, l'altro esiliato. Con violenza, noi fummo spazzati via tutti. Non è che ci fu una sconfitta elettorale. Fu un golpe. Poi, come dice il mio amico De Gregori, "la Storia dà torto o dà ragione" e i socialisti hanno avuto tante ragioni. Non posso non ricordare i magistrati aguzzini che pressavano i capi d'accusa per prolungare le detenzioni. Io la considero una vera guerra civile, in cui siamo morti tutti. E' stata un po' la nostra guerra d'Algeria. Non scomparve solo mio papà: crollò una Repubblica, le vite di milioni di persone furono squassate. Un dramma collettivo. Per noi, poi, il Psi era tutto. Era la casa, s'occupava di noi dalla culla alla tomba. Io non avrei mai conosciuto Scilla, se non ci fosse stato il partito. Quando scomparve una collaboratrice di mio padre, e il Psi non c'era più, qualcuno mi s'avvicinò e mi chiese: dei funerali si può occupare il partito?».

C'è una verità giudiziaria...

Bobo insieme con il figlio Benedetto, la madre Anna Maria, la moglie Scilla e la figlia Vittoria. A sinistra Bettino Craxi al mare nel 1970 insieme ai figli Stefania e Bobo e la moglie Anna Maria

«Io non sono negazionista. Se mi vuol dire dell'assessore "che 'ndentro 'a roulotte ci alleva i visoni", per citare De André, questo va da sé. Dico solo che per ripulire un appartamento, hanno buttato giù il palazzo. Era un'onda dovuta al crollo della logica di Yalta. I vincitori della seconda metà del '900 finirono nella polvere uno dopo l'altro: Kohl in Germania, Mitterrand che scampò solo perché morì... La politica non ha trovato più pace, dopo la fine dei partiti. E alla fine abbiamo accettato il fatto come una vittoria».

A gennaio, saranno 20 anni dalla morte. I fratelli Craxi celebreranno insieme?

«Non so se sia prevista una reunion. Sono sempre contento di vedere Stefania. Semplicemente, i figli non sono la cassazione storica del pensiero paterno ed è noto che non condivida certe scelte politiche di mia sorella: se pensa di trasferire nostro padre nella destra, commette un falso storico. Lui era eurocritico, non antieuropeo. Tutelava gli interessi nazionali, non era sovranista. Sapeva che le frontiere sono le ferite cucite sulla pelle della Terra. E quando Maria Giovanna Maglie dice che oggi si difendono i confini come Craxi a Sigonella, confondendo i marines della Delta Force con gli africani in mutande, il paragone è sballatissimo. Apprezzo che Giorgetti riscopra Craxi, che Giuseppe Conte vi si paragoni. Berlusconi, da premier, andò sulla sua tomba di notte. Ma quando sento che Salvini forse sarà ad Hammamet, mi sembra inopportuno: questi sovranisti di oggi, sono gli stessi che ieri esibivano il cappio in Parlamento. Quanto alla sinistra ex comunista, non vuole proprio fare i conti con lui».

Dieci anni fa, si discuteva d'una via Craxi a Milano...

«Non amo la toponomastica politica. Milano faccia un gesto, non se ne pentirà. Ricordo Renzi, sindaco di Firenze, che disse no. Ma era molto giovane, aveva il babbo demitiano... Poi da premier scoprì la statura internazionale di mio padre e ne riparlammo».

Sono rientrate le salme dei Savoia: quella di Bettino?

«Ho visto la traslazione di Franco: per quanto doverosi, sono gesti macabri che non m'appassionano. Io amerei tantissimo fare il funeralone che mio padre non ebbe. Abbiamo venti volumi di firme e dediche lasciate al cimitero, da Totti a italiani sconosciuti. A gennaio, spero ci siano i nostri Mille. D'altra parte, lui era Garibaldi: i suoi compagni prendano un barcone al contrario e vengano a trovarlo. Hammamet è la nostra Caprera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 02-11-2019
Pagina 19
Foglio 1

AL CINEMA

Ma ora in sala arriva "Hammamet": Craxi martire 20 anni dopo

ARRIVERÀ nelle sale il 9 gennaio l'*Hammamet* firmato alla regia da Gianni Amelio e prodotto da Rai Cinema con la Pepito di Agostino Saccà, l'ex direttore generale di Viale Mazzini che da ragazzo fu segretario dei giovani socialisti in Calabria e da adulto fu prescelto di Silvio Berlusconi. Bettino Craxi - interpretato da Pierfrancesco Favino - e i suoi anni in Tunisia, in occasione del ventennale della morte. Latitante, poi condannato a 5 anni e 6 mesi per corruzione e a 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito, il ritratto del leader socialista - molte riprese sono state effettuate proprio nella villa di Hammamet - procede sulla chiara linea del vittimismo, della recriminazione, della cospirazione messa in atto da

Mani Pulite. Un'operazione che a distanza di anni è un'insistente ricerca della pietà, una sofferenza ostentata che deprime l'arguzia e la ferocia politica di Bettino Craxi.

Un film che - in attesa delle celebrazioni più o meno ufficiali - forza e piega la cronaca e pure la storia, in un paese di sbadati più o meno inconsapevoli.

Il film sul "giovane Pertini" che Unipol rifiuta di aiutare

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

IL FILM

E IL FATTO STRONCA PREVENTIVAMENTE IL FILM SU BETTINO

Margherita Boniver

Sul *Fatto Quotidiano* di ieri una stroncatura preventiva di un film che esce a gennaio - *Hammamet, lacrime d'autore (e di Stato) per un Craxi martire* il titolo del pezzo - dà un bell'esempio di censura precoce, genere non si sa mai. Il film, firmato da Gianni Amelio e interpretato da Pierfrancesco Favino, verrà distribuito in concomitanza con una ricca serie di iniziative per il ventennale della morte di Bettino Craxi organizzate dalla Fondazione che porta il suo nome.
La scelta degli autori di fare un ritratto di un uomo nella drammatica fase finale della sua vita causerà grandi sofferenze ai familiari e ai moltissimi che rimpiangono Craxi il politico. Lo statista socialista non fu mai sconfitto politicamente, ma abbattuto, sì, da una tempesta giudiziaria nel '92-'93 che usò notoriamente due pesi e due misure, e che scelse l'eliminazione selettiva di cinque partiti politici che avevano governato l'Italia nel dopoguerra.
Noi preferiamo ricordare Bettino per le sue straordinarie capacità e intuizioni, dall'installazione del sistema missilistico europeo a Comiso, dall'epopea di Sigonella, la battaglia vinta sul referendum sulla scala mobile, la campagna per salvare la vita di Aldo Moro, il sostegno solidale ai partiti socialisti in esilio durante le dittature in Spagna, Portogallo e Cile tra gli altri, le leggi su divorzio e aborto che portano le firme di socialisti illustri, le battaglie per la parità uomo/donna, una straordinaria politica con i Paesi del Mediterraneo che è scomparsa con lui, e molto altro ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qualcuno rivaluta Craxi

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70591 - Diffusione: 41884 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

ANTEPRIMA DEL FILM

Craxi 20 anni dopo: "Hammamet" lo fa martire e visionario

TECCE A PAG. 10

Benedetto

ESCLUSIVA L'ex premier e leader del Psi

Hammamet, lacrime d'autore (e di Stato) per un Craxi martire

Il film di Gianni Amelio prodotto da Rai Cinema, nelle sale per il ventennale della morte, sposa la tesi anti Mani Pulite

SUGLI SCHERMI IL 9 GENNAIO

Un'insistente ricerca della pietà, una sofferenza ostentata che finisce per deprimere l'arguzia e la ferocia politica di Bettino Craxi

» CARLO TECCE

"Hai paura che io muoia? Non aspettano altro". Hammamet è il carrubo che inghiotte la gloria che fu, è il lettino per vegliare la notte, è il recinto col filare dei mitra spianati, è il giardino marziale del nipotino che avanza con truppe di soldatini, è la tenda da campo per le iniezioni di insulina, è la gamba nuda in cancrena. Hammamet è la prigione di un latitante che ha la pretesa di un rifugiato, è il Golgota di Bettino Craxi, la figlia Stefania è il cireneo. *Hammamet* è il film che va in sala il 9 gennaio – e che *il Fatto* può rivelare in anteprima – per i vent'anni dalla morte di Craxi, le riprese nella villa in Tunisia, il talento attoriale di Pierfrancesco Favino, la regia del pluridecorato Gianni Amelio, la produzione di Rai Cinema con la Pepito di Agostino Saccà, l'ex direttore generale di Viale Mazzini che da ragazzo fu segretario dei giovani socialisti in Calabria e da adulto fu prescelto di Silvio Berlusconi. *Hammamet* è la memoria funerea di Craxi che la tv di Stato consegna a chi non c'era e non può ricordare, a chi c'era e non vuole ricordare, è la storia dei vinti scritta con vittimismo, è la solita interpretazione cospirazionista delle inchieste di Mani Pulite, è un'insistente ricerca della pietà, una sofferenza ostentata che deprime l'arguzia e la ferocia politica di Bettino Craxi.

1989, CADONO I MURI. Ex fabbrica Ansaldo di Milano, congresso del Partito socialista italiano numero 45. Il volto di Craxi tracima dalla piramide di Filippo Panseca, è la metà di maggio, è sempre segretario, i garofani che stringe in pugno sono più brillanti che mai, dedica a Sandro Pertini la vittoria col 92,3 per cento dei delegati. Craxi ha lasciato da tempo Palazzo Chigi, non lo sguardo ostile per i comunisti: "Non sai che sono come i ravanelli? Rossi di fuori, ma bianchi e gustosi dentro".

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70591 - Diffusione: 41884 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

Vincenzo è un ex operaio che il partito ha infilato nel Cda di un'azienda, porta il lutto a una festa, taglia la folla per avvisare il capo: "Entrano nel mio ufficio. Di notte. Ma non sono ladri. Aprono i cassetti, frugano nei registri. Vogliono le prove".

È l'altro muro che sta per cadere, Craxi finge di non sapere. E Vincenzo l'affronta: "Tu non vuoi che il socialismo ti sopravviva".

1994 E OLTRE. Hammamet è il ricovero infelice di un uomo assai malato, condannato dagli ex colleghi di governo e dai giudici italiani. Anita è la figlia Stefania, è l'inconscio che lo protegge in Tunisia. Anita come Anita Garibaldi. Giuseppe è il figlio Vittorio Michele detto Bobo, è l'erede non designato che lo protegge in Italia. Giuseppe come Giuseppe Garibaldi. Nel soffocante buio di Hammamet appare Fausto, un uomo che Craxi ha conosciuto da bambino, enigmatico e strafottente. È lo specchio che angoscia Bettino. Vincenzo, il papà di Fausto, s'è ammazzato. Vincenzo è l'unico compagno che non l'ha tradito, che non l'ha venduto ai magistrati. Fausto ha una telecamera per riprendere le ultime confessioni dell'ex potente ferito a morte però non ancora morto, non più combattivo, non più se stesso, con lo spirito che s'è indebolito assieme al corpo, rassegnato in un luogo che sente esilio, in una lugubre inedia che sembra *Lo straniero* di Albert Camus. Fausto segue Craxi, mentre addenta gli spaghetti, mentre fuma una sigaretta dietro l'altra, mentre subisce gli insulti dei turisti italiani. Quelli che lo chiamano ladro.

Anita detesta Fausto, perché la figlia ha il fiuto che il padre ha smarrito. Fausto s'incupisce, patisce lo strazio di Craxi, ma è in Tunisia per vendicare il papà e compra una pistola che, per una volta, non si vede e non spara. E poi scompare.

LA NOSTALGIA di Craxi è il duello in televisione tra l'imprenditore con la libreria posticcia e l'ex comunista con i baffi, è il racconto della moglie che parlò alla regina Elisabetta in francese, è il gioco del nipote Francesco che circonda con le statuette dei carabinieri gli americani a Sigonella, è l'amante che sfida la rigidità di Anita per l'estremo saluto, è il democristiano che gli rende omaggio con una visita inattesa e gli spiega come ha fregato i magistrati: "Scostumato, come sempre. Superbo. Arrogante. Villano. Tutto quello che un politico non dev'essere. E tu sei un politico, un grande politico. Ma ti scavi la fossa sotto i piedi, da solo...". E Craxi: "Mi mancava la predica. Ora posso morire in pace". Non c'è mai una luce giusta ad Hammamet, se troppa è per accecare, se poca è un cavedio da cui Bettino scruta una finta libertà. Craxi viene operato in un ospedale mal ridotto da un chirurgo italiano con la lampada tenuta a mano, a fatica. Va all'aeroporto per rientrare a Milano sotto una pioggia di iconico sapore, rinuncia all'umiliazione di una resa e rimane lì in un punto della Tunisia in cui se non c'è foschia si mostra l'Italia. "Perché per te questa vita è un girotondo/ che abbraccia tutto il mondo, lo so/ ed invece la corsa della vita/ per me si è già fermata negli occhi tuoi". Canta *Cento giorni* di Caterina Caselli e poi compendia l'esistenza con un racconto onirico: il ritorno in Parlamento, l'incontro con il "giudice", i calzoni corti in collegio, il volto del padre, il sacrificio di Ifigenia, le offese violente, la corruzione ovunque. Fausto è rinchiuso in un manicomio, regala ad Anita le registrazioni di Hammamet e le confida che ha spinto il papà Vincenzo dal balcone: "Era un criminale, io ne ho fatto un martire". Craxi cita la lettera finale di Aldo Moro alla moglie Eleonora, come per fonderne i destini imposti da oscure ragioni di Stato: "Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, cosa ci sarà dopo...". Non prosegue. "Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo".

In *Hammamet* (Benedetto) Bettino Craxi, che pare volesse farsi prete per diventare papa, muore più volte senza sentire come, nel bene e nel male, ha vissuto davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

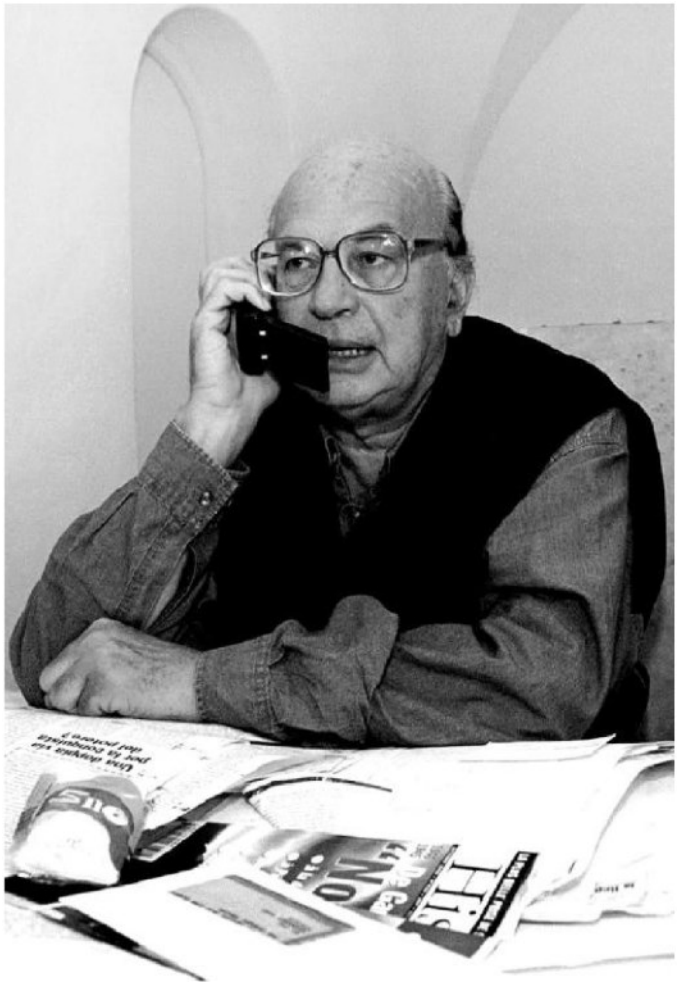
LA SCHEDA

Chi era

Bettino Craxi, nato a Milano nel '34 e morto ad Hammamet nel 2000, è stato segretario dal Psi dal 1976 al 1993 e presidente del Consiglio dall'agosto 1984 all'aprile 1987 Fu condannato a 5 anni e 6 mesi per corruzione e a 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito

La prova d'attore
A sinistra, Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi. A destra, l'ex segretario del Psi ad Hammamet *Ansa*

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70591 - Diffusione: 41884 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati



I PROTAGONISTI

GIANNI AMELIO
74 anni, regista del film "Hammamet"

AGOSTINO SACCÀ
Ex dg Rai, ex socialista, è stato il produttore

STEFANIA CRAXI
Senatrice, 59 anni, primogenita di Bettino

BOBO CRAXI
55 anni, ex sottosegretario agli Esteri con Prodi

OGGI
Dir. Resp.: Umberto Brindani
Tiratura: 372095 - Diffusione: 260169 - Lettori: 1778000: da enti certificatori o autocertificati

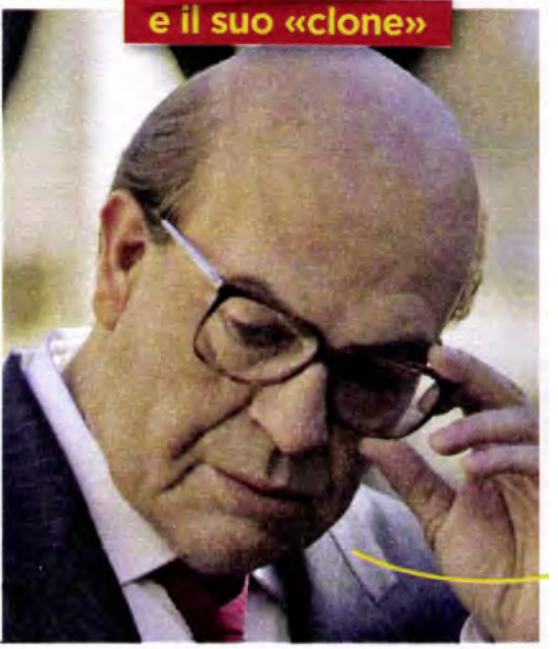
AL CINEMA TRUCCHI CHOC

Favino, Bettino e la fabbrica dei sosia

NEL FILM *HAMMAMET* L'ATTORE È IDENTICO A CRAXI. GARY OLDMAN È STATO LA COPIA DI CHURCHILL. COME È POSSIBILE? **PROTESI AL SILICONE. NASI FINTI. PARRUCCHE**. E SVEGLIE ALL'ALBA PER IL MAKE-UP

di Cristina Bianchi

L'originale e il suo «clone»

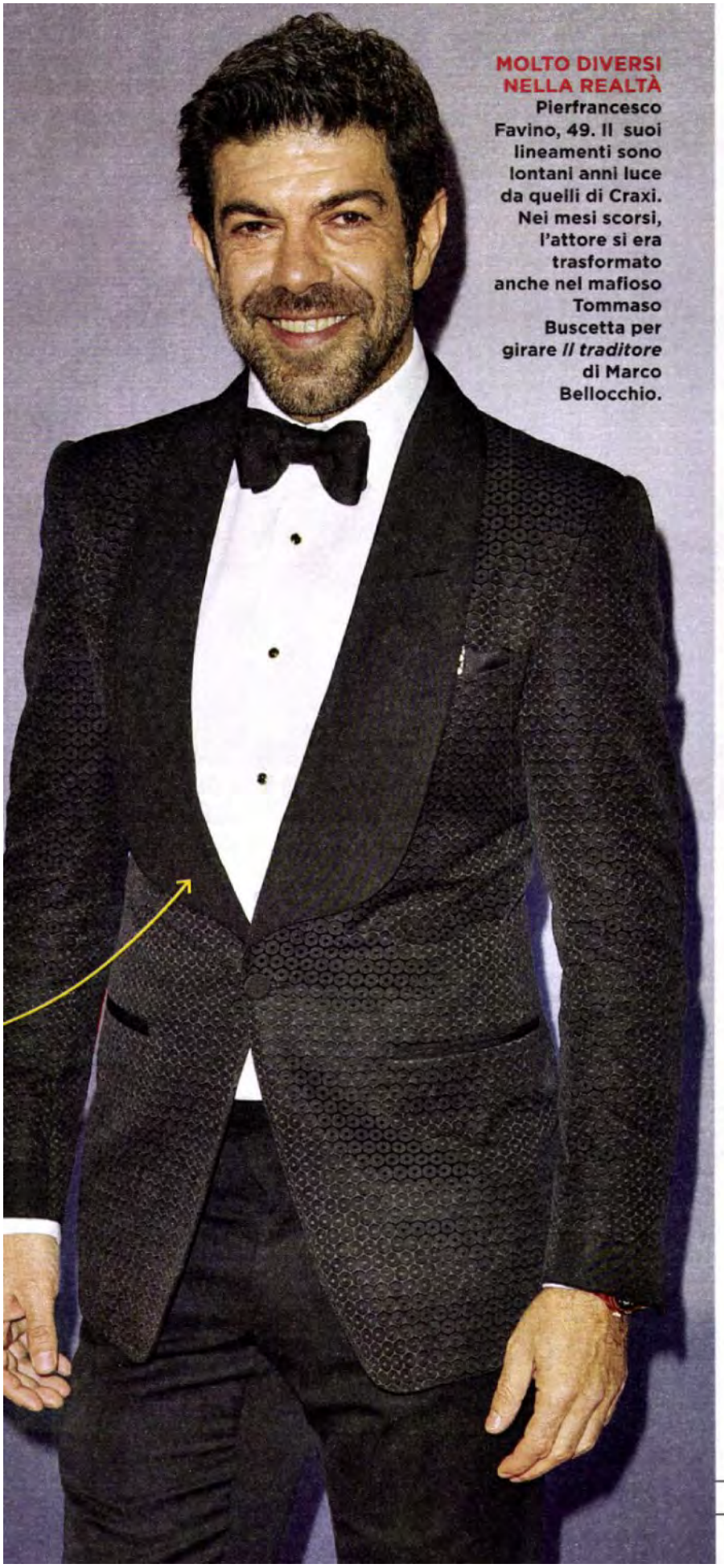


ARROTONDATO E STEMPIATO
Sopra, Bettino Craxi nel 1995. A destra, Francesco Favino trasformato nel politico per il film *Hammamet* di Gianni Amelio.

Il capo reclinato leggermente in avanti. La mano sinistra che accarezza gli occhiali. Poi l'indice che si posa sulla bocca, a meditare il discorso che sta per pronunciare. È Bettino Craxi all'Ansaldo di Milano, nel maggio del 1989 per il 45esimo congresso del Psi che lo conferma per la sesta volta segretario. Anzi no. È la reincarnazione di Craxi. L'attore Pierfrancesco Favino e l'ex presidente del Consiglio sembrano due gocce d'acqua. Sono le prime immagini straordinarie del film *Hammamet*, diretto da Gianni Amelio, che vuole raccontare «con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti», spiega il regista.
Favino senza barba né baffi, quasi calvo e con le gote ammorbidite, le rughe all'ingiù intorno alla bocca, è irriconoscibile: la fotocopia di Bettino. Tanto più che nella vita non gli somiglia affatto. Per realizzare il clone eccezionale, la squadra di truccatori italiani, con alle spalle studi a Londra, lavora già da settembre. Con lo studio dei calchi del viso di Favino da plasmare, per arrivare al trucco finale. Nel film che racconterà l'amarezza del politico fino agli ultimi giorni in Tunisia ad Hammamet (dove si considerava esiliato, latitante per i giudici), ci sono anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini (nel ruolo dell'attrice Anja Pieroni, prima amante poi amica anche nei momenti difficili), Livia Rossi e Luca Filippi.
Magia delle grandi interpretazioni. Ma anche del lavoro dietro le quinte di tanti grandi artigiani del cinema. Uno che di trasformazioni sul set se ne intende è **Vittorio Sodano**, 44 anni, di Napoli. Due nomination agli Oscar per il miglior trucco del film *Apocalypto* di Mel Gibson (sui Maya) e per *Il Divo* di Sorrentino. La sua

● Il primo Oscar al trucco è del 1982. Lo vinse Rick Baker per *Un lupo mannaro americano a Londra*

OGGI
Dir. Resp.: Umberto Brindani
Tiratura: 372095 - Diffusione: 260169 - Lettori: 1778000: da enti certificatori o autocertificati



MOLTO DIVERSI NELLA REALTÀ Pierfrancesco Favino, 49. Il suoi lineamenti sono lontani anni luce da quelli di Craxi. Nei mesi scorsi, l'attore si era trasformato anche nel mafioso Tommaso Buscetta per girare *Il traditore* di Marco Bellocchio.

«Così ho rifatto le orecchie al falso Andreotti»

In alto, a sinistra, Giulio Andreotti nel 2005; a destra, Toni Servillo, 60, come lo ha interpretato ne *Il Divo* di Sorrentino. «Per renderli più simili, ho piegato a Servillo le orecchie all'ingiù con una resina dentale», svela il truccatore Vittorio Sodano, 44 (nel riquadro).

metamorfosi di Toni Servillo in Giulio Andreotti gli ha fatto vincere il David di Donatello nel 2010. «A volte rendere la somiglianza è un'impresa pazzesca», racconta a *Oggi* Sodano. Sorrentino voleva Servillo e Andreotti "uguali uguali". Ho accostato la foto del senatore a quella dell'attore e mi sono messo le mani nei capelli. Avevano il cranio diverso. Tutto diverso. Per non parlare delle orecchie. Quelle di Andreotti partivano dal collo, quelle di Servillo sono normali, ad→

OGGI
Dir. Resp.: Umberto Brindani
Tiratura: 372095 - Diffusione: 260169 - Lettori: 1778000: da enti certificatori o autocertificati

Il vero Churchill e quello da Oscar

PRIMA DEL SET CINQUE ORE PER SCOLPIRE IL VOLTO
Da sinistra, il primo ministro britannico Winston Churchill nel 1952, e Gary Oldman, 61, che lo interpreta in *L'ora più buia* (sopra, al make-up). Nel tondo, Kazuhiro Tsuji, 49, Oscar al miglior trucco.

altezza occhi. Alla fine ho deciso di piegarle all'ingiù con l'aiuto di una resina dentale. Mentre per l'invecchiamento, al primo ciak ho usato delle protesi. Poi ho capito che col caldo non avrebbero retto. E ho deciso di applicare maschere di silicone liquido, per rendere i volumi giusti. Il primo giorno sono servite 5 ore, poi circa la metà». Sodano ha cominciato prestissimo, da autodidatta: «A 16 anni lavavo le spugnette dei truccatori alla Rai di Napoli e spiavo il loro lavoro. Poi a Londra mi hanno preso a un laboratorio di effetti speciali per il cinema. Oggi insegno il mestiere a Palermo. E produco i materiali da solo». Anche il finto sangue? «Certo. Si fa tutto con ingredienti alimentari, atossici. Ma sul set sembra talmente vero che a volte, lo ammetto, mi fa senso e mi viene quasi da svenire».
Un altro make-up da Oscar è quello che ha trasformato **Gary Oldman** in **Winston Churchill** nel film *L'ora più buia* di Joe Wright. Oscar 2018 al formidabile Oldman ma anche

Le mille facce di Nicole Kidman

QUANDO L'ATTRICE IMBRUTTITA È VINCENTE
Da sinistra, Nicole Kidman, 51, sul red carpet; nel film *The Hours*, con una protesi sul naso è la scrittrice Virginia Woolf, e vince l'Oscar nel 2003. A destra, invecchiata di vent'anni sul set del prossimo film *Il cardellino*.

OGGI
Dir. Resp.: Umberto Brindani
Tiratura: 372095 - Diffusione: 260169 - Lettori: 1778000: da enti certificatori o autocertificati

SE BATMAN FA IL POLITICO
Christian Bale, 45, è il vicepresidente Usa Dick Cheney (a destra) nel film *Vice - L'uomo nell'ombra.*

Da Christian Bale a Dick Cheney

ai truccatori David Malinowski, Lucy Sibbick e al giapponese **Kazuhiro Tsuji**. «Il problema principale è che Oldman ha un viso ovale, mentre Churchill era rotondo. Siamo partiti da un calco dell'attore, e abbiamo iniziato a trasformarlo studiando protesi delle guance, del naso, del mento, del collo per spostarlo in avanti», ha raccontato Tsuji. Perfino i capillari del volto erano disegnati a mano, col pennellino. E su tutto il corpo veniva steso uno strato di finto grasso. Ogni giorno, Gary si svegliava all'1.45, per sottoporsi a quattro ore di trucco.

Nella gallery dei personaggi storici resta indimenticabile **Nicole Kidman** in *The Hours*, nel ruolo della scrittrice **Virginia Woolf**. Una parrucca castana e una protesi costante sul naso. Una bravura nella bruttezza che le è valsa l'Oscar nel 2003. Prossimamente la vedremo di nuovo invecchiata. Dalle prime immagini del film *Il Cardellino*, tratto dal romanzo di Donna Tartt, la Kidman ha i capelli grigi, gli occhi cerchiati, le rughe profonde. Brava col trucco? Lo scopriremo il prossimo autunno.

Ancor più straordinaria la metamorfosi dell'atletico e bruno **Christian Bale** nell'imbolsito vicepresidente americano **Dick Cheney** per il film *Vice - L'uomo nell'ombra*. «Quando il regista mi ha detto che l'interprete sarebbe stato Bale (quello di tre *Batman*) pensavo fosse uno scherzo», racconta il mak-up designer **Greg Cannom**. Se per altri film Bale si era allenato a prendere e perdere peso, qui ha messo su «solo» 17 chili. Il resto lo hanno fatto le imbottiture e le protesi giganti, e poi menti finti, rasature quotidiane dei capelli, tinture di sopracciglia e un'infinità di parrucche, dallo stempiato al quasi calvo. Per molti critici, Bale avrebbe meritato l'Oscar 2019 come miglior attore. Almeno lo hanno vinto i suoi truccatori.

Cristina Bianchi

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 102131 - Diffusione: 49937 - Lettori: 346000: da enti certificatori o autocertificati

21-MAR-2019
da pag. 28
foglio 1

SUL SET DEL NUOVO FILM DI GIANNI AMELIO

Ad «Hammamet» Favino diventa Craxi

Copione blindato: si parla degli ultimi anni del leader PSI. Livia Rossi è Stefania

Pedro Armocida

■ Da tempo si sapeva che Pierfrancesco Favino avrebbe interpretato Bettino Craxi nel nuovo film di Gianni Amelio dal titolo *Hammamet*. Anche i più dubbiosi sulla (im)possibile somiglianza si sono dovuti ricredere vedendo il primo scatto dal set con le riprese di un congresso del Partito Socialista iniziate lunedì scorso a Legnano, nella storica villa di San Vittore Olona, con centinaia di comparse. Ecco: grazie anche al fondamentale lavoro del truccatore Andrea Lanza, Favino appare identico a Bettino Craxi. Interpretato anche da Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi, Luca Filippo, scritto dal regista insieme a Alberto Taraglio, prodotto da Pepito Produzioni di Agostino Saccà con Rai Cinema, *Hammamet* verrà distribuito da 01 Distribution probabilmente all'inizio del 2020, nel ventennale della morte del grande statista.

Difficile sapere di più, il set, che andrà avanti per 8 settimane, è blindato. Ma al *Giornale* risulta che il film racconterà gli ultimi anni vita dell'ex presidente del Consiglio che morì all'inizio del 2000 ad Hammamet, in Tunisia, dove si era trasferito nel 1994 per sfuggire agli strascichi giudiziari di Tangentopoli. Così la storia verterà soprattutto sul declino fisico e umano di Craxi, malato da tempo di diabete e piegato dal tumore al rene. Un racconto molto intimo e poco pubblico in cui, come in tutti i film di Amelio, i rapporti tra padri e figli costituiranno il cuore drammatico. Tanto che la sceneggiatura ruoterebbe intorno alla relazione tra Bettino e la figlia Stefania, interpretata da Livia Rossi che era stata la giovane coprotagonista del film di Amelio *L'intrepido*.

Mentre sono prive di fondamento le prime notizie che associavano il nome di Claudia Gerini alla vera attrice e conduttrice tv Anna Pieroni legata sentimentalmente a Craxi. Più probabile che gli attori, come in *Loro* di Paolo Sorrentino su Berlusconi, interpreteranno dei caratteri che racchiudono uno o più personaggi realmente esistiti. Ma di cui non si farà alcun nome, anche per ovvi motivi legali.

IDENTICI L'attore Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi nel film di Gianni Amelio «Hammamet»

IL TIRRENO

Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

Tiratura: 44657 - Diffusione: 34444 - Lettori: 447000: da enti certificatori o autocertificati

21-MAR-2019
da pag. 18
foglio 1

PRIMI CIAK

Favino (truccato) è Craxi in "Hammamet" di Amelio

MILANO. Sono iniziate in Lombardia le riprese di "Hammamet" il nuovo film di Gianni Amelio, sceneggiato dallo stesso Amelio con Alberto Taraglio e prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema. Il film ricostruisce con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano – esplicitamente ispirato a Bettino Craxi – nella prospettiva di un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti.

Favino truccato da Craxi

Il film è interpretato da Pierfrancesco Favino, che nelle prime foto diffuse mostra una somiglianza choc con Craxi, frutto di lunghissime sedute al trucco. Nel cast anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi. Dice Claudia Gerini: «Sono una donna che gli è stata vicino, un'amante che rappresenta la femminilità». Alla domanda se potrebbe essere identificato con Sandra Milo, la Gerini risponde: «Non credo, il personaggio non è meglio specificato, il regista Gianni Amelio non ha voluto restituire questi aspetti». —

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 1+24/5
Foglio 1 / 2

Hammamet Favino diventa Craxi
L'incredibile somiglianza per Amelio

FULVIA CAPRARA — P. 24

DUE REGISTI ITALIANI AL LAVORO SU GRANDI STORIE ITALIANE

Così Favino è diventato Bettino Craxi per Amelio e il suo "Hammamet" Garrone: primo ciak per "Pinocchio"

FULVIA CAPRARA
ROMA

Le grandi firme tornano al lavoro, da una parte Matteo Garrone con il suo *Pinocchio*, dall'altra Gianni Amelio con il suo *Hammamet*. Le prime immagini dai set evocano mondi diametralmente differenti, del primo film si vede la bottega in cui opera Geppetto, interpretato da Roberto Benigni, del secondo è stata diffuso lo scatto con il protagonista Pierfrancesco Favino trasformato in Bettino Craxi. Come ha annunciato a suo tempo, Garrone premia, con quest'opera, un sogno a lungo coltivato: «Con il burattino di Collodi ci inseguiamo da quando, bambino, disegnavo i miei primi storyboard. Poi, negli anni, ho sempre sentito in quella storia qualcosa di familiare. Come se il mondo di Pinocchio fosse penetrato nel mio immaginario, tanto che in molti hanno ritrovato nei miei film tracce delle sue *Avventure*».

Per Amelio, si tratta, invece, di un ritorno, dopo *La tenerezza*, al cinema nutrito di realtà. Certo non in chiave di denuncia, visto che *Hammamet* racconterà, come lo stesso Amelio ha spiegato, «con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti».

Per Favino, che sarà affiancato da Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi, l'immersione nell'universo craxiano è un nuovo viaggio all'altro mondo, a poche settimane di distanza dalla fine delle riprese del *Traditore* di Marco Bellocchio, in cui interpreta, con uguale capacità mimetica, il personaggio di Tommaso Buscetta. Due prove che lo incoronano attore per tutte le stagioni, capace di diventare totalmente altro da sè.

Sull'altro fronte, nel mondo fiabesco di Garrone, Benigni sta realizzando un percorso originale: è stato lo scapestrato Pinocchio, si ritrova ad essere l'affettuoso Geppetto: «Un grande personaggio, una grande favola, un grande regista. Fare Geppetto con Garrone è una delle forme della felicità».

Tutti e due gli interpreti sono alle prese con sfide cruciali, da un lato la favola eterna che ha incantato generazioni e che ora torna alla ribalta attraverso differenti riletture (è anche in preparazione un Pinocchio in versione Guillermo Del Toro), dall'altro un personaggio chiave della politica italiana e internazionale, mille volte analizzato, messo all'indice, rivalutato.

Punti in comune, oltre al segnale di vitalità del nostro cinema (del *Traditore* si dice che, se pronto, potrebbe essere selezionato per Cannes), non ce ne sono. A parte, forse, quello dei segreti e delle bugie, elementi presenti nelle vite dei due personaggi. Ugualmente costretti, a un certo punto del cammino, a fare i conti con le proprie malefatte e a trarne, magari fuori tempo massimo, insegnamenti importanti. In fondo, in modi diversi, Pinocchio e Craxi riflettono spicchi di italiano sentire. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 1+24/5
Foglio 2 / 2

Piefrancesco Favino è un somigliantissimo Craxi sul set di Amelio

Garrone sul set di "Pinocchio"

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 20
Foglio 1

Favino si trasforma in Craxi la somiglianza è incredibile

Favino nel ruolo di Craxi

IL CASO

La somiglianza è impressionante. Stessa fronte spaziosa, identica espressione meditabonda incorniciata dagli occhiali spessi, perfino la testa inclinata evoca l'originale. Pierfrancesco Favino è un Bettino Craxi incredibilmente realistico nel nuovo film di Gianni Amelio *Hammamet*, dedicato al leader del Psi morto nel 2000 nella città tunisina e lì sepolto. Per ottenere lo strabiliante risultato, i truccatori hanno utilizzato i calchi originali del politico. La lavorazione è appena cominciata con Claudia Gerini nel ruolo di Anja Pieroni, la storica amante del protagonista. C'è molta attesa e, facile prevederlo, non mancheranno le polemiche.

LE REAZIONI

Intanto la prima foto di scena di Favino-Bettino, pubblicata dall'AdnKronos, ha messo a rumore il mondo del cinema. E le reazioni di Stefania e Bobo, i figli di Craxi, non si sono fatte attendere. «Hanno fatto davvero un buon lavoro, ma più che nella somiglianza fisica io confido nel fatto che Favino, grande attore e persona sensibile, abbia colto l'animo di Craxi, un uomo buono colpito da una grande ingiustizia», ha detto la senatrice di Forza Italia, alla guida della Fondazione Craxi. «Amelio è un grandissimo regista. Speriamo che venga una buona cosa capace di rendere giustizia a mio padre che ha dedicato la vita al bene del suo Paese». Più "emozionale" il commento di Bobo, 54, ex sottosegratrio agli Esteri: «I trucchi fanno miracoli, ma sarei più scioccato favorevolmente nel rivedere mio padre», ha dichiarato a caldo.

IL FILM "HAMMAMET" È DIRETTO DA GIANNI AMELIO. I FIGLI DI BETTINO: «SPERIAMO CHE SIA STATO COLTO ANCHE IL SUO ANIMO»

Per poi aggiungere: «I film non devono rendere giustizia ma raccontare delle storie. Ma va bene che si parli di una personalità come quella di Bettino, certamente difficile da riprodurre al cinema, così com'è difficile ridurre in un'ora e mezzo la vicenda complessa e violenta che lo colpì. Fu un dramma personale enorme per tutti noi e per l'Italia intera che non si è più ripresa».

SPETTACOLO

Secondo il figlio, Craxi non era un uomo di spettacolo: «Quelli di oggi invece lo sono e fanno ridere. Il premier Giuseppe Conte mi ricorda Peter Sellers in *Oltre il Giardino*, Matteo Salvini il Commendator Lambertoni nella commedia *Il vedovo* di Dino Risi». Sceneggiato da Amelio con Alberto Taraglio, prodotto da Pepito con RaiCinema (la distribizione sarà "01"), *Hammamet* ricostruisce, attraverso personaggi ispirati alla realtà e altri di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano.

Ed è «un racconto più privato che pubblico, destinato a scavare nei sentimenti per illuminare i fatti», spiegano le prime note di produzione. Fanno parte del cast anche Renato Carpentieri, Livia Rossi, Luca Filippi.

Gloria Satta

RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli

«Penso alla famiglia ma Sanremo mi tenta»

Conti

Favino si trasforma in Craxi la somiglianza è incredibile

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 45
Foglio 1

IL FILM DI AMELIO

Favino diventa Bettino Craxi in "Hammamet"

Fulvia Caprara / ROMA

Le grandi firme tornano al lavoro, da una parte Matteo Garrone con il suo "Pinocchio", dall'altra Gianni Amelio con il suo "Hammamet". Le prime immagini dai set evocano mondi diametralmente differenti, del primo film si vede la bottega in cui opera Geppetto, interpretato da Roberto Benigni, del secondo è stata diffuso lo scatto con il protagonista Pierfrancesco Favino trasformato in Bettino Craxi. Come ha annunciato a suo tempo, Garrone premia, con quest'opera, un sogno a lungo coltivato: «Con il burattino di Collodi ci inseguiamo da quando, bambino, disegnavo i miei primi storyboard. Poi, negli anni, ho sempre sentito in quella storia qualcosa di familiare. Come se il mondo di Pinocchio fosse penetrato nel mio immaginario, tanto che in molti hanno ritrovato nei miei film tracce delle sue "Avventure".

Per Amelio, si tratta, invece, di un ritorno, dopo "La tenerezza", al cinema nutrito di realtà. Certo non in chiave di denuncia, visto che "Hammamet" racconterà, come lo stesso Amelio ha spiegato, «con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti». Per Favino, che sarà affiancato da Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi, è un nuovo viaggio all'altro mondo, a poche settimane di distanza dalla fine delle riprese del "Traditore" di Marco Bellocchio, in cui interpreta, con uguale capacità mimetica, il personaggio di Tommaso Buscetta. Due prove che lo incoronano attore per tutte le stagioni, capace di diventare totalmente altro da sé.

Favino interpreta Craxi

Sull'altro fronte, nel mondo fiabesco di Garrone, Benigni sta realizzando un percorso originale: è stato lo scapestrato Pinocchio, si ritrova ad essere l'affettuoso Geppetto: «Un grande personaggio, una grande favola, un grande regista. Fare Geppetto con Garrone è una delle forme della felicità». Tutti e due gli interpreti sono alle prese con sfide cruciali, da un lato la favola eterna che ha incantato generazioni e che ora torna alla ribalta attraverso differenti riletture (è anche in preparazione un Pinocchio in versione Guillermo Del Toro), dall'altro un personaggio chiave della politica italiana e internazionale, mille volte analizzato, messo all'indice, rivalutato.

Punti in comune, oltre al segnale di vitalità del nostro cinema (del "Traditore" si dice che, se pronto, potrebbe essere selezionato per Cannes), non ce ne sono.

A parte, forse, quello dei segreti e delle bugie, elementi presenti nelle vite dei due personaggi. Ugualmente costretti, a un certo punto del cammino, a fare i conti con le proprie malefatte e a trarne, magari fuori tempo massimo, insegnamenti importanti. In fondo, in modi diversi, Pinocchio e Craxi riflettono spicchi di italiano sentire. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 43
Foglio 1

«Hammamet»

Favino diventa Craxi nel nuovo film di Amelio

Iniziate le riprese di *Hammamet*, il nuovo film di Gianni Amelio. Il film ricostruisce con personaggi reali e altri di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano (ispirato a Bettino Craxi), nella prospettiva di un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti. Straordinaria la trasformazione di Pierfrancesco Favino nell'allora segretario del Psi.

Spettacoli

Le supereroine dei record

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 30
Foglio 1

L'attore interpreta il politico socialista in "Hammamet" di Amelio

Il dramma del potere al cinema Craxi e la metamorfosi di Favino

Filippo Ceccarelli

La solitudine di Moro nella prigione del popolo e il sogno della sua libertà in *Buongiorno, notte* di Bellocchio (2003). La gloria antica e debitamente cinica di Andreotti che si rovescia nel suo contrario ne *Il divo* di Sorrentino (2008). L'ascesa sfuggente di Berlusconi e l'enigmatica conclusione, bagliori dietro il Palazzo di Giustizia di Milano, ne *Il Caimano* di Moretti (2006). Sempre sul Cavaliere il preannuncio malinconico del tramonto fra corpi di ragazze, cattive compagnie e incomprensioni coniugali nei due *Loro* di Sorrentino (2018). E ora il Craxi di Amelio: come poteva mancare la sua sventura politica e umana? Perché profondo sarà il pozzo del passato, ma quello prossimo offre senz'altro al cinema i migliori drammi del potere; e senza sforzi d'inventiva, né arzigogoli di plot e svolazzi di sceneggiatura, tutto è già lì, accaduto veramente, per molti futuri spettatori ancora impresso nella memoria, comunque spiattellato nei libri di storia o quasi. Cambia solo il giudizio sulle vicende e sui personaggi, e non è poco. In ogni caso il produttore di *Hammamet* è un antico socialista già alto dirigente Rai, Agostino Saccà, che Craxi vide arrivare dall'hotel Midas al quarto piano di via del Corso, "il nido dell'aquila" si disse poi, quando aveva poco più di trent'anni ed era vice responsabile della sezione Cultura del Psi per la corrente di Giacomo Mancini. Di Bettino-Favino si sa pochino; come già per il corrugatissimo Berlusconi-Servillo, ieri si è visto un fotogramma di impressionante iper-trucco ed elaboratissima somiglianza. Ma il cuore del film, a occhio, si gioca sul dilemma di un grande leader e di uomo dal difficile carattere che la gloria prima e poi la sconfitta posero in bilico tra esilio e latitanza.

Un po' viene anche da chiedersi come Craxi avrebbe accolto l'ipotesi di diventare un cine-prodotto. E sebbene non si possa rispondere, per misurare la distanza tra ieri e oggi sorge spontaneo il ricordo di quando nell'estate del 1995, in una chiesa di Otranto, il sosia di Bettino nella tv del Bagaglino, Pierluigi Zerbinati, venne scambiato per l'originale, quindi subito infastidito, poi denunciato ai carabinieri.

Ed ecco che il mediocre presente riscatta le avventure della Prima e della Seconda Repubblica. Non c'è da esserne fieri, o forse sì. Il cinema plana sulla storia con lieve e pacificata saggezza, in ogni caso per ricordarle che il potere di solito finisce male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somiglianza
Sopra, Favino nei panni di Craxi in *Hammamet*, a sinistra Toni Servillo è Berlusconi in *Loro* e *Buongiorno, notte* con Roberto Herlitzka-Moro

Dopo i film su Andreotti e Berlusconi, una pellicola sulla gloria e poi la sconfitta del leader

Libero
Quotidiano
Data 20-03-2019
Pagina 28
Foglio 1

PRIMO CIAK DI HAMMAMET

Favino è più Craxi di Bettino

L'attore veste i panni del "cinghialone" per Amelio: la somiglianza è impressionante

GIACOMO FERRARI

Occhio alla foto accanto. Chiunque giurerebbe che è una vecchia immagine di Bettino Craxi. E nessuno scommetterebbe che invece è Pierfrancesco Favino che di capelli ne ha sempre avuti molti e quasi sempre è barbuto.

E invece è Favino, trasformato dai prodigi del trucco in quasi gemello del leader socialista deceduto ad Hammamet nel 2000. L'occasione (anzi il miracolo del make up) è arrivata alla vigilia del primo ciak di *Hammamet* primo film in assoluto dedicato al "cinghialone" come veniva chiamato il personaggio negli anni del maggior potere. Regista è Gianni Amelio, tra gli autori più rispettati del cinema italiano (*Così ridevano, Porte aperte, i ragazzi di via Panisperna*). E dei più rigorosi. Il che significa che Favino sotto la tortura del trucco dovrà soffrire per almeno un paio di mesi.

DIECI ANNI

La storia dovrebbe coprire un arco di una decina d'anni. Inizierà con un trionfo (il congresso socialista del 1989 che consacra Bettino come leader massimo del PSI) fino alla penosa agonia nell'esilio di Hamamet. In mezzo la nascita di *Mani pulite* e il linciaggio fuori dall'hotel Raphael di piazza Navona col lancio di monetine da parte di una folla da Rivoluzione francese sotto il patibolo.

Pierfrancesco Favino (49) nei panni di Bettino Craxi per il film «Hammamet»

Una storia finora mai raccontata in cinema e in tv (nella fiction *92* Craxi non entrava mai direttamente in scena). La doveva girare un famoso attore americano Roy Scheider (*Lo squalo*) che a suo tempo aveva assistito a tutte le udienze del processone («Io giro, lo giro, anche se non so ancora se farò Craxi o Di Pietro» dichiarò la star). Scheider se n'è andato poco dopo Craxi e il progetto, oltre vent'anni dopo, è passato a Amelio. Ci aspettiamo giustamente una buona cosa. Da lui e da Favino, forse il miglior attore espresso dal cinema nostrano nel nuovo secolo.

L'incertezza riguarda il ritratto (positivo o negativo?) che potrà venirne fuori. Stefania e Bobo Craxi, subito interpellati non sono sembrati particolarmente pessimisti sul progetto. Per loro evidentemente l'importante è che finalmente si parli del padre, che finalmente sia stato considerato degno di un film. A loro, come figli, evidentemente ha fatto più male l'oblio sulla figura paterna che il fatidico lancio delle monete.

BUONE MANI

Senza volerli eccessivamente rassicurare, vorremmo già poter loro dire che il soggetto è capitato in buone mani. Amelio è certo un regista di sinistra, ma non manicheo e nemmeno disonesto (nei suoi film non si riscontra mai il vizietto comune a tanti cineasti leftist di omettere le verità che possono essere scomode per il partito).

Tra le benemerenze di Amelio, quella (praticamente unica) di aver girato un film sugli anni di piombo (*Colpire al cuore*) quando il piombo non aveva ancora smesso di volare (e nessun regista di sinistra osava sfiorare l'argomento). Il fatto stesso di aver voluto intitolare il film *Hammamet* può essere indicativo. Il cinghialone che vedremo sarà quasi certamente un uomo stanco, malato, giunto inaspettatamente al capolinea. È possibile (anche se non probabile) che si avveri una frase attribuita a Giuliano Ferrara una quindicina d'anni fa. «È giunto il momento di chiedere scusa a Craxi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 1+8
Foglio 1 / 3

SOMIGLIANZA CHOC

Il film-realtà: sembra Craxi però è Favino

MASSI ■ A pagina 8

Craxi e Favino, il film come la realtà

L'attore interpreta il leader Psi in «Hammamet»: ore di trucco, risultato sbalorditivo

C'È UNA SCENA de *Il Divo* che è paradigmatica: Toni Servillo-Giulio Andreotti e sua moglie Anna Bonaiuto-Livia Danese, seduti sul divano, guardano la televisione mentre Renato Zero canta *I migliori anni della nostra vita*. Si abbracciano e si commuovono. Anche se, apparentemente, le lacrime non scendono. I migliori anni – quelli del potere per il Divo Giulio – se ne stanno andando inevitabilmente e lui l'ha capito in anticipo. Niente sarà più come prima.

L'aderenza di Toni Servillo al personaggio reale è disarmante, pur non avendo Servillo il *physique du rôle* dell'Andreotti in carne e ossa. È quella che Gian Maria Volonté definiva impersonificazione. Che è cosa ben diversa dall'interpretazione. È la capacità che molti attori del cinema italiano hanno nel rappresentare il potere, non solo nella forma pubblica – ove è più semplice, proprio perché è la più visibile – ma anche nel privato. E soprattutto nella solitudine – che sembrerebbe un ossimoro – dell'uomo di potere.

GIANNI Amelio ci prova ora con Bettino Craxi nel film *Hammamet*. E le prime foto di Pier Francesco Favino, uscite ieri dal set, hanno fatto saltare dalla sedia per la verosimiglianza perfino il figlio dell'ex segretario del Partito Socialista. Favino non è solo maschera di Craxi – in attesa ovviamente di vederlo al cinema in un ruolo assai delicato e difficile – ma in quel momento è Craxi stesso. Tornando a un'altra scena de *Il Divo*, c'è il Servillo-Andreotti che gioca con la sua fede nuziale e fa tintinnare l'anello, se lo rigira attorno all'anulare. In uno speciale codice di messaggi che solo le persone che gli stavano più vicino potevano conoscere. Con le spalle (volutamente) incassa la testa. Senza apparire né buffo né tanto meno goffo. Non è la caricatura del personaggio.

Il personaggio storico, discusso, amato, venerato e denigrato è entrato in lui. Con tutte le sfaccettature che sono molteplici. Anche quelle più inconfessabili. Volonté in qualche maniera fu l'apripista, nel cinema italiano, della rappresentazione del potere. Già nel 1976 con *Todo modo*. Nel film interpreta *Il presidente M*.

Un rischio che Elio Petri si prende perché quel personaggio, seppure in modo implicito, è costruito su Aldo Moro che in quella stagione che poi diverrà tragica, è il presidente della Democrazia Cristiana. Chi stava vicino a Volonté racconta che lui passasse le sue giornate a modulare la voce sui toni del Moro vero, che studiasse il suo eloquio, ricco di subordinate, e che adattasse le sue posture al personaggio: spalle curve e collo spinto in avanti.

IL PERSONAGGIO gli era entrato dentro. Così dentro che ci sono alcuni passaggi del film che, per quanto la pellicola sia surreale, sono perfino più reali della storia e della realtà. Soprattutto il confronto che Il presidente M ha con il prete, don Gaetano, interpretato da Marcello Mastroianni, cui dice: «Devi assolvermi non per ciò che sono ma per ciò che rappresentiamo». Una dozzina di anni dopo lo stesso Volonté sarà di nuovo Moro, stavolta in maniera esplicita, ne *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara che racconterà la fine dello statista dc. E se davvero la Prima Repubblica iniziò a scricchiolare dopo la morte di Moro, Servillo è riuscito nell'impresa di interpretare il protagonista della Prima e quello della Seconda Repubblica.

SENZA indugiare anche, in questo caso, sulla solitudine percepita dal Servillo-Berlusconi. All'inizio di *Loro* Sorrentino mette una frase paradigmatica, quasi quanto la scena de *Il Divo* con *I migliori anni della nostra vita* in sottofondo. È una frase dello scrittore Giorgio Manganelli: «Tutto è documentato, tutto è arbitrario». Non è detto che questi film sulla rappresentazione del potere siano la verità 'sputata'. Ma sono così realisticamente veri da raccontare la realtà.

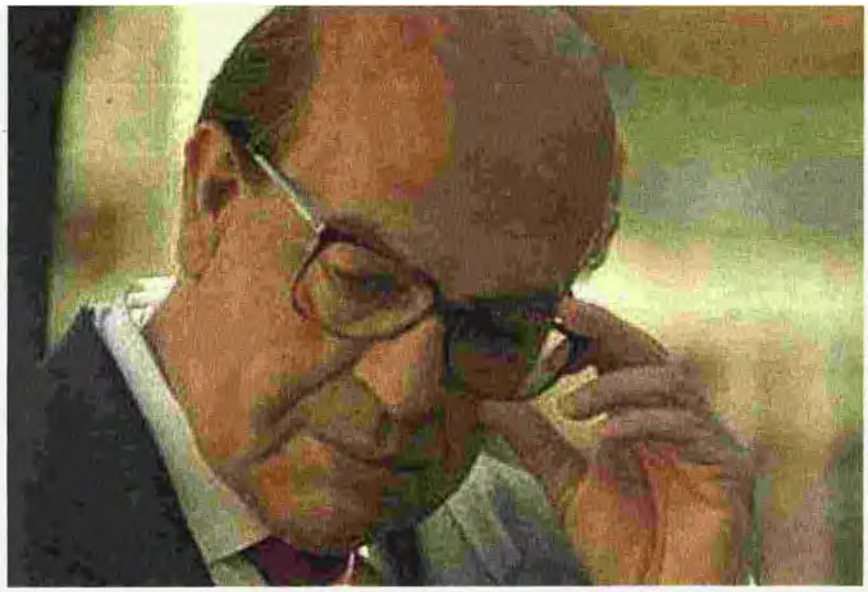
Matteo Massi

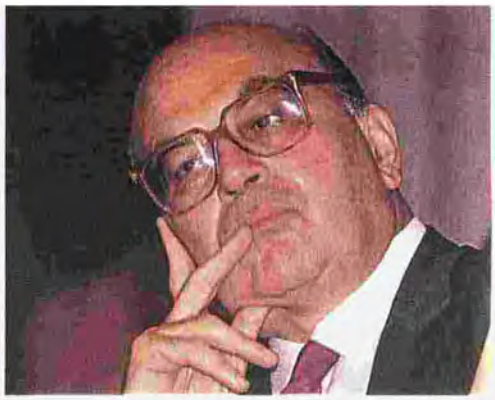
LATO NASCOSTO
Dalle maschere di Servillo al Volonté-Aldo Moro, il fascino dei difetti privati

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 1+8
Foglio 2 / 3





IDENTICI Sopra, il vero Bettino Craxi A sinistra, l'attore Favino è il leader socialista

Moro-Volonté

Nella pellicola *Il caso Moro*, uscita nelle sale nel 1986, l'attore Gian Maria Volonté è il leader democristiano durante i giorni del sequestro per mano delle Brigate Rosse

Andreotti-Servillo

La vita di Giulio Andreotti fino agli Novanta scorre nel film *Il Divo* del regista Paolo Sorrentino: a prestare il proprio volto allo statista è Toni Servillo

Berlusconi-Servillo

Ancora Servillo, stavolta alle prese con un altro personaggio della politica, l'ex premier Silvio Berlusconi Il film si chiama *Loro* ed è firmato sempre da Sorrentino

Cheney-Bale

Passando agli Stati Uniti, l'anno scorso ha raccolto grandi successi il film *Vice* Protagonista Christian Bale nei panni di Dick Cheney, ex vice presidente Usa

Thatcher-Streep

La Lady di ferro inglese, Margaret Thatcher, sul grande schermo ha il volto di Meryl Streep Il film del 2011, non a caso, s'intitola *The Iron lady*

il Centro
Dir. Resp.: Pietro Anchino
Tiratura: 20261 - Diffusione: 13590 - Lettori: 233000: da enti certificatori o autocertificati

INIZIATE LE RIPRESE

Favino interpreta Craxi nel nuovo film di Amelio

Favino nei panni di Craxi

ROMA

Sono iniziate le riprese in Lombardia di "Hammamet", il nuovo film di Gianni Amelio, sceneggiato dallo stesso Amelio con Alberto Taraglio e prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema. Il film, che sarà distribuito in Italia da 01 Distribution, ricostruisce con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano (ispirato a Bettino Craxi), nella prospettiva di un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti. Il film è interpretato da Pierfrancesco Favino, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi.

E' scioccante la somiglianza tra Pierfrancesco Favino e Bettino Craxi. Come testimonia la foto di scena che l'AdnKronos (in alto) è in grado di mostrare in anteprima sul suo sito, l'attore che incarna l'ex presidente del consiglio e segretario del Partito Socialista italiano, è stato truccato in modo così stupefacente da sembrare davvero Craxi. «Ci sono voluti mesi e mesi di prove per arrivare a questo risultato basato su una tecnica messa a punto da truccatori italiani che hanno studiato in Inghilterra», scrive L'AdnKronos. «Sin da settembre hanno dato il via allo studio dei calchi per poi arrivare alla incredibile somiglianza che le foto mostrano. Due scatti in cui Pierfrancesco Favino interpreta un momento clou della vita di Craxi, l'attimo prima di salire sul palco per l'apertura del famoso Congresso del Psi, svoltosi a Milano negli ex locali dell'Ansaldo nel 1989».

«I trucchi fan miracoli, ma sarei più scioccato favorevolmente nel rivedere mio padre. Oggi (ieri per chi legge, *ndr*) è la festa del papà». Così Bobo Craxi ha commentato, ieri, all'Adnkronos la foto di Favino. «I film», ha aggiunto il figlio dell'uomo politico morto nel 2000 ad Hammamet in Tunisia, all'età di 66 anni, «non devono rendere giustizia, devono raccontare delle storie. In questo caso, quella di Gianni Amelio, sicuramente è una storia più fantastica che cronachistica per quel che ne so, ma va bene che si parli di una personalità come era quella di mio padre, certamente difficile da riprodurre al cinema, così come è difficile riprodurre al cinema in un'ora e mezzo una vicenda così complessa e violenta come quella che lo colpì».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGO
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 632000: da enti certificatori o autocertificati

PRIME IMMAGINI DI "HAMMAMET" DI AMELIO, IL FILM SUL LEADER SOCIALISTA

Favino diventa Craxi, il figlio Bobo: «Una somiglianza impressionante»

ROMA - «I trucchi fanno miracoli, ma sarei più scioccato favorevolmente nel rivedere mio padre». Bobo Craxi commenta così la foto di Pierfrancesco Favino nel ruolo del padre, Bettino Craxi, sul set del film *Hammamet* di Gianni Amelio, sceneggiato da Amelio con Alberto Taraglio, prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema, distribuito in Italia da 01 Distribution. Una foto in cui la somiglianza tra Favino e il leader del Partito socialista è sorprendente grazie al lavoro dei truccatori, messo a punto nel corso di mesi. Il film - le cui riprese sono iniziate in Lombardia - ricostruisce la caduta di un uomo di Stato italiano (ispirato a Craxi), nella prospettiva di un racconto più privato che pubblico. Nel cast anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi.

d41d8cd98f00b204e9800998ecf8427e

LA PREALPINA
Dir. Resp.: Maurizio Lucchi
Tiratura: 0 - Diffusione: 30000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
20-MAR-2019
da pag. 35
foglio 1

Via alle riprese del film "Hammamet", set blindatissimo

LEGNANO - Sono iniziate nei capannoni del comparto sud della Franco Tosi le riprese del nuovo film di Gianni Amelio "Hammamet". La pellicola ricostruisce, con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, gli ultimi anni di Bettino Craxi, un racconto, precisano dalla produzione, «più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti». Sceneggiato da Amelio con Alberto Taraglio e prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema, il film sarà distribuito in Italia da 01 Distribution e uscirà nelle sale all'inizio del 2020 in occasione del ventennale della morte dell'ex leader del Psi.

La location di Legnano è stata scelta in particolare per ambientare il congresso del Psi del 1989 svoltosi all'Ansaldo di Milano: i capannoni della Tosi sono apparsi i più idonei per ricreare quell'evento per il quale sono state richieste circa 600 comparse, reclutate la scorsa settimana durante il casting organizzato alla Famiglia Legnanese.

Le riprese proseguiranno anche oggi, ma il set è blindatissimo: curiosità hanno ovviamente suscitato i molti camion della produzione arrivati alla Tosi, però vietato avvicinarsi. Amelio è stato peraltro invitato a presenziare a una serata del cineforum Marco Pensotti Bruni, ma fino all'ultimo non si saprà se sarà presente.

Per la cronaca, il ruolo di Craxi è interpretato da Pierfrancesco Favino, e con lui ci sono Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi, Luca Filippi. Le uniche foto fatte circolare sono proprio quelle di Favino e l'attore stupisce per la straordinaria trasformazione: è stato truccato in modo talmente accurato da sembrare davvero l'ex presidente del Consiglio. Per arrivare a questo risultato pare siano stati necessari mesi e mesi di prove ed è stata utilizzata una tecnica messa a punto da truccatori italiani che hanno studiato in Inghilterra. Altre riprese del film dovrebbero avvenire in una villa di San Vittore Olona. Da ricordare che i capannoni della Franco Tosi erano già stati utilizzati negli anni sorsi per alcuni spot pubblicitari, alcuni dei quali con famosi calciatori.

Luca Nazari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I camion della produzione parcheggiati davanti al capannone Tosi. A sinistra, Pierfrancesco Favino (Pubbliforo)

Virginia morì nell'esplosione
Condannati tre operai Italgas

il Quotidiano del Sud
Dir. Resp.: Rocco Valenti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 42000: da enti certificatori o autocertificati

RAI CINEMA

Favino è Craxi nel film di Amelio

Tecnica particolare per il trucco

Favino nei panni di Craxi sul set

SONO iniziate le riprese di "Hammamet", il nuovo film di Gianni Amelio, sceneggiato dallo stesso regista con Alberto Taraglio e prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema.

Il film, che sarà distribuito in Italia da 01 Distribution, ricostruisce con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano (ispirato a Bettino Craxi), nella prospettiva di un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti.

Il film è interpretato da Pierfrancesco Favino, Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi.

E' stato lo stesso Favino a pubblicare una foto sul set nei panni del politico, e ciò che colpisce è la somiglianza tra i due. Si tratta di un risultato che, oltre a mesi di prova, è frutto anche di una tecnica particolare ideata da truccatori italiani che hanno studiato in Inghilterra. I relativi calchi sono stati realizzati già da settembre e che poi hanno portato ad ottenere una somiglianza impressionante. La foto raffigura Savino nei panni di Craxi prima si salire sul palco per l'apertura del famoso Congresso del Psi, svoltosi a Milano negli ex locali dell'Ansaldo nel 1989, che segnerà uno snodo cruciale per la sua vita

IL DUBBIO

Quotidiano

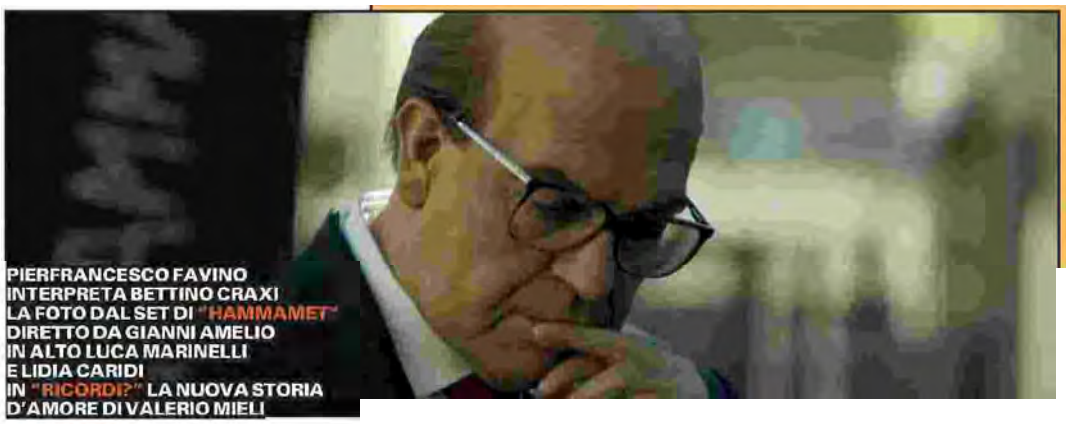
Data 20-03-2019
Pagina 10
Foglio 1

IL NUOVO FILM DI GIANNI AMELIO

Sul set di Hammamet: Favino uguale a Craxi

Gianni Amelio torna dietro la macchina da presa per raccontare una delle pagine più controverse della storia repubblicana: "la caduta" di Bettino Craxi. Un ritratto che si preannuncia più privato che pubblico, ma che non mancherà di incrociare la cronaca di quegli anni a partire da Tangentopoli e quello che ha significato per la politica e per l'informazione di questo Paese. Il film si intitola *Hammamet* ed è prodotto da Pepito Produzioni con Rai Cinema e distribuito in Italia da 01 Distribution. Il leader socialista sarà interpretato da Pierfrancesco Favino: le primi immagini del set mostrano una incredibile somiglianza. E c'è grande attesa da parte dei figli di Bettino, che in questi anni si sono impegnati a ricostruire un'immagine diversa del padre da quella restituita dalla vicenda giudiziaria e dal gossip giornalistico. Stefania Craxi: «Spero che il film renda giustizia a mio padre». Bobo Craxi: «Sarà una bella storia umana e politica di un uomo la cui vita vale la pena di raccontare».

STEFANIA CRAXI: «SPERO CHE RENDA GIUSTIZIA A MIO PADRE». BOBO CRAXI: «SARÀ UNA BELLA STORIA UMANA E POLITICA DI UN UOMO LA CUI VITA VALE LA PENA DI RACCONTARE»



PIERFRANCESCO FAVINO INTERPRETA BETTINO CRAXI LA FOTO DAL SET DI "HAMMAMET" DIRETTO DA GIANNI AMELIO IN ALTO LUCA MARINELLI E LIDIA CARIDI IN "RICORDI?" LA NUOVA STORIA D'AMORE DI VALERIO MIELI

IL DUBBIO SETTIMANA 10

INTERVISTA

RICORDI? IN USCITA IL 21 MARZO

Luca Marinelli: «Io, lei l'amore e il cinema»

Sul set di Hammamet: Favino uguale a Craxi

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 13
Foglio 1

Favino identico a Craxi sul set di Gianni Amelio

«I trucchi fan miracoli, ma sarei più scioccato favorevolmente nel rivedere mio padre, soprattutto oggi che è la festa del papà». Così ha commentato ieri Bobo Craxi la foto di Pierfrancesco Favino nel ruolo di papà Bettino sul set del film «Hammamet» di Gianni Amelio. Una foto in cui la somiglianza tra Favino e Craxi è davvero sorprendente grazie al lavoro dei truccatori, messo a punto nel corso di mesi e mesi. «I film non devono rendere giustizia, devono raccontare delle storie», continua Craxi junior: «In questo caso, quella di Amelio, sicuramente è una storia più fantastica che cronachistica per quel che ne so, ma va bene che si parli di una personalità come era quella di mio padre, certamente difficile da riprodurre al cinema, così come è difficile riprodurre al cinema in un'ora e mezzo una vicenda così complessa e violenta come quella che lo colpì. Per noi è stato un dramma personale molto grande e non ci si consola con un'oretta e mezzo di spettacolo. E il dramma è anche dell'Italia, un paese che da allora non si è più ripreso. Mio padre era un "eurocritico" perché dopo Maastricht prevalse una visione tecnica ed economia, ma non politica della Costituzione europea. Di qui il suo disamoramento e il suo ammonimento, ma non credo che il film di Amelio parli di questo. Il film sarà una bella storia di avventura umana e politica di un uomo la cui vita vale la pena di raccontare». Nel cast di «Hammamet» anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Livia Rossi e Luca Filippi.

La Gazzetta dello Sport

Quotidiano

Data 20-03-2019
Pagina 39
Foglio 1

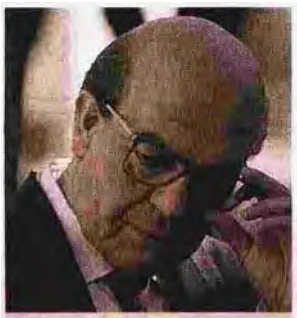
I tormenti di Marinelli: «Nei ricordi c'è poesia»

Volto simbolo del nuovo cinema, l'attore romano è il protagonista di una complicata storia d'amore

Alessio D'Urso
ROMA

Ti ricordi quella festa? Ero felice. Ma lo ero davvero? O è solo la nostalgia a rendere la scena perfetta, quando in realtà mi sembra di rivedere altro da me? Gli occhi intensi di Luca Marinelli, nuovo simbolo del cinema italiano d'autore («Ma siete sicuri?», fa lui ridendo), guardano come fari nella vita di tutti attraverso *Ricordi?* di Valerio Mieli (in sala da domani), quando fatalmente si rincorre il passato seguendo gli strani meccanismi della memoria: lui, il protagonista, cupo e malinconico, torna indietro fino all'adolescenza e al primo innamoramento per una ragazza dai capelli rossi, mentre lei, la solare compagna Linda Caridi, è tesa a cogliere la magia di ogni attimo. Eppure nell'evolversi della storia le due visioni si ribalteranno, in quel paesaggio della memoria e del presente che ospita i fantasmi del passato, i sogni e il confronto continuo col partner quasi fosse il rifugio da ogni inquietudine: è la vita, bellezza.

MEMORIA Ed è proprio la profondità di quello sguardo, il suo «linguaggio» già sperimentato in *Non essere cattivo* e *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a tal punto da renderlo appetibile pure negli Stati Uniti, dove ha recitato nella serie *Trust* sul rapimento di Paul Getty III), a guidare nel film le linee temporali che si accavallano: «Una struttura su come ricordiamo i ricordi», spiega Marinelli. Ma è soprattutto una storia d'amore, questa, che strappa il cuore quando lei, Linda, si accompagnerà poi al miglior amico di lui «perché tanto tutto passa», oppure ci lancia un salvagente quando Luca dice di aver sempre cercato nel passato «un po' di poesia», che è la risposta al mistero dell'esistenza. E Marinelli, già vincitore del *David di Donatello*, ci sta dentro con la stessa umanità con cui ha reso al meglio lo «sbandato» nel film di Caligari, lo «zingaro» in quello di Mainetti o il viso dolce di *Fabrizio De Andrè - Principe libero*: «La mente è una fantastica scrittrice che crea romanzi, tragedie, drammi e commedie: dipende da dove siamo, si è sempre condizionati dal presente».



SEMBRA CRAXI MA È FAVINO

Sembra Bettino Craxi ma è Pierfrancesco Favino: l'attore interpreta il leader socialista, morto nel 2000, nel film di Gianni Amelio "Hammamet". Il set è stato aperto lunedì, nel cast anche Claudia Gerini.

E IL FUTURO? Mieli risponde di essersi ispirato a Proust, Joyce e Svevo e *Pi Greco - Il Teorema del delirio* di Aronofsky a chi offre possibili analogie al film con *Frammenti di un discorso amoroso* di Barthes o *Se mi lasci ti cancello* di Gondry. Ma in fondo è sempre la scrittura poetica del regista romano, esaltata da Marinelli, a costituire l'unicum, l'unità di misura di questo film coraggioso nel segno di Luca: «Che ha aggiunto qualcosa in più in me, anche per scoprire e rendermi conto di nuovi aspetti, su come viviamo la vita. Il primo ricordo è quella volta in cui sono salito su una bici e sono caduto tre secondi dopo...». Perché ogni sperimentazione, e il film sperimentale un po' lo è, si regge sempre alla fine sulle spalle degli attori. O di un «ciclista», come nel caso di Marinelli, che ora non ha più paura di scalare la montagna, cioè il futuro, o di interpretare nel prossimo film *Martin Eden*, dal romanzo di Jack London. La sua vita è scandita dall'attesa del sabato, se fosse Leopardi. E il dì di festa della domenica ha già in sé la tristezza del lunedì, e *Ricordi?* non se ne cura: «Mi chiedete se io e Linda poi torneremo insieme nel film? Può darsi, lo deciderà il pubblico. Dopo il futuro ci sarà sempre un altro futuro». E un altro ricordo da ricordare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DE ANDRÉ A JEEG ROBOT
Luca Marinelli, 34 anni, nella foto sopra in "Ricordi?". Sotto, dall'alto è De André in "Principe libero"; lo "Zingaro" nel film-cult "Lo chiamavano Jeeg Robot"; Guido in "Tutti i santi giorni"

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1 / 2
Superficie 55 %

Le contraddizioni di Craxi

Ritratto di uno sconfitto che non perde l'arroganza
Straordinaria prova di Favino (e un finale felliniano)

«Hammamet» Gli ultimi sei mesi del leader socialista

di **Paolo Mereghetti**

Hammamet è un film su Craxi. O forse non lo è. Meglio: forse non lo vuole essere. Ed è proprio in questa contraddizione che va cercato il senso del film di Gianni Amelio, che racconta gli ultimi sei mesi di vita del leader politico, quando era contumace in Tunisia. Con un breve prologo sotto la piramide del congresso milanese del 1989. E un finale fellinian-sciasciano che moltiplica i punti di domanda.

Forse non poteva essere diversamente, da parte di un regista che si è sempre tenuto lontano dalla politica: «Non ho mai votato per il Partito Socialista o simpatizzato per Bettino Craxi quando era in vita» ha dichiarato a Ciak. Ma evidentemente il ritratto di un uomo sconfitto dopo aver esercitato un grande potere, convinto di essere oggetto di una persecuzione politica e per questo deciso a combattere fino alla fine rappresentava un soggetto di grande fascino per un regista che si è spesso misurato con i nodi tra la psicologia e la vita, tra il privato e il pubblico.

E così il suo «presidente» — non c'è mai un nome identificabile nel film, la figlia (Livia Rossi) si chiama Anita, dichiarato omaggio all'ammirazione craxiana per Garibaldi — è un personaggio che vorrebbe misurarsi ancora con la politica ma deve fare i conti con il diabete che lo attacca, che vuole replicare alle accuse ma sente le forze affievolirsi, che tiene orgogliosamente testa ai consigli della figlia o ai suggerimenti degli amici eppure continua a sentirsi ferito e chiuso in gabbia.

Così, per trovare come innescare le confessioni politiche, Amelio e il suo co-sceneggiatore Alberto Taraglio si sono inventati il personaggio di Fausto (Luca Filippi), il figlio di un compagno di partito grillo parlante (Giuseppe Cederna) che si suicida e lascia una lettera da recapitare a Hammamet.

In questo modo, riprendendo il presidente con una telecamerina, Fausto funziona da «deposito» delle sue confessioni ma permette anche alla regia, che rimpicciolisce lo schermo da sei noni a quattro terzi (com'era alla fine degli anni Novanta lo schermo delle videocamere) di riportare le dichiarazioni di Craxi — contro la politica italiana e soprattutto i metodi inquisitori allora in voga — come fossero virgolettate. Quasi prendendone le distanze. Ma finendo anche per fidarsi un po' troppo della memoria dello spettatore.

Perché se non si sono vissuti quegli anni, così aspri nel confronto politico soprattutto a sinistra, si fatica a cogliere il senso di certe allusioni, di certe recriminazioni, di certe esternazioni. Amelio racconta quel periodo senza giudicare, evitando ogni possibile pregiudizio, ma rischia di appiattirsi su quello che è il vero punto di forza del film, la magistrale prova di Pierfrancesco Favino, che non solo ci restituisce il volto di Craxi (grazie al trucco prostetico di Andrea Leanza) ma sa imitare alla perfezione la voce del leader. Tanto che durante la proiezione mi sono ritrovato a chiedermi dove fosse finito l'attore, cercando di identificarlo in un battito di palpebre o nella cadenza della voce.

Di fronte a una tale prova di bravura, che letteralmente umilia gli attori più giovani (solo Carpentieri sa tenergli testa, nei panni di un democristiano che lo va a visitare), lo spettatore finisce per essere irretito da una specie di ammirazione per il personaggio, persino quando il presidente non nasconde la sua superbia, il suo orgoglio o la sua arroganza. Ma così il film rischia di togliere forza a una possibile riflessione sulla politica italiana degenerata in spettacolo, come ci ricorda l'incontro con la rabbiosa comitiva di turisti.

Riflessione resa ancor più ambigua da un finale plurimo: il sogno milanese sul Duomo, il ricordo della ribellione infantile, il cabaret che sembra uscito da Roma di Fellini, una misteriosa registrazione che non sarebbe dispiaciuta allo Sciascia di *Todo Modo*. Così da frenare la forza di un film che ha però il coraggio di parlare di uno dei grandi rimossi dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stelle

★★½☆

Gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi, caduto in disgrazia in Italia dopo l'inchiesta di Mani Pulite

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 2 / 2
Superficie 55 %

L'amante

● Claudia Gerini (foto) nel film interpreta una delle amanti di Craxi. Ad eccezione del leader Psi, il regista Gianni Amelio ha scelto di non chiamare i suoi personaggi con i veri nomi, spiegando: «Si conoscono fin troppo»

5 ore di trucco Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi e Livia Rossi in quelli della figlia. La pellicola racconta gli ultimi sei mesi di vita dell'ex presidente del Consiglio dopo la condanna. Per impersonarlo Favino si è sottoposto a 5 ore di trucco per ogni set

CORRIERE DELLA SERA

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

Il regista

Amelio: questo non è un film contro Mani pulite

Bettino attaccava i giudici: sarebbe stato un falso storico se gli avessi fatto cambiare tono

«Mi avevano proposto Cavour e il rapporto con sua figlia, io buttai lì, giusto per liberarmi di Cavour, perché non facciamo invece un film su Bettino Craxi e sua figlia Stefania?», dice Gianni Amelio, regista di *Hammamet* (da oggi in 430 copie per 01). Smessi i panni di Tommaso Buscetta, Piefrancesco Favino nel suo assolo «è» il leader socialista, l'ha studiato «per capire cosa c'era prima che cambiasse fisicamente», nell'inverno della sua vita al crepuscolo: 5 ore di trucco al giorno per allontanarsi dal suo corpo e avvicinarsi a quello di un'altra persona, impossessandosi della sua voce; e poi quel modo di mettere la mano destra sulla montatura degli occhiali, la camminata zoppicante, il respiro affannoso «più che le sue proverbiali pause». Qui si raccontano, dice Amelio, «i suoi ultimi sei-sette mesi di vita, la lunga agonia di un uomo di potere che il potere lo ha perso e va verso la morte». Un re che ha perso la corona, ha subìto due condanne per corruzione e finanziamenti illeciti, ma così facevano tutti i partiti ripete lui nel film dal buen retiro della casa a Hammamet, dove tra gli ulivi coltiva «i rancori e le rabbie» mentre cerca invano giustizia in Parlamento e non nei tribunali.

«Aveva l'orgoglio e la presunzione di essere nel giusto. Questo non è un film contro Mani Pulite, ma se ha tuonato tutta la vita contro i giudici sarebbe stato un falso storico se gli avessi fatto cambiare tono», dice con forza il regista. Craxi? «Un politico su cui è calato da decenni un silenzio assordante, forse ingiusto. Lo si può criticare, ma in modo corretto e non fazioso. Un film non è obbligato a dare risposte ma a fare domande». Ha voluto conoscere la vedova di Craxi, Anna, scoprendone la passione cinefila, e poi la figlia Stefania, impegnata affinché «il nome del padre non sia sepolto, bruciato, dimenticato». Pierfrancesco Favino ha detto che Craxi è stato l'ultimo vero leader politico: «Non sono così esperto, ricordo l'uso della retorica, la ricchezza di linguaggio, si capiva che i politici occupavano quei ruoli per una conoscenza specifica».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorrisi Il regista Gianni Amelio e, a destra, il protagonista Pierfrancesco Favino

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Carlo Verdelli*

Anno 45 · N°7 — Giovedì 9 gennaio 2020 — *All'interno del giornale* — In Italia € 1,50

EDIZIONE DELLA MATTINA

DA FALCO A COLOMBA

Trump: finiamola qui

Dopo l'attacco iraniano alle truppe Usa, la Casa Bianca offre la tregua a Teheran e minaccia nuove sanzioni
La notte dei soldati italiani alla base di Erbil: "Noi nel bunker sotto i missili". Paura a Dubai, allarme Expo

Libia, Conte vede Haftar. Ira di Serraj che non va a Palazzo Chigi

Indietro tutta. Il giorno dopo la rappresaglia con la quale martedì notte gli iraniani hanno vendicato la morte del generale Soleimani bombardando basi irachene, da Teheran a Washington la parola d'ordine sembra essere «de-escalation».

di **Ansaldo, Cadalanu, Castelletti Ciriaco, Colarusso, Di Lellis Lombardi, Nigro** *e* **Rampini**

● *da pagina 2 a pagina 9*

Il diario della crisi

Ma il precipizio non si allontana

di **Bernardo Valli**

La «vendetta» promessa è stata compiuta. Meno pesante del previsto. È avvenuta con la pioggia di missili iraniani abbattutasi sulla base aerea di Ain Al Asad, nell'Ovest dell'Iraq dove gli americani si trovano dal 2014 per combattere i terroristi del "califfato", e su Erbil.

● *a pagina 7*

Gli errori di Roma

Tripoli, tre regole dimenticate

di **Lucio Caracciolo**

La Libia non c'è più dal 2011, ma il suo fantasma agita i nostri sonni. Al di là del Canale di Sicilia è in corso una furiosa guerra fra potenze per interposti miliziani e tagliagole a noleggio. L'Italia non vi partecipa, ma rischia di esserne la prima vittima.

● *a pagina 29*

La lettera

Fare squadra o saremo isolati

di **Luigi Di Maio**

Gentile Direttore, gli eventi degli ultimi giorni rischiano di cambiare irrimediabilmente il destino della regione mediorientale. Le milioni di persone che hanno riempito le piazze iraniane per celebrare la scomparsa del generale iraniano Soleimani sono il segno di un caos in cui incidono variabili complesse.

● *a pagina 9*

La coppia si dimette dalla famiglia reale. Elisabetta: scelta complicata

▲ **I duchi di Sussex** Harry e Meghan in visita all'ambasciata canadese a Londra FACUNDO ARRIZABALAGA/EPA/ANSA

Harry e Meghan: andiamo a lavorare

di **Guerrera, Franceschini** *e* **Laurenzi** ● *alle pagine 18 e 19*

La storia

Cosa ci dice quel bimbo morto su un aereo

di **Roberto Saviano**

Mentre il personale tecnico dell'aeroporto *Charles de Gaulle* di Parigi stava facendo una ricognizione di *routine* sull'aereo di linea della *Airfrance* partito martedì sera da Abidjan in Costa d'Avorio e atterrato a Parigi alle sei di mattina di mercoledì, ha notato qualcosa di anomalo nel vano del carrello. Avvicinandosi comprende che c'era qualcuno, immobile, era un cadavere, un piccolo cadavere.

● *a pagina 17*

Il reportage

Nel paradiso dell'Australia diventato cenere

di **Marco Mensurati**

L'inferno esiste e la cittadina di Parndana è il suo avamposto. Lo si capisce appena superato il muretto con la scritta «welcome» e dall'odore di carne bruciata di koala e canguri.

● *alle pagine 14 e 15*

www.sauconyoriginals.it

Saucony ORIGINALS

La ministra De Micheli

"Giù i pedaggi Così Autostrade può salvarsi"

di **Goffredo De Marchis**

«Autostrade comprende i 600 milioni della ricostruzione del Ponte Morandi nel risarcimento che offre allo Stato? Sono soldi già previsti per legge. Se la discussione comincia così, è irricevibile». Così la ministra dei Trasporti Paola De Micheli nell'intervista a *Repubblica*.

● *a pagina 11*

Domani il Venerdì

Charlie Hebdo 5 anni dopo

Il film su Craxi

Che nostalgia dell'Italia sporca di Hammamet

di **Natalia Aspesi**

Se di un uomo che è stato politicamente importante, che ha segnato la storia di un Paese nel male e nel bene, prepotente e violento, si raccontano non gli anni del potere ma quelli della umiliazione, è facile commuoversi.

● *a pagina 28*
● *i servizi alle pagine 34 e 35*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Belgio, Francia, Germania, Grecia, Isole Canarie, Lussemburgo, Malta, Monaco P., Olanda, Slovenia € 3,00 - Croazia KN 22 - Regno Unito GBP 2,50 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 28
foglio 1
Superficie 31 %

Il film su Craxi

Che nostalgia dell'Italia sporca di Hammamet

di **Natalia Aspesi**

Se di un uomo che è stato politicamente importante, che ha segnato la storia di un Paese nel male e nel bene, prepotente e violento, si raccontano non gli anni del potere ma quelli della umiliazione, è facile commuoversi.

● *a pagina 28*
● *i servizi alle pagine 34 e 35*

Nostalgia e prepotenze nel film di Amelio

L'Italia sporca di Craxi

di **Natalia Aspesi**

Se di un uomo che è stato politicamente importante, che ha segnato la storia di un Paese nel male ma anche nel bene, prepotente, e violento, che è stato molto amato, molto odiato, molto temuto e ha avuto nemici spietati e amici smemorati, si raccontano non gli anni della fortuna e del potere, ma quelli dell'umiliazione, dell'esilio-latitanza, della solitudine e della malattia (diabete, gamba in cancrena, cuore, tumore al rene), è facile commuoversi, percepirlo solo come vittima, assolverlo: soprattutto in tempi come questi, quando basta niente per scatenare santificazioni o maledizioni.

Ma non è così per il Bettino Craxi del regista Gianni Amelio e dell'attore Pierfrancesco Favino, immaginato negli ultimi anni di vita ad Hammamet, quelli amari della sconfitta e di una rivalsa impossibile, ma senza far dimenticare il passato che lo ha perduto, attraverso i suoi ricordi, l'invenzione di un personaggio misterioso che lo segue sempre, le visite di politici melliflui ed elegantoni senza nome, gli incontri con turisti italiani che lo insultano ricordandogli le monetine dell'albergo Raphael. Per chi se li ricorda gli anni di Sigonella, del terrorismo italiano di Mani Pulite e Tangentopoli, della politica economica del primo presidente del Consiglio socialista, della Milano, ma forse anche dell'Italia da bere, sarà difficile non provare un moto di nostalgia non tanto per lui quanto per un'Italia diversa, anche se allora le guerre tra partiti e nei partiti erano più cruente perché più serie, ma ci si sentiva in qualche modo protetti, sicuri di scegliere, i democristiani furbetti e le sinistre pure, e pazienza se si doveva far fuori qualcuno e prestare un orecchio alle mafie e far leggi per gli amici per ricavarne un bel po' di denaro. Magistratura Torquemada o dormiente, e un nuovo partito secessionista, la Lega Nord, anche allora piuttosto rustica, che in Parlamento sventolava il cappio, ed era il 1993, l'anno della fuga di Craxi. Due condanne definitive, altre quattro in attesa, l'accusa di aver incassato centinaia di miliardi di lire, negando sempre.

Favino, dal trucco impressionante, è davvero identico al presidente, ed è grande nella stanchezza, nelle rabbie, negli affetti, nel dolore fisico e nella fame costante che gli fa frugare nei piatti degli altri, a dargli la stanchezza che lo farà crollare in una scena che se non c'era pazienza, quella di una delle sue tante amanti (Claudia Gerini) che lo raggiunge in Tunisia, lo riceve in albergo in vestaglia, se lo struscia tutto, lui musone, e ognuno può decidere se sì o no. È molto credibile Favino quando grida con verità la continua autodifesa del personaggio: io non ho rubato, i soldi se li prendeva il partito, tutti i partiti l'hanno fatto, la democrazia costa.

Sono passati 27 anni, il Partito socialista non esiste più, né la Democrazia cristiana e i comunisti: è vivissima invece solo la Lega non più Nord che ha annunciato con la solita smemoratezza e faccia tosta che il 19 gennaio, ventennale della morte di Craxi, andrà sulla sua tomba ad Hammamet. C'è ovvio la possibilità, anzi la certezza che sia chi ha visto il film, sia chi si accontenta di immaginarlo e cincischiarlo sui *social*, chi Craxi se lo ricorda o chi non ne ha mai sentito parlare, si scatenerà nella solita lotta fratricida sul web, lasciando finalmente in pace Zalone.

Hammamet ci ricorda anche altri pensieri: c'erano disastri anche allora, ma i politici parlavano di politica, di ciò che era il Paese e di cosa poteva diventare. E il voto segnalava oltre a scelte economiche, anche quelle morali, civili: non si può immaginare Andreotti che si facesse ritrarre in mutande a bere alcol, né Amato a farsi fotografare mentre cadeva sciando. C'era una idea di compostezza, di decoro, che magari nascondeva massime porcherie, ma la carica non subiva oltraggi, e quello che oggi si autoproclama popolo, non insultava il presidente della Repubblica, non si umiliava dimenticando la sua funzione di rappresentanza per tutti noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Trump finiamola qui

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 34
foglio 1
Superficie 13 %

La recensione

La Storia è un affare di padri e figli

di **Emiliano Morreale**

Non è un film su Craxi, ma è innegabilmente un film su Craxi. Il protagonista di *Hammamet* non ha nome, ma è un segretario del PSI che "alla fine del secolo scorso", malato, si trova latitante in Tunisia, inseguito da due condanne della magistratura, accudito dalla figlia e dalla moglie. E lascia ipnotizzati il mimetismo di Pierfrancesco Favino, una performance con pochi precedenti nella storia del cinema. La vicenda, oltretutto, salda insieme due binari: da un lato una riflessione non tanto sulla cronaca quanto sul senso della storia, sulla fisiologia del potere vista dal privato, e dall'altro un filo narrativo che è inconfondibilmente "alla Amelio".

Ma soprattutto, come negli altri film del regista, siamo davanti a un confronto tra padri e figli: "Craxi" (chiamiamolo così, tra virgolette) è raggiunto da Fausto, figlio di un vecchio compagno suicida, intenzionato a ucciderlo, ma tra i due scatta uno strano rapporto. Su queste basi, il gioco realtà/ finzione si fa complesso ma per gran parte del film tiene, e diremmo soprattutto quando la politica è filtrata da una dimensione umana. Anche se alla fine, come se temesse di non aver abbastanza romanzo, di essere incastrato tra il vero e il falso, Amelio accumula svolte ed eventi, con almeno tre finali non sempre intonati.

Non è difficile capire cosa ha affascinato il regista nella storia. Il protagonista si chiama come il giovane di *Colpire al cuore*, e anche qui, come nel film del 1982, "i ragazzi ci guardano" e ci giudicano. Fuori si intravede una Tunisia povera, piena di bambini: in fondo, forse, l'Italia di un tempo, quella che Amelio aveva già dislocato in Albania ai tempi di *Lamerica*.

Anche se il regista ha dichiarato che il vero protagonista del film è Fausto, in realtà questi è soprattutto un tramite per lo spettatore: il film è tutto filtrato dal punto di vista di "Craxi", e lo spettatore non può che stare dalla parte di questo eroe tragico, che guarda alla storia sconfitto ma orgoglioso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Hammamet
Regia di Gianni Amelio

VOTO
★★★☆☆

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 34
foglio 1 / 2
Superficie 73 %

L'intervista

Favino
"Il potere è fragile come gli uomini"

di Arianna Finos

In "Hammamet" ho provato ad avvicinarmi al ricordo che abbiamo di Craxi e farne un'invenzione

A vent'anni volevamo cambiare il mondo ma quelle vicende hanno disgregato molte cose in cui avevamo creduto

È una metamorfosi emotiva straordinaria quella con cui Pierfrancesco Favino restituisce Bettino Craxi in *Hammamamet*, in sala oggi. Il crepuscolo del leader socialista, padrone dell'Italia negli anni Ottanta, è raccontato da Gianni Amelio, nell'esilio-latitanza in Tunisia, tra solitudine e malattia, compulsione da cibo, progetti di rivalsa, amore e rabbia verso il proprio Paese.

Favino, qual è il cuore di "Hammamet"?

«Secoli fa i drammaturghi sceglievano i re per raccontare che, come agli altri uomini, anche a loro tocca fare i conti la morte e la perdita del potere. Un potere che non è solo fisico, politico, economico ma anche delle relazioni, di ciò che si pensa di aver costruito. Se ci si scorda un attimo che stiamo parlando di una persona realmente esistita, il tema del film è questo».

È la storia del rapporto tra padre e figlia.

«E io, da papà di figlie, lo sento di più. C'è qualcosa che mi riguarda in questo film, nel rapporto con mio padre, con la mia generazione. È ciò che ho cercato di investigare pur sapendo che andavo a toccare una memoria collettiva che non andava tradita. Ho provato ad avvicinarmi al ricordo che abbiamo di Craxi per farne un'invenzione, insieme al grande Amelio».

Lei restituisce sullo schermo l'essenza di Craxi: non solo trucco, ma anche gesti e voce.

«Mi pare di avere un contratto non scritto con chi viene al cinema ed è portare sullo schermo la storia, prima di me. Amo ciò che faccio, mi interessano gli esseri umani, ciò che li attraversa, le loro motivazioni. Quest'uomo ha una ricchezza di aspetti – emotiva, pubblica, politica, storica – potente».

Prima del set ci disse che l'episodio delle monetine al Raphael aveva rappresentato per lei la perdita fiducia nella politica.

«Oggi ho cinquant'anni, sono trascorsi trent'anni di storia del Paese. A venti vuoi cambiare il mondo. La vicenda Craxi, Mani pulite in generale, hanno strappato alla mia generazione la pagina in cui c'era scritto quel che potevamo fare. Vedevamo disgregarsi molte cose in cui avevamo creduto, restavamo un po' senza piedi. Non per svicolare, ma penso che della vicenda politica di quegli anni debbano parlare le persone che si occupano di questo. Di allora mi piaceva che chi parlava aveva la preparazione per farlo».

Gli insulti dei turisti, le scene dei comici con il protagonista sulla sedia a rotelle.

«Non è che Craxi se lo aspettasse e non ne patisse, ma sapeva di far parte della Storia. Molti in questi giorni hanno ammesso di aver esagerato».

In una scena Craxi ragazzino rompe con la fionda un vetro, il padre lo sottrae alla punizione del collegio. Quale rapporto, gesto, ha definito la sua infanzia?

«Il film è stato un viaggio nel mio mondo, anche da figlio. Ho pensato alla generazione di mio padre che non aveva accesso alle proprie emozioni: per crescere figli solidi bisognava nascondere le proprie lacrime. Vale ancor di più se sei un padre della patria. È stata una generazione molto sola, da figlio ci ho messo un po' a capirlo».

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati

Al cinema affronterà gli anni di piombo in "Padre nostro": un magistrato visto dal figlio.

«Mi hanno chiesto se, a cinquant'anni, avrei fatto bilanci. Li faccio con questi film. Lo sguardo della nostra generazione nei confronti di quell'epoca spesso è stato ignorato. Avevo l'età dei piccoli protagonisti quando hanno rapito Moro. Non è casuale che la mia generazione sia quella che poi si è inventata internet, per entrare in rapporto con il resto del mondo. Siamo stati la generazione silenziosa. E invece vedevamo e sentivamo, in modo diverso e più laico».

Cosa ricorda del caso Moro?

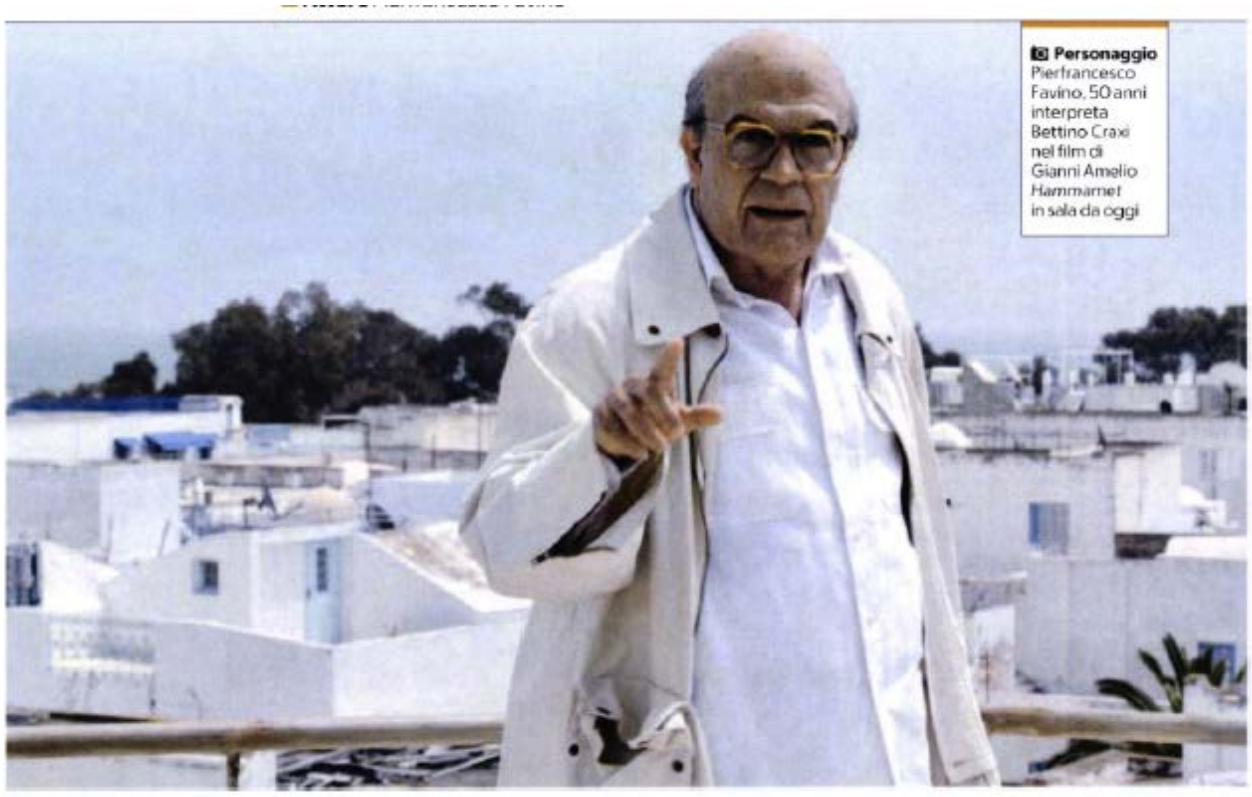
«Avevo sette anni. Quel giorno le mamme ci vennero a prendere prima a scuola, a casa cucinavano solo per noi. Ma in tv non c'erano cartoni e a quello pensavo mentre il resto del mondo era preso da altre preoccupazioni».

Nella sua carriera ha dato umanità a personaggi negativi.

«Penso che l'uomo sia disposto al bene e ciò che lo porta a compiere il male raramente lo riguarda di natura. Ho fatto servizio civile con bambini in contesti degradati. Chi cresce nel disagio si nutre di ciò che lo fa sopravvivere, non gli è concesso di sviluppare il lato generoso e altruista. È interessante sentire Craxi parlare dei suoi genitori, dell'affetto, ma leggere da qualche parte che qualcosa gli è mancato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Attore** Pierfrancesco Favino



Personaggio Pierfrancesco Favino, 50 anni interpreta Bettino Craxi nel film di Gianni Amelio *Hammamet* in sala da oggi

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati

L'intervista

Paolo Pillitteri
"Ma un film senza Milano non racconta Craxi"

di Piero Colaprico

Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano e cognato di Craxi, lei è appena uscito dall'anteprima di "Hammamet", che dire?
«Bravissimo Piefrancesco Favino, lo guardavo e dicevo: "È lui!". Ma anche "Meglio come recita lui di come parlava Bettino". Prova d'attore fantastica. Però il film, insomma...».

Insomma che cosa?
«Manca. Manca la politica, manca Milano, che c'è solo alla fine, con la passeggiata tra le guglie, e manca anche la squadra di Bettino, perché c'era un socialismo ambrosiano che s'è perso nel film. Bettino anche ad Hammamet viveva intriso di Milano, ne aveva una nostalgia profonda, gli mancava. Poi, da modesto critico cinematografico, posso dire che il film è teatrale? Nel senso che quel copione a teatro andrebbe benissimo e ogni attore avrebbe respiro sul palcoscenico, invece Gianni Amelio ha dato spazio per l'80 per cento a Favino e lo schermo è invadente, incombe, lo spettatore perde il ritmo».

Bettino è un personaggio politico che ancora oggi divide molto...
«Solo dieci anni fa questo film sarebbe stato impossibile. Quindi è un bene comunque che esista. Non dico che gli italiani rimpiangano noi della Prima Repubblica, ma sanno, almeno i più vecchi, che noi discutevamo, studiavamo argomenti e situazioni e lo stesso Bettino era un gigantesco rompicoglioni. Io e Carlo Tognoli dicevamo che avevamo fatto questo e quello e lui diceva: "E Quarto Oggiaro? E Gratosoglio?" Non gli andava mai bene niente, non era mai contento. Anche ad Hammamet mi chiedeva: "E qui che che cosa faccio tutto il giorno?". Scrivi gli dicevo, e lui che già scriveva sbuffava».

E allora come passava il tempo?
«Gli suggerivo di dipingere, cosa che ha fatto, ma poi scriveva sotto "L'Italia piange". Abbiamo fatto anche una mostra, il sottotitolo era "Bettino torna a Milano", il titolo vero era "Vox clamans nel deserto". Le opere sono state esposte sul marciapiede del Trottoir, in corso Garibaldi, il 5 maggio 1999. Litografie».

Nel film c'è una scena che le è piaciuta più di altre?
«Sì, ma non so se sia successa nella realtà. Quando potrebbe prendere un aereo e non lo prende. C'è stata poi una questione drammatica, ma lasciamo stare...».

È passato tanto tempo. Se c'è qualche cosa da dire, perché no, approfittando del film?
«Bettino stava malissimo, per il diabete, e se fosse venuto in Italia avrebbe vissuto più a lungo. Noi chiedemmo alla procura di Milano il permesso per le cure, ma ci rimbalzarono. Era pronto anche un possibile trapianto di cuore in Francia, c'erano i medici disponibili, ma Lionel Jospin disse che "non era gradito". Non è che Craxi sarebbe vissuto molto, dopo il trapianto. Cinicamente avrebbero potuto considerarlo e restare umani, non è successo né in Italia e né in Francia».

Lei ha realizzato qualche documentario su Craxi?
«In realtà, quando non ci conoscevamo, ed io avevo vent'anni mentre lui era assessore all'Economato, organizzai un servizio sulle mense comunali per i bambini di Milano, in pieni anni 60. Il titolo era "Il Comune e i bambini di Milano", riprendevamo i piccoli che mangiavano pasta e verdura, a quell'epoca Milano spendeva un miliardo a mezzo di lire all'anno e ci voleva anche una ripresa di Bettino. Lo chiamavamo sempre e non veniva mai. Un giorno, all'improvviso arriva, io grido all'operatore di non perdere nulla, lui infila il cucchiaio nel pentolone, mangia, osserva e se ne va. Montiamo il film e protesta: "Mi si vede troppo poco". Cavolo, ma se non era mai venuto! Infatti il titolo diventò "I bambini di Milano"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati

Non gli andava mai bene niente non era mai contento Anche in Tunisia mi chiedeva "E qui che cosa faccio tutto il giorno?" Scrivi gli dicevo

Garofani
Bettino Craxi scomparso nel 2000 e il cognato Paolo Pillitteri, 79 anni, ex sindaco di Milano

Reali Harry e Meghan scelgono il "divorzio" dalla famiglia reale
VITTORIO SABADIN – P. 23

Cinema Favino: 5 ore di trucco per diventare Craxi sul set
CAPRARA E FELTRI – PP. 24 E 25

Nuoto Pellegrini: mi piace Greta lo a 16 anni pensavo ai brufoli
GIULIA ZONCA – P. 35

LA STAMPA

GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2020

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.8 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

EDIZIONE DELLA MATTINA

TRUMP: NUOVE SANZIONI ALL'IRAN, DOPO GLI ATTACCHI KHAMENEI FRENA. È GIALLO SUL BOEING UCRAINO CADUTO

Libia, Putin-Erdogan beffano l'Ue

Patto russo-turco a Istanbul: tregua Tripoli-Bengasi a partire da domenica. L'Europa alla finestra
Pasticcio diplomatico a Roma: Sarraj rifiuta di vedere il premier Conte, che passa tre ore con Haftar

FRA ANKARA E MOSCA

QUELL'INTESA CHE NASCE DALL'ENERGIA

STEFANO STEFANINI

Ieri, fra fantasmi ottomani e zaristi, si è aperto uno spiraglio anche per la Libia. L'accordo turco-russo per il cessate il fuoco il 12 gennaio è frutto di un'intesa strategica più ampia fra Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan, sigillata sulle sponde del Bosforo. È una tregua non la pace. È un'intesa politica non militare-operativa. Dipenderà dalle forze e dalle milizie sul terreno far tacere le armi. Tutt'altro che garantito. Ma è un passo avanti. Ce ne dobbiamo rallegrare. Peccato solo che sia res inter alios acta.

È naufragato malamente il tentativo italiano di affiancare al vertice di Istanbul un incontro a Roma con il primo ministro del governo di Tripoli, Fayez al-Sarraj, e l'uomo forte di Bengasi, Khalifa Haftar. L'idea era buona, Al-Sarraj si sarebbe tirato indietro all'ultimo momento, addirittura già in volo, quando si è sentito messo sullo stesso piano protocollare di Haftar.

CONTINUA A PAGINA 23

ALEXEY DRUZHININ/AFP

Il leader russo Vladimir Putin con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan all'inaugurazione del nuovo gasdotto TurkStream

Accordo tra Putin ed Erdogan sulla Libia: tregua Tripoli-Bengasi a partire da domenica. L'Europa resta ai margini. Pasticcio diplomatico a Roma: Sarraj rifiuta di vedere Conte, che passa tre ore con Haftar. Trump: «Nuove sanzioni all'Iran». SERVIZI – PP. 2-7

LE INTERVISTE

IL MINISTRO AMENDOLA

"Il vuoto europeo ha spianato la strada"

CARLO BERTINI – P. 5

IL PRESIDENTE SASSOLI

"Bruxelles matura per fare un passo"

MARCO BRESOLIN – P. 4

APPROFONDIMENTI

L'IMPENNATA DI NOTIZIE FALSE DA TEHERAN

LE FAKE NEWS COME I MISSILI

GIANNI RIOTTA – P. 4

MINACCIATA DALLA CRISI GEOPOLITICA

L'ECONOMIA A RISCHIO

MARIO DEAGLIO – P. 23

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'INPS: A MARZO IL SUPERBONUS PER GLI ASILI NIDO

Tridico: non abbiamo sconfitto la povertà

ALESSANDRO BARBERA

Il vezzo del potere sono due gemelli che nascondono un braccialetto di corda arcobaleno. L'intervista nell'enorme ufficio dell'Eur non è ancora iniziata e Pasquale Tridico si infervora. «Dicono che mi sono aumentato lo stipendio. È falso. Finché non verrà ricostituito il consiglio di amministrazione dell'Inps io e il vicepresidente dobbiamo dividerci il compenso del mio predecessore». – P. 9

IL VOTO IN EMILIA

Bonaccini: la mia sfida alla rivale fantasma

DAVIDE LESSI – P. 8

STAMPA PLUS ST+

RACCONTO

MAURIZIO DE GIOVANNI

Il cimitero degli alberi di Posillipo
P. 15

IL CASO

ELENA LOEWENTHAL

Morire a 10 anni chiuso nel carrello di un Boeing
P. 13

LE STORIE

PAOLA SCOLA

Cuneo, a 87 anni non chiude per sfidare lo scontrino on line
P. 28

GIUSEPPE BOTTERO

Torino, 120 anni fa un biglietto segreto con i numeri del Lotto
P. 28

Il nuovo libro di
Francesco DE SANTIS
Cronaca di un
<< gioco giudiziario >>
Saggio giallo-allegorico ispirato ad una storia vera in provincia di Cuneo. Un caso di giustizia "deviata" raccontata da un investigatore documentale.
Ordinabile in 4500 librerie e on line
[continua nel METEO]

BUONGIORNO

L'eterno Adamo

MATTIA FELTRI

Elon Musk, fra l'altro fondatore di Tesla (automobili semoventi con intelligenza artificiale), da un po' coltiva l'ambizione di portare una colonia umana su Marte. Al di là degli aspetti tecnologici e pionieristici, Musk è attratto dall'idea di una società nuova, con l'opportunità di tornare all'anno zero della storia, senza la ruggine e le incrostazioni dei secoli. Si tira la riga e si parte da capo, finalmente in purezza, buttando tutto quanto è o sa di sbagliato. È capitato a chiunque di noi, magari fugacemente, di sognare quell'istante come l'Adriano Meis di Pirandello: addio alla vecchia vita, niente legami né radici, una rinascita per accedere all'età dell'oro. E succede da sempre, l'uomo si è fatto eremita, ha fondato comunità sulle cime delle montagne, ha acceso rivoluzioni alimentate a carneficine per annientare il buio del passato e progettare un futuro radioso. Ognuno, in solitaria o a nome di tutti, ha pensato di cogliere il giusto dentro sé inquinato dall'ingiusto dentro gli altri, e ha cercato di preservare il giusto o di imporlo sull'ingiusto. È un peccato che sia poco letto uno degli ultimi libri di Jules Verne – L'eterno Adamo – ambientato nell'anno 22.000 (circa) in un mondo al nostro livello d'evoluzione; uno scienziato trova il diario vecchio di venti millenni dei superstiti di un cataclisma, costretti a rifondare la civiltà, e di cui, a poco a poco, lo scienziato si rende conto d'essere un discendente. Tale e quale a loro: un eterno Adamo che ricomincia il cammino, faticoso, semplicemente per ripercorrerlo passo a passo, e sulle sole gambe che ci sono concesse: quelle dell'uomo. —

GIORNATA DI VALUTAZIONI GRATUITE
OROLOGI
ROLEX DAYTONA venduto a 32.940 €
VENERDÌ 10 GENNAIO
Orario continuato 10-18
Tel. 011 437 77 70
orologi@santagostinoaste.it

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1 / 2
Superficie 72 %

A 20 ANNI DALLA MORTE, ARRIVA IN 430 SALE IL FILM DI GIANNI AMELIO SUGLI ULTIMI GIORNI IN TUNISIA DOPO IL TERREMOTO DI MANI PULITE

Craxi, tramonto a Hammamet

Il leader Psi "macerato fino all'autodistruzione"

Il regista: "Racconto l'agonia di un uomo con tutte le sue contraddizioni"

FULVIA CAPRARA
ROMA

Un ragazzino prende la mira con la fionda e manda in frantumi la finestra della scuola. In quel gesto ribelle, rievocato all'inizio e alla fine di *Hammamet*, il regista Gianni Amelio rilegge la parabola di Bettino Craxi, leader politico su cui «è calato un silenzio assordante» raccontato attraverso il rapporto con la figlia (nel film è chiamata Anita, interpretata da Livia Rossi), nel segmento più doloroso della sua esistenza: «Ho ripensato al *Re Lear* e alla figlia maggiore Cordelia che, desiderando davvero il bene del padre, gli mette tarli, lo sorveglia, gli vieta il cibo».

Dei giorni sulla costa tunisina, nella villa dove il politico, gravemente malato, consuma i suoi giorni diviso tra memorie e invettive, «macerato fino all'autodistruzione», fa parte l'apparizione di Fausto (Luca Filippi), figlio di un ex compagno di partito che, nella fase del massimo fulgore, gli aveva indicato errori e tradimenti ideologici: «Incarna l'antagonista, il ragazzo che vuole chiarezza e fa esplodere il conflitto», dice il regista. Gli altri sono apparizioni, il figlio maschio (Alberto Paradossi) che con il padre ha un legame più tormentato, diverso da quello della sorella, la moglie (Silvia Cohen) che esorcizza con film e libri la solitudine e la lontananza dall'Italia, il politico democristiano (Renato Carpentieri), l'amante che, a tutti i costi, vuole ritrovare l'uomo di un tempo (Claudia Gerini).

«Non penso che Craxi si potesse definire un latitante», osserva Amelio, «di lui tutti avevano indirizzo e numero di telefono, ma a nessuno è convenuto andare a prenderlo per processarlo, e in Tunisia non c'era l'estradizione. Spettava a lui decidere di tornare nel suo Paese, ma l'uomo Craxi non è voluto andare in tribunale, perché era convinto che i suoi non sarebbero stati i giudici che meritava e che il processo sarebbe dovuto avvenire in Parlamento». Vittima del proprio orgoglio, Craxi pagò il prezzo dei difetti che, da sempre, lo avevano segnato: «L'eccesso di egocentrismo lo ha spinto a scegliere male il tono della comunicazione. Era talmente sicuro del suo dominio e della sua intelligenza da non riuscire a stabilire il rapporto giusto con l'uomo della strada, soprattutto nel momento in cui il suo impero iniziò a vacillare».

Già prima dell'uscita di *Hammamet* (da oggi in 430 sale), c'è stato chi ha accusato l'autore di aver firmato un'opera contro Mani Pulite: «Non ho mai votato socialista e non sono mai stato craxiano», tuona il regista. «Il mio film racconta un'altra storia, l'agonia di un uomo, con tutte le sue contraddizioni». Eppure, aggiunge Amelio, «negli ultimi 30-40 anni di storia italiana non si ricorda qualcuno che abbia subito un voltafaccia così rapido nel momento del declino». La svolta nel modo di valutarlo, spiega ancora Amelio, risale all'episodio del lancio di monetine all'hotel Raphaël: «Lì è iniziato il suo calvario, quegli spiccioli non erano di gente comune, ma di persone politicizzate, che arrivavano dal vicino comizio di Occhetto. La politica non si fa in quel modo».

Fondamentali per la realizzazione del film sono stati la scelta dell'interprete («Con Favino ci siamo diretti a vicenda, ha fatto un lavoro grandioso, che nessun regista poteva insegnargli») e i contatti con i familiari: «Sono andato a trovare la moglie, Anna Craxi, è nata subito una simpatia, perché è una cinefila appassionata con cui ho sempre avuto conversazioni serene». Poi ci sono stati gli incontri con i figli Stefania e con Bobo: «Hanno approvato la sceneggiatura, senza mai imporre nulla». Il resto è sullo schermo, nella silhouette zoppicante di un uomo imponente e solo, destinato a un epilogo malinconico, peggiore di qualunque condanna. —

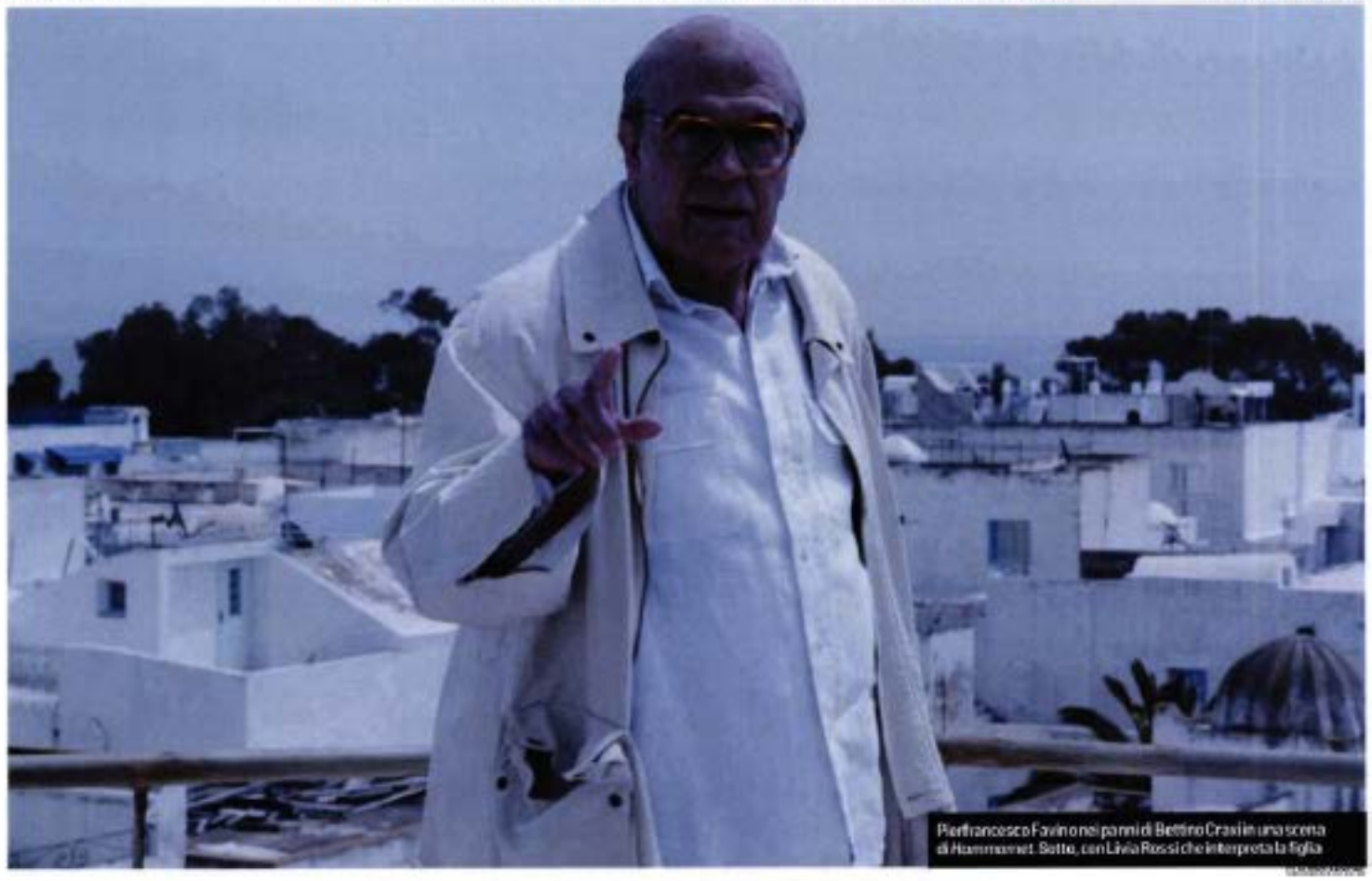
RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 24
foglio 2 / 2
Superficie 72 %



Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi in una scena di *Hammamet*. Sotto, con Livia Rossi che interpreta la figlia

GERMOGIANNONE

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 25
foglio 1
Superficie 23 %

Cinema Favino: 5 ore di trucco per diventare Craxi sul set

CAPRARA E FELTRI – PP. 24 E 25

PIERFRANCESCO FAVINO Parla l'attore

"Cinque ore al trucco: così ogni giorno cancellavo me stesso"

PIERFRANCESCO FAVINO
ATTORE

Ho cercato di capire il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista

INTERVISTA

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a cinque ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quanto è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche usando il materiale che mi ha fornito Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi. Lei lo ha fatto?

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. — FUL.CAP.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Pierfrancesco Favino

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie 44 %

LA FIGLIA STEFANIA "Il ritratto di un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese"

"Un passo avanti che documenta la solitudine e il dolore dell'esule"

STEFANIA CRAXI

Nel film ci sono letture politiche semplicistiche, ma mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu

La sua ruvidezza era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza

COLLOQUIO

MATTIA FELTRI
ROMA

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule». Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione). Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

Il vero Bettino Craxi con la figlia Stefania in una foto degli anni Ottanta

Decò
supermercatideco.it

Il Messaggero

NAZIONALE

€ 1,40* ANNO 142 - N° 8 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Decò
supermercatideco.it

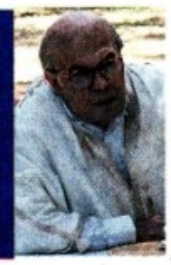
Giovedì 9 Gennaio 2020 • S. Giuliano

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

EDIZIONE DELLA MATTINA

Cinema e politica
Favino-Craxi, c'è il dramma del leader ma non la parabola storica del Paese
Ajello e Satta a pag. 10



La partita diritti tv
Lega calcio, i club eleggono Dal Pino alla presidenza Restano le divisioni
Riggio nello Sport

9 gennaio 1900
Lazio, 120 anni di storie d'amore ed eroi da Coppi ai ragazzi del '74
Bernardini nello Sport

LA MAGIA DEL DIGITALE
2 mesi a soli 6€
vai su: shop.ilmessaggero.it/natale

Haftar a Roma, prove di tregua

▶Libia, Conte incontra per tre ore il generale. Ma salta la prevista visita di Serraj: è polemica
Il premier tratta per la conferenza a Berlino. Putin ed Erdogan: da domenica stop alle armi

ROMA Il generale libico Haftar ha incontrato a Roma il premier Conte: tre ore di colloquio per fermare i combattimenti e per promuovere la conferenza di Berlino. Salta però la prevista visita di Serraj, il quale di ritorno da Bruxelles avrebbe dovuto fermarsi nella Capitale. Tra Italia e Tripoli rapporti sempre più tesi. Incontro anche tra Putin ed Erdogan, entrambi impegnati sul fronte libico: da domenica stop alle armi.

Allegri, Conti, Mangani, e Randjbar-Daemi da pag. 2 a pag. 6

Lo spiraglio

Il nuovo ruolo dell'Italia passa anche da Ankara

Alessandro Orsini

Il presidente del Consiglio Conte ha ricevuto a Roma il generale libico Haftar e sembra che, almeno per un giorno, che andrebbe goduto a lungo, le notizie buone superino quelle cattive. La buona notizia è che Haftar sembra essere aperto a una soluzione pacifica, per la prima volta dal giorno in cui ha dato inizio all'attacco contro Tripoli, il 4 aprile 2019. Non sappiamo se quest'apertura durerà, ma dobbiamo prima di tutto comprendere come sia stata possibile.

Soltanto capendo le forze che hanno mosso Haftar potremo capire le forze che potrebbero fermarlo. E allora diremo subito che il merito principale è della Turchia. Ciò che sta accadendo in Libia è infatti di una semplicità estrema e può essere afferrato agevolmente da qualunque mente priva di pregiudizi. Per amore di chiarezza, spiegheremo questo dramma in tre punti o atti. Atto primo: Haftar aveva iniziato l'assalto contro Tripoli dopo essersi assicurato il sostegno di Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Russia, Francia e, purtroppo, anche di Trump.

Continua a pag. 26

Missili sulle basi Usa. Conte da Mattarella sulla sicurezza dei militari

Trump: «Altre sanzioni all'Iran ma ora serve un nuovo accordo»

Il presidente Usa Trump apre a un nuovo accordo con l'Iran (foto EPA)

Gentili e Pompetti alle pag. 4 e 6

Strappo e cachet d'oro

Harry e Meghan non più reali: meglio lavorare

Maria Latella

"The Crown" ha resistito più o meno a tutto, ai nazisti e alla seconda guerra mondiale, a Wallis Simpson e alla rinuncia al trono del duca di Windsor, alle crisi economiche degli anni '70 e agli amori della principessa Margaret.

Persino il grande freddo dopo la tragica fine di lady Diana si era pian piano intiepidito.

A pag. 14
Marconi a pag. 14

A Roma senza divisa Lamorgese striglia i vigili in jeans e felpa

▶Il ministro dell'Interno: «L'uniforme in strada dà sicurezza». I sindacati: «Spogliatoi scomodi»

Lorenzo De Cicco

Cari vigili romani basta jeans e felpe, meglio indossare la divisa. Perché «vedere l'uniforme in strada è senz'altro utile, incide direttamente sulla sicurezza percepita dai cittadini». A dare una strigliata ai "pizzardoni" dell'Urbe, è stato il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

A pag. 13

Di Maio sotto accusa

Altri tre deputati via dai Cinquestelle

Simone Canettieri

Via dai Cinquestelle altri tre deputati. I senatori: Di Maio lasci il timone.

A pag. 9

La trattativa

Il piano Autostrade e l'ipotesi maxi-multa per evitare la revoca

Umberto Mancini

Sarà il presidente del consiglio Giuseppe Conte a decidere. Spetterà a lui fare la sintesi sul dossier Autostrade. Ieri, tra l'altro, è anche spuntata l'idea di una possibile maxi multa da un miliardo di euro per evitare la cessazione della concessione. Una alternativa che circola da mesi e che riappare a cadenze regolari. L'azienda accelera su investimenti e controlli.

A pag. 11

IL GIORNO DI BRANKO

PESCI, LA FORTUNA SI DEVE CERCARE

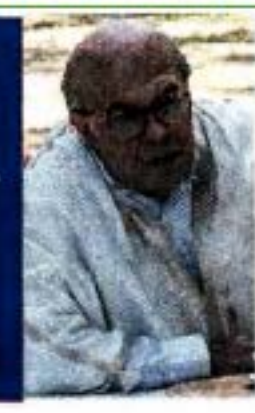
Buongiorno, Pesci! La fortuna, dice Cicerone, è padrona delle cose umane, ma deve essere cercata e provocata non va solo attesa. Voi siete in buona posizione di partenza verso un altro obiettivo professionale finanziario, protetti dall'eccezionale congiunzione di Plutone e Saturno nel campo dei grandi incontri. Siete inoltre illuminati da una fortunata Luna piena, nel campo dell'amore: troverete anche la felicità. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo all'interno

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie 56 %

Cinema e politica
Favino-Craxi, c'è il dramma del leader ma non la parabola storica del Paese
Ajello e Satta a pag. 10



Cinema e politica

Il crepuscolo di Craxi più pietas che storia

▶"Hammamet" esce oggi, film sulla tragedia dell'uomo ma non sulla parabola del Paese

▶Favino maschera perfetta. La lettera di Amato nel cestino, le invettive anti-pm

IN UNA SCENA I TURISTI GRIDANO «LADRO» A BETTINO MALATO I FIGLI BOBO E STEFANIA ACCANTO AL PADRE MA IL PLOT È DEBOLE

Non riabilita Craxi ma neanche lo distrugge ulteriormente. E in questo né-né forse sta la debolezza del film di Amelio. Più gonfio di pietas che di storia. Dotato di una forte scena iniziale e gravato da un finale poco azzeccato. Quarantacinquesimo congresso del Psi, all'ex Ansaldo, Milano, 1989. Bettino rieletto segretario con suffragio bulgaro e apoteosi. Si avvicina al gigante socialista un amico e compagno - nel film si chiama Vincenzo - e gli dice disperato: «Bettino, se il partito continua così c'è il rischio che non ti sopravviva. Sei circondato da profittatori». Craxi lo gela: «Non fare l'anima bella, non crederti l'angelo salvatore». L'uomo totus politicus fino al cinismo e al disprezzo delle regole è il nocciolo della questione Craxi in «Hammamet». C'è il leone malato e finito che non arretra di un millimetro dalla convinzione che «il denaro per la politica è come le armi per la guerra». E ancora, tra furori e abbattimenti nell'esilio o nella latitanza: «Un politico deve vedere le cose dall'alto, i peccati veniali non importano, perché c'è un fine ultimo».

RODOMONTE

Rodomontico e sconfitto, gigantesco e fragile: questo il Bettino triste solitario y final. E a proposito di finale: quell'ultima scena che vorrebbe essere felliniana, con un cabaret in cui si mette alla berlina Bettino come «leader-lader», mascalzone sbertucciato tra un canto e un balletto dalla furia demagogica, sembra un'intrusione cinematograficamente indebita. Così come appare poco riuscito il personaggio da fiction del giovane che vuole uccidere Craxi nella sua villa tunisina ma ne resta affascinato e non lo fa. In «N», il film di Paolo Virzì su Napoleone esiliato all'isola d'Elba, l'attrazione-repulsione verso l'imperatore da parte del giovane mancato assassino - l'ottimo Elio Germano - ha una forza che qui manca. Qui ci sono la figlia, Stefania nella realtà, che assiste il padre alla fine della sua parabola e il figlio, Bobo, che cerca politicamente di organizzare trattando con il governo che a sua volta tratta con i magistrati («Il piede malato di Craxi? Solo un foruncolo», diceva Di Pietro mentre il capo socialista moriva di diabete) il rientro del genitore in Italia, per essere curato meglio. Ed ecco Bobo che porta a Bettino in ospedale a Tunisi una lettera firmata da Amato, allora ministro del governo D'Alema, in cui il «traditore» Giuliano promette di interessarsi al caso e Craxi reagisce con rabbia: «Non solo ha scritto tardi ma non ha scritto niente. E' il peggiore». Appallottola la missiva e la lancia nel cestino.

LA MASCHERA

Certo, Favino nella parte di Bettino funziona. Anche troppo. Spesso è identico all'originale, nei toni, negli occhi, negli atteggiamenti, ma l'attore si annulla nel personaggio mentre giganteggia insieme a lui e diventa una maschera (non sempre ben truccata) più di quanto non lo sia già stato nel film su Buscetta. E se già fioccano le polemiche vetero-manipulitiste del tipo - «Hammamet» è una pellicola contro i giudici - è bene liberarsene subito perché non è vero. In quanto manca una riflessio-

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
09-GEN-2020
da pag. 10
foglio 2 / 2
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 56 %

ne, magari anche di tipo puramente narrativo, sui guasti che la magistratura politicizzata creò allora e avrebbe continuato a provocare in seguito in un Paese caduto vittima del populismo togato e dell'anti-politica (sulla spiaggia di Hammamet arrivano alcuni turisti italiani che gridano al leone morente: «Ladro, vergogna!» e mimano le monetine del Raphael) e precipitato in una transizione politica non ancora conclusa vent'anni dopo la morte di Bettino. Sacramenta contro Di Pietro il Cinghialone abbattuto. Irride alla «rivoluzione giudiziaria»: «Significa che le leggi le fanno le procure? O direttamente il popolo, anzi la gente come si dice oggi?».

Questo racconto del disfacimento malinconico del potere non riesce ad avere, per esempio, il passo del «Presidente», il romanzo di Simenon sullo statista francese costretto per la vergogna a ritirarsi in un angolo sperduto della Normandia covando vendetta. E seppure il regista ha voluto deliberatamente puntare sul lato umano di Craxi, la dimensione storica della tragedia non traspare come potrebbe. E manca il dramma, con tutte le sue attuali ricadute, della sinistra che - tra il radicalismo anti-comunista di Craxi e la virulenta chiusura ideologica anti-socialdemocratica di Berlinguer - portò, parafrasando Marx, alla «comune rovina delle parti in lotta». Qui c'è solo la rovina di uno che non riesce ad assurgere ad archetipo della rovina italiana.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Francesco Favino nei panni di Bettino Craxi (foto ANSA)

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 10
foglio 1
Superficie 34 %

L'intervista **Gianni Amelio**

«La vedova Anna la prima a darmi fiducia, il giudizio su di lui tocca agli studiosi»

Gianni Amelio precisa infervorato che "Hammamet" non è un film su Craxi. «Anche se lui è il protagonista e il motore del racconto», afferma il regista, 74 anni, «ho voluto affrontare un tema più universale».

Quale?

«L'agonia di un leader che ha perso il potere si avvia verso la morte coltivando rimpianti e rancori, macerandosi fino all'autodistruzione».

Come le è venuto in mente?

«Il produttore Agostino Saccà mi aveva proposto di portare sullo schermo la storia di Cavour e del suo rapporto con la figlia. L'idea non mi faceva impazzire, così ho rilanciato con la più moderna vicenda di Craxi raccontato negli ultimi mesi della sua vita ad Hammamet, quando la figlia Stefania si prese cura di lui sia pure contrastandolo: voleva che tornasse in Italia per presentarsi ai magistrati».

Craxi è stato un latitante o un esule?

«Né l'uno né l'altro. Piuttosto un contumace che si riteneva ingiustamente perseguitato dalla giustizia».

Ingiustamente anche secondo lei?

«Il mio parere conta poco. Non credo che la magistratura abbia commesso errori nei suoi confronti, tuttavia il giudizio finale spetta agli storici. Io ho rappresentato l'ostinazione, drammaturgicamente interessante, con cui Craxi si riteneva nel giusto pretendendo di essere giudicato dal Parlamento e non dalla magistratura... Nel film non mi schiero, non do risposte ma lancio le domande».

Ha mai incontrato Craxi?

«Mai. E non ho nemmeno mai votato per il Psi. Ma disapprovai l'episodio delle monetine lanciate contro di lui davanti al Raphael nel 1993: fu un'abiezione, un errore della sinistra. Non si combattono le idee dell'avversario con l'insulto, una pratica putroppo oggi frequente». "Hammamet" riflette il suo rimpianto per la politica di un tempo? «Senza dubbio. Craxi è stato l'ultimo leader che, nel bene e nel male, ha fatto la vera politica. Anche se aveva la presunzione di sentirsi al di sopra delle istituzioni ed era provvisto di un ego che sconfinava nell'arroganza».

E' stato difficile convincere i familiari ad approvare il progetto, a prestare la villa per le riprese del film?

«La prima a darmi fiducia, dopo averla negata da altri registi, è stata Anna, la vedova di Bettino. Il grimaldello che mi ha permesso di entrare in confidenza con lei, donna colta e simpaticissima, è stato l'amore comune per i western di Anthony Mann. Poi ho avuto l'approvazione dei figli Stefania e Bobo».

Mettere in piedi un film su Craxi ha comportato delle difficoltà particolari?

«No. RaiCinema ha aderito subito al progetto di raccontare il declino di Craxi, un protagonista della storia italiana su cui è calato un silenzio ingiusto e assordante».

Pierfrancesco Favino, che fornisce un'interpretazione impressionante, è stata la sua prima scelta?

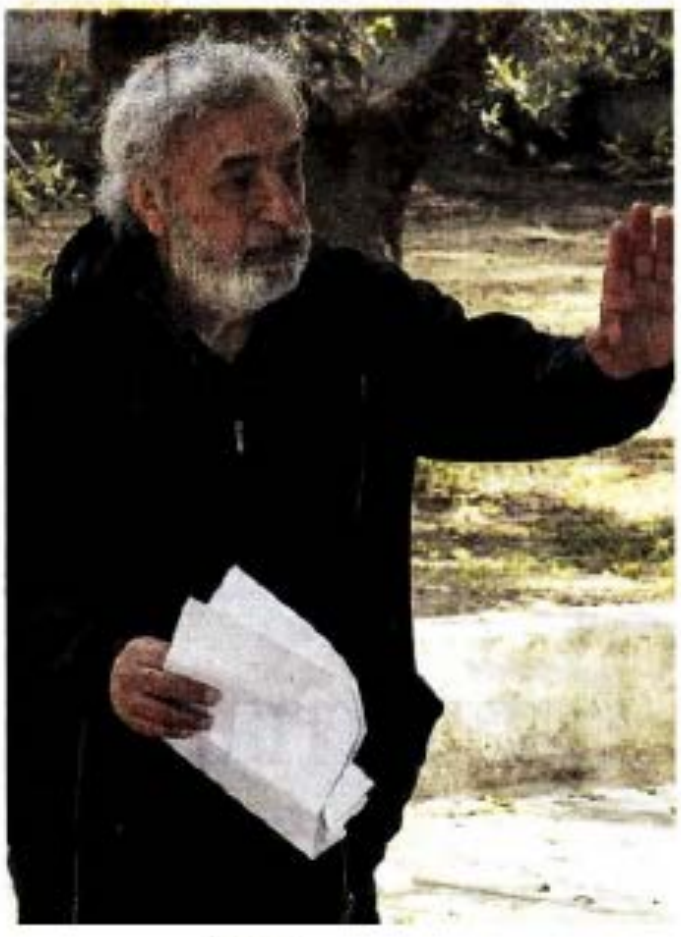
«Certo. Senza di lui il film non si sarebbe fatto. Ogni giorno si sottoponeva eroicamente a cinque ore di trucco, ma ha fatto dimenticare la maschera. Ha reso magnificamente il personaggio attraverso la voce, i gesti, la camminata stanca. Tanto che circola una battuta: Amelio ci ha preso in giro, ha fatto recitare Craxi spacciandolo per Favino».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL REGISTA: «HO VOLUTO AFFRONTARE IL TEMA UNIVERSALE DELL'AGONIA DI UN LEADER CHE HA PERSO OGNI POTERE»

«SENZA PIERFRANCESCO NON AVREI FATTO NULLA SI È SOTTOPOSTO A ORE DI TRUCCO MA HA FATTO DIMENTICARE LA MASCHERA»



Gianni Amelio, regista di Hammamet sul set del film (foto ANSA)

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 111356 - Diffusione: 90129 - Lettori: 998000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 10
foglio 1
Superficie 8 %

La recensione

L'imitazione del dramma della caduta

Vincenzo, chi era costui? Pochi ormai ricordano che quel nome era di Balzamo, parlamentare molto vicino al vertice del Psi. Lo interpreta bene Giuseppe Cederna nel prologo milanese di Hammamet di Gianni Amelio, che ne fa il grillo parlante del Craxi (Pierfrancesco Favino) trionfante, ma già prossimo al crollo. Poi viene l'esilio, come dice lui. La latitanza, come invece dicono i magistrati che lo perseguono.

Nella villa di Hammamet (è quella vera che si vede) del 1999, la notte di Sigonella del 1985 è un ricordo glorioso. Amelio lo evoca nelle immagini del nipotino di Craxi, che sulla spiaggia tunisina – berretto garibaldino in testa - gioca coi soldatini: carabinieri e VAM circondano le teste di cuoio americane all'aeroporto di Sigonella. E' la scena migliore del film e, soprattutto, la chiave degli eventi successivi. Il resto è un declino, protetto da militari, confortato da moglie (Silvia Cohen), figlia (Livia Rossi), amante (Claudia Gerini) e un inviato non invitato (Luca Filippi), poi accusatore.

Dei politici, oltre a Craxi, Amelio mostra solo il reale Berlusconi in un'intervista tv. Favino è bravo e lo sarebbe anche senza farne l'imitatore di Craxi; Livia Rossi è una credibile figlia Stefania; Renato Carpentieri è un incrocio tra Cossiga e Pomicino.

Maurizio Cabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra, la contro-Brexit di Harry & Meghan: "Rinunciamo allo status di Reali Vogliamo lavorare, vivremo anche in Nord America". Tutto molto pittoresco

CRASTAN 1870
INSTANT CEREALS

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

ristora
INSTANT DRINKS

Giovedì 9 gennaio 2020 - Anno 12 - n° 8
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Piazza Fontana i colpevoli"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

L'INTERVISTA Le proposte di Davigo per accorciare i tempi

"Processi brevi? Prescrizione bloccata e poi freni ai ricorsi"

■ "Chi fa appello deve rischiare una pena più alta, anche per aver impugnato senza fondamento. E basta inseguire gli imputati per le notifiche"

TRAVAGLIO A PAG. 3

NELLA MAGGIORANZA

Legge elettorale, miracolo: accordo sul proporzionale

PALOMBI A PAG. 2

HAMMAMET, IL FILM

Una Salò per Craxi che occulta i fatti e tace le mazzette

BARBACETTO E PONTIGGIA A PAG. 4 - 5

Riposi in pace, amen

» MARCO TRAVAGLIO

Complice il film *Hammamet* di Gianni Amelio, è ripartita la rumba per la beatificazione del fu Bettino Craxi. Che poi, in realtà, è l'ennesimo, disperato tentativo dei politici ladri purtroppo viventi di autosantificarsi. Da vent'anni le provano tutte per cancellare le sentenze che lo issavano sul trono di Re di Tangentopoli (breve promemoria a pag. 4-5). Ora, fallita l'Operazione Amnesia, si contentano di farci credere che sì, magari Craxi rubacchiava, ma fu comunque un grande politico moderno, uno statista europeo, un padre del riformismo e un leader innovatore. Ora, anche volendo giudicare l'ex segretario del Psi ed ex premier al netto delle mazzette (50 miliardi di lire scovati nel '93 da Mani Pulite sui suoi conti svizzeri, per tacere degli altri rimasti intatti in giro per il mondo), quello che emerge è un concentrato dei vizi e dei malvezzi della peggior politica, corresponsabile primario dei disastri che la Prima Repubblica ci ha lasciato in eredità.

Durante i quattro anni del suo governo (1983-87) il debito pubblico passò da 400 mila a 1 milione di miliardi di lire e il rapporto debito-Pil dal 70 al 92%, di pari passo con l'impazzimento della spesa pubblica e dell'abusivismo selvaggio (anche grazie al suo mega-condono edilizio). Per il resto, il "riformismo" craxiano è una lunga galleria di orrori. In politica interna: la trattativa con le Br per liberare Moro contro la fermezza del fronte Dc-Pci-Pri; l'opposizione a ogni risanamento dei carrozzoni delle Partecipazioni statali, gestiti dai boiardi craxiani (Di Donna, Bitetto, Cagliari, Necci...) come vacche da mungere a spese dello Stato con passivi miliardari; la feroce lottizzazione della Rai, l'attacco ai giornalisti e persino ai comici scomodi (da Alberto Cavallari a Beppe Grillo) e, sotto la presidenza di Enrico Manca, la *pax televisiva* con la Fininvest; i due decreti *ad personam* del 1985-'86 per neutralizzare le ordinanze dei pretori che pretendevano di far rispettare la legge all'amico Silvio e, nel '90, la legge Mammì, monumento al monopolio della tv privata; l'ostilità alle poche privatizzazioni giuste e necessarie (come quella della Sme, che produceva panettoni di Stato con voragini nei conti pubblici, tentata dall'Iri di Prodi nel 1985; e quella dell'Alfa Romeo, che Prodi nell'86 voleva vendere alla Ford, mentre Craxi preferì regalarla alla Fiat); l'assalto alla Mondadori tramite l'apposito B., col contorno di tangenti ai giudici; l'ingaggio come consulente giuridico del giudice corrotto Renato Squillante, che garantiva i socialisti da indagini e arresti.

SEGUE A PAGINA 24

LIBIA, ASSE FRA IL PREMIER E LA MERKEL

CONTE SI MUOVE E MACRON LO BOICOTTA

HAFTAR A ROMA PER DISCUTERE LA TREGUA, CHIESTA ANCHE DA ERDOGAN E PUTIN. MA AL SERRAJ DECIDE DI NON PARTIRE. QUEL VOLO BLOCCATO DALL'ELISEO

GRAMAGLIA, MARRA E TECCE A PAG. 6 - 7

LA NOSTRA GUERRA IN TIVÙ È L'INVASIONE DEI TUTTOLOGI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 9

COSÌ TRUMP HA GIUSTIFICATO L'ARMA ATOMICA DI TEHERAN

MASSIMO FINI A PAG. 11

INUTILE GIOCO AL MASSACRO CONTRO DI MAIO: E GLI ALTRI?

SALVATORE CANNAVÒ A PAG. 13

MISSILI Dopo l'uccisione di Soleimani

Iran, l'ammuina del raid anti-americano Era annunciato e non ha fatto vittime

PASCIUTI E ZUNINI A PAG. 8

LA RIVOLTA DEI PRECARI

Manovra, l'Università è sparita: "Tutti in piazza"

ROTUNNO A PAG. 18

ADDIO ALLA SCRITTRICE WURTZEL

Elizabeth, l'invenzione di Generazione Prozac

GALLICO A PAG. 22

STONATURE Le assurde polemiche sulle ospiti

Sanremo, vince la donna

» SELVAGGIA LUCARELLI

A Sanremo c'è già un vincitore, ed è il premio alla polemica più idiota del secolo, ovvero quella sulle presenze femminili al prossimo Festival. Tra l'altro, farei notare che l'unico nome femminile a non aver innescato polemiche e che invece le meriterebbe è "Rita", ovvero il terzo nome del conduttore che per chi non lo sapesse all'anagrafe si chiama "Amedeo Umberto Rita Sebastiani". Perché Amadeus ha un nome femminile? La madre, al momento di registrarlo, aveva già previsto le rotture di coglioni che avrebbe dovuto affrontare.

A PAGINA 21

La cattiveria

Salvini twitta un video in cui compra nuove mutande. Gli servono per contenere tutte le palle che racconta

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

STRATEGIE WEB

Social di Natale, i politici tra nonne e cappuccini

RANIERI A PAG. 17

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

Riposi in pace, amen

» MARCO TRAVAGLIO

Complice il film *Hammamet* di Gianni Amelio, è ripartita la rumba per la beatificazione del fu Bettino Craxi. Che poi, in realtà, è l'ennesimo, disperato tentativo dei politici ladri purtroppo viventi di autosantificarsi. Da vent'anni le provano tutte per cancellare le sentenze che lo issavano sul trono di Re di Tangentopoli (breve promemoria a pag. 4-5). Ora, fallita l'Operazione Amnesia, si contentano di farci credere che sì, magari Craxi rubacchiava, ma fu comunque un grande politico moderno, uno statista europeo, un padre del riformismo e un leader innovatore. Ora, anche volendo giudicare l'ex segretario del Psi ed ex premier al netto delle mazzette (50 miliardi di lire scovati nel '93 da Mani Pulite sui suoi conti svizzeri, per tacere degli altri rimasti intatti in giro per il mondo), quello che emerge è un concentrato dei vizi e dei malvezzi della peggior politica, corresponsabile primario dei disastri che la Prima Repubblica ci ha lasciato in eredità.

Durante i quattro anni del suo governo (1983-87) il debito pubblico passò da 400 mila a 1 milione di miliardi di lire e il rapporto debito-Pil dal 70 al 92%, di pari passo con l'impazzimento della spesa pubblica e dell'abusivismo selvaggio (anche grazie al suo mega-condono edilizio). Per il resto, il "riformismo" craxiano è una lunga galleria di orrori. In politica interna: la trattativa con le Br per liberare Moro contro la fermezza del fronte Dc-Pci-Pri; l'opposizione a ogni risanamento dei carrozzoni delle Partecipazioni statali, gestiti dai boiardi craxiani (Di Donna, Bitetto, Cagliari, Necci...) come vacche da mungere a spese dello Stato con passivi miliardari; la feroce lottizzazione della Rai, l'attacco ai giornalisti e persino ai comici scomodi (da Alberto Cavallari a Beppe Grillo) e, sotto la presidenza di Enrico Manca, la *pax televisiva* con la Fininvest; i due decreti *ad personam* del 1985-'86 per neutralizzare le ordinanze dei pretori che pretendevano di far rispettare la legge all'amico Silvio e, nel '90, la legge Mammì, monumento al monopolio della tv privata; l'ostilità alle poche privatizzazioni giuste e necessarie (come quella della Sme, che produceva panettoni di Stato con voragini nei conti pubblici, tentata dall'Iri di Prodi nel 1985; e quella dell'Alfa Romeo, che Prodi nell'86 voleva vendere alla Ford, mentre Craxi preferì regalarla alla Fiat); l'assalto alla Mondadori tramite l'apposito B., col contorno di tangenti ai giudici; l'ingaggio come consulente giuridico del giudice corrotto Renato Squillante, che garantiva i socialisti da indagini e arresti.

E, in compenso, i primi attacchi politici ai migliori magistrati e i progetti piduisti per assoggettare le procure al governo. Il referendum del 1987 sulla responsabilità civile dei magistrati per intimidire quelli che già allora stavano scoprendo le mazzette craxiane. Il proibizionismo sul consumo delle droghe leggere, che portò all'assurda legge Vassalli-Iervolino. Le prime picconate alla Costituzione in nome di una "Grande Riforma" cesarista, affidata al fido Giuliano Amato e poi ripresa anni dopo da Berlusconi. La gestione satrapica del partito, con congressi plebiscitari e antidemocratici (quando Norberto Bobbio, nel 1984, denunciò la "democrazia dell'applauso" dopo la rielezione per acclamazione di Craxi al congresso di Verona, questi lo zittì sprezzante: "Quel filosofo ha perso il senno"). Il nepotismo sfrenato, che lo portò a piazzare il giovane figlio Bobo al vertice del Psi milanese e il cognato Paolo Pillitteri a sindaco di Milano. La repressione di ogni dissenso interno, culminata nella cacciata di Codignola, Bassanini, Enriques Agnoletti, Leon, Veltri e altri, bollati nell'81 come "piccoli trafficanti della politica" e accusati di intelligenza col nemico (il Pci di Berlinguer) per aver osato sollevare la questione morale sullo scandalo Ambrosiano. Le porte spalancate a "nani e ballerine" dell'assemblea socialista. Le candidature in Parlamento di statisti del calibro di Gerry Scotti e Massimo Boldi. E, tutto intorno al Capo, preclari figuri da museo Lombroso come Larini, Mach di Palmstein, Tradati, Troielli, Raggio, Giallombardo, Parretti, Fiorini, Chiesa &C.. Senza dimenticare i traffici con Gelli e Calvi e i rapporti persino con l'entourage di Epaminonda. Tutti personaggi piuttosto lontani dalla tradizione "riformista", tant'è che nella "Milano da bere" si diceva che il Psi era passato "da Turati a Turatello".

In politica estera, si ricorda sempre Sigonella, dove nel 1985 Craxi si sarebbe opposto intrepido alla tracotanza di Reagan. In realtà sottrasse al blitz Usa i terroristi palestinesi che avevano appena sequestrato la nave Achille Lauro e assassinato un ebreo paralitico, Leon Klinghoffer, gettandone il cadavere in mare; si impegnò a farli processare in Italia; poi fece caricare il loro capo Abu Abbas su un aereo dei servizi segreti recapitandolo prima nella Jugoslavia di Tito e poi in Iraq, gradito omaggio a Saddam Hussein. Fu l'acme di una politica filoaraba e levantina che portò all'appoggio acritico all'Olp di Arafat (ben prima della svolta moderata), paragonato da Craxi addirittura a Mazzini in pieno Parlamento. Quanto all'europeismo craxiano, basta ricordare l'appoggio dato a regimi sanguinari e corrotti come quelli del tagliagole somalo Siad Barre in cambio di leggendarie ruberie sulla "cooperazione". E il capolavoro della guerra delle Falkland, nel 1982, quando Bettino si schierò col regime dei generali argentini (quelli che avevano fatto sparire migliaia di oppositori) contro la Gran Bretagna appoggiata da tutto l'Occidente. Ecco quel che resta, al netto delle mazzette, di Craxi. Lasciatelo riposare in pace, ché è meglio.

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

"Miliardi di tangenti per uso personale sottratti al partito"

Morì latitante: corruzione Eni Sai e Metropolitane milanesi, condanne definitive per 10 anni di carcere. Enimont, All Iberian e il "conto protezione"

Così scriveva il tribunale

La gestione di tali conti... non confluiva in quella del Psi, ma veniva trattata separatamente dall'imputato tramite fiduciari

LE SENTENZE

» **MARCO TRAVAGLIO**

Bettino Craxi muore il 19 gennaio 2000 da latitante ad Hammamet con due condanne definitive (5 anni e 6 mesi per corruzione Eni-Sai, 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito Metropolitana milanese), due in appello (3 anni per i finanziamenti illeciti di Enimont, 5 anni e 6 mesi per corruzione da Enel) e un'altra annullata dalla Cassazione con rinvio ad altro appello (5 anni e 9 mesi per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano nello scandalo del conto Protezione); la prescrizione l'ha appena salvato in appello dopo una condanna a 4 anni in Tribunale per le mazzette di Berlusconi dai conti All Iberian; e gli altri processi in corso in primo grado – per le bustarelle dell'autostrada Milano-Serravalle (corruzione) e della cooperazione col Terzo mondo, nonché per frode fiscale sui proventi delle sue varie tangenti – sono dichiarati "estinti per morte del reo". Se fosse tornato in Italia, sarebbe finito in carcere per un bel pezzo o, viste le sue condizioni di salute, agli arresti in ospedale.

Eni Sai. Nel 1992, la Sai di Salvatore Ligresti e l'Eni del craxiano Gabriele Cagliari si accordano per dar vita a una società mista che gestisca i contratti assicurativi di tutti i dipendenti del gruppo petrolifero. Per liberarsi dei concorrenti (anzitutto l'Ina), Ligresti sborsa ai partiti una mega-tangente di 17 miliardi di lire. Quando lo arrestano, dopo breve latitanza, confessa al pm Fabio De Pasquale di aver trattato personalmente con Craxi e Cagliari per il Psi e col tesoriere della Dc Severino Citaristi. Poi i due partiti si spartirono la gigantesca torta.

All Iberian. Tra gennaio e ottobre del 1991 Craxi, che ha appena imposto alla riottosa Dc la legge Mammì per riformare il sistema radiotelevisivo su misura del monopolio privato della Fininvest, riceve sui suoi conti svizzeri 23 miliardi di lire in più tranche da Silvio Berlusconi. I soldi partono dalla All Iberian, capofila della Fininvest offshore. E questa volta non vanno al Psi, ma personalmente al suo segretario. La sentenza d'appello che conferma i reati ma li dichiara prescritti, sulla scorta delle testimonianza dei vari prestanome di Craxi, stila una lunga lista delle spese private di Bettino con il bottino sui conti svizzeri gestiti dal fido Giorgio Tradati: *"Craxi dispose prelievi non soltanto per pagare gli stipendi dei redattori dell'Avanti!... Ma anche per altre, più prosaiche destinazioni: sia a fini di investimento immobiliare (l'acquisto di un appartamento a New York), sia per versare alla stazione televisiva Roma Cine Tivù (di cui era direttrice generale Anja Pieroni, legata a Craxi da rapporti sentimentali) un contributo mensile di 100 milioni di lire. Lo stesso Craxi, poi, dispose l'acquisto di una casa e di un albergo [l'Ivanhoe, nda] a Roma, intestati alla Pieroni"*. Alla quale Craxi faceva pagare anche la servitù, l'autista e la segretaria. Dagli atti risultano poi *"operazioni immobiliari: due a Milano, una a Madonna di Campiglio, una a La Thuile"*. E una villa e un generoso prestito di 500 milioni per il fratello Antonio (seguace del guru Sai Baba) e per sua moglie Sylvie Sarda. Poi vengono le spese di Raggio, che nel 1993 svuotò i conti esteri di Craxi (con 40 miliardi di lire) su sua richiesta e fuggì in Messico con la contessa Francesca Vacca Agusta. Una quindicina di miliardi – dice lui – li bruciò per *"il mantenimento della sua detenzione"* in Messico e della sua latitanza in Centroamerica, durata poco meno di due anni: 235.000 dollari tutti in un colpo *"per un'amica messicana"*; e una Porsche, acquistata in saldo a Miami. Il resto – assicura – rimase nella disponibilità di Craxi, a parte alcune spese che Bettino gli aveva commissionato: l'acquisto di *"un velivolo Sitation del costo di un milione e mezzo di dollari"*, un piccolo *"mutuo personale"* da Raggio (circa 800 milioni), le parcelle degli avvocati e *"bonifici specificatamente ordinati da Craxi in favore di banche elvetiche"*: inclusi 80 milioni di lire *"in pagamento del canone relativo a un'abitazione affittata dal figlio di Craxi (Bobo, nda) in Costa Azzurra"*. A Saint-Tropez, Bobo *"aveva affittato una villa nell'ottobre-novembre '93, per sottrarsi al clima poco favorevole creatosi a Milano"*. Anche lui, a suo modo, esule. Insomma – scrive il Tribunale – i conti di Craxi servivano *"alla realizzazione di interessi economici innanzitutto propri"*: *"Craxi è incontrovertibilmente responsabile come ideatore e promotore dell'apertura dei conti destinati alla raccolta delle somme versategli a titolo di illecito finanziamento quale deputato e segretario esponente del Psi. La gestione di tali conti... non confluiva in quella amministrativa ordinaria del Psi, ma veniva trattata separatamente dall'imputato tramite suoi fiduciari, così da mettere in difficoltà Balzamo... Significativamente Craxi non mise a disposizione del partito questi conti"*.

Metropolitana Milanese.

Una delle mangiatoie più fruttuose per i partiti, e soprattutto per Craxi e il suo Psi, è quello degli appalti (regolarmente truccati) della Metropolitana milanese. Lì a ritirare le sue mazzette (quasi sempre il 50, talvolta il 25% del totale) è l'amico architetto-faccendiere Silvano Larini. Che confessa al pm Antonio Di Pietro: *"Dal 1987 alla primavera '91, ho avuto modo di ricevere 7 o 8 miliardi e ogni volta... li ho portati negli uffici di Craxi in piazza Duomo 19, depositandoli nella stanza a fianco della sua... Posavo la borsa o il plico sul tavolo e la Enza (Tomaselli, la segretaria di Craxi, nda) lo ritirava.. Ero io a confezionare il pacchetto, utilizzando buste marroncine. A volte le posavo sul tavolo della segretaria, a volte le lasciavo sul tavolo della camera di riposo di Bettino"*.

Conto Protezione. Lo stesso Larini, dopo la latitanza, confessa al pool Mani Pulite il ruolo avuto in un vecchio scandalo emerso dalle carte della P2 e rimasto insoluto: quello del conto svizzero "Protezione", aperto da lui nel 1980 per ricevere un versamento di 7 milioni di dollari provenienti dall'Eni, passati per il Banco Ambrosiano e destinati al Psi grazie ai buoni uffici di Gelli, su indicazione di Craxi e del suo vice Martelli.

Enimont. La più grande tangente della storia d'Europa è quella di 140 miliardi di lire pagata ai partiti dalla Ferruzzi di Raul Gardini per lo scioglimento di Enimont, la joint venture fra Eni e Montedison, fra il 1991 e il '92. E anche lì Craxi fa la parte del leone: i giudici gli contestano quasi 11 miliardi (7,5 per lo scioglimento di Enimont più 3,4 per le elezioni del 1992). Interrogato in aula al processo Cusani da Di Pietro il 17 dicembre 1993, Craxi confessa: *"A me personalmente non hanno dato una lira. Ma sia il gruppo Ferruzzi, sia la Montedison hanno versato contributi all'amministrazione del partito. Ero al corrente della natura non regolare dei finanziamenti al mio partito. L'ho capito da quando portavo i pantaloni alla zuava!"*. Poi estrae di tasca un bigliettino: *"Dopo la morte di Vincenzo Balzamo, venne fuori questo foglietto scritto a mano, con le entrate da società ed enti. Lui scrive che in quattro anni ha raccolto 186 miliardi. Circa 50 miliardi all'anno"*. Ovviamente fuorilegge.

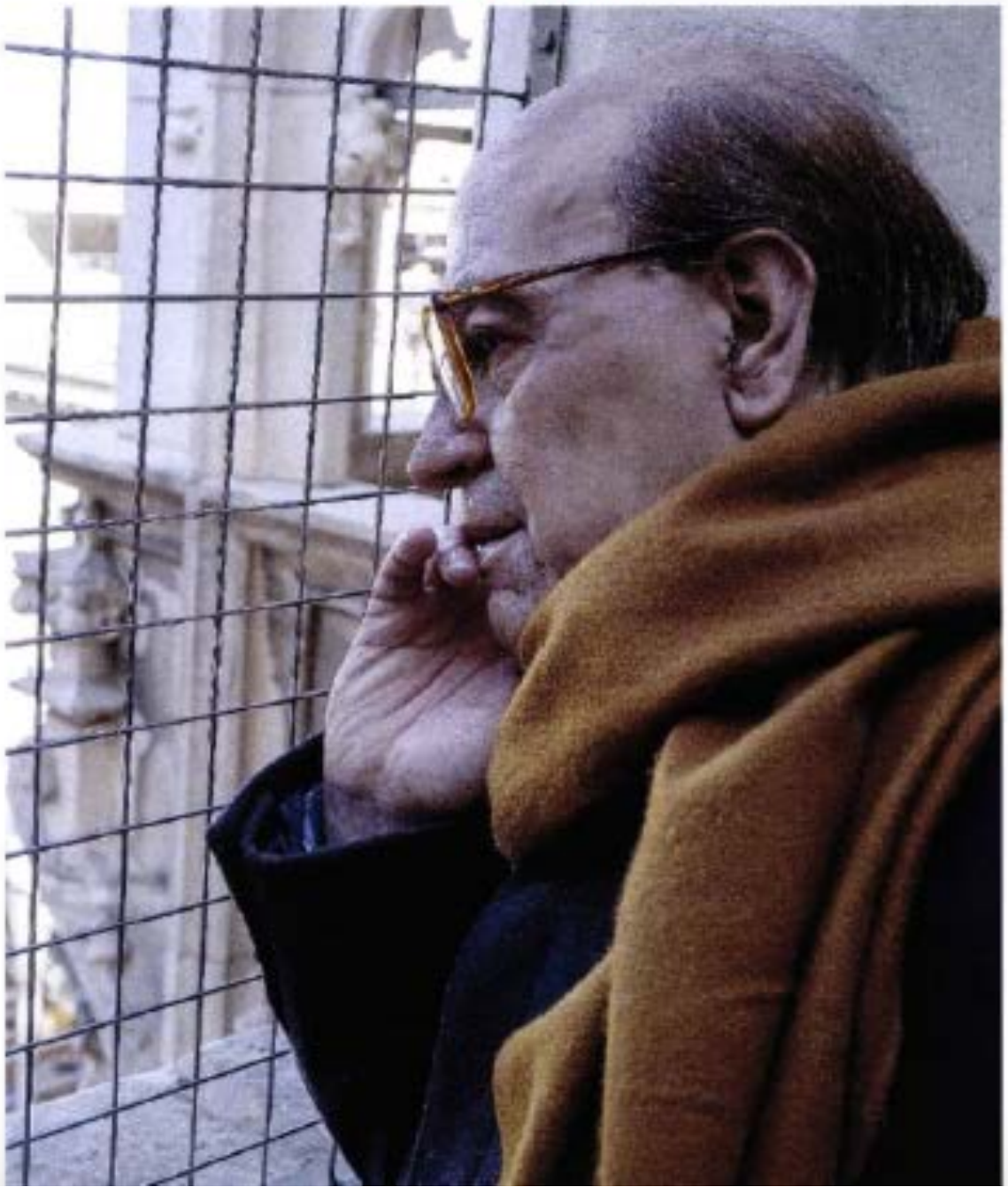
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievi per l'acquisto di un appartamento a New York, 100 milioni al mese a Roma Cine Tivù (di cui era direttrice Anja Pieroni, legata a Craxi da rapporti sentimentali), una casa e un albergo a Roma, intestati alla Pieroni

I GIUDICI DI ALL IBERIAN

Dal 1987 alla primavera '91, ho avuto modo di ricevere 7 o 8 miliardi e ogni volta... li ho portati negli uffici di Craxi in piazza Duomo 19, nella stanza a fianco della sua

SILVANO LARINI



Dopo 20 anni Un'altra immagine di Favino-Craxi nel film "Hammamet" oggi nelle sale
Claudio Iannone

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie 80 %

HAMMAMET, IL FILM

Una Salò per Craxi che occulta i fatti e tace le mazzette

BARBACETTO E PONTIGGIA
A PAG. 4-5

L'ANTEPRIMA "Hammamet" Presentato l'atteso film di Gianni Amelio sugli ultimi anni dell'ex segretario socialista

La Salò del craxismo Ma su Mani Pulite troppi luoghi comuni

Lo sfogo del regista
Inveisce contro "il Fatto" per un articolo dal titolo "Lacrime d'autore (e di Stato) per un martire"

» GIANNI BARBACETTO

Alla domanda, cortese, sui rapporti tra realtà storica e invenzione poetica nel film *Hammamet*, il regista Gianni Amelio reagisce perdendo le staffe. Inveisce contro il *Fatto Quotidiano*, colpevole di aver pubblicato, a fine ottobre 2019, un articolo dal titolo "Lacrime d'autore (e di Stato) per un Craxi martire". Non è un film sul Craxi politico, urla Amelio, ma sulla lunga agonia di un uomo di potere che si avvia verso la morte. È la storia, dice, del rapporto tra un padre e la figlia vera (non Stefania ma Anita, come la moglie di Garibaldi); e tra un padre e un figlio immaginato (Fausto, figlio in realtà di un cassiere delle tangenti morto suicida). Ma Amelio ha rifiutato la proposta iniziale che racconta di aver ricevuto da Agostino Saccà (ex socialista e coproduttore del film, insieme a Rai Cinema) di raccontare Cavour.

Non ha nome né è mai nominato, ma è certamente Craxi il personaggio che prende vita sullo schermo, interpretato mimeticamente da un incredibile Pierfrancesco Favino, portentoso ma calligrafico. È Mani Pulite che viene evocata, come un complotto misterioso, realizzato da un giudice anch'egli senza nome, per far fuori un leader di partito rappresentato oniricamente come un ragazzino fiero che spacca i vetri con la fionda e sorride indomito davanti al prete che lo punisce.

Il Craxi senza nome viene raccontato al suo crepuscolo. Nella villa di Hammamet va in scena la mesta Salò del craxismo. I ricordi di una carriera politica ormai spezzata, il rapporto struggente con la figlia, i dolori di una malattia coltivata ("Non voglio dare anni alla vita, ma vita agli anni") costringono lo spettatore a una *pietas* dovuta allo sconfitto che ha ormai dismesso la sua arroganza e dimenticata la sua *ubris*.

Ma raccontare il craxismo da Hammamet è come raccontare il fascismo da Salò, pur senza l'estrema ferocia della guerra: affidandosi alle sole parole dell'eroe sconfitto, finito, ammalato, abbandonato. Eppure neanche Amleto si spiega senza le colpe e gli intrighi della vita in Danimarca. E Hammamet non si può capire senza Tangentopoli e senza Mani Pulite.

MA TANGENTOPOLI non si può spiegare soltanto con il "così facevano tutti", né con l'Italia "diventata quinta potenza del mondo". Ci sono anche le opere pubbliche dai costi decuplicati, l'ingordigia dei partiti, il giro d'affari della corruzione stimato attorno ai 10 mila miliardi di lire all'anno, l'indebitamento pubblico che porta il Paese alle soglie di un crac argentino. Non si può spiegare Mani Pulite con un nebuloso complotto antisocialista, forse reazione a una Sigonella ricostruita dal nipotino con un aeroplanino e i soldatini sulla spiaggia; e con il Pci salvato dai giudici; e con le confessioni estorte in cambio della libertà. Tutti i più triti (e falsi) luoghi comuni su Mani Pulite prendono vita sullo schermo, con l'ipocrisia della citazione, senza che il regista li faccia propri: spiega feroce al cronista del *Fatto* di aver usato due diversi formati sullo schermo, il 16:9 e il 4:3, perché fosse chiaro che la sua era una rappresentazione, che la responsabilità di ciò che dice è tutta del Craxi che parla e ricorda e inveisce, di aver offerto allo spettatore le dichiarazioni del Presidente "quasi virgolettate".

Realtà storica, dunque, o citazione poetica? La domanda resta senza risposta, il film sospeso, la storia confusa e irrisolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
09-GEN-2020
da pag. 4
foglio 2 / 2
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 80 %

Le date
Bettino Craxi (Milano, 24 febbraio 1934 - Hammamet, 19 gennaio 2000)

1976
15 luglio
È eletto segretario del Psi, incarico che mantiene fino all'11 febbraio '93

1983
4 agosto
Il capo dello Stato Sandro Pertini lo nomina premier: è sostenuto dal "pentapartito" Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli. Nel 1986 Francesco Cossiga lo nomina premier per la seconda volta consecutiva, resterà fino all'aprile 1987

Sullo schermo
Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi al congresso del Psi
Foto Claudio Iannone

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 75108 - Diffusione: 46029 - Lettori: 370000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie 15 %

IL FILM La critica Contraddizioni esibite

Manzoniano e non "Divo" Il Bettino del tramonto assomiglia all'Innominato

» FEDERICO PONTIGGIA

Che senso ha cercare la più stretta rassomiglianza fisica – cinque ore di trucco e due di strucco – col personaggio senza fare poi il nome del personaggio stesso? E che senso ha virgolettare, con formato 4:3 anziché il restante 16:9, le prese di posizione politica di un personaggio senza nome? E che senso ha però fare il nome della località della sua latitanza/esilio e farne addirittura il titolo?

NON SONO problemi di poco conto, ma contraddizioni esibite del film stesso: *Hammamet* non è *Nixon*, *JFK* o *(George) W. (Bush)*, ovvero Craxi, e non è *Il Divo* o *Il Caimano*, ovvero Cinghialone o Ghino di Tacco, e nemmeno *Vice* per Dick Cheney ossia Vizio per Craxi stesso. Né nome, né soprannome, né qualità, solo località, giacché premette Gianni Amelio non è "un film 'su Craxi'", ancora, "non volevo fare una biografia" e "meno che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno". Che cos'è *Hammamet*? Esiste al di fuori e al di là della prova capitale, tra trucco protesico e calco attoriale, di Pierfrancesco Favino? Ci sono altri personaggi, dalla figlia Stefania detta però Anita (Livia Kossi) al figliol altrui però sempre prodigo Fausto (Luca Filippi, boh), che abbiano non si dice autonomia, ma almeno aggetto per sottrarsi all'ombra del padre padrone Bettino? No, l'unica eccezione – a riprova del magnifico interprete che è – si deve a Renato Carpentieri, nel completo di lino di un "avversario politico ma mai nemico" di Craxi: una pastasciutta da dividere e un dialogo, tra "rimpasto" e "magna magna", da ascrivere a cosa migliore del film. Il resto è reminiscenza manzoniana: non l'"Ei fu" del *Cinque maggio* napoleonico, ma L'Innominato. Il personaggio immaginario – appunto, immaginario – dei *Promessi sposi* che "non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto" e che, con Giovanni Pozzi, "né sopravvive alla storia né scompare entro la storia". Insomma, se si fa prima a dire ciò che *Hammamet* non è, rimane un problema: Bettino Craxi, all'anagrafe Benedetto Craxi, chi era costui? Carneade, davvero? Il cinema dei padri e dei figli di Amelio prova a ri-*Colpire al cuore* – da lì dice il regista viene lo sciagurato Fausto – ma il rischio è sensibile: fare di un innominato un padre della patria. In contumacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie 12 %

Il biopic su Bettino Craxi è un'occasione mancata. Lungo e senza un'idea

Comincia con funesti presagi, nel 1989 all'ex Ansaldo, scenografia di Filippo Panseca: Bettino Craxi ha finito il discorso, un delegato lo prende da parte per avvertirlo di strani movimenti e perquisizioni. "Non siamo l'unico partito che riceve finanziamenti, la chiesa rifornisce i suoi". Non farebbe una grinza. Ma il delegato fa notare: "Ricordati che noi non siamo la chiesa. Siamo i cani in chiesa".

Finisce con una scena da varietà. Pier Francesco Favino pesantemente truccato da Bettino Craxi – ma trucco non è la parola appropriata: son protesi simili a quelle che hanno trasformato Gary Oldman in Churchill, nel film "L'ora più buia" di Joe Wright – seduto in carrozzella con la copertina sule gambe. Accanto a lui, sul palco, due attori da avanspettacolo (o da Bagaglino, un conto sono le intenzioni e un conto i risultati): un dottore e un maschio travestito da infermiera con il siringone scherzano (indovinate un po'?) sui soldi rubati.

Finisce così "Hammamet" di Gianni Amelio (il titolo spiaccica un mazzo di garofani rossi). O almeno così credevamo. La scena visionaria alla "Ginger e Fred" poteva saldare il ventennale di Bettino Craxi – morto il 19 gennaio, ve lo stanno ricordando anche le vetrine delle librerie – e i cento anni dalla nascita di Federico Fellini. E si era già abbastanza avanti con l'orologio, al cinema lo si tira fuori dopo il primo sbadiglio.

Gianni Amelio abbonda, di finali ne apparecchia un altro paio. Per esperienza: il segno sicuro che il regista non aveva un'idea chiara per il film. Quella che i produttori americani chiedono di riassumere in due righe, al primo appuntamento, con i registi da finanziare. In un altro finale, appunto, vediamo Bettino Craxi sulle guglie del Duomo, a piedi nudi – e sappiamo bene quanta dietrologia hanno generato i piedi nudi di Paul McCartney sulla copertina di Abbey Road. Immaginiamo che incontrerà il delegato del malaugurio (sappiamo dal figlio che si è suicidato). Invece incontra il prete del collegio, dove bambino rompeva i vetri con la fionda. Terzo tentativo di chiudere, una visita all'ospedale psichiatrico (c'è un matto che crede di essere Craxi? No, non ancora, però c'è uno psichiatra democratico).

"Hammamet" un'idea chiara non ce l'ha. Difetto grave, nel caso di un biopic – sia pure ridotto agli anni del declino e della malattia, per maggiore fedeltà il film è stato girato nella villa del presidente, così viene chiamato da quasi tutti. Esaurita la sorpresa per la somiglianza, e represso il fastidio per la musica invadente di Nicola Piovani, lo spettatore vorrebbe qualcosa che lo guidasse. Magari districando i personaggi reali dalle figure di fantasia (all'anteprima milanese credevamo di essere gli unici smarriti, la nostra memoria storico e politica è cedevole, ma erano confusi anche gli altri).

Le scene migliori raccontano il leone morente. Ovvero il declino dell'uomo di potere, abbandonato da tutti e sottoposto a damnatio memoriae. Abbastanza per reggere più di un film. Il nipotino sulla sabbia gioca a fare Sigonella, con il cappello da Garibaldino, mentre il nonno sulla sdraio canta "Garibaldi fu ferito". La figlia che amorosamente lo assiste – e gli vieta la pastasciutta – si chiama Anita, eredità di un vecchio progetto su Cavour e la sua rampolla. Un misterioso visitatore (lo scoprono le guardie del corpo sul fango della piscina vuota) prima viene scambiato per un terrorista e poi ospitato in casa, dove si aggira con la sua telecamerina personale.

L'obiettivo visibile in scena è il primo indizio di cinema d'autore, di idee che scarseggiano, di incertezza. Se poi i registi la smettessero di superare le due ore, sarebbe tanto di guadagnato, soprattutto quando la sceneggiatura non le regge, e comincia l'indugio su Pierfrancesco Favino nelle più classiche pose craxiane (e guardane una e guardane un'altra sembrano quadri viventi). Arriva anche la gente – poco prima disprezzata da Craxi in un monologhetto: "Non si parla più di popolo, ora c'è la gente" (sapesse adesso, che abbiamo i clic su Rousseau). Scendono da un pullman turistico e lo insultano, chiedendosi dove ha nascosto quel che si è "arrubbato", e dove fa la bella vita da nababbo, fingendosi malato.

Poteva mancare l'amante, fornita da un regista che vuole dire al mondo tutta la verità, con un occhio agli incassi? Entra – e subito esce – Claudia Gerini in vestaglia semiaperta su completino sexy nero. Ha già rilasciato molte interviste, spropositate alla brevità e all'insulsaggine della scenetta.

Mariarosa Mancuso

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie 11 %

RomaCapoccia

Cine amarcord

Favino interpreta Craxi e all'Ara Pacis si celebra Sergio Leone. Gli hamburger di Haber e la cena Bellucci-Ferrari

ODO ROMANI FAR FESTA

Il passato ritorna", ricorda Gianni Amelio che all'Adriano presenta il suo "Hammamet" con Pierfrancesco Favino quasi più vero del Craxi originale, "non una superstar – precisa il regista – ma un politico su cui è calato un silenzio assordante". C'era una volta – e per fortuna c'è ancora, almeno al Museo dell'Ara Pacis fino a maggio – il ricordo di Sergio Leone, omaggiato con una mostra a 30 anni dalla morte e a 90 dalla nascita. Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna e i tre figli del re dello spaghetti-western, Raffaella, Francesca e Andrea, accolgono più di cento di ospiti nella serata inaugurale organizzata da Camilla Morabito: da Carlo Verdone a Tommaso Paradiso, da Pupi Avati a Vincenzo Spadafora. Poi tutti (o quasi) a cena sulla terrazza dell'Eden con vista su quel che resta della città Eterna. Mentre Alessandro Haber mangia un hamburger in un fast food di Trastevere guardando la Roma sul grande schermo, a casa sua, ai Parioli, Isabella Ferrari prepara un'ottima cena con l'amica Monica Bellucci, testimoniata da un selfie postato su Instagram. Pensa ai suoi oltre 400mila spettatori avuti nell'anno appena concluso, ma soprattutto al presente e ai tanti progetti futuri la Fondazione Musica per Roma e l'Auditorium Parco della Musica dove ieri sera il mandolino dell'israeliano Avi Avital ha conquistato tutti con gli Archi di Santa Cecilia (diretti da Luigi Piovano) e le musiche di Vivaldi, Bach, Respighi e Rota molto apprezzate da Emilio Casalini, felice per gli ascolti del suo programma #GenerAzioneBellezza che racconta le potenzialità non sfruttate del nostro patrimonio e di chi invece si attiva per farle conoscere. Il vero divertimento? Grazie al pr Andrea Croce è questa sera al Mr Barry in piazza dei Ponziani, domani al Sublime, sabato al NuBar e domenica al Met. Quanto c'hanno da fa' sti' romani?

Giuseppe Fantasia

paolaPrata

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2020 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLVII - Numero 7 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

EDIZIONE DELLA MATTINA

paolaPrata

CONTE E DI MAIO

Dilettanti senza frontiere

Organizzano un vertice sulla Libia disertato dal leader libico

Trump dopo il raid farsa: «Ora tratto con l'Iran»

■ Il doppio incontro con i leader libici Haftar e Al Serraj (che diserta all'ultimo minuto) si trasforma in un pasticcio diplomatico firmato Conte. Mentre Trump sfida l'Irak e Putin ed Erdogan si spartiscono la Libia.

servizi da pagina **2** a pagina **8**

L'EDITORIALE

Europa, togli i fiori dai tuoi cannoni

di **Alessandro Sallusti**

Noi siamo favorevoli alla soluzione pacifica delle controversie tra Stati, siamo per il trionfo della diplomazia ufficiale e pure di quella parallela e clandestina. Ma sappiamo pure che i diplomatici e i politici - oltre a competenza ed esperienza - hanno bisogno per poter persuadere e dissuadere anche di forza, sia militare sia economica. La pace la si impone o la si compra, difficile ottenerla con il solo eloquio o esibendo la tavola dei dieci comandamenti, altrimenti basterebbero i moniti del Papa. Per intenderci, i carabinieri girano armati non per sparare al primo frusciare di foglia, ma per dissuadere chi volesse sparare per fatti propri; una nazione ha la bomba atomica non per lanciarla, ma per evitare che qualcuno gliene lanci una contro. Se hai la pistola in mano tratti, se non l'hai meglio che ti affidi alla sorte o a Dio.

Questo è il problema che, di fronte alle crisi mediorientali e mediterranee, ha oggi l'Europa. I cui premier e ministri stanno sì facendo girandole di incontri e vertici, ma - sedendosi disarmati con gente e gentaglia che ha la pistola sul tavolo -, finiscono per contare come il due di picche.

Siamo disarmati perché l'Europa non ha un esercito comune e per questo non è una potenza temuta e rispettata. Per di più molti degli Stati membri, tra cui l'Italia, hanno delle Costituzioni che impediscono loro di avere ruoli attivi sui fronti di guerra o anche solo di crisi. Forse non tutti sanno che i nostri soldati, i nostri aerei e le nostre navi, se non per difendersi, non possono sparare ma solo chiamare - sperando di non trovare occupato - i colleghi americani e francesi autorizzati a fare il lavoro sporco.

Queste banali verità le ha capite bene Trump, le sfrutta Putin e ora ci è arrivato pure Erdogan, che con i suoi generali sta mettendo le mani sulla costa settentrionale dell'Africa, cioè a cinquanta chilometri scarsi dall'Italia. Per non parlare della Cina, che mezza Africa se l'è già comprata. Gli eserciti nascono per difendere o allargare (per fortuna non più) i confini. Se cancelli il concetto di confine, neghi l'utilità di avere delle Forze Armate. E senza forze armate sarai sempre in balìa dei signori della guerra o del pazzo di turno che non temono né la protezione civile né la Caritas. America, Russia, Turchia e Cina contano perché fanno paura. In Europa mettiamo in campo Ong, Sardine, Gilet gialli e governi - come il nostro - improbabili. Se non contiamo ci sarà pure un perché: ci hanno fatto mettere i fiori - come invocava una canzone - nei nostri cannoni.

«HAMMAMET» VISTO CON STEFANIA CRAXI

«Il film? Ha restituito umanità a mio padre»

di **Stefano Zurlo**

Finalmente un film che non è una sentenza di condanna. «Ho ritrovato mio padre, la sua umanità, il suo carattere a tratti scontroso», racconta Stefania Craxi dopo aver visto a casa, lontano da occhi (...)

segue a pagina **14**

RITRATTO NON POLITICIZZATO

Amelio sfata il tabù Bettino

Cinzia Romani

con **Armocida** alle pagine **14-15**

NEI CINEMA DA OGGI
«Hammamet» di Gianni Amelio
Favino interpreta Bettino Craxi

E LA PARTITA IN EMILIA-ROMAGNA SI RIAPRE

Sorpresa, la Meloni supera Salvini

Ultimi sondaggi, centrodestra al 50%. Sorpasso nel gradimento

Sabrina Cottone

■ Secondo i sondaggi di inizio anno due italiani su tre sono contro il governo e il centrodestra prevale nettamente sul centrosinistra: un'alleanza tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia è quotata in entrambi i casi al 50 per cento. A colpire, nel sondaggio Ixè, è anche la classifica della fiducia. La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni è al 33%, un punto in più del leader della Lega Matteo Salvini, fermo a quota 32. Il segretario Pd Nicola Zingaretti (26%) sorpassa Luigi Di Maio (23%).

a pagina **10**

SALVINI E LA GREGORETTI

Processate pure il premier Lo dice la Costituzione

Chiara Giannini

a pagina **11**

IL RETROSCENA

Grillo cede ai ribelli M5s «Ma non uscite dal governo»

Domenico Di Sanzo

a pagina **12**

L'ITALIA CHE VA

GASLINI

L'ospedale salva-bimbi che batte gli inglesi

di **Marco Zucchetti**

Dei 10.104 medici italiani fuggiti all'estero in dieci anni, del loro stipendio medio di 32.600 euro - penultimo in Europa - e dei 5mila camici stranieri che hanno lasciato il nostro Paese, oggi ai genitori di Tafida non interessa nulla. Leggere la realtà attraverso i numeri è come leggere una lastra: utile, ma non sempre (...)

segue a pagina **20**
Cuomo a pagina **20**

MEDIOLANUM

La banca che regala 2mila euro ai dipendenti

di **Marcello Zacché**

Mentre gli altri tagliano stipendi e posti di lavoro, c'è una banca che premia i suoi lavoratori. Con 2mila euro di bonus a testa. Ennio e Massimo Doris, padre e figlio, presidente e amministratore delegato di Banca Mediolanum, hanno deciso di investire ben 17 milioni di euro del loro gruppo per gratificare (...)

segue a pagina **22**

DESTINI INCROCIATI, TRAGEDIE SIMMETRICHE

L'amore padri-figli spiegato da due suicidi

di **Valeria Braghieri**

Da qualche parte le due notizie sono perfino uscite in sequenza: *Suicida a 15 anni, nel 2018 il dolore per la perdita del padre; «Non sopravvivo alla morte di mio figlio» papà non resiste al dolore e si impicca a Roma.* Si sfiorano nell'andarsene per dolori simmetrici. Perché la vita li ha azzoppati all'opposto: uno sull'appoggio indietro, l'altro sul passo in avanti. Un padre senza il figlio non ha futuro, gli si è chiuso l'orizzonte il giorno in cui un incidente in moto ha distrutto la percezione che la sua vita avesse un destino. E «troppo presto» è contronatura anche perdere un padre, o una madre, perché si diventa vecchi all'improvviso, da bambini: un orfano non è mai giovane. Ci sono perdite che premono le tempie come le pinze dell'elettroshock. Che sono un ingaggiare un corpo a corpo con la vita, ogni maledetto (...)

segue a pagina **20**

VIVRANNO IN CANADA

Harry e Meghan si dimettono dalla Casa Reale: «Lavoreremo»

di **Eleonora Barbieri**

a pagina **18**

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie 57 %

«HAMMAMET» VISTO CON STEFANIA CRAXI

«Il film? Ha restituito umanità a mio padre»

Stefania commossa: «Ho rivisto papà finalmente umano dopo tanti veleni»

Al cinema con la senatrice di Forza Italia: «Favino impressionante, da Oscar. Fa emergere la tragedia di un uomo che è morto lontano da casa»

FEDELE
La scena in cui litiga con i turisti che gridano "vergogna" è verità pura

PARALLELISMI
Cossiga volò in Tunisia, e qui c'è un personaggio che riflette l'ipocrisia Dc

FASCINO
L'amante una invenzione... a Craxi piacevano le donne e lui a loro piaceva

di **Stefano Zurlo**

Finalmente un film che non è una sentenza di condanna. «Ho ritrovato mio padre, la sua umanità, il suo carattere a tratti scontroso», racconta Stefania Craxi dopo aver visto a casa, lontano da occhi

rapaci, *Hammamet* di Gianni Amelio, da oggi nelle sale. «Naturalmente il regista non ci offre l'affresco storico-politico di un'epoca, per quello ci vorrebbero gli americani o gli inglesi. Ma la tragedia di un uomo che ha fatto tanto per il suo Paese ed è morto lontano da casa, senza poter tornare in Italia, credo che venga fuori bene, molto bene, e faccia riflettere».

Le ruvidezze del tratto. Le ansie e le paure. La nostalgia acuta come uno spillo e traditrice come tutti i sentimenti che si accendono all'improvviso per un dettaglio microscopico. Amelio dosa i diversi elementi e compone un quadro che ha radici profonde, anche se la fantasia e gli ingredienti narrativi aggiungono qualcosa o fanno il maquillage alla realtà storica.

«All'inizio mi sono trovata spaesata. La prima scena, quella che ricostruisce il congresso del Psi all'Ansaldo, mi pare la meno riuscita. Mio padre sembra più un cumenda milanese, sbrigativo e un po' superficiale nel modo in

cui liquida il tesoriere del partito. Fra l'altro Craxi non si e' mai occupato dei conti: non di quelli di casa, figuriamoci del partito. E anche l'interpretazione di Pierfrancesco Favino mi pare un po' sopra le righe, come se avesse una tonalità sbagliata. Ma poi - e Stefania sospira - Favino diventa sempre più aderente all'originale, credibile, anzi di più, nelle movenze, nel timbro della voce, nella tenerezza che fa da contrappunto alla sua scorza rugosa, per esempio nel rapporto con il nipotino. Ancora più sorprendente perché ha la stessa goffaggine di mio figlio Federico, oggi trentaduenne».

Siamo lontanissimi dagli stereotipi: dalla cartolina girotondina, tutta gogna e bava alla bocca, o dal ritratto del satrapo in fuga con il suo tesoro. «Era la leggenda che correva a Milano negli anni più bui: si diceva che papà si fosse rubato pure la fontana del castello e se la fosse portata in Tunisia. La scena in cui Bettino litiga con i turisti che gli gridano vergogna è verità pura. Io del resto in questi vent'anni non ho condotto una battaglia familiare, ma di comprensione di quell'esperienza».

Silenzio. I segni di una tempesta interiore: «Sì, devo dire che Favino è impressionante: da Oscar e ti conquista sempre di più, scena dopo scena».

Ecco Craxi con i pescatori tunisini o mentre aiuta una famiglia povera, respinta all'ingresso dell'ospedale. «Anche quell'episodio - riprende la senatrice di Forza Italia - non è una concessione buonista ma un altro lato di Craxi che la grande eclissi giudiziaria, la colata di carte e condanne e umiliazioni, quante umiliazioni, aveva cancellato».

Ci sono le viuzze della Medina e la lettera piccola piccola di D'Alema, senza firma, che provoca una reazione rabbiosa del leader ormai malato; le barche sulla sabbia che per un attimo t'ingannano feroci facendoti pensare alla Versilia di Carrà e le preghiere del muezzin, stranianti come la storia patria, ancora di più se come è successo a chi scrive capita di ascoltarle davanti alla tomba del segretario del Psi. E c'è l'occhio di Craxi proteso oltre la linea dell'orizzonte nel cercare quel che non c'è più: «Mio padre non era così granitico come l'hanno confezionato troppo a lungo e mi fa piacere che si recuperino le diverse sfumature della sua personalità. Io invece - e Stefania ride di getto - penso di essere più simpatica di come sono stata raffigurata da Livia Rossi, una vestale devota e diffidente, magari non è così. Ma Anita, come mi hanno ribattezzato prendendo a prestito il nome di mia figlia, forse è davvero vicina al mio modo di essere. Al mio ritmo, al mio metronomo». Chissà: «Comunque non mi sono soffermata sulla mia figura e neppure su quella di mio fratello Bobo», che ha una faccia antica. Da album del socialismo ai tempi di Nenni se non di Turati. «Però è vero che Bobo suona meravigliosamente la chitarra come nella sequenza in cui canta *Piazza Grande* di Dalla nel patio della casa di Hammamet - dove hanno girato diverse scene in primavera - attenuando il peso insostenibile dell'esilio».

In Tunisia arriva anche la vecchia amante, Claudia Gerini: «È un'invenzione del copione, diciamo che a Craxi piacevano le donne e che lui piaceva alle donne. Punto». Inutile accanirsi tentando di identificare con chirurgica precisione questa o quella soubrette.

E va fuori strada chi si accanisce alla ricerca puntigliosa delle coincidenze fra la storia e la sceneggiatura. «Cossiga volò ad Hammamet, ma qui il personaggio che si presenta in Route El Fawara è la somma, anzi la summa, di diversi generali dello scudo crociato e mi pare incarni certa ipocrisia democristiana. Bisogna rispettare le scelte narrative del regista». E Stefania si sofferma sul bambino che con la fionda colpisce un vetro: «È un capitolo dell'infanzia di papà: lui in val d'Intelvi mirò con successo alle finestre della Casa del Fascio. Ma mi pare che l'apologo vada oltre: "Craxi è ancora vivo, il suo spirito non muore"».

Il piccolo Davide sopravvive al Golia abbattuto da Mani pulite. E Stefania Craxi, la voce incrinata, finalmente si commuove.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati

LA RECENSIONE

Il racconto lucido di una vita a pezzi tra flashback e la «villa-prigione»

Eccezionali trucco e mimica di Favino, molto belli i dialoghi con i familiari. Durissimo il discorso sull'Italia e i magistrati

Pedro Armocida

■ «Il presidente bambino», «il figlio del presidente», «la moglie del presidente», «l'amante» e così via. Da qui bisogna forse partire per tentare un'analisi dell'ultimo lavoro di Gianni Amelio, *Hammamet*, incentrato sugli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi malato (Pierfrancesco Favino, voce, trucco e gesti di impressionante aderenza) senza però che il grande statista venga mai nominato (il massimo è «il caso C. non è chiuso»). I nomi dunque. Ce ne sono solo tre di persona, Anita, Fausto e Vincenzo. Per i primi due, non a caso, si tratta di figli, Anita - sì Garibaldi (Livia Rossi, brava e poco valorizzata al cinema) - sarebbe Stefania Craxi e Fausto (Luca Filippi) il figlio di Vincenzo (Giuseppe Cederna) presumibilmente il tesoriere del Partito socialista italiano. Ancora una volta il cinema di Gianni Amelio (dal suo primo *Colpire al cuore*) si gioca tutto intorno a figure paterne e filiali, putative o meno («Restare senza figli è la cosa più atroce» dice Craxi alla figlia).

Poco dopo la sequenza iniziale, ambientata nel 1989 durante l'apoteosi del 45° Congresso del Psi all'Ansaldo di Milano, il film si sposta immediatamente ad Hammamet dieci anni dopo. Amelio non cede mai alla tentazione di un flashback, di un'immagine dell'epoca che non sia un pezzo di tv di sguincio o appena orecchiata, regalando al film un'asciuttezza esemplare un po' appesantita però dalla sequenza onirica finale di Craxi in cima al Duomo troppo debitrice, e meno efficace, di quella di Moro che passeggia all'Eur in *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio. Invece il film è capace di rappresentare e muovere tutto un mondo solamente da dentro la «villa-prigione», grazie all'interpretazione magistrale di Favino ma anche ai dialoghi (molto belli) con la figlia, con il nipote che porta un berretto garibaldino e che lui chiama «generale» e con Fausto, misterioso personaggio che appare per portare una lettera del padre suicida. Forse è il figlio che avrebbe voluto (a quello suo dà del «cretino» anche se si commuove quando gli canta *Piazza grande* di Dalla in una sequenza molto bella) o magari è solo l'escamotage narrativo - il ragazzo lo intervista con una telecamera - per fargli dire le cose che pensa sull'Italia.

Perché *Hammamet* prende posizione, eccome, sul nostro Paese visto da un contumace eccellente. Difficile per un pubblico che non conosce Tangentopoli cogliere molti riferimenti ma certo la «requisitoria» del presidente sulla magistratura che ha preso il posto della politica con metodi pure discutibili («C'è stato uno che ha detto: "Chiudo la cella e faccio fondere la chiave"») arriva forte e chiara. *Hammamet* è un film che colpisce al cuore, dell'Italia, del nostro carattere atavico (a proposito delle monetine lanciategli contro, Craxi chiede ironico: «Dove le avete prese? Dal salvadanaio dei vostri figli?»).

Un Paese in frantumi come i vetri della finestra che il presidente bambino rompe con la fionda all'inizio e alla fine del film.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 14
foglio 2 / 2
Superficie 34 %

A VENT'ANNI DALLA MORTE

Comitato d'onore per il segretario Tra i firmatari Isabel Allende

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Bettino Craxi, la Fondazione titolata al leader socialista ha promosso un Comitato d'onore per le celebrazioni delle iniziative che, a partire da Hammamet, il prossimo 17-19 gennaio, si dipaneranno lungo tutto il 2020. Tra i primi 350 firmatari, oltre le principali personalità della storia socialista e dell'epoca craxiana, numerosi esponenti delle istituzioni, del mondo dell'economia, dell'impresa, dell'arte, dello spettacolo e della cultura «che sentono vivo il desiderio di rendere onori e meriti a un uomo che si è speso per il bene del suo popolo e che ha lavorato per un'Italia che voleva prospera, moderna e rispettata». Prima firmataria dell'iniziativa, Stefania Craxi, figlia del leader socialista e fondatore, vent'anni orsono, dell'Istituto titolato al padre e oggi Senatore. Nel lungo elenco di personalità anche Isabel Allende, figlia del compianto leader cileno, Anita Garibaldi e Pierpaolo Nenni.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie 76 %

RITRATTO NON POLITICIZZATO

Amelio sfata il tabù Bettino

Cinzia Romani

con **Armocida** alle pagine **14-15**

«HAMMAMET» DA OGGI NELLE SALE

Amelio sfata il tabù Bettino «Ma non è un film anti-toghe»

Il regista: «La mia pellicola né politica né militante» L'attore nei panni del leader: Craxi amava la nazione

ONESTÀ

Il protagonista: «Giudicare non spetta a me, ho empatizzato con la sua umanità»

Cinzia Romani
da Roma

■ Da Checco Zalone al «Cinghialone», come Vittorio Feltri battezzò il leader dei socialisti Bettino Craxi. Folla da evento, ieri, al cinema Adriano a Roma e tutti in ginocchio davanti a Pierfrancesco Favino, che in *Hammamet* (da oggi in sala), singolare film di Gianni Amelio sull'autunno dell'uomo politico morto vent'anni fa, impressiona per la somiglianza con l'esponente di rilievo del Novecento. Miracoli dei supervisori al silicone, ma gran talento dell'attore, che, oltre calotta e dentiera, imita voce, pronuncia da siciliano con vocali larghe, tono apodittico, postura e movimenti flemmatico-autorevoli del capo dello scomparso Partito socialista italiano. In due ore di racconto sulla «lunga agonia di un uomo di potere» (così il regista), che mescola romanzo e melodramma, va in scena un personaggio scolpito dagli stati d'animo, sullo sfondo degli ulivi di villa Craxi ad Hammamet, concessa dalla famiglia: allegria nei rapporti col nipotino, contagiato dalla passione del Presidente (come lo chiama il regista) per Garibaldi e malinconia per l'Italia lontana. Un film «né politico, né militante», sottolinea l'autore – anche sceneggiatore con Alberto Taraglio - attratto dalla figura di «un politico sul quale, da decenni, c'è un silenzio ingiusto e assordante».

La genesi di tale lavoro, che l'amministratore delegato di Rai Cinema, Paolo Del Brocco, si augura susciti dibattito, parte da lontano. Dall'idea del produttore Agostino Saccà, che voleva un film su Cavour e sul rapporto di lui con sua figlia. Per smarcarsi dall'ipotesi, Amelio l'avrebbe buttata lì: «Perché scomodare Cavour? Potremmo parlare di Craxi e di sua figlia». Idea presa sul serio: in *Hammamet* il perno narrativo gira sulla dinamica padre-figlia. Un ruolo importante, quello di Anita (Livia Rossi), ribattezzata così «perché i nomi si conoscono troppo» e perché «cercavo di sollevare lo sguardo più in alto», spiega Amelio. «Né Mafalda, né Cesira, ma Anita. Come la Garibaldi», scandisce. C'è Anita che batte a macchina sotto dettatura del padre, malato di diabete, o mentre lo porta in auto dall'amante venuta dall'Italia (Claudia Gerini) e ancora lei, a consulto con il chirurgo tunisino, e lei che batte al finestrino dell'auto, quando il padre ci si blinda dentro: egli non partirà per l'Italia, per farsi operare... Anche Favino ha pensato al rapporto padri-figli. «Craxi aveva un senso di paternità verso l'Italia: amava la bandiera, la nazione. Ho sentito la sua paternità e la leadership che l'ha lasciato solo. Non è compito mio giudicarlo: ho empatizzato con vari aspetti della sua umanità», riflette l'attore, che negli Ottanta del Novecento era un ragazzo «con nel naso la puzza della politica d'una volta, fatta dall'ultima generazione che usava la parola "noi" e aveva una preparazione specifica». Per calarsi nel ruolo, Favino ha visto e letto ogni documento, subendo cinque ore di trucco giornaliere, «un rituale come nel teatro No giapponese: indossando sopracciglia e occhiali, superavo il ponte verso l'oblio di sé».

L'atmosfera scivolerebbe verso la rarefazione, con Amelio che cita *Le catene della colpa* di Jacques Tourneur o a *Là dove scende il fiume* di Anthony Mann - Anna Craxi, moglie di Bettino, ama il cinema western - ma arriva, in teleconferenza da Milano, una domanda di Gianni Barbacetto de *Il Fatto quotidiano*: «Qual è il rapporto tra realtà e fantasia?». Apriti cielo: da calabrese fumantino, Amelio s'agita. «Non è un film contro i giudici di Mani Pulite, come ha scritto il suo giornale, facendo cattiva informazione con una stroncatura preventiva. Dica la verità: nel film, non si insulta nessuno».

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 15
foglio 2 / 2
Superficie 76 %

IL FALSO E IL VERO Accanto, Pierfrancesco Favino nei panni di Craxi (sotto, nel tondo) «Che Dio benedica Favino, senza di lui il film non sarebbe mai nato, perché sfido chiunque a trovare un attore che interpretasse Craxi come lui»: così il regista Gianni Amelio ha omaggiato il protagonista di «Hammamet» che per entrare nella parte del leader socialista si è sottoposto a cinque ore di trucco giornaliere

IL Riformista

Giovedì 9 gennaio 2020 · Anno 2° numero 6 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

La maxi inchiesta di Catanzaro

GIUSTIZIA DA RICCHI

€ 40.000 PER CONOSCERE LE ACCUSE

Piero Sansonetti

Volete sapere quanto costa a un povero Cristo finito in mezzo alla retata di Catanzaro (l'inchiesta Rinascita-Scott) il suo diritto di conoscere gli atti dell'accusa? 39.000 euro. Da pagare cash. Niente sconti. È l'imposta di bollo sulle 450mila pagine dalle quali questi atti sono composti. Se sei povero, o comunque non parecchio ricco? Crepa.

Questa follia (anzi: questa sbeffeggiante prepotenza dello Stato nei confronti di circa 450 indagati dei quali, con ogni probabilità, una buona parte risulterà innocente e che comunque, attualmente, a norma di Costituzione, sono tutti non colpevoli) è dovuta sicuramente alle abnormi dimensioni della retata realizzata dalla Dda di Catanzaro. Ma anche alle norme insensate che stabiliscono che se sei indagato devi pagarti tu il diritto di avere a disposizione gli atti dell'accusa.

A pagina 6

Prescrizione

Se Travaglio provasse a prendere qualche lezione dalla Bonino...

Tiziana Maiolo a pagina 3

Hammamet

Da oggi al cinema il film di Gianni Amelio su Bettino Craxi

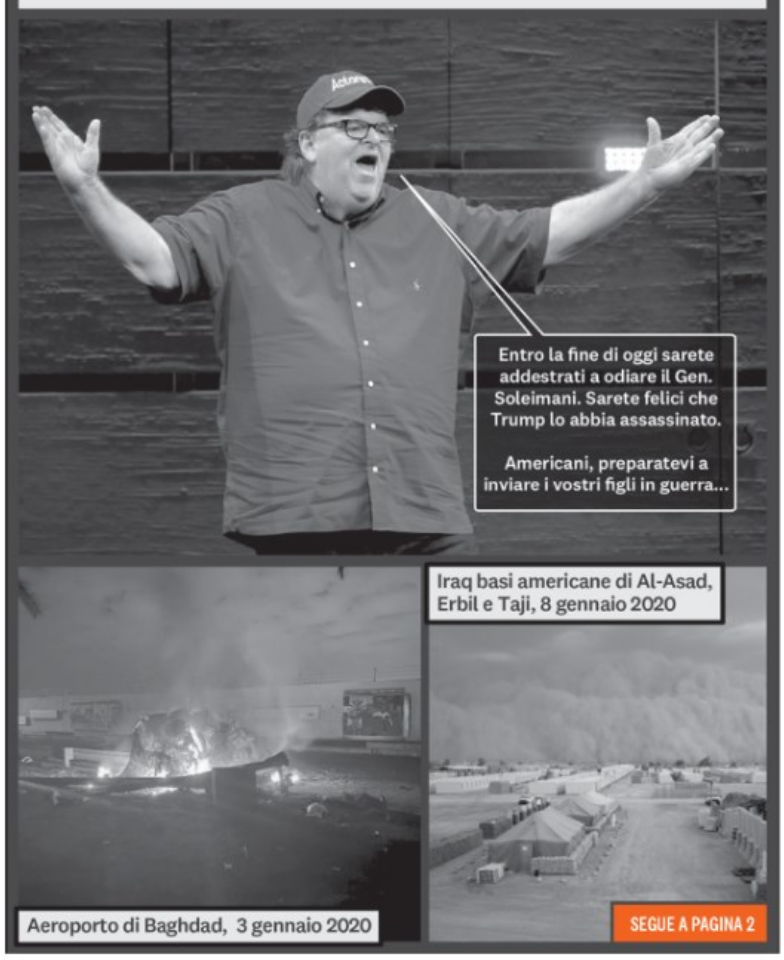
Morassut, Cicchitto alle pp. 8 e 9

IL FOTOROMANZO della politica

Un Iran di Dio

PERSONAGGI e INTERPRETI

IL GIORNALISTA Michael Moore
L'AYATOLLAH Ali Khamenei
LA FIGLIA DEL GENERALE Zeinab Soleimani
IL MIN. ESTERI Luigi Di Maio
IL PREMIER Giuseppe Conte
LA POLITICA Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Nicola Zingaretti



Voleva Parigi, quel bimbo. Ha avuto una tomba

Gioacchino Criaco

A ogni essere che nasceva, un tempo, la terra faceva discendere lo Zefiro fra due promontori: scuoteva mirti e capperi, alzava la sabbia, sollevava di peso le onde spingendole di corsa verso il largo. Il mare spariva lontano, lasciando nude le rocce del fondo. Poi lo Zefiro taceva, il mare tornava a casa, le onde si appiattivano, l'acqua diventava velluto e il frutto sorgeva dal grembo. Nojian, la nuova vita, levava i suoi strepiti e s'apparteneva al mondo.

Il mondo moderno, quello occidentale, invece, non le ha tutte queste cure, spesso gli sputa in faccia alla vita che gli viene incontro. Che poi, la vita nata morta dal ventre del carrello del Boeing 777 atterrato ieri sulla pista di Roissy, l'aeroporto di Parigi, era una vita d'inganno, già nata lontana, venuta in Francia a cambiare una terra con un'altra. Di lei si sa solo che è stata una vita, di lei rimane una spoglia senza età certa, senza un nome, un corredo di foto che sia stato famiglia, focolare, un intreccio d'affetti buono da ricordare, per sempre. Un piccolo corpo scuro che ha avuto gambe sane per montare nel vano del carrello di un aereo della Air France, sulla pista di Abidjan in Costa d'Avorio. Prima un nulla da immaginare, domani un loculo con su scritto *inconnu arrivé du ciel*, che suona meglio di sconosciuto arrivato dal mare, anche se il risultato è uguale: una lapide senza nome.

Un bambino che avrebbe voluto la Francia per Paese e si è infilato nel carrello dell'aereo più grande del mondo, in Francia ci è arrivato morto e la Francia sarà solo la sua tomba. E non può finire tutto così: sei o sette righe spazzate via in fretta da tragedie che sembrano più grandi. Non può finire così un dramma che apparentemente è singolo, ed è il dramma di un popolo, quello condotto dal Ghana, dalla regina Abla Pokou, che donò suo figlio agli spiriti del fiume per salvare gli altri e ottenere dal Como di essere attraversato. Tutti quei figli, la regina li vide sbranare dai coloni europei, ne vide diviso il sangue in sessanta etnie, vide i fratelli non riconoscersi più, diventare Mandés, Gur, Krous, Akan. Un unico corso si frantumò in talmente tanti rivoli che ancora nessuno ha trovato la magia buona per riunirli.

SEGUE A PAGINA 3

€ 2,00 in Italia solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione via di Palladonda 7 - Roma - Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 3
Superficie 102 %

Hammamet

Da oggi al cinema il film di Gianni Amelio su Bettino Craxi

Morassut, Cicchitto alle pp. 8 e 9

Dico che fu un grande leader ma dopo l'89 sbagliò tutto

→ Figura rilevante di sinistra riformista e capo di governo capace. Ebbe meriti e intuizioni innegabili: la riforma delle istituzioni, la politica estera, la "democrazia governante". Ma si fece imprigionare nella prima Repubblica

Roberto Morassut*

È uscito il film *Hammamet*, sulla figura di Bettino Craxi, per la regia di Gianni D'Amelio e interpretato magistralmente da Pierfrancesco Favino. La pellicola contribuisce, nel ventennale della scomparsa, all'ormai lungo dibattito sulla figura del leader socialista e agli interrogativi sui torti e le ragioni nel confronto/scontro interno alla sinistra di quegli anni, le cui tracce sono oggi ancora molto presenti. Craxi fu una figura di sinistra riformista ed ebbe meriti e intuizioni innegabili: le più importanti furono, a mio parere, la percezione della necessità di una riforma generale delle istituzioni e le posizioni in politica estera. Colse la necessità di una "democrazia governante", il valore della decisione come parte del meccanismo stesso della democrazia presupposto della sua costante rigenerazione.

Fu un capo di governo capace di costruire un profilo dell'Italia leale con gli alleati atlantici ma non subalterno. Tuttavia, ebbe limiti e responsabilità altrettanto grandi che compromisero, alla resa dei conti, la sua stessa visione del riformismo: egli rimase, alla fine, totalmente dentro i confini politici e morali (morale intesa meramente come "condotta" politica e non come comportamento etico e di vita) di quella prima Repubblica che egli voleva riformare anche immaginando le condizioni di una alternativa.

Dopo l'89 e alla vigilia di Mani Pulite, Craxi ebbe infatti la possibilità di imboccare la strada dell'alternativa ma non lo fece e questo mi pare il punto dirimente per un giudizio "da sinistra" sulla sua figura. Il Pci non esisteva più, l'Urss era dissolto ma c'era una nuova forza politica di sinistra che, nata dalla sua trasformazione, poteva essere interlocutore del Psi per una alternativa riformista. Craxi fu invece vinto dalla tentazione di tagocitarla con la proposta della "Unità socialista" piuttosto che stabilirvi un rapporto politico finalizzato ad una "Unità riformista" che andasse oltre i margini delle famiglie socialiste o ex comuniste, magari umiliate dalla sconfitta storica di quegli anni. Questa scelta lo portò all'errore del Congresso di Bari nel riproporre l'accordo con la Dc per ragioni meramente di potere, come ha ricostruito bene, tempo dopo, Claudio Martelli.

E poi a sostenere la diserzione dalle urne in occasione del referendum sulle preferenze plurime, scontrandosi con un sentimento popolare che egli – riformista e innovatore – scambiò per una protesta di piazza. Questo dimostra che egli fu pienamente dentro il vecchio mondo pre '89 che comprendeva anche certe rivalse socialiste del "dopo Livorno". Era pienamente figlio del '56 e confuse la svolta della Bolognina come un fatto di trasformismo neo comunista senza comprendere fino in fondo il travaglio e la mutazione genetica profonda che gli eredi del Pci stavano attraversando. La sua visione innovativa della Repubblica e del quadro internazionale mancò, insomma, nel momento decisivo. La necessità storica di una "Unità riformista" emerse con chiarezza dopo pochi anni dalla sua uscita di scena con il sorgere dell'Ulivo che peraltro riprese nei suoi programmi anche ispirazioni craxiane.

Viceversa, gli eredi del Pci transitarono lo spartiacque dell'89 con minori danni, benché non senza aporie, perché Berlinguer aveva largamente preparato lo sganciamento politico e morale (sempre nel senso poc'anzi indicato) dal mondo diviso in blocchi e con la "svolta della Bologni-

Riformista
GIUSTIZIA DA RICCHI
€ 40.000 PER CONOSCERE LE ACCUSE

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 2 / 3
Superficie 102 %

na" si resero pronti e spendibili per una nuova possibile pagina repubblicana. Quanto alla cosiddetta "persecuzione giudiziaria", bisognerebbe stabilire che quelle inchieste che lo riguardarono non avevano ragion d'essere ma così non sembra. Qualcuno sostiene che le inchieste furono un golpe. Affermazioni spericolate. Il tema della corruzione in politica è ancora vivissimo oggi e forse anche più grave di allora. L'impossibilità di un'alternativa politica contribuì purtroppo non poco alla abnorme amplificazione del ruolo della magistratura come estremo fattore risolutivo per determinare un rinnovamento delle classi dirigenti. La rapacità degli ultimi anni della Repubblica, l'enorme debito pubblico (in parte derivato dalla crisi morale dei partiti di governo di allora) è peraltro parte integrante di un giudizio politico. Nessuno può dire (ma forse è giusto domandarselo) se una scelta di Craxi per l'alternativa dopo l'89 non avrebbe potuto mutare i termini stessi della vicenda Mani Pulite. Ecco perché oggi la figura di Craxi resta una figura contraddittoria e per certi versi drammatica; ma la complessità del giudizio sulla sua figura non può tradursi nel facile gioco della riabilitazione o della condanna imperitura. Luci e ombre devono restare ben chiare per non sbagliare ancora e per crescere una classe dirigente che sappia sempre promuovere il rinnovamento anche rischiando se stessa per un interesse generale e soprattutto per tutelare, in nuovi contesti, i propri valori di fondo.

E questa mi pare anche la lezione che oggi si può trarre, parlando di Craxi, anche per questa complessa fase della vita della Repubblica e anche per il futuro prossimo del Pd. Per non disperdere un patrimonio storico di valori e ideali occorre, in certi momenti, mettere in discussione se stessi, rischiare se stessi. È il tema del Pd in questo preciso momento storico.

**deputato Pd, sottosegretario all'Ambiente*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 3 / 3
Superficie 102 %

In foto: Bettino Craxi fu presidente del Consiglio dal 1983 al 1987 e segretario del Psi dal 1976 al 1993

Il Riformista
Dir. Resp.: Pietro Sansonetti
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie 17 %

IL REGISTA: «NIENTE POLITICA, È IL FILM SU UN UOMO SOLO»

→ La nuova pellicola di Gianni Amelio che polemizza con il Fatto quotidiano: "Non è contro Mani Pulite"

Le premesse di *Hammamet*, il nuovo film di Gianni Amelio, uscito oggi in Italia, suonano alquanto audaci. A vent'anni dalla sua morte, il film racconta gli ultimi sei mesi di vita di Bettino Craxi che trascorse ad Hammamet, in Tunisia, dove si era rifugiato per evitare il carcere, in seguito allo scandalo di Mani Pulite. Né biografia, né film politico, né reportage giornalistico, nelle note di regia, Amelio definisce *Hammamet* come «la storia di un uomo solo, la sofferenza morale e fisica dopo la presa di coscienza di essere stato abbandonato da tutti». Un film nato per caso dopo una conversazione illuminante con Maria Grazia Saccà, produttrice in collaborazione con Rai Cinema, nel quale lo storico leader del Psi, è interpretato da Pierfrancesco Favino, la cui somiglianza è impressionante (supportata da ben cinque ore di trucco). Amelio tiene inoltre a precisare che nessuno dei personaggi viene chiamato per nome: Favino è "il presidente", Bobo Craxi, semplicemente "il figlio del presidente", l'amante, interpretata da Claudia Gerini, rimane innominata e lo stesso vale per l'onorevole democristiano che va a trovare Craxi ad Hammamet. L'unico personaggio riportante un nome è la figlia del presidente, Stefania, chiamata Anita, in omaggio alla moglie di Garibaldi, verso cui il presidente nutriva una grande passione storica. Così come Craxi fu una figura emblematica, che ha sempre diviso l'opinione pubblica (alcuni lo considerarono un "esule politico" e altri un "latitante"), anche il film ha già suscitato forti opinioni. Sulle pagine del *Fatto quotidiano*, Marco Travaglio ha stroncato preventivamente la sceneggiatura del film, accuse dalle quali il regista, indignato, si è difeso ieri in conferenza stampa. Ha invitato il direttore del *Fatto* a vederlo, prima di commentarlo, perché *Hammamet* «non è contro Mani Pulite», ma la rappresentazione del personaggio e le inquadrature in 4/3 somigliano a delle citazioni, virgolettati ai quali Amelio ha voluto dare vita e umore. *Hammamet* parte dal congresso del Psi del 1989 per poi arrivare cronologicamente all'esilio in Tunisia e il Craxi di Amelio è un uomo orgoglioso, ma sconfitto, che accusa magistrati e giudici perché sente di essere stato un capro espiatorio del sistema e vittima di un'ingiusta inchiesta giudiziaria. Anche Bobo Craxi, figlio di Bettino, ha sollevato inizialmente delle perplessità, soprattutto a proposito degli elementi romanzati che prevalgono su quelli politici. Ma il regista ha giustificato la scelta di spostare l'interesse dalle inutili critiche a un ripensamento della figura umana.

il manifesto

Dir. Resp.: Norma Rangeri

Tiratura: 35789 - Diffusione: 11327 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 19 %

L'INCONTRO

«La lunga agonia di un uomo di potere che lo ha perso»

I nomi non si fanno perché si conoscono, sono ovvi. Non ho voluto fare cronaca, ho cercato di alzare lo sguardo un po' più in alto

Gianni Amelio

SIMONA SPAVENTA
Milano

«Non ho voluto fare un film su Craxi, ma sulla lunga agonia di un uomo di potere che lo ha perso, e va incontro alla morte». In *Hammamet*, il nuovo film in uscita oggi, Gianni Amelio si concentra sui sei mesi a cavallo del millennio che portarono alla scomparsa di Bettino Craxi, morto in Tunisia vent'anni fa. Non la superstar politica degli anni '80, ma un uomo caduto – a dargli voce e volto c'è Pierfrancesco Favino - «che coltiva rancori, rimorsi, desideri, macerato fino all'autodistruzione. Esule? Latitante? Il dibattito è aperto, il film non dà risposte, ma domande ne fa». Un taglio intimo, umanista, da sempre cifra del regista calabrese che qui piega la Storia con omissioni, reinvenzioni, personaggi fittizi. E non nomina mai Bettino, che, mentre la moglie (Silvia Cohen) passa il tempo sul divano guardando la tv – da cui spunta un Silvio Berlusconi d'annata ospite di *Porta a porta* - è accudito amorevolmente dalla figlia (Livia Rossi), che qui non si chiama Stefania, bensì Anita: «I nomi non si fanno perché si conoscono, sono ovvi – spiega il regista - Non ho voluto fare cronaca, ho cercato di alzare lo sguardo un po' più in alto. E Anita è un nome che ho scelto con la volontà precisa di parlare di Giuseppe Garibaldi, figura storica che Craxi adorava».

ANCHE SE in origine, racconta Amelio sorridendo, il film era legato piuttosto a Camillo Benso, conte di Cavour: «Il produttore Agostino Saccà voleva fare un film su Cavour e il suo legame con la figlia, e me lo offre. Allora mi si accende una lampadina: 'Potremmo portare la storia un secolo più avanti, e parlare di Craxi e sua figlia'». Che nel film è arrabbiata, ferita, vuole giustizia, un personaggio dai riferimenti tragici «di un'Elettra, una Cassandra, una Cordelia». Stefania, quella vera, Amelio l'ha incontrata, come Bobo e la vedova Anna, «inaspettatamente cinefila, invece che di politica abbiamo parlato di cinema e nel film ho inserito un omaggio al suo western preferito, *Là dove scende il fiume* di Anthony Mann».

CON LA FAMIGLIA si sono visti principalmente nella villa tunisina di Craxi, che è il set principale del film dove si muove un Favino irriconoscibile: «Conoscevo il Craxi politico ma non l'uomo e il suo privato - osserva l'attore – ed è stato quello il mio lavoro: non sono un politico né un magistrato, nel mio mestiere devo comprendere il suo punto di vista, non posso fare altro». Una lunga preparazione al ruolo durante la quale, prosegue Favino, «ho guardato tutti i video che potevo, ho ricercato soprattutto quelli dell'ultima fase per studiare il cambiamento della voce, il respiro, l'appesantimento fisico, il problema alla gamba. Abbiamo lavorato perché il trucco fosse la chiave per scordarsi del trucco, dopo cinque ore e mezzo quotidiane si era arrivati al rituale delle sopracciglia e degli occhiali: il momento, come nel teatro No, in cui si attraversa il ponte dell'oblio di sé». E se il centro del film non è la politica (anche se le prese di posizione del Presidente contro la magistratura ci sono, eccome, ma filmate in formato 4:3 «come fossero dei virgolettati», precisa Amelio), per Favino nel film è forte «la sensazione della fine di un'epoca in cui i politici avevano altezza di linguaggio e preparazione, e si aveva stima di chi ricopriva quei ruoli. Era una generazione che usava la parola noi, poi è intervenuta la parola io, come fosse salvifica. Noi a 18 anni volevamo far parte di qualcosa di identitario, cambiare il mondo. Mi domando se oggi questa cosa sia sparita».

il manifesto

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1 / 3
Superficie: 68 %

Dir. Resp.: Norma Rangeri
Tiratura: 35789 - Diffusione: 11327 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

CINEMA Esce oggi «Hammamet», il film di Gianni Amelio sugli ultimi mesi di vita di Craxi nell'«esilio» in Tunisia

Cristina Piccino pagina 12

Il Presidente fra i fantasmi di un tempo estinto

Pierfrancesco Favino interpreta l'ex segretario del Partito socialista, di cui non viene mai fatto il nome

«Hammamet» di Gianni Amelio, gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi nell'«esilio» in Tunisia

Come sempre il regista cerca la storia nel rapporto fra padri e figli

CRISTINA PICCINO

Nei confronti di Craxi, ha raccontato Gianni Amelio in questi giorni, lui non ha mai avuto simpatia, anzi la sua «prepotenza» e il suo «presenzialismo» esibiti quando era al potere lo infastidivano persino. Poi sono arrivati i giorni di Tangentopoli le inchieste del pool di Mani Pulite, all'alba degli anni Novanta, i processi che smontano il sistema politico italiano fino allora al potere di cui il leader del partito socialista è subito uno dei principali imputati.

GLI ITALIANI lo condannano prima della giustizia sotto a un cumulo di monetine lanciate fuori dall'hotel Raphael, la sua residenza romana, l'episodio che per Amelio è un po' l'origine di questo suo film. Non fu un bello spettacolo, e lo stesso regista lo cita seppure trasportato in Tunisia, con la comitiva di turisti che riconoscendo Craxi gli sputa addosso quel «ladro, ladro», motivetto vincente - al di là delle situazioni – negli anni a venire per tanti amanti del giustizialismo alla ricerca di nuovi guru, perché alla giustizia, e soprattutto alla politica, sostituì una idea diffusa di «giustizialismo» che in sé non produce cambiamenti profondi e meno che meno rivoluzioni. Ma questo non significa non riconoscere a Craxi e a quella stagione politica precise responsabilità su quanto accadde e accadrà dopo di loro, negli anni del berlusconismo, unica figura politica citata in modo esplicito e frontale nel film, quella di Berlusconi, attraverso lo schermo della tv che allora era la narrazione del Paese, suo amico e sostenitore.

Ma non è qui che lavora il film di Amelio, non solo almeno, escludendo anche il biopic nonostante il titolo esplicito, *Hammamet*, ovvero il luogo dove Craxi si «esiliò» - «sono un esule politico» diceva di sé, accolto dal suo amico tunisino, il dittatore Ben Alì, e dove morì per un infarto ultimo atto di molte malattie, 20 anni fa senza mai più tornare in Italia – ma vi voleva rientrare solo da «uomo libero». Così come è più che esplicito il volto del politico, ricostruito con maniacale precisione addosso a Pierfrancesco Favino, che vi entra dentro quasi incollandosi alla «maschera», pure se poi il suo nome come quello di quasi tutti gli altri personaggi non viene mai fatto: lui è il Presidente, circondato da figure vere o inventate, da fantasmi di un tempo che almeno in apparenza si vuole estinto, da visite improvvise di politici della sua stagione che hanno scelto altre direzioni – come l'anziano democristiano interpretato da Renato Carpentieri – sopravvivendo tra omissioni, sfumature, narrazioni ambigue. Dunque? Amelio sceglie un punto di vista parzialissimo e si concentra sugli ultimi mesi della vita di Craxi, quando tutto è accaduto – e sembra già lontano in quella che doveva essere la «nuova Italia» - con un solo guizzo temporale un po' più indietro, nell'89, anno della consacrazione con plebiscito quasi unanime alla guida del partito – e dedica a Pertini - mentre però cominciano a aprirsi le prime crepe - chissà se in coincidenza con il sommovimento della geopolitica mondiale? – il suo vecchio amico e tesoriere del partito, Vincenzo Balzamo (Giuseppe Cederna) prova a avvisarlo di pedinamenti, domande, strane perquisizioni, l'altro gli ride in faccia suggerendogli una di prendersi una vacanza.

NEL '99, A HAMMAMET, Vincenzo l'ex operaio che non aveva mai smesso la tuta è morto suicida – se il riferimento è Balzamo morì invece di infarto. Accanto al Presidente è rimasta la moglie (Silvia Cohen), silenziosa davanti alla tv, col figlio – cioè Bobo Craxi – i rapporti sono tesi, mentre il suo «angelo» è la figlia, Anita (e non Stefania come è) – in omaggio alla compagna di Garibaldi che per Craxi è sempre stato un riferimento storico importante, e anche «l'amante», colei davanti alla quale vorrebbe chiudere gli occhi per sempre – come confida proprio alla figlia - non ha nome, fugace comparsa nel paesaggio tunisino per un breve e in fondo asettico addio.

Chi è allora il Presidente, Bettino Craxi o «uno per il tutto», un simbolo appunto al di là del giudizio per affrontare quella storia italiana recente che seppure accaduta nel secolo scorso – come ci ricordano i cartelli – è ancora qui con moltissime ombre? Non si tratta di «giudicare» o di schierarsi che a questo non serve il cinema ma di provare a costruire possibili letture, spunti di discussione che senz'altro questo film accenderà al di là di sé, e della sua riuscita.

AMELIO evita un confronto diretto, come accade spesso nel-

il manifesto
Dir. Resp.: Norma Rangeri
Tiratura: 35789 - Diffusione: 11327 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 3 / 3
Superficie: 68 %

la rilettura del passato italiano, e lo sposta altrove. Non tanto nell'intimità, perché pure se siamo in famiglia, con Pasque in giardino e chitarre che suonano il Dalla di *Piazza Grande*, di privato si parla poco. Craxi infatti si proietta sempre nella politica, nel suo conflitto, in ciò che significa (per lui) democrazia, che tutto si paga pure la porchetta, che la legge lui non l'ha mai violata. A sprazzi affiorano nei giochi del nipote le sue scelte politiche, Sigonella, per esempio e il rifiuto di consegnare agli americani i militanti palestinesi, o la «modernità» dei socialisti, le aspirazioni internazionali, e poi l'astio verso la magistratura. Il suo «popolo» contro l'attualità della «gente» (di funariana memoria...), le responsabilità rimangono confuse ma del resto è la sua voce che ascoltiamo...

MENTRE LA STORIA come sempre Amelio la cerca nel rapporto tra i padri e i figli: Anita (Livia Rossi) imperterrita nella sua difesa del padre che non ascolta altre ragioni, e quel ragazzo, il figlio di Vincenzo, Fulvio, che piomba lì nella dimora tunisina all'improvviso con una lettera di disprezzo contro Craxi ma che in realtà cerca vendetta: per la morte del padre, per la vergogna, per la sua follia che il padre lui vorrebbe averlo ucciso spinto di sotto dal balcone e a Craxi vorrebbe tirargli un colpo in testa. Sono loro la realtà concreta di quel deserto, di quella devastazione, di un fallimento generazionale, che produce silenzio, individualismo, indifferenza, azzerando la condivisione, l'empatia, la parola comune.

EPPURE qualcosa manca, ma cosa? Quella Storia, quell'Italia, la realtà ostentata nella mimesi di Favino? Chissà se temendo di lasciarsi invischiare nella «cronaca» Amelio (autore anche della sceneggiatura) sfugge con scelte talvolta formalmente non felici – l'incontro tra l'amante di Craxi, il finale onirico con Bagaglino forcaiolo – mancando un' occasione che non è quella di «fare i conti» col passato ma più semplicemente provare a guardarlo nel suo contesto, nei suoi conflitti e nelle sue contraddizioni senza figure «archetipe» quando non necessarie.

Una scena di «Hammamet» di Gianni Amelio

paolaPrata

QUOTIDIANO **Libero**

paolaPrata

Giovedì **9 gennaio** 2020 | € 1,50

DIRETTORE **VITTORIO FELTRI**

Anno LV - Numero 8

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

I soldati italiani tra due fuochi

Prove tecniche di guerra

Missili iraniani verso basi Usa in Iraq, ma mancano il bersaglio: zero morti. Cade un aereo a Teheran, forse per un attentato. Trump avverte: «Il nostro potenziale militare è illimitato, non vorrei usarlo...»

Turchia e Russia si spartiscono la Libia, mentre Conte faceva la nanna

FAUSTO CARIOTI

È confortante raccontarsi che la guerra tra l'Iran e gli Stati Uniti (o meglio, tra l'Iran e la Nato) non serve a nessuno dei contendenti: (...)

segue → a pagina **3**

Vedremo di tutto tranne l'atomica

VITTORIO FELTRI

La reazione dell'Iran alla strage organizzata dagli Usa era scontata, l'avevamo prevista. E non crediamo che le ritorsioni finiscano qui. La vita umana in certi Paesi musulmani vale una cicca. Basti pensare che al funerale di Soleimani, eliminato da Trump, sono morte nella calca infernale 56 persone, e nessuno ha fatto una piega.

Come si spiega tanta indifferenza? Il lettore può immaginarlo senza spremere le meningi. Qui siamo di fronte a due civiltà diverse e inconciliabili: quella cristiana, che ha influenzato l'educazione e la cultura degli statunitensi e degli europei, e quella islamica che ha permeato la mentalità di vari paesi, specialmente mediorientali, nei quali vige la legge coranica che ha creato Stati etici dove la religione (e non i codici penali e civili) detta ogni regola, per quanto arbitraria. Questo non giustifica però spiega il modo di agire degli iraniani. Per costoro la vendetta è un obbligo morale. Per essi disseminare il suolo di cadaveri non è un peccato (...)

segue → a pagina **3**

MOLTENI, MONTESANO, MORIGI, NICOLATO, PAOLI → da pag. **2** a pag. **7**

«Cari intellettuali, Cristo non è gay, pedofilo o sardina»

Il vescovo di Trieste: «GIÙ LE MANI DA GESÙ»

RENATO FARINA → a pagina **9**

Un'occasione persa

Il film su Craxi è proprio penoso

FILIPPO FACCI

Dio, che occasione persa. È terribile assistere ai primi tentativi di storicizzare qualcosa che hai fatto in tempo a vivere: bisognerebbe morire prima. Poi ti diranno che no, sbagli, l'aspettativa era fuori luogo, non voleva essere «un film storico o un pamphlet»: e infatti nessuno ha capito che cosa voleva essere il film *Hammamet* di Gianni Amelio. Davanti al cinema Anteo, ieri mattina, dopo la prima milanese, c'erano craxiani di provata fede (anche parenti) che si guardavano negli occhi come in preda a un imbarazzo annichilente, incapaci (...)

Favino recita Craxi

segue → a pagina **24**

Caffeina

Cinquanta morti e duecento feriti nella calca durante la cerimonia per la sepoltura del generale Soleimani. Pericoloso anche da morto.

Emme

Informata di quasi mille dipendenti

A Roma mancano spazzini e la Raggi assume impiegati

BRUNELLA BOLLOLI

Dopo aver pensato di ingaggiare greggi e mandrie per disboscare la jungla cresciuta nei parchi e nelle ville, a causa della scomparsa graduale (...)

segue → a pagina **12**

Biossido di zolfo sparito, Pm10 dimezzato

Ecco i veri dati sullo smog: Milano ha un'aria pulita

LORENZO MOTTOLA

«Il Nord si unisca per sopravvivere», tuona la segreteria di Liberi e Uguali. «La Lombardia soffoca» frignano i consiglieri dei Cinquestelle. (...)

segue → a pagina **8**

Riesce a far passare ciò che vuole

Così Di Maio sbrana Zingaretti

AZZURRA BARBUTO

È planetaria la crisi in cui versa la sinistra, la quale ha preso le distanze dal popolo, dagli operai, dai ceti più umili della società, per intraprendere la strada di un umanitarismo ipocrita e perbenista, che osserva gli accidenti umani con il cannocchiale, (...)

segue → a pagina **10**

La piccola Tafida fu trasferita da Londra a Genova: inizia a respirare

Doveva subire l'eutanasia, esce dalla rianimazione

GIANLUCA VENEZIANI

Quando la piccola Tafida, seppur per brevi periodi di tempo, è tornata a respirare da sola, si è compiuto in ospedale un doppio miracolo. Non il miracolo religioso che potrebbe pure essere accaduto, ma su cui è giusto (...)

segue → a pagina **15**

IL DUCE TIRA SEMPRE

"Faccetta nera" diventa un porno

ALBERTO BUSACCA

Molti nemici, molto amore. Adesso Benito Mussolini arriva anche in camera da letto. Visto che del fascismo e del rischio di un suo inopinato ritorno si parla ormai quasi quotidianamente, il regista e produttore Mario Salieri ha scelto proprio (...)

segue → a pagina **17**

Libero Quotidiano.it ogni giorno notizie video sondaggi dossier e tanto altro...

Prezzo all'estero: CH - Fr3.70/MC & F - € 2.50

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

Un'occasione persa

Il film su Craxi è proprio penoso

IL FILM SU BETTINO CRAXI È PENOSO

Un'occasione persa per chiudere i conti col passato

L'unico merito della pellicola è quello di ricordare un politico ingiustamente rimosso. Ma lo fa in modo banale e noioso

FILIPPO FACCI

Dio, che occasione persa. È terribile assistere ai primi tentativi di storicizzare qualcosa che hai fatto in tempo a vivere: bisognerebbe morire prima. Poi ti diranno che no, sbagli, l'aspettativa era fuori luogo, non voleva essere «un film storico o un pamphlet»: e infatti nessuno ha capito che cosa voleva essere il film *Hammamet* di Gianni Amelio. Davanti al cinema Anteo, ieri mattina, dopo la prima milanese, c'erano craxiani di provata fede (anche parenti) che si guardavano negli occhi come in preda a un imbarazzo annichilente, incapaci (...)

(...) di proferire verbo perché consapevoli che ogni critica o lode al film - ogni stroncatura o esaltazione - sarebbe parsa scontata, fisiologica, preconcetta: e però nessuno si aspettava che il film potesse rivelarsi così brutto.

Proprio brutto oggettivamente, tecnicamente, di una noia cosmica, ipnotica, incapace di catturare anche il più feticista di cose craxiane o politiche, da seccare un fan di Tarkosvky, una ridondanza di fiction inafferrabile attorno all'unico perno interessante e iper-realista: Bettino Craxi, personaggio storico mai nominato in tutto il film e circondato da mezze figure mai sviluppate e malissimo recitate, tipo una moglie di sconcertante banalità, disinteressata a tutto, poi una figlia nevrotica e ancillare, un figlio ingrullito e inane, un politico turista d'inesistente fattura (un po' comunista, un po' cattolico, un po' furfante, un po' moralista: somma zero) più un'amante didascalica e da motel, e – il peggiore - un ragazzetto monocorde e improbabilissimo che trascina penosamente per tutto il film la storia di suo padre socialista – il depressivo Antonio Cederna - che non interessa a nessuno, come tutto ciò che non sia lui, l'innominato.

MUSICA INCISIVA

Ma passiamo alle cose belle, oltre alla musica discreta e incisiva di Nicola Piovani e all'ambientazione fedelissima nella vera casa craxiana di Hammamet, concessa dalla famiglia in sfida alla buona sorte. Anche perché la cosa bella è una sola, e ovviamente è lui, Pierfrancesco Favino, di una bravura impressionante (tutti d'accordo) col suo makeup prostetico ma soprattutto con una voce che sembrava Craxi in ogni registro, così come lo sembrava nelle posture soprattutto da seduto, nella «zoppicata» caracollante e nelle movenze sin troppo nervose. Di più non poteva, Favino, sul serio: non poteva certo allungarsi di 13 centimetri (Craxi era 1.93) e non poteva non risultare, perciò, un po' schiacciatino, corto, in scala minore, così come non poteva correggersi l'occhio cadente: ma un'interpretazione e uno studio del genere, da parte di un attore italiano, non si erano mai visti. Peccato aver sacrificato tanta professionalità in un film che, detto con rispetto, non serve veramente a un cazzo. Tanto valeva accogliere la proposta iniziale del produttore Agostino Saccà e fare un film su Cavour nel rapporto con la figlia (da sfondare i botteghini, certo) piuttosto che cercare di «entrare nel privato» di un personaggio che il privato, in pratica, non ce l'aveva, perché Craxi respirava politica in privato e la respirava in pubblico e probabilmente la sognava pure la notte: poi non c'è stata più, la politica, e allora lui è morto, fine, e ci ha lasciato qui, con questi menomati.

Poi sia chiaro – avviso ai lettori – che lo scrivente stava al telefono con Craxi con frequenza quotidiana dal 1994 al 1997, e che andò ad Hammamet non più di 4 o 5 volte (funerale compreso) e ci andò anche nel luglio 1999, periodo che rientra negli ultimi mesi focalizzati dal film: anche se, di film, lo scrivente ne vide tutt'altro. Ma ci sta, è normale, ciascuno ha gli occhi suoi e il cuore suo. Dopodiché Pierfrancesco Favino ha detto che non era craxia-

Libero
I soldati italiani tra due fuochi
Prove tecniche di guerra

LiberoPensiero

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

no (anzi) e poi Gianni Amelio ha detto che non era craxiano (anzi) e allora tanto vale dirlo: chi se ne frega, allora non ero craxiano neanch'io, ero solo un uomo quando ne circolavano pochi.

ULTIMO GIGANTE

Amelio ha detto a *Repubblica*: «Tangentopoli è stata la perdita dell'innocenza della mia generazione... È impressionante la velocità con cui si è cancellata una statura, una responsabilità e, se vogliamo, una retorica politica quasi ottocentesca che allora in Parlamento c'era ancora. Si può dire di tutto di Craxi, ma è stato l'ultimo grande politico italiano». Ecco, magari ci piacerà un film anche su questo, ma la verità è che per raccontare «l'Italia di allora, molto più rilevante sul piano internazionale» (Favino, *Repubblica*) serviva un Paese che non è ancora pronto, e che forse non sarà mai pronto: anche perché, per fare i conti col proprio passato, occorre almeno saper contare. Ma questo è un altro discorso, un discorso pessimista e un po' qualunquista.

Questa non è una recensione cinematografica, e non c'è da prendersela con Gianni Amelio che almeno ha fatto qualcosa su un tema tra i più rimossi in assoluto. Ma il suo *Hammamet* è un film che non saprei a chi consigliare. Guardando la pellicola, ho ritrovato Craxi nel suo rapporto coi bambini: sembrava davvero lui. L'ho ritrovato nella scena in cui spalanca il frigo, di notte: è come lo vidi nel luglio 1996, mentre imbracciava un coltello da quaranta centimetri e infilzò una caciotta con inaudita violenza, e rimase lì, un poco storto, invincibile, le gambe allargate, la posa da guerriero. Nel film, poi, ambientato nei suoi ultimi mesi in uno scenario un po' *délabré*, è descritto come un derelitto affianco alla sua piscina vuota. Io, invece, nel luglio 1999, lo vidi alzarsi faticosamente, saltellare su un piede solo, sino al bordo della piscina, e tuffarsi di testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favino recita Craxi

Favino nei panni di Craxi sul set del film «Hammamet». A fianco Bettino Craxi

Libero

Dir. Resp.: Pietro Senaldi

Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 24
foglio 1
Superficie: 19 %

Impresa non facile

La carta vincente di Amelio è uno strepitoso Favino

GIORGIO CARBONE

Premetto che per Gianni Amelio nutro un grosso pregiudizio a favore. Perché ha fatto il più bel film italiano degli anni '90 (*Così ridevano*). Per il suo coraggio (l'unico regista di sinistra ad aver fatto negli anni di piombo un film sugli anni di piombo, leggi *Colpire al cuore*). Perché in circa 40 anni carriera non mi ha mai fatto pentire di aver sborsato i soldi del biglietto.

Non sono pentito nemmeno nel caso di *Hammamet* anche se chiaramente si cimentava nella *Mission impossible*, cioè convogliare le emozioni del pubblico verso un personaggio che a 20 anni dalla morte è sì per molti versi stato riabilitato come personaggio politico, ma nelle simpatie dell'italiano medio non è mai entrato. Craxi non lo amavano (forse solo nel PSI, ma non tutti) quando era al vertice del potere. Ed era detestato senza mezzi termini al momento della caduta (il lancio delle monetine davanti all'Hotel Raphael).

Come farlo diventare personaggio cinematografico? Amelio che è un vecchio lupo, ha giocato una carta vincente: il protagonista. Pierfrancesco Favino nei panni del "cinghialone" morente supera se stesso. Supera principalmente l'handicap come molti interpreti di personaggi famosi: la truccatura. Che anche nel caso di attori super (Toni Servillo in *Il divo* e *Loro*) umilia l'attore e il ruolo (precipitandolo a un passo dal ridicolo). Favino, pur imprigionato da un makeup che rende difficile distinguerlo da Bettino, arriva a un exploit che solo ai grandi è permesso. Recita, ma giudica, è severo e compassionevole, si identifica coll'uomo che soffre, ma non rinuncia mai all'immensa arroganza. Insomma ci porta dalla sua parte nonostante le riserve sue e nostre. Seconda trovata dell'Amelio lupo di cinema: s'è identificato (quindi porta il pubblico a identificare) se non con Craxi colla figlia Stefania (qui divenuta Anita e interpretata dalla brava Livia Rossi). Stefania-Anita la segui dal principio alla fine. Non è un caso se la scena più alta del film è quella della partenza per Milano. L'aereo sta per decollare, ma Bettino-Favino, preso da un improvviso panico non esce dall'auto. E lo spettatore non può non identificarsi nella figlia che, sotto la pioggia batte disperatamente ai vetri delle portiere.

Tutto bene, dunque? Eh, no, Amelio forse per smanie autorali, s'è voluto inventare un personaggio che dovrebbe racchiudere i significati del film e invece lo fa sbandare. Craxi viene raggiunto a Hammamet dal figlio di un suo amico socialista, ufficialmente morto suicida, una delle vittime di Mani Pulite. Il giovane (Amelio ha una passione per i fanciulli spietati e paranoici, basti pensare al protagonista di *Colpire al cuore*) è una specie di grillo parlante, che abbastanza sadicamente fa da cattiva coscienza all'ex presidente del Consiglio, intreccia con lui un gioco pericoloso che porta il ragazzo alla follia e Craxi, prima della morte, a battersi il petto, rivelando in un video-confessione cose mai dette a nessuno, tantomeno alla magistratura. Il personaggio è completamente fallito. Non si capisce perché Bettino gli dia tanta corda. E non si capisce (specie dopo la rivelazione finale) perché a Hammamet abbia comprato una pistola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libero

Dir. Resp.: Pietro Senaldi

Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 29
foglio 1
Superficie: 23 %

DA VEDERE

Hammamet

Regia: Gianni Amelio
Cast: Pierfrancesco Favino, Claudia Gerini
Genere: drammatico
Durata: ore 2.10
Voto: ★★★

LA TRAMA

Ultimi mesi di vita del leader socialista Bettino Craxi, esiliato a Hammamet dopo l'inchiesta di Mani Pulite. A trovarlo a confortarlo vanno la moglie, i figli, l'ex amante. Ma la sua salute peggiora paurosamente. Muore quasi dimenticato perché intanto l'Italia è passata oltre.

PIACERÀ

Soprattutto per l'interpretazione di Pierfrancesco Favino (straordinario nonostante il pesantissimo trucco). Forse il film non è bello ma intriga. Amelio evita di far diventare Craxi simpatico, ma a vederlo lottare colla morte si fa il tifo per lui.

DA VEDERE

Piccole donne

Regia: Greta Gerwig
Cast: Saoirse Ronan,Meryl Streep
Genere: sentimentale
Durata: ore 2.14
Voto: ★★★

LA TRAMA

Durante la guerra di secessione (il padre è al fronte) quattro sorelle adolescenti diventano donne. La più vispa sogna un avvenire da scrittrice e l'amore del vicino di casa. Pubblica un libro, ma il giovane se lo prende la sorella.

PIACERÀ

Perché l'ennesima trasposizione del romanzo per giovanette per eccellenza, ha una marcetta in più delle precedenti edizioni (che pur portavano le riverite firme di George Cukor e Mervyn Le Roy). Merito dell'impronta femminista (ma un femminismo stavolta simpaticissimo) che Greta Gerwig, la più

La Verità

STABILIMENTO HITMAN CORSICO
VIGEVANESE - VIA GIUSEPPE DI VITTORIO, 8 - Tel 02 451 094 31

Anno V - Numero 8 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,30

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Giovedì 9 gennaio 2020

FIGURACCIA INTERNAZIONALE

ANCHE IL PREMIER DI TRIPOLI PRENDE A CEFFONI GIUSEPPI

Coinvolgendo i servizi segreti, Conte prova a fare le scarpe a Di Maio e convoca in sua assenza a Roma i due rivali libici per tentare una mediazione. Ma quando Al Serraj scopre la presenza di Haftar, dà buca

Rappresaglia a salve dell'Iran su basi Usa. Giallo su aereo civile «abbattuto»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ A forza di essere pompato in funzione anti Salvini, Giuseppe Conte a un certo punto si deve essere convinto di poter davvero diventare uno statista di livello internazionale. Del resto, prima la grande stampa aveva decantato il suo ruolo quando si trattò di far nascere la commissione Ursula, poi c'erano stati i salamelecchi dei capi di Stato al vertice di Biarritz, quindi il tweet di Donald Trump con l'endorsement a favore di una sua permanenza a Palazzo Chigi. Chiunque al suo posto avrebbe gonfiato (...)

segue a pagina **3**

ANTONELLI e **CARRER** alle pagine **3** e **4**

La supporter di Sala con il vizietto dell'antisemitismo

di **MARIO GIORDANO**

■ Ma dove sono? Dove sono i cortei? Le proteste? Gli indignati? Dov'è Gad Lerner? Dov'è la comunità ebraica? Dove sono i fan di Liliana Segre, tutti i sindaci che le hanno dato la cittadinanza onoraria, tutti gli editorialisti che l'hanno celebrata? Dove sono quelli che denunciano l'odio razziale, quelli che s'inalberano vedendo rischi di violenza dietro ogni sussurro leghista? (...)

segue a pagina **9**

INDISPONENTE Rula Jebreal

IL RUOLO DI PRESTA

Il caso Rula conferma: Rai agli ordini di Renzi

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Ha vinto il quarto uomo, il più potente, quello più defilato anche nelle cronache dei giornali. Ha vinto Lucio Presta, per questo Rula Jebreal sarà ospite al Festival di Sanremo. (...)

segue a pagina **11**

Altolà della Bce al governo: «Il contante non va limitato»

Lettera a Gualtieri e presidenti delle Camere: troppi punti critici

di **FABIO DRAGONI**

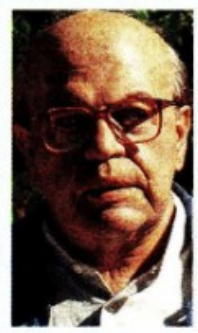
■ *La Verità* lo scriveva a inizio dello scorso anno. Ora la Banca centrale europea lo ribadisce in una lettera inviata al ministro Gualtieri e ai presidenti delle Camere: l'idea di abolire il contante è una follia che rischia di penalizzare ampie fasce della popolazione, in particolar modo le più deboli, senza considerarne i costi bancari. E il governo italiano avrebbe dovuto avvertire Francoforte.

a pagina **15**

UCCISO DALLA MAFIA

Affondo del figlio di Andreotti: «Dai pentiti sospetti su Mattarella»

SIMONE DI MEO a pagina **16**



ESCE «HAMMAMET»

Un film su Craxi come risarcimento postumo: adesso la sinistra odia altri

FRANCESCO BORGONOVO a pagina **17**

L'accoglienza all'italiana: migranti sedati e schiavizzati

Due inchieste, in Calabria e in Basilicata, sbugiardano i buonisti

di **FABIO AMENDOLARA** e **PATRIZIO CANESTRI**

■ In Calabria sgominata una banda di caporali africani che pagavano i loro connazionali 2 euro all'ora e costringevano le donne a prostituirsi: 20 arresti. In Basilicata, indagine e sequestro di farmaci dopo una segnalazione sul centro di rimpatrio di Palazzo San Gervasio: «Migranti sedati in modo illegale». La cronaca smentisce la retorica dell'accoglienza.

alle pagine **6** e **7**

TAFIDA, LA BIMBA ACCOLTA AL GASLINI DI GENOVA, NON È PIÙ IN TERAPIA INTENSIVA

Gli inglesi volevano ucciderla, è fuori pericolo

di **CATERINA BELLONI**

■ Per i medici inglesi il suo «miglior interesse» era quello di essere soppressa. Invece Tafida, la bambina di 5 anni che i genitori sono riusciti a strappare alla sanità britannica per portarla al Gaslini di Genova, ora esce dalla rianimazione e comincia a respirare da sola, primo passo per un ritorno a casa.

a pagina **15**

BOMBER Gigi Riva, 75 anni, sardo di elezione

Il segreto di Riva: «Spaccavo gli scarpini, per fare gol ho dovuto disegnarmeli io»

di **LUCA TELESE**

■ Con Gigi Riva sull'onda di affetti, memorie, emozioni. Superando la ritrosia, cifra del suo carattere, tanto da aver pensato di rifiutare la presidenza onoraria del Cagliari. E ricordando come fossero diversi i calciatori negli anni Sessanta.

a pagina **21**

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 17
foglio 1 / 3
Superficie 99 %

ESCE «HAMMAMET»

Un film su Craxi come risarcimento postumo: adesso la sinistra odia altri

FRANCESCO BORGONOVO

a pagina **17**

La sinistra «perdona» Craxi. Ora odia altri

Esce il film di Gianni Amelio su Bettino, una esplorazione tutto sommato noiosa del lato umano dell'ex segretario socialista Sembra una sorta di riconciliazione postuma con il vecchio nemico. L'astio verso di lui si è soltanto diretto su nuovi bersagli

Claudia Gerini nei panni dell'amante è un'apparizione fugace e sprecata La moglie è ridotta a essere poco più di una comparsa

L'unico grande punto di forza è la recitazione di Pierfrancesco Favino, davvero impressionante nelle vesti del «presidente»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Gli americani, per fare i conti con la Storia, spesso e volentieri si affidano a Hollywood. Della serie: «Ok, abbiamo sterminato i nativi americani e abbiamo confinato i superstiti nelle riserve. Adesso però esce *Balla coi lupi* e siamo pari, no?». *Hammamet* di **Gianni Amelio**, da oggi nelle sale, potrebbe quasi sembrare un'operazione di questo tipo, ma non funziona. Certo non ci aspettiamo che un film basti per fare i conti con l'ingombrante figura di **Bettino Craxi**. Ma la trepidazione con cui la pellicola è stata attesa e il clamore mediatico con cui è stata annunciata facevano sperare in qualcosa di meglio.

Prima gli aspetti positivi, però. La recitazione di **Pierfrancesco Favino** è strabiliante. Il trucco fa molto, ma la voce, la postura, la gestualità sono davvero impressionanti. Il lavoro d'attore è allo stesso tempo sprecato - perché meritava un contorno migliore - ed eccessivo, perché alla fine l'ammaliante **Favino** finisce per fagocitare tutto. È onnipresente, è il sole abbagliante che sovrasta ogni cosa. Gli altri personaggi sono meteore, appena abbozzati salvo la figlia (Stefania nella realtà, Anita sullo schermo, interpretata da **Livia Rossi**), che paga comunque la strabordante presenza faviniana. «I nomi non si fanno perché si conoscono», ha detto **Amelio** a *Repubblica*. «Nei miei film raramente metto nomi, alcuni personaggi sono un insieme di diverse persone del partito. I nomi sono troppo ovvi e poi io ho cercato di non fare cronaca, ho tentato di alzare lo sguardo oltre la cronaca. La figlia si chiama Anita per **Anita Garibaldi**, perché **Bettino Craxi** venerava **Giuseppe Garibaldi**».

Il fatto che Bettino occupi così tanto spazio e così tante energie, tuttavia, permette di affezionarsi alla persona e al personaggio. Ne scorgiamo i lati profondamente umani, a tratti commoventi.

È affettuoso con il nipotino, un bravo nonno. Si prodiga per aiutare una famiglia tunisina in difficoltà. Si fa carico dello stralunato figlio del compagno di partito che si è suicidato perché travolto dalle inchieste. Questo Bettino ci spinge alla comprensione, ci fa vedere il lato dolce sotto il carattere spigoloso, l'arroganza mai sopita e le esplosioni di rabbia.

Poi c'è, appunto, il rapporto con i figli. Bobo è quasi assente, i contrasti con il genitore sono giusto tratteggiati, mai approfonditi, e nel complesso l'uomo non ne esce benissimo. Molto più respiro, dicevamo, è concesso alla figlia. Sempre in prima linea, sempre accanto al padre. Una donna d'acciaio che pare non cedere mai. Il legame tra Bettino e Anita/Stefania è il cuore e anche la parte migliore di *Hammamet*. Trasuda amore, svela una corda robusta che tiene avvinti i due personaggi, nonostante le frizioni e gli strattoni.

Purtroppo avrebbe meritato un esame più approfondito, e invece si perde un po',

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
09-GEN-2020
da pag. 17
foglio 2 / 3
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 99 %

specie quando intervengono altri personaggi marginali a confondere le acque. **Claudia Gerini** nei panni dell'amante (forse **Patrizia Caselli**, forse **Ania Pieroni**) risulta del tutto superflua, e di nuovo è un peccato. **Silvia Cohen** nei panni della «moglie del presidente» è ridotta a una comparsa, o poco più.

Il risultato finale, dunque, è per lo meno interlocutorio e in fondo anche un po' noioso. Non si capisce bene dove **Amelio** volesse andare a parare. E nell'incertezza, si affida totalmente alle magie di **Favino**, che però non sono sufficienti a reggere sulle spalle tutta la pellicola.

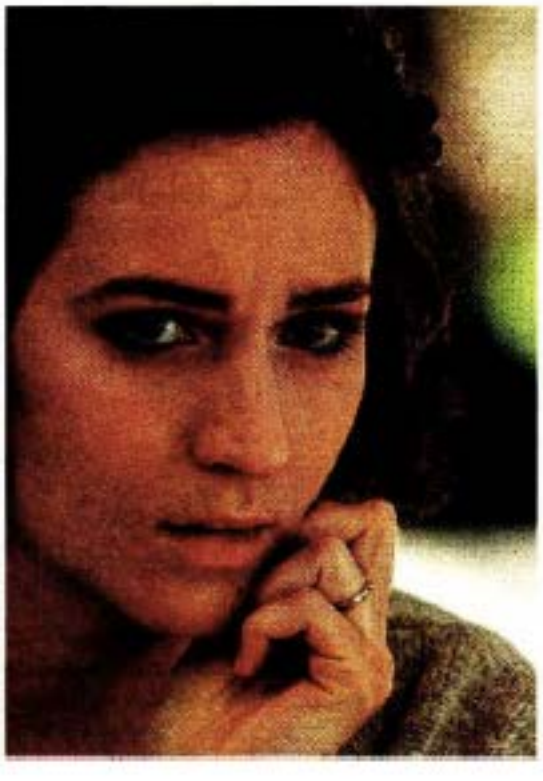
Sembra che, per tutta la durata del film, il regista voglia comunicarci che sì, anche **Bettino Craxi** era un essere umano. Questo, però, eravamo in grado di comprenderlo da soli, senza bisogno della compassione di celluloide. La politica è quasi completamente assente, rimane sfocata sullo sfondo. L'universo socialista ci viene appena fatto annusare. Vediamo giusto un sofferente **Giuseppe Cederna** nei panni dell'ex operaio diventato uomo di partito, come per ribadire che il Psi ha sfasciato il socialismo. Però c'è il tempo per una sfuriata di Bettino contro **Silvio Berlusconi**, pure quella buttata nella sceneggiatura quasi per caso (o per punzecchiare il Cavaliere).

Un bilancio dell'esperienza politica craxiana non è nemmeno tentato. Prevale una sorta di senso comune di tendenza progressista, del tipo «tutti rubavano, ma questi hanno esagerato, anche se in fondo in fondo non erano poi dei mostri».

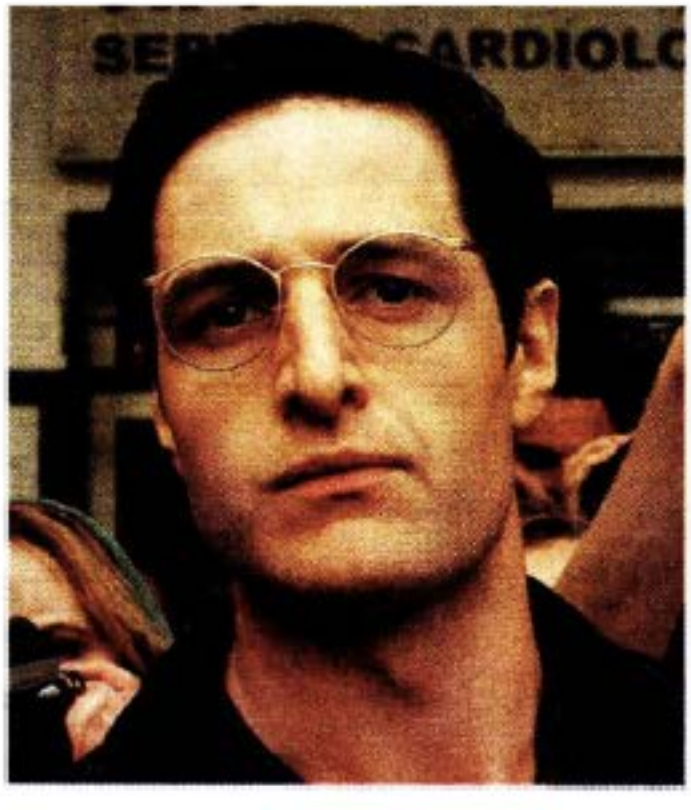
È questo atteggiamento, questa sensazione che il film suscita di soppiatto a irritare più di ogni altra cosa. Perciò viene quasi da pensare che *Hammamet* sia il *Balla coi lupi* della sinistra nei confronti del craxismo. Dopo decenni di odio feroce e acritico verso **Craxi**, verso i socialisti e tutti i loro eredi veri o presunti, ecco arrivare una mezza assoluzione da parte dell'intellettuale di buon cuore e di giuste idee. Poco giustizialismo, sì. Ma anche troppa pietà non richiesta verso il leader isolato e in disarmo, che sembra anelare soltanto un piatto di pasta e qualche dolcetto. Nessuna riabilitazione del nemico morto, nessun onore delle armi. Solo una strana forma di umana comprensione. «Si possono esprimere opinioni contrarie in modo non fazioso», ha spiegato ancora **Amelio**. «A me non interessava raccontare **Bettino Craxi** degli anni Ottanta, io non l'ho mai visto come una star, ma come un politico negli ultimi sei o sette mesi della sua vita. Il film descrive la lunga agonia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte. Il passato ritorna in questo eremo tra gli ulivi delle colline tunisine dove non si è messo in salvo ma coltiva rimorsi, rimpianti e rabbia. Un uomo macerato fino all'autodistruzione».

In verità la tragedia manca quasi del tutto. Il film è sempre nel mezzo, un eterno e veltroniano «ma anche». Sul cui fondale rimane comunque un residuo di superiorità morale. L'avversario di un tempo, ferocemente odiato e violentemente infamato, a 20 anni esatti dalla morte viene congedato con un buffetto e un rimprovero. Da che pulpito, poi... Nel frattempo, gli avversari vivi continuano a essere odiati e infamati. Forse, tra un ventennio, ci toccherà un film del genere anche su qualche esponente del centrodestra e della destra di oggi (**Favino** nei panni dal Capitano, che ridere). L'odio di ieri, a quanto pare, non ha insegnato nulla. Ha solo cambiato bersaglio. Adesso si può «assolvere» **Craxi**: ci sono altri da detestare.

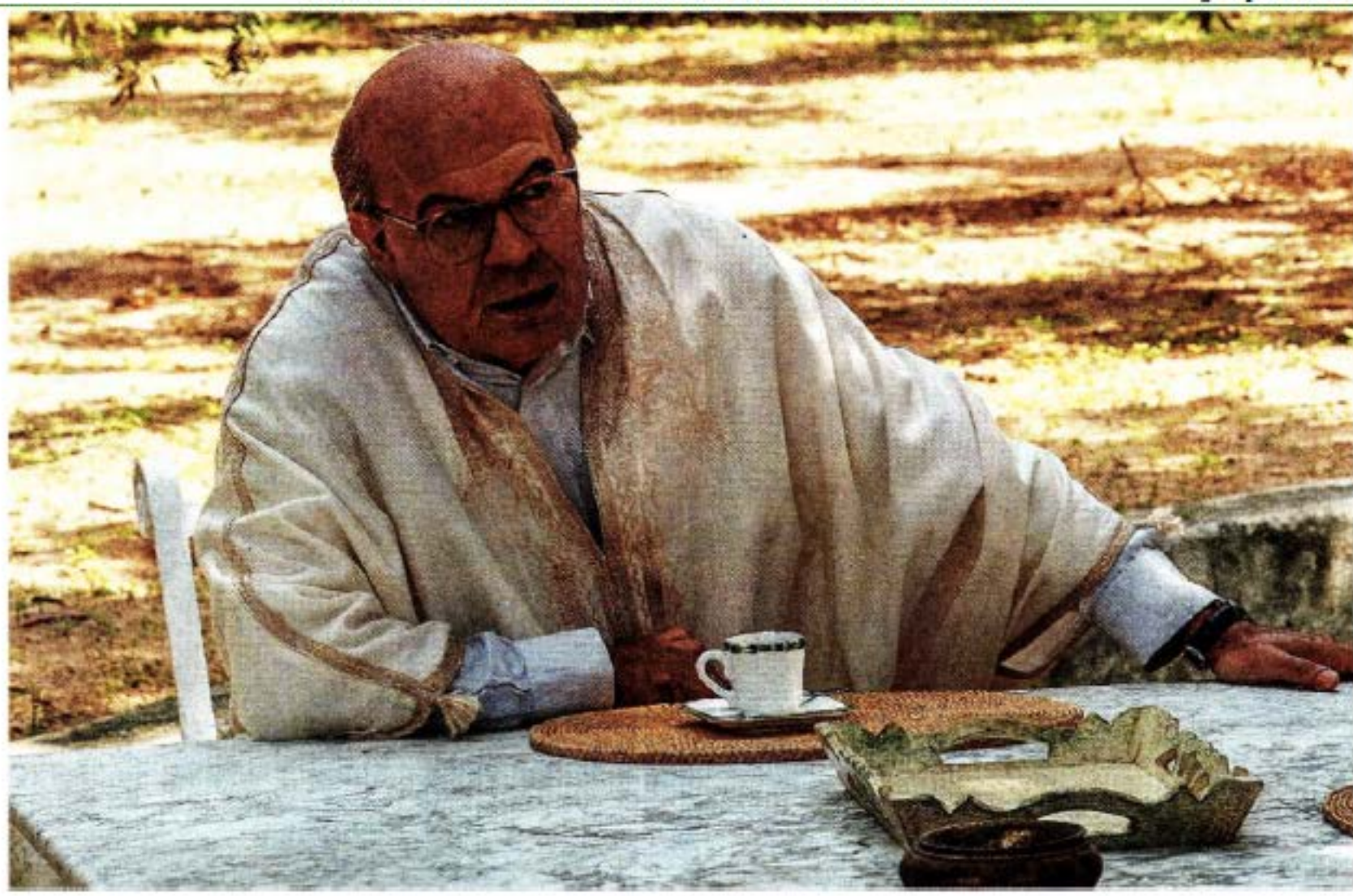
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI
Nella foto in alto, Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi in *Hammamet* di Gianni Amelio. Qui sopra, il regista e il protagonista durante le riprese in Tunisia e, a sinistra, Alberto Paradossi nei panni di Bobo Craxi che però nella pellicola non è mai identificato con il suo vero nome. Proprio come Stefania Craxi (qui a lato), che è indicata come Anita, la figlia del presidente, ed è interpretata da Livia Rossi



La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati



ItaliaOggi

09-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

Tiratura: 60862 - Diffusione: 24018 - Lettori: 100000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 1 %

PILLOLE

di Pierre de Nolac

Polemiche sul film di Amelio su Craxi.

Tanta fatica di Favino per nulla.

© Riproduzione riservata

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie 73 %

«Il mio Craxi, l'agonia del potere»

Amelio porta al cinema "Hammamet", con Favino trasfigurato dal trucco: una grande prova d'attore

IL REGISTA

Latitante? Esiliato? Non mi interessa né fare cronaca né dare giudizi: voglio solo sollevare domande

di **Beatrice Bertuccioli**
ROMA

Le schiere di adulatori di un tempo si sono dissolte. Accanto a quello che era stato uno degli uomini più potenti del Paese, protagonista carismatico della Prima Repubblica, s'è creato il vuoto. O meglio, spariti i falsi amici, con l'ex leader socialista rifugiatosi nella villa di Hammamet, in Tunisia, dopo la bufera Mani Pulite, sono rimaste la figlia e la moglie, tornata al suo fianco nonostante i tanti tradimenti. Sono gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, morto il 19 gennaio di vent'anni fa, quelli raccontati da Gianni Amelio in *Hammamet*, con uno straordinario Pierfrancesco Favino, non solo somigliantissimo nell'aspetto, nella voce, nei gesti ma capace di rendere lo stato d'animo di un grande personaggio malato e al tramonto. Girato nella vera villa di Craxi ad Hammamet, il film arriva oggi nelle sale.

Amelio, come nasce questo film su Craxi?

Amelio: «Non è un film su Craxi, anche se è lui il protagonista della storia. Racconto l'uomo, non il politico, e a quelli reali, si aggiungono anche situazioni e personaggi di fantasia. Il produttore Agostino Saccà, fissato con Cavour, mi aveva proposto di fare un film sul rapporto di Cavour con la figlia. Perché scomodare Cavour quando potremmo farlo sul rapporto di Craxi con la figlia? A Saccà l'idea è piaciuta».

Figlia che nel film non ha il vero nome della figlia di Craxi, Stefania, ma Anita. Perché?

Amelio: «Anche il protagonista non viene mai chiamato Bettino Craxi ma 'presidente'. Non c'era bisogno di usare i veri nomi, è talmente evidente di chi stiamo parlando. E poi non ho scelto il nome di Anita a caso. Uno dei personaggi storici che Craxi amava di più, era Garibaldi e quindi ho chiamato la figlia come Anita Garibaldi».

Una prova magistrale quella di Favino.

Amelio: «Senza di lui non avrei mai fatto il film. Sfido a trovare un altro attore in grado di fare quello che ha fatto lui».

Pierfrancesco: 5 ore e mezzo di trucco ogni giorno per diventare Craxi con il make up prostetico.

Favino: «Spesso il trucco ti dà la chiave per interpretare il personaggio. Poi bisogna lavorare per scordarlo, quel trucco. La maschera deve essere un mezzo per entrare in contatto con qualcosa di molto intimo che altrimenti avresti paura di toccare. In quel rituale di 5 ore e mezzo, al momento di mettere sopracciglia e occhiali, era come se una porta si aprisse verso l'oblio di sé».

Per quanto si sia posto al centro l'uomo, inevitabilmente emergono anche vicende e considerazioni politiche.

Amelio: «Ho voluto raccontare la lunga agonia di un uomo di potere che ha perso il potere e va verso la morte. E non mi interessava fare la cronaca ma sollevare lo sguardo un po' più in alto. Non esprimo giudizi né su di lui né sui giudici e non è assolutamente un film contro Mani Pulite. Era un latitante?, non credo perché si sapeva benissimo dove trovarlo. Era un esiliato?, come sosteneva lui, ritenendo che in Parlamento e non in un Tribunale avrebbe dovuto rendere ragione del suo comportamento e di quei finanziamenti da lui ritenuti non illeciti per il partito e necessari per il funzionamento della democrazia. Non spetta a un film dare risposte ma soltanto sollevare domande. E il mio film lo fa».

Favino, ha detto che «Craxi è stato l'ultimo grande politico italiano». Rimpianto per i leader politici della Prima Repubblica?

Favino: «Per prepararmi ho visionato moltissimi materiali di allora e sono rimasto colpito dalla ricchezza del linguaggio, da una capacità retorica quasi sorprendente, dalla competenza tecnica. Allora si aveva l'impressione che se quelle persone occupavano determinati posti, era perché avevano la preparazione per farlo. Non a caso esistevano le scuole di partito. È stata l'unica generazione che ha usato la parola "noi", dopo soppiantata da "io" come fosse l'unica possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 25
foglio 2 / 2
Superficie 73 %

Gianni Amelio, 74 anni, con Pierfrancesco Favino, 50 anni, sul set di "Hammamet" da oggi nei cinema. Sotto, Bettino Craxi

1 Dalla Magliana a Sanremo
Il "Libanese" e lo show con Baglioni

Allievo di Ronconi e Orazio Costa, Pierfrancesco Favino, romano, 50 anni, nel 2005 ottiene il suo primo grande successo di pubblico con il ruolo del Libanese della Magliana nel pluripremiato film *Romanzo Criminale* di Placido; ha lavorato a Hollywood *(Le cronache di Narnia, 2008)*, e nel 2018 ha condotto Sanremo con Baglioni.

2 Avventure a Hollywood
Sul set con Ron Howard

Dopo aver lavorato con il regista premio Oscar Ron Howard in *Angeli e demoni* (2009), nel 2013 torna a Hollywood con il cineasta per dare il volto a Clay Regazzoni nel kolossal sulla rivalità Lauda-Hunt in *Rush*. Per la tv italiana, nel 2006, si era calato nei panni di Gino Bartali nella fiction *L'intramontabile*, trasmessa su Raiuno.

3 Il traditore
Diventa Buscetta per Bellocchio

L'anno scorso, per la regia di Bellocchio, Favino ha interpretato Tommaso Buscetta, mafioso e successivamente collaboratore di giustizia: il film *Il traditore*, presentato a Cannes, era stato designato a rappresentare l'Italia all' Oscar 2020, ma è stato escluso dalle nomination.

NAZIONE - Carlino - GIORNO

09-GEN-2020
da pag. 25
foglio 1

Dir. Resp.: Michele Brambilla

Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 5 %

IL FIGLIO BOBO

«Papà non era così Ma non si tocca la libertà d'artista»

«Inizialmente ho avuto uno scazzo con Amelio e la produzione, perché l'elemento romanzato prevale su quello politico. Mentre scorrevano le immagini mi dicevo continuamente "ma Bettino non parlava così. Oppure mi arrabbiavo per certi fatti non veritieri», dice il figlio Bobo che però aggiunge: «la libertà dell'artista non può essere sindacata da nessuno».

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 129343 - Diffusione: 109252 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati

LA VERSIONE (A TRATTI IRRISOLTA) DEL REGISTA GIANNI AMELIO. LA RICORRENZA È IL 19 GENNAIO

Craxi, la storia di un politico rimosso

Da oggi nelle sale "Hammamet", che anticipa il ventennale della morte del leader

L'opera descrive gli ultimi 6 mesi di un capo ormai solo Il cineasta polemizza con "il Fatto": «La mia opera non è contro Mani pulite». Un Favino da Oscar dà il volto all'ex premier e segretario Psi: «Aveva comunque un senso di paternità per l'Italia»

EUGENIO **FATIGANTE**

«*Monsieur le President*» è tornato. Arrogante e narciso, volitivo e ingombrante, cocciuto e sulfureo ma con un fondo di dolcezza nel privato. Semplicemente, Bettino Craxi. Solo la forza espressiva della "settima arte" poteva descrivere il tragitto ideale, durato quasi 27 anni, dalla folla (piccola, ma non per questo non rappresentativa dello stato d'animo nel Paese allora) che in quel livido tramonto del 30 aprile 1993 lo bersagliò di monetine davanti all'Hotel Raphael, a Roma, agli italiani che da oggi andranno in 400 cinema per rivederlo in "Hammamet", film di Gianni Amelio. E "rivederlo" è il termine esatto perché, come trapelato dal *trailer*, a interpretarlo è un Pierfrancesco Favino mostruoso, «in stato di grazia» (definizione del figlio di Craxi, Bobo), degno di un Oscar, copia quasi identica dell'ex segretario del Psi non solo per il trucco prodigioso, ma soprattutto per mimica e cadenza della voce, fin nei respiri.

Primo premier socialista in Italia, terzo per durata (quasi 3 anni) e leader più divisivo nella storia del Paese (assieme al suo amico Berlusconi), Craxi è stato un politico che, come in una grande tragedia, ha conosciuto l'apice della potenza e gli abissi, fino alle due condanne dategli dai giudici. "Scongelato" dalla rimozione collettiva che ha colpito la sua figura, era un soggetto ideale per un film, prima o poi. E così avviene alla vigilia del ventennale della morte, il prossimo 19 gennaio, avvenuta nell'«esilio» (come lo definiva lui) o nella latitanza, a seconda dei punti di vista, proprio nella cittadina tunisina dov'era riparato nel '94, prima che scattasse l'ordine d'arresto; e dovuta anche a cure sanitarie non adeguate alle sue gravi patologie.

Va detto subito che non è un film né politico né militante, come ha rivendicato il regista, «men che mai volevo un'opera che desse ragione o torto a qualcuno». E bene è stato, in fondo, che per questo ruolo la produzione (già essa vicina a Craxi: è la Pepito dell'ex manager Rai Agostino Saccà e della moglie Maria Grazia) abbia scelto un cineasta capace di venature liriche, ma non politicizzato. Perché «Bettino», come in fondo tutti lo chiamavamo (nome mai pronunciato invece in oltre due ore), resta "scomodo" ancora oggi. Prova ne è stato, nella conferenza stampa dopo l'anteprima, l'attacco a voce alta di Amelio a un giornalista del *Fatto quotidiano*: «Mi aspetto una vostra marcia indietro, non accetto una stroncatura preventiva basata su un giudizio politico sull'inchiesta Mani pulite, che nel film non c'è». Per sgomberare il campo dalle tensioni serve allora «una capra», come con ironia si è autodefinito Favino: «Quel che ho capito – ha detto l'attore (di ritorno dalle ferie alle Maldive) – è che Craxi aveva un senso di paternità verso l'Italia, al di là di come l'abbia esercitato. E su questo ho provato empatia verso il personaggio, come verso quelli che hanno dovuto subire o accettare il suo carattere, perché deve essere stato difficile essere figlio di Craxi». L'unico accenno "politico" fatto da Amelio è stato al «silenzio assordante e ingiusto calato da anni» su questo politico, che ha vissuto una «lunga agonia» in terra d'Africa «dove ha coltivato rancori e rimpianti, macerandosi fino all'autodistruzione».

Il film si concentra sugli ultimi 6-7 mesi di Craxi ad Hammamet, nella sua villa, lontana dal mare, che non era però una reggia. La narrazione si sofferma soprattutto sul rapporto del "re caduto" con la figlia che lotta per lui, Stefania che però nella pellicola diventa Anita, come la compagna di Garibaldi, un mito craxiano. Centrale è poi una terza figura, il giovane Fausto, sorta di coscienza critica del leader sulla scia del padre (già morto), che nel film è l'ex tesoriere socialista, di fatto un mix tra le figure - reali - di Vincenzo Balzamo e di Sergio Moroni, il politico lombardo suicidatosi nel '92 per Tangentopoli. Proprio in questo innesto il film, che risente di una certa prolissità, perde però qualche colpo, si fa irrisolto e un po' zoppicante, come l'andatura del Favino-Craxi, complici un paio di scene a vuoto nella parte finale. L'opera vuol descrivere soprattutto le emozioni di Craxi, il travaglio interiore di chi sa d'essere stato abbandonato, lontano dall'antico potere (bella la scena in cui il nipotino gioca coi soldatini sulla sabbia ricordando «e poi mio nonno disse no agli americani!», accenno a Sigonella). E lo fa anche tramite una serie di confronti con personaggi, sempre un po' indeterminati, che lo vanno a trovare: un ex democristiano con cui si confronta sul finanziamento dei partiti (ribadendo la nota linea che «tutti prendevano soldi»), un'amante (Claudia Gerini) che rappresenta un altro aspetto "doppio" nella vita del leader che si firmava "Ghino di Tacco".

Ai due figli reali, a quanto pare, il film non è piaciuto

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 129343 - Diffusione: 109252 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati

granché. In un'intervista Bobo ha detto che «l'elemento romanzato prevale su quello politico», forse anche per il suo ruolo marginale a vantaggio della sorella. Amelio ha raccontato di aver incontrato per prima la vedova Anna, *first lady* discreta che ancora vive nella villa di Hammamet (dov'è stata girata gran parte del film), con cui ha condiviso però «una passione cinefila» più che la politica. Resta il rimpianto per un'occasione, un po' persa, per raccontare ai giovani un *leader* del passato e un'era in cui, ha detto Favino, «c'era ancora la politica del "noi" anziché dell'"io"». Alfine, il suo pregio sta nel riportare in auge una figura controversa, ma centrale nella storia d'Italia, precedendo una celebrazione che vivrà anche di una ricca saggistica (citiamo al riguardo i libri "L'antipatico" di Claudio Martelli, suo "delfino" nel Psi, e "Controvento" del giornalista Fabio Martini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi nel film "Hammamet"
Sotto, l'attore (a destra) con il regista Gianni Amelio
/ Ansa

eté
etesupermercati.it

IL MATTINO

€ 1,20 ANNO CXXVIII - N° 8 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Giovedì 9 Gennaio 2020 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

eté
etesupermercati.it

L'ultimo Manzini

Torna Rocco Schiavone l'amore e i tormenti del poliziotto canaglia

Francesco Mannoni a pag. 14

Sul podio a Benevento

Pappano: che bello dirigere i giovani nella mia Campania

Donatella Longobardi a pag. 13

Erdogan e Putin: tregua in Libia

▸La Turchia e la Russia chiedono il cessate il fuoco: «Da domenica stop alle armi»
Haftar a Roma incontra Conte, ma salta la visita di Serraj: rapporti tesi con Tripoli

La partita a scacchi

GLI SPIRAGLI DI PACE E IL RUOLO DELL'ITALIA

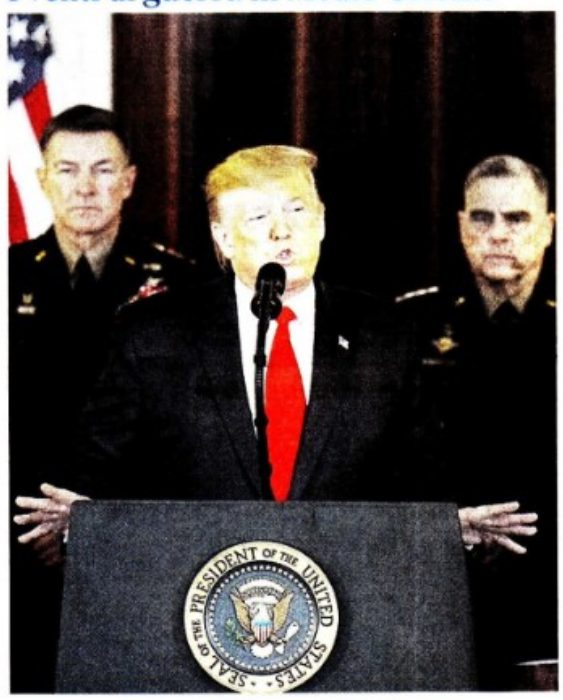
Alessandro Orsini

Il presidente del Consiglio Conte ha ricevuto a Roma il generale libico Haftar e sembra che, almeno per un giorno, che andrebbe goduto a lungo, le notizie buone superino quelle cattive. La buona notizia è che Haftar sembra essere aperto a una soluzione pacifica, per la prima volta dal giorno in cui ha dato inizio all'attacco contro Tripoli, il 4 aprile 2019. Non sappiamo se quest'apertura durerà, ma dobbiamo prima di tutto comprendere come sia stata possibile.

Soltanto capendo le forze che hanno mosso Haftar potremo capire le forze che potrebbero fermarlo. E allora diremo subito che il merito principale è della Turchia. Ciò che sta accadendo in Libia è infatti di una semplicità estrema e può essere afferrato agevolmente da qualunque mente priva di pregiudizi. Per amore di chiarezza, spiegheremo questo dramma in tre punti o atti. Atto primo: Haftar aveva iniziato l'assalto contro Tripoli dopo essersi assicurato il sostegno di Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Russia, Francia e, purtroppo, anche di Trump.

Continua a pag. 39

I venti di guerra in Medio Oriente



Donald Trump durante il discorso di ieri al Paese

Trump: altre sanzioni all'Iran ma apre su un nuovo accordo

La ritorsione dell'Iran contro l'assassinio del generale Soleimani, con il lancio di missili (preannunciato) su Baghdad, non provoca vittime tra gli Usa. E Donald Trump, pur ribadendo che «l'Iran non avrà l'atomica», apre a un possibile accordo di pace.

Pompetti alle pagg. 4 e 5

L'analisi

Le armi di Teheran usate per «l'ammuina» senza fare troppi danni

Gianandrea Gaiani a pag. 39

Herdogan e Putin chiedono il «cessate il fuoco» in Libia. Il leader turco e quello russo vogliono la tregua auspicando che da domenica ci sia lo stop all'uso delle armi. Intanto il generale libico Haftar ha incontrato a Roma il premier Conte: colloquio serrato per fermare i combattimenti e promuovere la conferenza di Berlino. Salta però la prevista visita di Serraj, il quale di ritorno da Bruxelles avrebbe dovuto fermarsi nella Capitale. Rapporti tesi con Tripoli.

Conti e Mangani alle pagg. 2 e 3

L'intervista

L'ex ministro Terzi «Di Maio, attivismo ma senza strategia»

Luca Marfé

«Da Di Maio c'è un attivismo senza strategia, per troppe volte l'Italia è rimasta fuori dai giochi». Lo dice l'ex ministro degli Esteri, Giulio Terzi.

A pag. 3

Le campagne del Mattino

«Io, prete antialcol apro la chiesa di notte per i minori ubriachi»

Napoli, iniziativa di un parroco del centro storico «Bevono vodka e gin come fosse acqua fresca»

Maria Chiara Aulisio

«Cosa si può fare per aiutare i tanti giovani di Napoli vittime dell'alcol facile. Io di sabato notte apro la mia chiesa ai minori che bevono. Bevono vodka e gin come fosse acqua fresca. Insieme ad altri sacerdoti li ascoltiamo, senza giudicare». Parla don Salvatore Giuliano, giovane parroco della basilica di San Giovanni Maggiore.

In Cronaca

I medici

«Il fegato è l'organo più a rischio e danni alla psiche»

Al fegato i danni maggiori per l'abuso di alcol, soprattutto nei giovani. Alle domande che pone «Il Mattino» risponde il dottor Stefano Vecchio, a capo della Unità Dipendenze Asl Napoli 1

Mautone in Cronaca

Il film di Amelio

Craxi, il racconto di un'agonia: così perse il potere e la vita

Favino, nel film, veste i panni di Bettino Craxi

Titta Fiore

Racconta la lenta agonia di un uomo «che ha avuto grande potere e ora va verso la morte, dopo averlo perso rovinosamente» il film che Gianni Amelio ha dedicato agli ultimi mesi di Bettino Craxi rifugiato in Tunisia. Della leadership politica dell'ex segretario del Psi travolto da Mani Pulite «Hammamet» conserva solo le tracce nella prima scena che ricostruisce con precisione fotografica il congresso dell'89.

Continua a pag. 10

L'intervista

Caldoro: io e Bettino all'hotel Raphael la sera delle monetine

Il Pci considerava Craxi un rischio per la democrazia fu un'aggressione senza pari

Generoso Picone a pag. 10

Lo strappo Annuncio choc dopo mesi di tensione. Elisabetta «delusa»

Harry e Meghan, la rinuncia alla Casa Reale «Vogliamo lavorare ed essere indipendenti»

Harry e Meghan progettano un passo indietro rispetto agli obblighi legati alla Royal Family e annunciano al mondo intero di volersi costruire un futuro di indipendenza, anche economica, tra il Regno Unito e il Nord America. Solo che a meno di due ore dal loro comunicato, inviato attraverso Buckingham Palace, una nota della segreteria di Elisabetta II getta una luce sinistra sulla scelta.

Marconi a pag. 11

Il principe Harry con Meghan: «Addio alla Casa Reale»

Il commento

Così «The Crown» rischia di ritrovarsi nel mondo reale

Maria Latella

«The Crown» ha resistito più o meno a tutto, ai nazisti e alla seconda guerra mondiale, a Wallis Simpson e alla rinuncia al trono del duca di Windsor.

Continua a pag. 40

Il mercato Arriva dal Lipsia: «Il mio nome in onore di Maradona»

Ecco Demme: chiamatemi Diego

Bruno Majorano

Arriva dalla Germania ma ha origini calabresi e un nome di battesimo in onore di Maradona: Diego Demme, 28 anni, è il primo acquisto del Napoli in questa sessione di mercato invernale. Il primo rinforzo per il tecnico Gattuso è il regista tedesco capitano del Lipsia. L'operazione lampo è stata chiusa nella giornata di ieri dagli azzurri e porterà nelle casse del club della Red Bull 15 milioni di euro. Il giocatore sosterrà oggi le visite mediche e poi firmerà il contratto quinquennale con il quale si legherà al Napoli. Già ama la città partenopea che ha visitato proprio per le ultime vacanze natalizie, è appassionato di Gomorra e dei libri di Saviano. Come se non bastasse il suo idolo è Rino Gattuso e nel 2018 ha giocato al San Paolo indossando la maglia del Lipsia (la sua squadra a partire dal 2014) nella gara di andata dei sedicesimi di finale di Europa League.

Diego Demme

A pag. 16

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie 63 %

Il film di Amelio

Craxi, il racconto di un'agonia: così perse il potere e la vita

Hammamet, il racconto di un'agonia: così Craxi perse il potere e la vita

▶A cinema sbarca il film di Gianni Amelio sugli ultimi mesi di vita del leader socialista

▶Performance mimetica: non solo trucco Favino rievoca il respiro, la voce e l'andatura

LA PELLICOLA SCANDAGLIA IL RAPPORTO CON LA FIGLIA STEFANIA, «FIGURA DECISA E APPASSIONATA» IL REGISTA: MA NON È UN FILM CONTRO MANI PULITE

Titta Fiore

Racconta la lenta agonia di un uomo «che ha avuto grande potere e ora va verso la morte, dopo averlo perso rovinosamente» il film che Gianni Amelio ha dedicato agli ultimi mesi di Bettino Craxi rifugiato in Tunisia. Della leadership politica dell'ex segretario del Psi travolto da Mani Pulite «Hammamet» conserva solo le tracce nella prima scena che ricostruisce con precisione fotografica il congresso dell'89.

LA RECENSIONE

segue dalla prima pagina

Titta Fiore

Fu il congresso svolto nell'ex fabbrica dell'Ansaldo di Milano dell'89 (quello dei garofani rossi e della piramide di Panseca) che segnò il vertice della stagione craxiana e, allo stesso tempo, ne costituì per certi versi l'inizio della fine. Ma il cuore del film, che esce oggi in 430 copie distribuito da 01, è rappresentato dai tormenti della memoria di un uomo intrappolato nella sua stessa storia, «macerato fino all'autodistruzione nei rimpianti, nei rimorsi e nei desideri». Nei suoi panni giganteggia Pierfrancesco Favino, protagonista di una performance mimetica affidata non solo alle cinque ore e mezza quotidiane di trucco ma alla riproduzione millimetrica dei gesti, del respiro, del passo reso claudicante dalla malattia e, sopratutto, della voce. «Ho usato il trucco come una porta per dimenticarmi di me» dice l'attore, «sopracciglia e occhiali mi sono serviti per creare una maschera capace di toccare le corde più intime del personaggio».

L'IDEA INIZIALE

Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, commenta il regista, «è chiuso oggi in un silenzio assordante e probabilmente ingiusto». Accogliendo la proposta del produttore Agostino Saccà, che gli aveva proposto un film su Cavour e il suo legame con la figlia, Amelio ha rilanciato con la figura di Craxi e ha scelto di metterla a confronto con una figlia «appassionata e decisa» in una sceneggiatura «un po' western, un po' noir». Elettra, Cassandra, Cordelia i riferimenti letterari e mitologici che lo hanno ispirato nella scrittura: «Donne forti che usano il sentimento filiale per aiutare il genitore contro se stesso, oltre che contro il fato avverso». Anche se Craxi è «il motore del racconto», Amelio non usa mai il suo nome, né quello dei suoi familiari: perché? «Perché i nomi sono ovvii e perché non m'interessava fare una cronaca, ho sollevato lo sguardo un poco più in alto, cercato di comporre l'affresco di un'epoca e la parabola emotiva di una persona. Comunque, mi sono dovuto confrontare con un nucleo familiare nel quale sono

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 41153 - Diffusione: 31455 - Lettori: 545000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 1
foglio 2 / 2
Superficie 63 %

entrato in punta di piedi. La prima persona che ho incontrato è stata la vedova, Anna. Ho scoperto una cinefila inaspettata, appassionata dei western di Anthony Mann. Stefania è una donna impegnata a tenere vivo il ricordo del padre». E Bobo, che ha espresso delle riserve sul film? «Personalmente lo conosco meno, ma ho letto parecchio, perché scrive molto e si fa intervistare moltissimo».

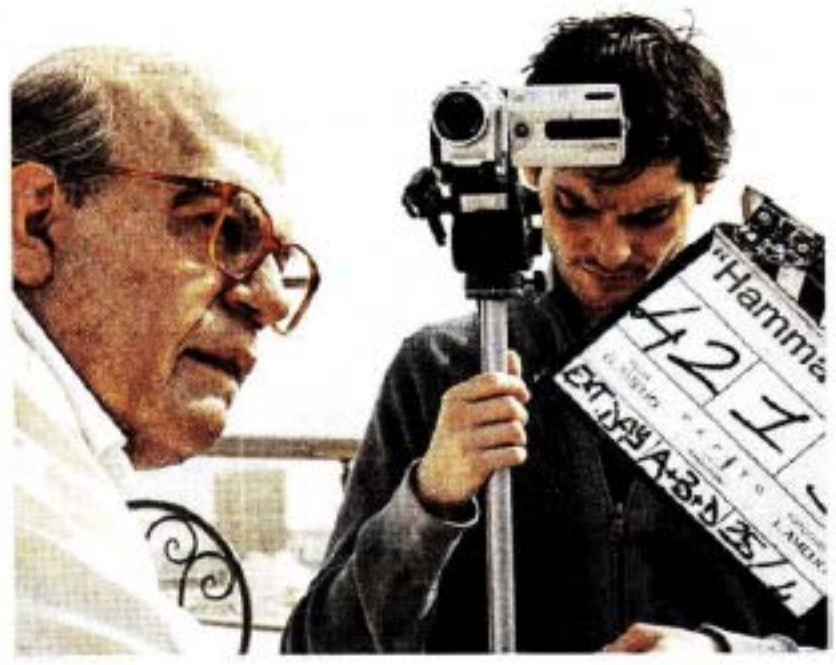
Gran parte del film è girato nella vera villa di Hammamet, concessa dalla famiglia come un set fatto e finito. «Craxi non era né un latitante né un esule. Era un uomo condannato in contumacia. Ci si aspettava che dalla Tunisia si presentasse davanti ai giudici, come gli consiglia anche il navigatissimo democristiano che nel film è interpretato da Renato Carpentieri. L'orgoglio, la presunzione di essere nel giusto, quella sua ostinazione a essere giudicato in Parlamento, lo hanno perduto».

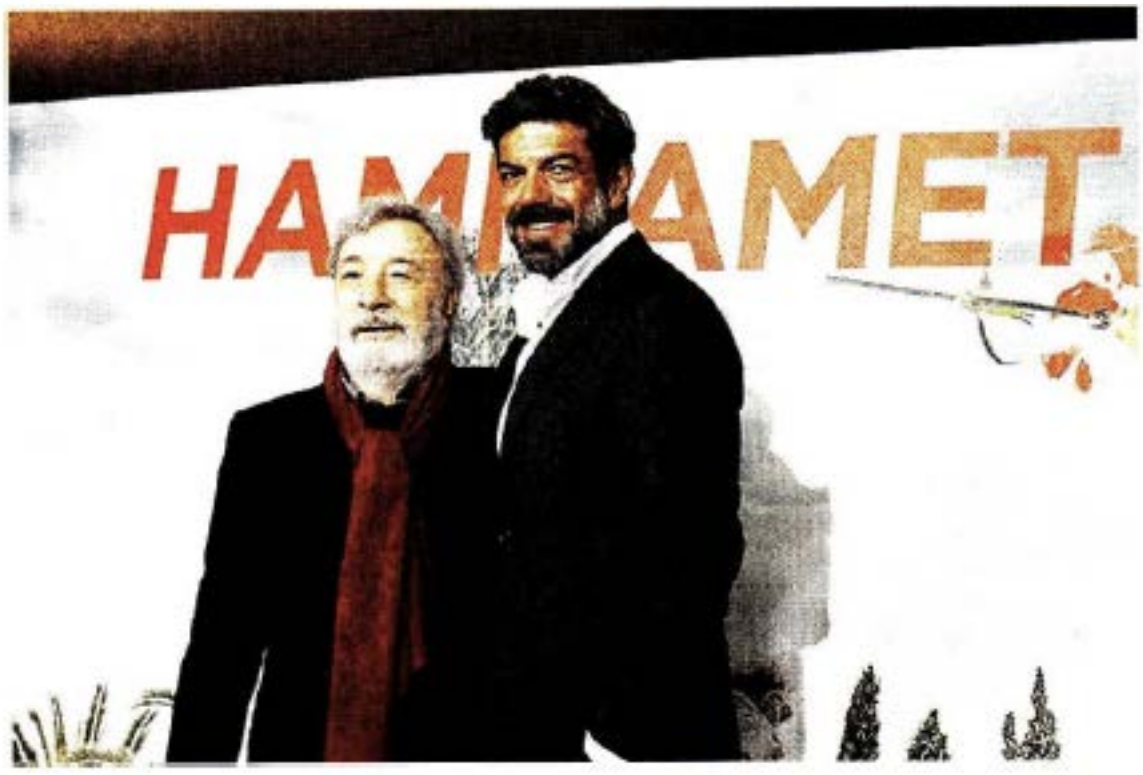
LE CONTRADDIZIONI

Ha mai condiviso le sue idee politiche, Amelio? «Non sono mai stato un simpatizzante né ho votato socialista. Però l'episodio delle monetine davanti al Raphael l'ho sempre disapprovato. Non fu un gesto politico. Le idee si combattono con le idee, non con insulti e minacce».

In ogni caso, il regista smentisce vigorosamente di aver fatto un film contro Mani Pulite: «Sfido chiunque a dimostrare il contrario. Ho raccontato un personaggio con tutte le sue contraddizioni. Se non avessi rappresentato la sua posizione sui giudici, contro i quali ha tuonato tutta la vita, avrei fatto un falso storico. Ma quasi tutte le sue dichiarazioni sono viste dall'obiettivo di una telecamera, quasi virgolettate». E Favino, come si è calato nel ruolo, quali aspetti ha privilegiato? «Una delle cose più emozionanti del film è il rapporto padre-figlia, ho pensato che stavamo rappresentando la fine di una generazione di uomini che avevano con l'emotività un rapporto complesso. E la leadership ti lascia da solo, nella famiglia e nei partiti. Di Craxi si può dire tutto meno che non amasse il suo paese. Faceva parte di una classe politica tecnicamente competente e preparata. Quella generazione sapeva usare la parola "noi". Dopo sul "noi" ha prevalso tristemente l'"io"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I VOLTI Da sinistra il regista Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino durante il photocall del film Hammamet, a Roma; sotto, da sinistra, una scena del film con Favino e Livia Rossi (nel ruolo della figlia Stefania) e un momento delle riprese

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 23900 - Diffusione: 13361 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 33
foglio 1 / 2
Superficie 61 %

ARRIVA IN SALA

«Hammamet» di Gianni Amelio

I giorni in esilio di Bettino Craxi

Il regista racconta la fine del politico. Favino magnifico, il film meno

DI **GIULIA BIANCONI**

«Volevo raccontare la lunga agonia di un uomo di potere che, dopo averlo perso, va verso la morte. Un politico sul quale è calato un silenzio assordante e ingiusto ormai da decenni». In "Hammamet" Gianni Amelio rilegge l'ultimo periodo della vita di Bettino Craxi, l'ex segretario del Partito socialista morto in Tunisia il 19 gennaio di vent'anni fa, nella casa-fortezza dove si era rifugiato per evitare il carcere dopo la condanna di Mani Pulite. A interpretarlo c'è uno straordinario Pierfrancesco Favino in un film, invece, abbastanza ordinario (e in parte deludente) che, pur ripercorrendo uno spaccato scottante della storia italiana, su uno dei nostri leader più controversi e discussi, si tiene tuttavia ben lontano da dare giudizi o prendere posizioni. Il regista dirige un dramma intimo - scritto insieme a Alberto Taraglio, prodotto da Rai Cinema e Pepito, e al cinema da oggi con 01 - che ha il merito di reggersi tutto sulle spalle dell'istrionico Favino, con una sceneggiatura che non riesce a sostenere completamente la sua bravura.

Amelio firma l'epilogo, romanzato, più che cronachistico, dell'uomo Craxi e il suo rapporto intenso con la figlia Stefania, interpretata da Livia Rossi, che sul grande schermo è chiamata Anita, in omaggio a Garibaldi, verso cui il politico italiano aveva grande stima. Quel nome fittizio, però, è uno dei pochi del film, perché il regista ha scelto di non darli ai suoi personaggi, Craxi incluso, chiamandolo solo "presidente".

"Non ho fatto nomi perché si conoscono già troppo - spiega Amelio - Anche negli altri miei lavori, non amo che che si sentano eccessivamente. Li trovo troppo ovvi". A chi gli chiede se Craxi era una star, Amelio poi risponde: "Era un politico sul quale è calato un silenzio assordante per decenni, anche ingiusto. Le opinioni si esprimono anche in disaccordo, si può criticare una persona. Io ho voluto fare un film sul Craxi della fine del secolo scorso. Prendo in esame sei, sette mesi della sua vita e racconto la sua lunga agonia, non il suo rapporto con i giudici. Ad Hammamet Craxi coltiva i suoi rancori, le sue rabbie. E' un uomo macerato fino all'autodistruzione. Forse se qualcuno gli avesse dato la possibilità di essere operato da un'altra parte...". Al politico, malato di diabete, venne diagnosticato un tumore al rene e gli fu negata la possibilità di operarsi in Italia.

Se a Claudia Gerini il regista affida il ruolo dell'amante di Craxi, e a Renato Carpentieri quello di uno dei suoi avversari politici storici (sempre senza mai chiamarli per nome), introduce anche un antagonista. Fausto (Luca Filippi) è il figlio del tesoriere del Psi, Vincenzo (nella realtà Balzamo), che cerca risposte e, forse, vendetta per la morte del padre.

"Ci sono dei personaggi che mettono in moto una storia drammaturgicamente - dice Amelio - Ho scelto il figlio di qualcuno che in vita aveva sempre messo sul chi va là l'uomo che stavo raccontando. Gioca un ruolo importante in questa storia dove si cerca un colpevole. Fausto non ha trovato risposte interrogando il padre, ora pensa di averle chiedendo al padre putativo. La sua è un'intromissione rocambolesca nella vita di Craxi".

Ma i figli del politico cosa hanno detto del film? "Ho voluto conoscere la vedova Anna. Ci siamo intesi subito - racconta Amelio - E' una cinefila inaspettatamente e nel film c'è un omaggio a lei, con una scena di "Là dove scende il fiume" di Anthony Mann. Poi ho conosciuto Stefania, che è molto impegnata nel volere che il nome del padre non sia sepolto, bruciato o dimenticato. Bobo lo conosco meno. Ma stranamene si fa conoscere molto su altri mezzi". Entrambi i figli di Craxi hanno visto "Hammamet". In un'intervista a "Repubblica" Bobo ha detto che nel film "l'elemento romanzato prevale su quello politico". Stefania ha replicato all'agenzia Nova: "E' una pellicola che non rilegge quel grande affresco storico-politico, ma che riesce a cogliere la tragedia dell'esilio di mio padre e del relativo tentativo di rimozione".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 23900 - Diffusione: 13361 - Lettori: 157000: da enti certificatori o autocertificati

IL PROTAGONISTA

«È stato l'ultimo, vero leader che ha avuto l'Italia»

Trasformista
Pierfrancesco Favino

Pierfrancesco Favino ha dato prova di essere un attore camaleontico già in passato. Se è stato incredibile nei panni di Tommaso Buscetta ne "Il traditore" di Marco Bellocchio, in "Hammamet" è riuscito a battere se stesso con un'interpretazione strepitosa che non ha nulla a che invidiare agli attori hollywoodiani.

Una performance da Oscar, non solo per la sua somiglianza a Bettino Craxi, ma per la sua ricerca di verità in tutti gli aspetti dell'ex leader del Psi, dalla camminata alla parlata. "E' il trucco che mi ha dato la chiave per riuscire a interpretare il personaggio - racconta Favino, che ogni giorno si è dovuto sottoporre a cinque ore di trucco per diventare Craxi - Era un rituale quotidiano. Quando mettevo le sopracciglia e gli occhiali superavo il momento dell'oblio di me stesso. La maschera è ciò che ti consente il contatto con qualcosa di più intimo che hai paura di toccare". Il lavoro dell'attore, classe 1969, in questo film è stato "indagare Craxi come uomo, nel privato, più che come politico e sulla sua vicenda giudiziaria - spiega ancora - Mi sono documentato guardando video e materiali, che mi ha dato anche Gianni, per studiare la sua voce, il suo respiro". Per Favino "Craxi è stato l'ultimo grande politico italiano, un vero leader. A quell'epoca i discorsi dei politici avevano una ricchezza di linguaggio e una consapevolezza che sono andati perduti. Quella generazione ha usato la parola "noi", oggi sostituita da "io" come se fosse salvifico. A 18 anni volevamo dire la nostra, far parte di una cosa identitaria, pensando di poter cambiare il mondo. Ora c'è solo disinteresse".

GIU.BIA.

IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 0 - Diffusione: 10559 - Lettori: 61000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 27
foglio 1
Superficie: 5 %

HAMMAMET

Gli ultimi sei mesi della vita di Bettino Craxi raccontati da Gianni Amelio con la straordinaria interpretazione di Pierfrancesco Favino, reso quanto più possibile somigliante a uno degli uomini più influenti della storia politica italiana, soprattutto negli Anni 80. Hammamet riflette su uno spaccato scottante del recente passato del nostro Paese a vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante: con tali premesse può di conseguenza accadere che l'immaginazione possa tradire i fatti "realmente accaduti", ma non che possa algterare o mistificare la verità di fondo. La narrazione ha l'andamento di un thriller.

REGIA DI Gianni Amelio
CON Pierfrancesco Favino

La Gazzetta dello Sport
Dir. Resp.: Andrea Monti
Tiratura: 209720 - Diffusione: 147587 - Lettori: 3318000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 37
foglio 1
Superficie 20 %

Così Favino-Craxi fa discutere «Non è un film contro i giudici»

di **Elisabetta Esposito** - ROMA

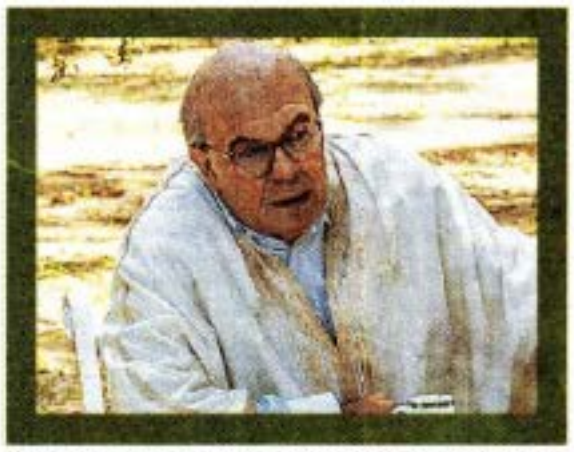
"HAMMAMET" DI AMELIO AL CINEMA

Le polemiche su *Hammamet*, ultima opera di Gianni Amelio che vede Pierfrancesco Favino trasformarsi magistralmente in Bettino Craxi, sono nate molto prima che il film uscisse. Oggi finalmente questo lavoro, impegnativo sotto tanti punti di vista sia per i produttori (la Pepito di Agostino Saccà e Rai Cinema) sia per il regista e sceneggiatore, arriva in sala. E sarà il pubblico a decidere. Ieri nella conferenza stampa romana gli animi si sono già accesi. Perché questo intenso racconto emotivo degli ultimi mesi di vita del leader socialista in Tunisia (girato tra l'altro nella vera villa di Craxi) è narrato tutto dal punto di vista del protagonista, rancore verso i giudici compreso. Ed è su questo che Amelio sbotta: «Questo non è un film contro Mani Pulite! Sfido chiunque a trovare una sola immagine che lasci intendere il contrario. Mi sono concentrato sul Presidente in un momento particolare della sua vita, non era necessario esprimere un giudizio. Il cinema non deve dare delle risposte, ma porre delle domande. E il mio lo fa».

La trasformazione

Il regista viaggia tra realtà e finzione e evita pure di dare nomi a politici, giudici e donne: «Tanto si conoscono fin troppo bene...». E tornando a Craxi, dice: «Non lo considero una star, ma un politico su cui è calato un silenzio assordante e forse ingiusto. Qui racconto la sua lunga l'agonia di un potente che ha perso il potere. Ovviamente il passato lo raggiunge pure ad Hammamet, dove coltiva rabbia, rancore, rimorsi e desideri. E si macera fino all'autodistruzione».
Il regista poi ringrazia Favino («Senza di lui il film non ci sarebbe»), che racconta così la sua pazzesca trasformazione: «Il trucco (5 ore al giorno, *ndr*) di certo mi ha aiutato a calarmi nel personaggio, ma cogliere i movimenti dell'animo di Craxi è stato molto più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Somiglianza Pierfrancesco Favino, 50 anni, è Bettino Craxi in "Hammamet", diretto da Gianni Amelio IANNONE

È stato più difficile cogliere l'animo di Bettino che farsi cinque ore di trucco al giorno

Pierfrancesco Favino
Attore

il meteo

Oggi

min. 0 max. 12
umidità 68%

Mobilità a Roma

Tutto su bus metro e traffico

alle pag. 22 e 23

FILM E POLEMICHE

Hammamet l'agonia di Craxi secondo Amelio

LA BAND

Pinguini a Leggo «Noi, da una birra fino a Sanremo»

CASTEL SANT'ANGELO

Lazio in festa per i 120 anni tra tifosi e vip

Sarzanini a pagina 12

LEGGO
The Social Press

FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

9 gennaio | Giovedì Anno 20

@Dio *Ma in un festival sulla musica, presentato da uno che si chiama Amadeus, ci saranno almeno cinque minuti di Mozart?*

ATTO DI GUERRA

- MISSILI IRANIANI CENTRANO BASI USA ROHANI: «VI TAGLIEREMO LE GAMBE»
- TRUMP PER ORA FRENA: «SOLO SANZIONI» PETROLIO A PICCO, VOLA L'ORO E BORSE GIÙ

Fabbroni alle pagine 2 e 3

LA CONFESSIONE DI UN PENTITO

«L'ultrà laziale mutilato buttato in un tombino»

Orlando a pagina 18

DAL CASO MEREDITH ALLE NOZZE

Amanda Knox si sposa: festa d'addio al celibato

Costa a pagina 5

BUCKINGHAM PALACE PRENDE TEMPO

Harry e Meghan choc addio alla Royal Family

a pagina 5

PITRAN®
SOLO UOMO
SALDI
dal 4/1 per 6 settimane
Via Merulana, 30 Tel. 06/44700617
Via del Gambero, 18 Tel. 06/6794012
Roma

Al posto di quello del poeta campeggia quello di uno sconosciuto

Pincio, il giallo del busto di Ariosto

Il busto di Ariosto al Pincio era stato vandalizzato circa quattro anni fa, da un mese al suo posto è ricomparsa la scultura: ma non è quella del poeta scolpita dal Benaglia, bensì quella di una misteriosa persona. Errore o scherzo? Il Comune: «Verificheremo».

Pasqualetti a pagina 15

A sinistra il busto originale sparito, a destra quello del mistero

Occhi di padre

Se il viaggio è tutto un quiz

Gianluigi De Palo

«Ma quando siamo arrivati?». E la risposta è sempre la stessa, sia che manchino dieci chilometri sia che ne manchino cento: «Manca poco». E sai bene che, mentre apri bocca, stai dicendo una piccola bugia. Necessaria, assolutamente necessaria, perché se dicessi esattamente la verità il resto del viaggio potrebbe diventare un massacro. Solitamente il tutto avviene dopo aver fatto, nell'ordine: il gioco del bastimento; il gioco delle domandine; il gioco dei cartoni animati; il gioco delle canzoni fischiate che devi indovinare; il gioco di chi vede prima un animale.

Ed è bello, mentre cerchi di non andare a sbattere con l'auto, riesci a fare contemporaneamente anche il presentatore di quiz che inventa le domande, il giudice che dirime le classiche questioni che escono a ogni risposta («L'ho detto prima io») e il notaio che tiene il punteggio. Il tutto mentre tua moglie parla allegramente al telefono con un'amica e ti fa pure segno di abbassare la voce.

occhidipadre@leggo.it

LEGGO
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 536000: da enti certificatori o autocertificati

FILM E POLEMICHE

Hammamet l'agonia di Craxi secondo Amelio

«Il mio Craxi, uomo al tramonto Non è un attacco a Mani pulite»

Amelio con Favino racconta il suo "Hammamet": «È la fine di un'era»

METAMORFOSI

Per trasformarmi in lui mi sottoponevo a 5 ore di trucco, chiuse col rito di sopracciglia e occhiali

Pierfrancesco Favino, attore

DIBATTITO

Lui voleva farsi giudicare in Parlamento, non in tribunale. Ma il film non deve dare risposte

Gianni Amelio, regista

Michela Greco

ROMA - «Non considero Craxi una star ma un politico su cui è calato da anni un silenzio assordante, probabilmente ingiusto. Credo che invece si possano esprimere delle opinio-

LEGGO
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 536000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 6
foglio 2 / 2
Superficie 105 %

ni, anche in disaccordo. In ogni caso il mio film non è sul Craxi degli anni 80, ma su quello della fine del secolo scorso: racconto la lunga agonia di un uomo che ha perso il potere e sta andando verso la morte». A vent'anni dalla scomparsa del leader socialista, Gianni Amelio ha voluto porre rimedio a quella che considera una grande rimozione collettiva con *Hammamet*, in 400 sale da oggi. La prova di impressionante mimetismo offerta da Pierfrancesco Favino – che non ripropone con precisione solo i tratti fisici di Craxi, ma anche la voce, la postura, il respiro – era evidente dalle immagini già circolate. Ciò che non si conosceva è la posizione presa dal narratore rispetto all'uomo e al politico, che nel film viene chiamato solo "presidente".

Dopo una prima scena in cui, ancora all'apice e venerato come un dio, a un congresso si confronta con il tesoriere del partito (Giuseppe Cederna) che già sa che sta crollando tutto, il segretario del Psi viene ritratto nel suo esilio tunisino come un irriducibile arrogante che difende con veemenza la sua storia. Dice che «non è stata fatta giustizia, ma qualcosa di oscuro e manipolatorio» e che la soluzione alle violazioni commesse «avrebbe dovuto essere politica, non giudiziaria», mentre viene accudito dalla figlia Anita (Livia Rossi) e incalzato da Fausto (Luca Filippi), figlio del tesoriere morto suicida. «Questo non è un film contro Mani Pulite! Non lo è in nessuna immagine!». Amelio alza i toni, anzi si infuria, quando si allude alla questione, sollevata mesi fa, «preventivamente», su un quotidiano. «Racconto l'agonia di Craxi e le sue contraddizioni. Era animato da una grande ostinazione a credersi nel giusto e voleva essere giudicato in Parlamento, non in tribunale. Il dibattito, comunque, è aperto: *Hammamet* non dà risposte perché non deve farlo, ciò che deve fare è porre domande».

Girato nella vera villa di Craxi, il film di Amelio è frutto di una lunga documentazione ma anche di un confronto con i familiari del politico: «Ho voluto conoscere per prima la vedova, Anna, poi la figlia Stefania. Bobo lo conosco meno, ma di lui si leggono molte interviste». Ne ha rilasciata una proprio ieri, in corrispondenza con la presentazione del film: «Inizialmente ho avuto uno scazzo con Amelio e la produzione - ha detto - perché l'elemento romanzato prevale su quello politico». Ma, ha aggiunto, «C'è un elemento di libertà dell'artista che non può essere sindacato da nessuno».

A sua volta, Favino si è immerso nelle immagini di repertorio: «Conoscevo la figura politica e le vicende giudiziarie, non l'uomo privato. Per trasformarmi in lui mi sottoponevo a oltre 5 ore di trucco che si concludevano col rituale delle sopracciglia e degli occhiali: a quel punto era come se attraversassi un ponte verso l'oblio di me stesso».

riproduzione riservata ®

LEGGO
Dir. Resp.: Davide Desario
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 536000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 6
foglio 1
Superficie 45 %

IL DOSSIER DEL TG2

E su Rai2 speciale sul leader socialista con Renzi, De Mita, Colombo e Martelli

ROMA - «Far tornare in Italia Craxi malato? Un governo serio deve saper prendere anche scelte impopolari. Vedere Craxi morire così è stata una pagina triste della politica italiana, ma il giudizio spetterà alla Storia». Parola di Matteo Renzi, uno dei protagonisti della politica intervistati nello speciale del Tg2 Dossier *Bettino Craxi*, in onda sabato alle 23.30 (e in replica domenica mattina in versione ridotta). Quella del leader di Italia Viva è una delle tante testimonianze raccolte da Miska Ruggeri, autore dello speciale, che cerca di ricostruire la storia del carismatico e controverso leader socialista, fino alla sua fine politica, coincisa con le inchieste di Tangentopoli e l'esilio in Algeria, a Hammamet.

Tra coloro che hanno vissuto intensamente quella stagione politica, l'ex-segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita, che usa parole dure per ricordare «l'imbroglio» della mancata staffetta con Craxi a Palazzo Chigi, sostenendo che «non mantenere la parola getta discredito sulle persone», ma ricordando anche come, dopo tante litigate, con Craxi nacque un'amicizia, proprio in seguito alle vicende di Tangentopoli: «Ho sempre rispettato i magistrati, ma in quel periodo ci fu accanimento, mi arrivarono 12 avvisi di garanzia, senza mai nulla di concreto». Dalla parte del pool di mani

Pulite, invece, Gherardo Colombo sottolinea nello speciale come i finanziamenti ai partiti ci fossero per tutti, tranne Msi ed estrema sinistra, anche se Dc e Psi ebbero un ruolo predominante. L'ex-delfino di Craxi, Claudio Martelli, dal canto suo, si difende in modo vibrante dall'accusa di aver tradito Craxi: «È stato lui a scaricare me, io chiedevo solo un rinnovamento nel partito». Il lato più carismatico dello statista Craxi emerge invece dalle parole del consigliere diplomatico Visconti di Modrone, che ricorda come il leader socialista, durante la permanenza a Palazzo Chigi, fosse rispettato dai capi di stato e di governo internazionali molto più di quanto accaduto in seguito ad alcuni suoi successori. **(C. Fab.)**

d41d8cd98f00b204e9800998ecf8427e

metro

Dir. Resp.: Stefano Pacifici

Tiratura: 104567 - Diffusione: 104567 - Lettori: 728000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie 9 %

Favino diventa Bettino Craxi per il film di Amelio

Silvia Di Paola

Esce oggi "Hammamet".

CINEMA La somiglianza impressionante, l'umanità cercata oltre la politica e la paura. Potrebbe sintetizzarsi così l'impresa con cui **Pierfrancesco Favino** è diventato un'altra persona. Irriconoscibile. Ha il volto, l'andatura, il corpo, le determinazioni e le titubanze di Bettino Craxi in "*Hammamet*" di Gianni Amelio da oggi in sala, preceduto dalla polemica di Bobo Craxi per cui «il film è troppo romanzato e Bettino non parlava così». Ma Amelio, dal canto suo, spiega: «Non ho fatto nomi perché si conoscono e io non volevo fare cronaca, così come non ho considerato Craxi una star degli anni '80 ma un politico su cui è calato un silenzio ingiusto. Ho voluto raccontare la storia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte e muore in Tunisia e forse se avesse potuto operarsi altrove sarebbe sopravvissuto». Romanzato o meno, veritiero o meno, il film non potrebbe esistere senza lo straordinario talento di un attore come Favino che con umiltà dice: «Spesso è il trucco che ti dà la chiave attraverso cui ti puoi scordare del trucco, attraverso cui ti dimentichi di te; la maschera ti permette un rapporto intimo con qualcosa che a volte hai paura di toccare. Conoscevo Craxi come politico ma non come uomo; però potevo raccontare solo l'uomo e ho empatizzato molto con lui e i figli». Bravura di Favino a parte, proseguono le polemiche con il regista che attacca il Fatto Quotidiano: «Ha scritto una cosa indegna dicendo che si tratta di un film contro Mani Pulite, cosa non vera».

ILDUBBIO
Dir. Resp.: Carlo Fusi
Tiratura: 12000 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 40 %

Ma le monetine non definiscono il vero Craxi e l'impegno a riscrivere nuovi bisogni e povertà

SILVANO MOFFA

Il film di Gianni Amelio sul Craxi di Hammamet riaccende il dibattito sulla figura del leader socialista, a venti anni dalla sua morte. Un dibattito, c'è da sperare, scevro da luoghi comuni, depurato delle pastoie di odiosi, quanto inconcludenti, pregiudizi e anche dalla retorica bolsa e, a volte, ipocrita di quanti lo inneggiarono nei momenti in cui era all'apice del successo, per poi abbandonarlo, esule, sotto il sole della Tunisia.

Non sarà certo un film, per quanto ben curato e abilmente interpretato da uno straordinariamente somigliante Pierfrancesco Favino, a fornire un giudizio storico compiuto e definitivo sul politico che, più di ogni altro, nella cosiddetta Prima Repubblica, seppe interpretare gli umori degli italiani cercando di calibrarne bisogni, difetti e aspettative, per racchiuderli in una visione riformista e di futuro che, soltanto in rari momenti della nostra storia, ha avuto cittadinanza nella sfera della grande politica. Eppure, questo film ci dice che sta maturando il tempo della storicizzazione, della analisi approfondita e comparata delle sue azioni e dei suoi gesti, degli scritti e dei discorsi, intercalati da lunghe pause, concesse ad arte all'uditorio per catturarne l'attenzione, alla ricerca ossessiva di una compenetrazione quasi mistica tra oratore e ascoltatore.

Fui partecipe di un episodio che ai più apparse poco rilevante nel 1990 e che, invece, aiuta lo storico a comprendere la portata dell'indiscusso, ancorché temuto, capo socialista di quell'epoca. Accompagnai Pino Rauti, da poco segretario nazionale del Msi, e Giulio Maceratini, presidente dei senatori del gruppo missino, alla conferenza del Psi di Rimini. L'invito di Craxi era arrivato direttamente nelle mie mani di responsabile della segreteria politica del partito. Non era mai accaduto in precedenza. Fu per tutti una sorpresa. Rubricarlo, però, come un atto di cortesia istituzionale sminuirebbe di molto il valore di quell'invito.

Il Craxi che apriva le porte della conferenza socialista ai missini era l'uomo che tre anni prima, nel 1987, aveva rimosso la falce, il martello, il sole e il libro dal simbolo del partito; l'uomo che, da sinistra, più di ogni altro, si era sganciato dalla tradizione del marxismo e del leninismo. Era il Craxi che aveva abbandonato simbologie e dogmi fino allora imperanti su quel fronte per riscoprire le proprie radici storiche, rivalutando il pensiero filosofico di Proudhon e quello sociale di Georges Sorel, per incarnare lo spirito del sindacalismo rivoluzionario europeo. Era il Craxi della Grande Riforma, dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. All'Unità, che con la graffiante penna di Serra, ironizzava sul "tempio greco" allestito sul palco del XLIV congresso, opera dell'architetto Panseca, e definiva la cultura umanista del Psi una sorta di trapasso "dal basco di Nenni alle mutande di Trussardi", Craxi rispondeva: "Non si può racchiudere il futuro né in un basco né nelle mutande di Trussardi, né, tantomeno, dentro ad un eskimo", la divisa con cui la moda dell'epoca attribuiva identità estetica agli attivisti comunisti. Era, anche, in politica estera, il Craxi di Sigonella che aveva frenato la invadenza militare americana e quello dei missili Cruise piantati al di qua della cortina di ferro per raffreddare la esuberante foga di egemonia sovietica.

Un anno prima della conferenza di Rimini, cui partecipammo come osservatori, era crollato il Muro di Berlino. Anche a destra, c'erano stati dei cambiamenti. Nei congressi di Rimini e, prima ancora di Sorrento, erano emerse nuove tesi e si era fatta strada una lettura attenta delle dinamiche sociali ed economiche, dei processi di finanziarizzazione dell'economia, delle nuove povertà e dei nuovi bisogni emersi da una modernizzazione del paese che non accennava a dipanare disuguaglianze e conflitti, e cominciava ad erodere quel ceto medio che, a distanza di decenni, appare ora oltremodo impoverito. Proprio su "nuovi bisogni e nuove povertà", Claudio Martelli, stretto collaboratore di Craxi, e più volte ministro, aveva tessuto la trama programmatica del disegno di cambiamento craxiano. Argomenti, suggestioni, tesi che nella destra sociale trovavano attenti ascoltatori. Al pari di ogni manifesta ostentazione in difesa della sovranità e degli interessi nazionali: il tenere la testa alzata e mai china, nel nome di una Italia non genuflessa e mai prona. Insomma, una certa sintonia tra la il socialismo nazionale craxiano e un certo mondo della destra nazional-popolare si avvertiva. Craxi l'aveva percepita.

Di lì a poco, però, tutto precipitò. Con Tangentopoli, il capo socialista finì nella polvere. Disarcionato, svillaneggiato, messo alla berlina, sbattuto in copertina come il male assoluto. Pagò per tutti. Amato e odiato, comunisti e democristiani lo subivano, ma non lo digerivano perché era un socialista troppo autonomo dai due grandi partiti. Fu un insulto il lancio di monetine ad accoglierlo mentre usciva dall' hotel Raphael. Tra i contestatori c'erano anche alcuni giovani di destra. Peccato. Il Tempio di Rimini era ormai ridotto in macerie. Crollato sotto i colpi di Mani Pulite. Intorno al Tempio era cresciuta una enorme fiera, annotò Giampaolo Pansa. Di creativo, non era rimasto più nulla.

la Repubblica NAPOLI

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2
Superficie: 70 %

Da oggi nelle sale il film di Amelio

Hammamet, il Psi napoletano si ritrova al cinema per Craxi

di **Roberto Fuccillo**

«Ci andiamo, certo. Domani (oggi per chi legge, ndr), con un gruppo di amici». Gli amici in questione sono i socialisti di Napoli, che non perderanno la prima del film sul loro ex leader Bettino Craxi. Promotore della visione di gruppo è peraltro il più giovane di quella stagione, Marcello Lala. Il suo nome è legato al film per le lettere che Craxi gli inviò da Hammamet.

● *a pagina 9*

Il Psi di Napoli ad "Hammamet" i socialisti ritrovano Craxi al cinema

Oggi prima del film di Amelio, tutti i protagonisti di quella stagione si organizzano per andare a vederlo
Di Donato: "Spero si discuta del perché non è stato possibile far rientrare in patria un Bettino malato"

di **Roberto Fuccillo**

«Ci andiamo, certo. Domani (oggi per chi legge, *ndr*), con un gruppo di amici». Gli amici in questione sono i socialisti di Napoli, che non perderanno la prima del film sul loro ex leader Bettino Craxi. Promotore della visione di gruppo è peraltro il più giovane di quella stagione, Marcello Lala. Il suo nome è legato specificamente al film, per via delle lettere che Craxi gli inviò da Hammamet, ovvero il periodo trattato nella pellicola. Con lui saranno della partita altri vecchi protagonisti del craxismo a Napoli: Felice Iossa, Franco Verde, Gennaro Salvatore.

«Ho quasi rabbia per la riabilitazione in atto - dice proprio Lala - L'intero Paese gli era stato contro. Quando uscì la sentenza su Andreotti, Bettino ebbe la lucidità di dirmi che ora sarebbe stato lui giudicato l'artefice di tutti i mali di questo paese. Quella vicenda ha stroncato anche il mio futuro politico. Ma se non altro riemerge una storia di verità. Con il nulla che abbiamo attorno, è positivo che fa rinascere un interesse sulla vera politica». Un altro della comitiva, Felice Iossa, ex sottosegretario, non ha dubbi: «È stato un grande leader, ha ridato l'orgoglio ai socialisti, un patrimonio inestimabile. Sono stato cinque volte a Hammamet. Mi piacerebbe vederci andare anche il segretario del Pd, per riunificare le due storie politiche. Noi un po' ci stiamo riuscendo: so che a vedere il film andrà un altro vecchio suo compagno, il sindaco della mia Pomigliano, Raffaele Russo, che solo la miopia dei Ds spinse verso Forza Italia e ora invece è tornato a sinistra».

Non perderà il film neanche Stefano Caldoro, ex ministro e ex presidente della Regione con Berlusconi: «Sono fra i dieci promotori della Fondazione Craxi. Il 19 gennaio (data esatta della morte di Craxi, nel 2000) saremo tutti a Hammamet. In questi giorni sono a Roma, andrò a vedere il film insieme a Stefania (la figlia dell'ex premier, *ndr*). Sono curioso di vedere come un grande regista tratteggi una persona che ho conosciuto, mio riferimento politico». A Hammamet ci è andato e ci andrà anche Marco Di Lello, ex assessore regionale e ex parlamentare: «Ho scritto a Zingaretti perché venga anche lui». Nel frattempo c'è il film: «Trovo giusto il tentativo di una ispezione su un uomo e un politico di tal fatta. E poi è un pezzo della mia vita: anche mia moglie l'ho conosciuta in una sezione socialista».

Quanto a condivisione di quella storia nessuno ovviamente può parlare più di Giulio Di Donato, all'epoca vicesegretario del partito. È fuori Napoli. «Ma è ovvio che andrò a vedere il film. Mi muove la curiosità, avendo letto che si tratta di un film romanzato, non tanto sulla vicenda politico-giudiziaria. Penso che il film sarà utile per porre soprattutto il tema del perché, a prescindere dall'esito giudiziario, non sia stato possibile far tornare un uomo malato per consentirgli le cure del caso in patria». Naturalmente c'è anche un interrogativo politico: «Dopo "Mani pulite" cosa è successo? Non contesto le sentenze, ma certo si porrà il tema di cosa si è aperto dopo la liquidazione di alcune forze politiche. Comunque per me il giorno migliore è sempre domani, dunque non sono mosso da nostalgie. Solo che il paese è precipitato e questo mi addolora. Certo è una storia che ho vissuto personalmente, rivedrò luoghi noti e forse mi commuoverò per la interpretazione di Favino, che mi dicono straordinaria».

Chi dice Di Donato dice anche Carmelo Conte, leader da Salerno dell'altra metà del Psi di allora. «Andrò a vedere il film a Salerno, dice oggi l'ex ministro – Ho un ricordo tanto più vivo quanto più io non ero certo un ortodosso della linea craxiana. Credo che una ridi-

la Repubblica NAPOLI
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
Tiratura: 0 - Diffusione: 9817 - Lettori: 158000: da enti certificatori o autocertificati

scussione del suo ruolo vada incoraggiata, anche nelle sue contraddizioni. Perché poi Craxi non è stato una cosa sola. Una vita politica complessa, ma con scelte mai contro l'Internazionale socialista. Il film potrà ricostruire questa figura, questo personaggio, per quello che è stato, diverso anche da tutti gli altri leader socialisti. Poi, certo, sarà inevitabile qualche commozione, erano i nostri anni». «Grande interesse alla ricostruzione di quegli anni» anche per Felice Laudadio, ex assessore comunale. «La criminalizzazione di quel partito - dice - ha aperto la via al populismo. Magari anche i suoi errori saranno utili a una riflessione. Non si tratta di essere combattenti e reduci su cose che appartengono al passato, ma un riflessione serena sarà opportuna. Come dice Croce: la storia è maestra di vita». Un pizzico di curiosità anche cinematografica per un altro socialista d'antan come Andrea America: «Andrò a vedere il film con i miei figli: una è esperta di cinema, l'altro fa il sociologo. Forse si sta discutendo più della performance di Favino che del Craxi vero. Ma ci sono le condizioni per riaprire un discorso su Bettino, il socialismo. La riunificazione della sinistra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Lala

Oggi 47 anni, è il giovane a cui Craxi scrisse dalla Tunista

Carmelo Conte

Ex ministro, guidava la parte non craxiana del Psi campano

Stefano Caldoro

Anche lui cresciuto con Craxi, poi scelse Berlusconi

Giulio Di Donato

È stato vicesegretario del Psi guidato da Craxi

Felice Iossa

È stato sottosegretario, ora vuole riunire la sinistra

▲ **Il film** Pierfrancesco Favino interpreta Bettino Craxi, ex segretario del Psi nel film "Hammamet" di Amelio

Gazzetta del Sud

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Tiratura: 24048 - Diffusione: 16866 - Lettori: 276000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

Arriva nei cinema "Hammamet" di Gianni Amelio

«Racconto il Craxi sconfitto vicino alla fine e pieno di rabbia»

Incredibile la performance di Pierfrancesco Favino nei panni del leader socialista, durante i suoi ultimi sei mesi

Il protagonista: faceva parte d'una classe politica ricca di linguaggio e di competenze molto diversa da oggi

Francesco Gallo ROMA

In questo "Hammamet" di Gianni Amelio, in sala da oggi in 430 copie distribuite da 01, il vero gigante è Pierfrancesco Favino, perfetto nei ruoio di Bettino Craxi, una interpretazione, la sua, così grande da mettere pericolosamente in ombra tutto il resto (compresi i personaggi di contorno).

Di fatto nel film, che racconta gli ultimi sei mesi di vita del leader del partito socialista esule in Tunisia, nessuna chiara volontà di fare politica, ma casomai di raccontare quell'umanità dell'esponente politico in esilio e alle prese con le sue molte malattie.

«Non ho voluto raccontare il Craxi degli anni d'oro, quello degli anni Ottanta, ma quello di fine secolo scorso – ha detto Amelio ieri a Roma – . Racconto la sua agonia, la storia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte. Un uomo pieno di rabbia, rimorsi e desideri, macerato fino all'autodistruzione».

Il, film girato parzialmente nella vera casa di Craxi ad Hammamet (per concessione della vedova Anna), racconta su tutto il rapporto con la figlia Anita (Livia Rossi), vera vestale piena di devozione verso un padre malato pieno di boria e capricci. Una figlia che gli concede anche di incontrare in un albergo ad Hammamet la storica amante (Claudia Gerini).

Ma tra i personaggi di rilievo, tra passato e presente, ci sono anche il tesoriere "cassandra" del partito, Vincenzo (Giuseppe Cederna), un vecchio amico democristiano (Renato Carpentieri) che va a trovare Craxi nella sua casa e, infine, come una sorta di sua cattiva coscienza ("di antagonista"), il giovane Fausto (Luca Filippi). Ovvero il figlio di quel Vincenzo, ormai morto, che crede fermamente nelle colpe di Craxi anche e soprattutto verso suo padre.

Infine, sul fronte politico, il Craxi raccontato da Amelio ha come ossessione la certezza di essere stato solo lui a pagare per le colpe di tutti. E inoltre esprime l'odio verso l'uso, da lui considerato strumentale, di certa magistratura politicizzata: «Solo il Pci non è stato toccato da 'Mani Pulite» ,dice a un certo punto.

Per quanto riguarda la famiglia Craxi, ha spiegato ieri a Roma il regista, «con Anna, la vedova del presidente, ci siamo intesi subito anche perché ho scoperto che è una cinefila. Stefania Craxi (che vedrà il film oggi) è invece una donna molto impegnata che ha come unisco scopo il fatto che il padre non sia dimenticato».

Infine, per quanto riguarda il figlio Bobo, «non l'ho mai incontrato. In compenso – dice con ironia il regista Amelio – è uno che scrive molto e so che anche stamani ha scritto qualcosa su un quotidiano sul film, che ha visto ieri, lo leggerò».

Spiega Favino sulle sedute di trucco alle quali si è sottoposto per cinque ore al giorno: «Credo che truccarsi così tanto ti dia la chiave attraverso la quale ti dimentichi di averlo. A me capitava intorno alla quinta ora, quando mi mettevano sopracciglia e occhiali. In quel preciso momento è come se avessi sorpassato una porta verso l'oblio».

E ancora l'attore: «Questo film ti fa pensare molto al rapporto tra padre e figli, una cosa che mi riguarda personalmente. E io vengo da una generazione i cui genitori trovavano sconveniente mostrare i loro sentimenti verso i figli. Di Craxi – continua Favino – si può dire tutto meno che non amasse il suo Paese».

E poi conclude: «Faceva parte di una classe politica ricca di linguaggio e di competenze totalmente diversa da quella di oggi. Una volta i politici dicevano "noi". Oggi dicono "io", e questo è molto triste».

IL GAZZETTINO

Data 09-01-2020
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista Gianni Amelio

«La vedova Anna la prima a darmi fiducia, il giudizio su di lui tocca agli studiosi»

PARLA IL REGISTA: «HO VOLUTO AFFRONTARE IL TEMA UNIVERSALE DELL'AGONIA DI UN LEADER CHE HA PERSO OGNI POTERE»

«SENZA PIERFRANCESCO NON AVREI FATTO NULLA SI È SOTTOPOSTO A ORE DI TRUCCO MA HA FATTO DIMENTICARE LA MASCHERA»

Gianni Amelio precisa infervorato che "Hammamet" non è un film su Craxi. «Anche se lui è il protagonista e il motore del racconto», afferma il regista, 74 anni, «ho voluto affrontare un tema più universale».

Quale?

«L'agonia di un leader che ha perso il potere si avvia verso la morte coltivando rimpianti e rancori, macerandosi fino all'autodustruzione».

Come le è venuto in mente?

«Il produttore Agostino Saccà mi aveva proposto di portare sullo schermo la storia di Cavour e del suo rapporto con la figlia. L'idea non mi faceva impazzire, così ho rilanciato con la più moderna vicenda di Craxi raccontato negli ultimi mesi della sua vita ad Hammamet, quando la figlia Stefania si prese cura di lui sia pure contrastandolo: voleva che tornasse in Italia per presentarsi ai magistrati».

Craxi è stato un latitante o un esule?

«Né l'uno né l'altro. Piuttosto un contumace che si riteneva ingiustamente perseguitato dalla giustizia».

Ingiustamente anche secondo lei?

«Il mio parere conta poco. Non credo che la magistratura abbia commesso errori nei suoi confronti, tuttavia il giudizio finale spetta agli storici. Io ho rappresentato l'ostinazione, drammaturgicamente interessante, con cui Craxi si riteneva nel giusto pretendendo di essere giudicato dal Parlamento e non dalla magistratura... Nel film non mi schiero, non do risposte ma lancio le domande».

Ha mai incontrato Craxi?

«Mai. E non ho nemmeno mai votato per il Psi. Ma disapprovai l'episodio delle monetine lanciate contro di lui davanti al Raphael nel 1993: fu un'abiezione, un errore della sinistra. Non si combattono le idee dell'avversario con l'insulto, una pratica putroppo oggi frequente». "Hammamet" riflette il suo rimpianto per la politica di un tempo? «Senza dubbio. Craxi è stato l'ultimo leader che, nel bene e nel male, ha fatto la vera politica. Anche se aveva la presunzione di sentirsi al di sopra delle istituzioni ed era provvisto di un ego che sconfinava nell'arroganza».

E' stato difficile convincere i familiari ad approvare il progetto, a prestare la villa per le riprese del film?

«La prima a darmi fiducia, dopo averla negata da altri registi, è stata Anna, la vedova di Bettino. Il grimaldello che mi ha permesso di entrare in confidenza con lei, donna colta e simpaticissima, è stato l'amore comune per i western di Anthony Mann. Poi ho avuto l'approvazione dei figli Stefania e Bobo».

Mettere in piedi un film su Craxi ha comportato delle difficoltà particolari?

«No. RaiCinema ha aderito subito al progetto di raccontare il declino di Craxi, un protagonista della storia italiana su cui è calato un silenzio ingiusto e assordante».

Pierfrancesco Favino, che fornisce un'interpretazione impressionante, è stata la sua prima scelta?

«Certo. Senza di lui il film non si sarebbe fatto. Ogni giorno si sottoponeva eroicamente a cinque ore di trucco, ma ha fatto dimenticare la maschera. Ha reso magnificamente il personaggio attraverso la voce, i gesti, la camminata stanca. Tanto che circola una battuta: Amelio ci ha preso in giro, ha fatto recitare Craxi spacciandolo per Favino».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO

Data 09-01-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Il crepuscolo di Craxi più pietas che storia

▶"Hammamet" esce oggi, film sulla tragedia dell'uomo ma non sulla parabola del Paese

▶Favino maschera perfetta. La lettera di Amato nel cestino, le invettive anti-pm

Non riabilita Craxi ma neanche lo distrugge ulteriormente. E in questo né-né forse sta la debolezza del film di Amelio. Più gonfio di pietas che di storia. Dotato di una forte scena iniziale e gravato da un finale poco azzeccato. Quarantacinquesimo congresso del Psi, all'ex Ansaldo, Milano, 1989. Bettino rieletto segretario con suffragio bulgaro e apoteosi. Si avvicina al gigante socialista un amico e compagno - nel film si chiama Vincenzo e morirà sucida per la vergogna politica - e gli dice disperato: «Bettino, se il partito continua così c'è il rischio che non ti sopravviva. Sei circondato da profittatori». Craxi lo gela: «Non fare l'anima bella, non crederti l'angelo salvatore». L'uomo totus politicus fino al cinismo e al disprezzo delle regole è il nocciolo della questione Craxi in «Hammamet». C'è il leone malato e finito che non arretra di un millimetro dalla convinzione che «il denaro per la politica è come le armi per la guerra». E ancora, tra furori e abbattimenti nell'esilio o nella latitanza: «Un politico deve vedere le cose dall'alto, i peccati veniali non importano, perché c'è un fine ultimo».

RODOMONTE

Rodomontico e sconfitto, gigantesco e fragile: questo il Bettino triste solitario y final. E a proposito di finale: quell'ultima scena che vorrebbe essere felliniana, con un cabaret in cui si mette alla berlina Bettino come «leader-lader», mascalzone sbertucciato tra un canto e un balletto dalla furia demagogica, sembra un'intrusione cinematograficamente indebita. Così come appare poco riuscito il personaggio da fiction del giovane che vuole uccidere Craxi nella sua villa tunisina ma ne resta affascinato e non lo fa. In «N», il film di Paolo Virzì su Napoleone esiliato all'isola d'Elba, l'attrazione-repulsione verso l'imperatore da parte del giovane mancato assassino - l'ottimo Elio Germano - ha una forza che qui manca. Qui ci sono la figlia, Stefania nella realtà, che assiste il padre alla fine della sua parabola e il figlio, Bobo, che cerca politicamente di organizzare trattando con il governo che a sua volta tratta con i magistrati («Il piede malato di Craxi? Solo un foruncolo», diceva Di Pietro mentre il capo socialista moriva di diabete) il rientro del genitore in Italia, per essere curato meglio. Ed ecco Bobo che porta a Bettino in ospedale a Tunisi una lettera firmata da Amato, allora ministro del governo D'Alema, in cui il «traditore» Giuliano promette di interessarsi al caso e Craxi reagisce con rabbia: «Non solo ha scritto tardi ma non ha scritto niente. E' il peggiore». Appallottola la missiva e la lancia nel cestino.

LA MASCHERA

Certo, Favino nella parte di Bettino funziona. Anche troppo. Spesso è identico all'originale, nei toni, negli occhi, negli atteggiamenti, ma l'attore si annulla nel personaggio mentre giganteggia insieme a lui e diventa una maschera (non sempre ben truccata) più di quanto non lo sia già stato nel film su Buscetta. E se già fioccano le polemiche vetero-manipulitiste del tipo - «Hammamet» è una pellicola contro i giudici - è bene liberarsene subito perché non è vero. In quanto manca una riflessione, magari anche di tipo puramente narrativo, sui guasti che la magistratura politicizzata creò allora e avrebbe continuato a provocare in seguito in un Paese caduto vittima del populismo togato e dell'anti-politica (sulla spiaggia di Hammamet arrivano alcuni turisti italiani che gridano al leone morente: «Ladro, vergogna!» e mimano le monetine del Raphael) e precipitato in una transizione politica non ancora conclusa vent'anni dopo la morte di Bettino. Sacramenta contro Di Pietro il Cinghialone abbattuto. Irride alla «rivoluzione giudiziaria»: «Significa che le leggi le fanno le procure? O direttamente il popolo, anzi la gente come si dice oggi?».

Questo racconto del disfacimento malinconico del potere non riesce ad avere, per esempio, il passo del «Presidente», il romanzo di Simenon sullo statista francese costretto per la vergogna a ritirarsi in un angolo sperduto della Normandia covando vendetta. E seppure il regista ha voluto deliberatamente puntare sul lato umano di Craxi, la dimensione storica della tragedia non traspare come potrebbe. E manca il dramma, con tutte le sue attuali ricadute, della sinistra che - tra il radicalismo anti-comunista di Craxi e la virulenta chiusura ideologica anti-socialdemocratica di Berlinguer - portò, parafrasando Marx, alla «comune rovina delle parti in lotta». Qui c'è solo la rovina di uno che non riesce ad assurgere ad archetipo della rovina italiana.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO

Data 09-01-2020
Pagina 9
Foglio 2 / 2

Pier Francesco Favino nei panni di Bettino Craxi (foto ANSA)

IN UNA SCENA I TURISTI GRIDANO «LADRO» A BETTINO MALATO I FIGLI BOBO E STEFANIA ACCANTO AL PADRE MA IL PLOT È DEBOLE

Gianni Amelio, regista di Hammamet sul set del film (foto ANSA)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1

Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 58129 - Diffusione: 52522 - Lettori: 535000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 5 %

La recensione

L'imitazione del dramma della caduta

Vincenzo, chi era costui? Pochi ormai ricordano che quel nome era di Balzamo, parlamentare molto vicino al vertice del Psi. Lo interpreta bene Giuseppe Cederna nel prologo milanese di Hammamet di Gianni Amelio, che ne fa il grillo parlante del Craxi (Pierfrancesco Favino) trionfante, ma già prossimo al crollo. Poi viene l'esilio, come dice lui. La latitanza, come invece dicono i magistrati che lo perseguono.

Nella villa di Hammamet (è quella vera che si vede) del 1999, la notte di Sigonella del 1985 è un ricordo glorioso. Amelio lo evoca nelle immagini del nipotino di Craxi, che sulla spiaggia tunisina – berretto garibaldino in testa - gioca coi soldatini: carabinieri e VAM circondano le teste di cuoio americane all'aeroporto di Sigonella. E' la scena migliore del film e, soprattutto, la chiave degli eventi successivi. Il resto è un declino, protetto da militari, confortato da moglie (Silvia Cohen), figlia (Livia Rossi), amante (Claudia Gerini) e un inviato non invitato (Luca Filippi), poi accusatore.

Dei politici, oltre a Craxi, Amelio mostra solo il reale Berlusconi in un'intervista tv. Favino è bravo e lo sarebbe anche senza farne l'imitatore di Craxi; Livia Rossi è una credibile figlia Stefania; Renato Carpentieri è un incrocio tra Cossiga e Pomicino.

Maurizio Cabona

IL SECOLO XIX

Data 09-01-2020
Pagina 30/31
Foglio 1 / 2

Bettino Craxi, tramonto a Hammamet Amelio lo ritrae tra genio ed egotismo

Esce il film sugli ultimi giorni del leader socialista nell'esilio tunisino ai tempi di Mani pulite

Fulvia Caprara / ROMA

Un ragazzino prende la mira con la fionda e manda in frantumi la finestra della scuola. In quel gesto ribelle, rievocato all'inizio e alla fine di "Hammamet", il regista Gianni Amelio rilegge la parabola di Bettino Craxi, leader politico su cui «è calato un silenzio assordante» raccontato, nel film, attraverso il rapporto con la figlia (Anita nel film, interpretata da Livia Rossi), nel segmento più doloroso della sua esistenza: «Ho ripensato al Re Lear e alla figlia maggiore Cordelia che, desiderando davvero il bene del padre, gli mette tarli, lo sorveglia, gli vieta il cibo».

Dei giorni sulla costa tunisina, nella villa dove il politico, gravemente malato, consuma i suoi giorni diviso tra memorie e invettive, «macerato fino all'autodistruzione», fa parte l'apparizione di Fausto (Luca Filippi) figlio di un ex-compagno di partito che, nella fase del massimo fulgore, gli aveva indicato errori e tradimenti ideologici: «Incarna l'antagonista, il ragazzo che vuole chiarezza e che fa esplodere il conflitto». Gli altri sono apparizioni, il figlio maschio (Alberto Paradossi) che con il padre ha un legame più tormentato, diverso da quello della sorella, la moglie (Silvia Cohen) che esorcizza con film e libri la solitudine e la lontananza dall'Italia, il politico democristiano (Renato Carpentieri), l'amante che, a tutti i costi, vuole ritrovare l'uomo di un tempo (Claudia Gerini): «Non penso che Craxi si potesse definire un latitante - osserva Amelio -, di lui tutti avevano indirizzo e numero di telefono, ma a nessuno è convenuto andare a prenderlo per processarlo, e in Tunisia non c'era l'estradizione. Spettava a lui decidere di tornare nel suo Paese, ma l'uomo Craxi non ha voluto andare in tribunale, perché era convinto che i suoi non sarebbero stati i giudici che meritava e che il processo sarebbe dovuto avvenire in Parlamento». Vittima del proprio orgoglio, Craxi pagò, nella parte finale della vita, il prezzo dei difetti che, da sempre, lo avevano segnato: «L'eccesso di egocentrismo - osserva il regista - lo ha spinto a scegliere male il tono della comunicazione. Era talmente sicuro del suo dominio e della sua intelligenza da non riuscire a stabilire il rapporto giusto con l'uomo della strada, soprattutto nel momento in cui il suo impero iniziò a vacillare».

Già prima dell'uscita di "Hammamet" (oggi in 430 sale), c'è stato chi ha accusato l'autore di aver firmato un'opera contro Mani Pulite: «Non ho mai votato socialista e non sono mai stato craxiano - tuona il regista -. Il mio film racconta un'altra storia, l'agonia di un uomo, con tutte le sue contraddizioni». Eppure, aggiunge Amelio, «negli ultimi 30-40 anni di storia italiana non si ricorda qualcuno che abbia subito un voltafaccia così rapido nel momento del declino». La svolta, nel modo di valutarlo, spiega ancora Amelio risale all'episodio del lancio di monetine all'hotel Raphael: «Lì è iniziato il suo calvario, quegli spiccioli non erano di gente comune, ma di persone politicizzate, che arrivavano dal vicino comizio di Occhetto. La politica non si fa in quel modo».

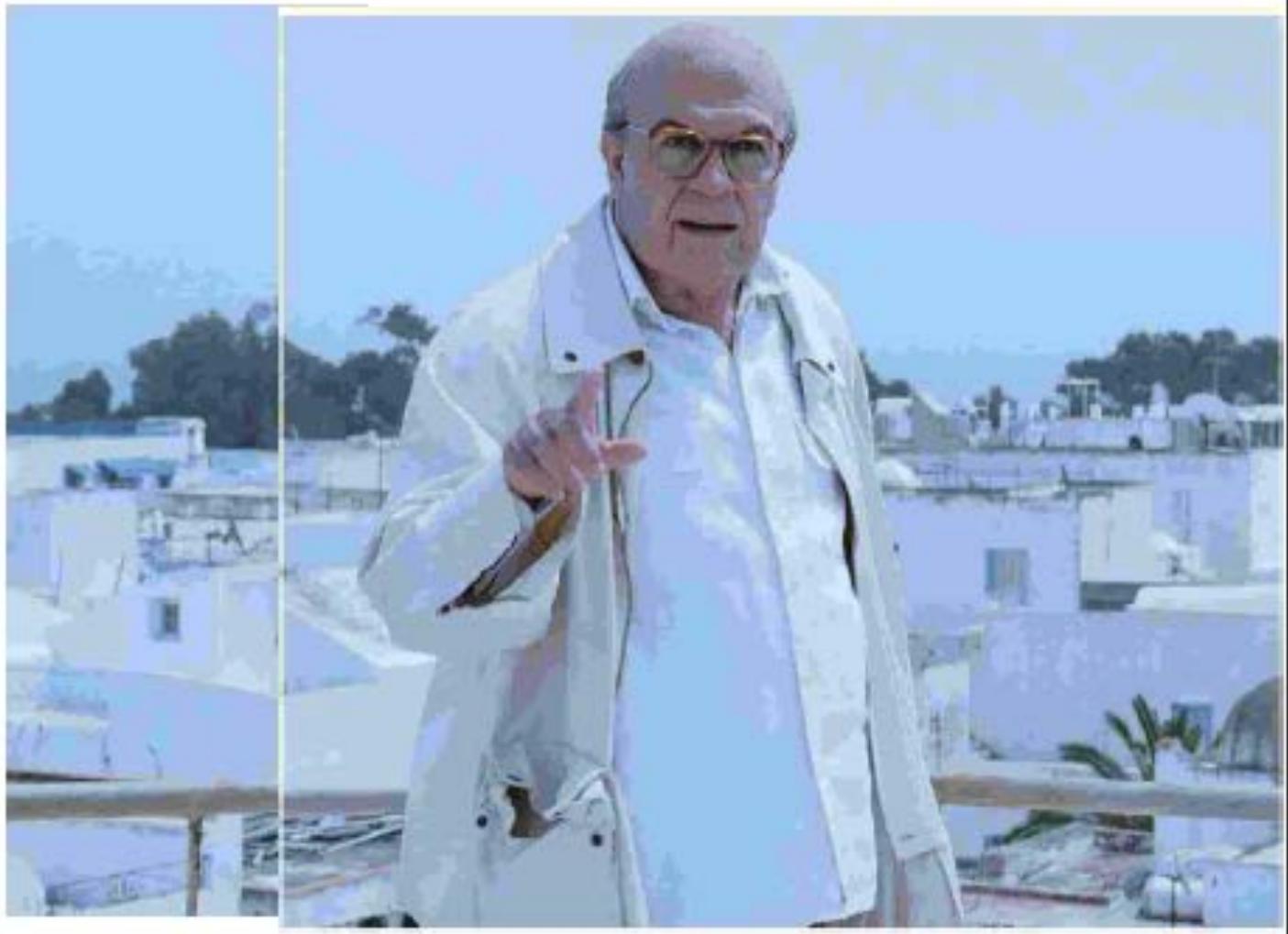
Fondamentali per la realizzazione del film sono stati la scelta dell'interprete («Con Favino ci siamo diretti a vicenda, ha fatto un lavoro grandioso, che nessun regista poteva insegnargli») e i contatti con i familiari: «Sono andato a trovare Anna Craxi, è nata subito una simpatia, perché è una cinefila appassionata con cui ho sempre avuto conversazioni serene». Poi ci sono stati gli incontri con Stefania e con Bobo: «Hanno approvato la sceneggiatura, senza mai imporre nulla». Il resto è sullo schermo, nella silhouette zoppicante di un uomo imponente e solo, destinato a un epilogo malinconico, peggiore di qualunque condanna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena del film

IL SECOLO XIX

Data 09-01-2020
Pagina 30/31
Foglio 2 / 2



Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi, ogni giorno cinque ore di trucco per trasformarlo FOTO ANSA

Il regista Gianni Amelio sul set di "Hammamet"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

009001

IL SECOLO XIX

09-GEN-2020
da pag. 30
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

Tiratura: 49893 - Diffusione: 36293 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 40 %

LA FIGLIA STEFANIA «Questo è il ritratto di una persona che soffre per sé, per il suo Paese e anche per la verità negata. Lui voleva tornare in Italia, ma solamente da uomo libero»

«Un passo avanti: riconosciuti la solitudine e il dolore dell'esule»

«Un passo avanti: riconosciuti la solitudine e il dolore dell'esule»

IL COLLOQUIO

Mattia Feltri - ROMA

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione). Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo

IL SECOLO XIX

09-GEN-2020
da pag. 30
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

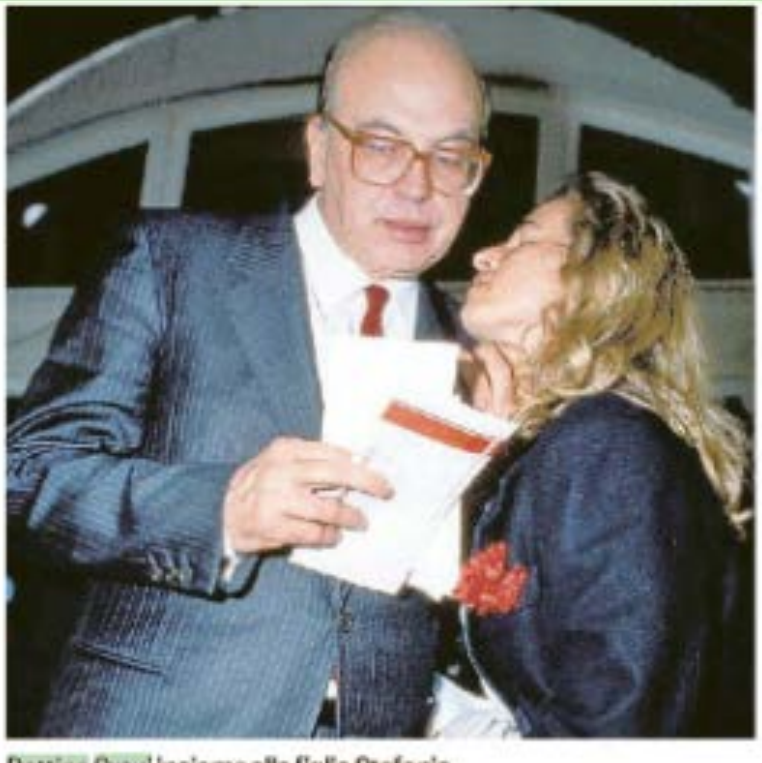
Tiratura: 49893 - Diffusione: 36293 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 40 %

infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bettino Craxi insieme alla figlia Stefania

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 09-01-2020
Pagina 4
Foglio 1 / 2

IL VENTENNALE OGGI NELLE SALE ARRIVA IL FILM «HAMMAMET» DEDICATO AL LEADER SOCIALISTA E GIRATO DA GIANNI AMELIO

Signorile: «Con la fine di Craxi tramontò il ruolo euro-mediterraneo dell'Italia»

MICHELE DE FEUDIS

Ministro Claudio Signorile, il ventennale della morte di Bettino Craxi è una occasione per una rilettura del ruolo del leader socialista, oltre le precedenti vulgate, spesso di stampo giustizialista?

«Questa ricorrenza deve essere significativa perché è necessario rileggere le esperienze degli anni Ottanta e Novanta con uno sguardo differente. Ridurre la presenza sulla scena italiana di Craxi a una storia criminale è insopportabile non solo per i socialisti, ma per gli italiani, che non accettano riscritture distorte della vita pubblica».

Con che spirito il mondo socialista rifletterà su quella stagione?

«Il ventennale deve essere una occasione di riscatto, intorno ad una figura discussa e discutibile. La fine di Craxi fu dolorosa, in esilio o latitanza, impedito nella possibilità di curarsi, isolato dai suoi cari e dai suoi affetti. Bene ha fatto la famiglia a riunire tutti, amici e rivali socialisti, per offrire un quadro politico e non solo intimo del segretario».

Tangentopoli è uno dei passaggi più controversi.

«Ne sono convinto. Anche magistrati che hanno vissuto in prima linea quella stagione offrono analisi diverse, da Gherardo Colombo a Francesco Saverio Borrelli, che auspicò, prima di morire, "un ripensamento" di quel periodo».

Che clima c'era in Italia prima delle inchieste milanesi?

«Nel 1989 ci fu il collasso del sistema di equilibri su cui si reggeva la politica italiana: la divisione di Yalta passava dall'Italia, con il più grande partito comunista d'Occidente... Caduto il mondo comunista è crollato anche il sistema italiano: sono venuti meno l'opzione comunista e quella atlantica. A quel punto è scattata la "non politica". Con meccanismi giudiziari fu fatta piazza pulita di alcune forze, e ci furono anche effetti sull'economia».

A cosa si riferisce?

«All'arrivo delle privatizzazioni che cancellarono le partecipazioni statali, e con esso un modello post-fordista. Si saldarono lo strumento giudiziario e quello mediatico: da lì viene l'invenzione della "casta" in politica. Mentre le classi dirigenti venivano da un lungo percorso formativo nel governo dei territori o nelle grandi associazioni di categoria».

Riavvolgendo il nastro della storia, dove Craxi non interpretò al meglio lo spirito del tempo?

«Nel congresso di Bari del 1991 doveva riprendere le distanze dalla Dc, e proporre un partito del progresso, un partito democratico, poi tentato senza esito da Veltroni con il Pd. Il 1992 viene dopo il 1991».

Poteva cambiare lo schema del Caf?

«Il Caf doveva essere sostituito dalla crisi del governo Andreotti e dalle elezioni anticipate con i socialisti parte di un nuovo quadro politico, motore di un nuovo soggetto progressista. Invece prevalse l'opzione cattocomunista e dopo l'Ulivo, un assemblaggio di cespugli intorno alla Quercia postcomunista».

Il suo ultimo ricordo del presidente Craxi?

«Ci sentivamo ogni tanto. Quando ci scambiammo gli ultimi auguri mi parlò del figlio Bobo, che voleva fare politica, e di Stefania. Aveva un forte senso della famiglia».

Prima ci fu anche l'Unione goliardica italiana con le rappresentanze studentesche negli atenei...

«La svolta di Bettino avvenne in un viaggio in Cina dell'Ugi: Pannella e Occhetto lo misero in minoranza e così andò a fare il consigliere comunale a Sesto San Giovanni, diventando giovanissimo un punto di riferimento del Psi lombardo».

Il film "Hammamet" non ha convinto in pieno Bobo Craxi...

«Il regista Gianni Amelio ha scelto di fare un racconto molto famigliare: i riflettori sono sul morire in solitudine, in esilio. Non ha voluto guardare il leader, ma le componenti personali più profonde. E ci è riuscito bene».

Quali le ferite più grandi che portarono all'esilio in Tunisia?

«Le monetine del Raphael e la valenza antidemocratica delle dimissioni di ministri come Rutelli dopo il voto del parlamento che respinse la richiesta di autorizzazione a procedere nel 1993. Craxi allora esce di scena perché non si fida del suo paese, della sicurezza, delle carceri, della legittimità del processo. Non si sente giudicato in maniera equanime. Attraverso la demolizione di Craxi si smonta un'area politica che deve essere conquistata da altre forze».

Cosa può venir fuori dallo studio della corrispondenza con Craxi ad Hammamet?

«Non gli ho mai scritto. Ci parlavamo. Ci sono documenti inediti. La fondazione Craxi e la fondazione Socialismo stanno facendo un lavoro che darà risultati».

Di Craxi resta il decisionismo - come da effige delle vignette di Forattini - e il modello di difesa della sovranità nazionale a Sigonella?

«Il decisionismo era relativo in una democrazia fondata sui partiti. Craxi comprese il logoramento del sistema e auspicò una "grande riforma", come processo decisionista per dare efficienza alla democrazia governante. Allora l'Italia era centrale nella scena internazionale. Sigonella non fu una svolta anti-Usa ma la tutela del nostro ruolo nel Mediterraneo. Non a caso non fummo mai toccati da attentati in quel periodo, grazie ad un rilevante lavoro politico».

Qualcuno dovrebbe cogliere l'occasione per un mea culpa su Craxi?

«I post-comunisti. Li facemmo entrare nell'Internazionale socialista e subito dopo riaprirono le ostilità. Al tempo ero contrario all'ingresso del Pds nell'Internazionale... I postcomunisti hanno ignorato un patrimonio di cultura di governo, che con i socialisti e Craxi significava anche una proiezione italiana nel mondo euro-mediterraneo, che dopo di lui tramontò».

Finirà mai la diaspora socialista?

«Non ci sarà mai una ricomposizione. Dopo l'ultimo ventennio di confusione, culminato nei successi di Lega e M5s, ci sarà un riscatto civico. Verrà la democrazia delle città come dimostra l'azione di Beppe Sala a Milano e Antonio Decaro a Bari».

defeudis@gazzettamezzogiorno.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 09-01-2020
Pagina 4
Foglio 2 / 2

PSI
Qui in uno scatto degli anni Ottanta Claudio Signorile e Bettino Craxi

GIORNALE DI BRESCIA
Dir. Resp.: Nunzia Vallini
Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

Amelio: «Un film sull'uomo Craxi» Favino: «Calato nel punto di vista»

Il regista e l'attore (di assoluta verosimiglianza) parlano di «Hammamet», nelle sale da oggi

Cinema

Emanuela Castellini

ROMA. «Il mio non è un film "su Craxi"; anche se è lui il protagonista e il motore del racconto, che si concentra più sull'uomo che sul politico. Non volevo fare una biografia né il resoconto esaltante o travagliato di un partito. Meno che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno. Volevo rappresentare stati d'animo, impulsi..., giusti o sbagliati che fossero. Cercando l'evidenza e l'emozione».

Lo dice Gianni Amelio, che ha scelto di mettere a confronto Bettino Craxi, negli ultimi mesi di vita, con una figlia devota e decisa - che ha chiamato Anita, come Anita Garibaldi - in «Hammamet», che il regista ha scritto con Alberto Taraglio, da oggi nei cinema con 01 Distribution.

Rifugiatosi ad Hammamet, in Tunisia, il Presidente continua a difendersi con rabbia dalle accuse di cui si sente vittima. Si rifiuta di tornare in Italia ed affrontare i processi, che considera un accanimento personale nei suoi confronti, e l'isolamento lo rende ancora più battagliero. La sua salute, tuttavia, è compromessa. Al suo fianco c'è, appunto, la figlia che lotta per lui; ma un misterioso ragazzo s'introduce in casa sua e nel suo piccolo mondo...

Tra realtà e fantasia Amelio, firma il tramonto di un uomo di potere. Ma su ogni aspetto prevale l'immenso talento di Pierfrancesco Favino, capace di rendere irriconoscibile se stesso e riconoscibilissimo invece, nell'appesantimento fisico e nella voce, il leader del Psi. Nel ricco cast anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Giuseppe Cederna e Livia Rossi.

Favino: ma Craxi era un esule o un latitante?

La cosa interessante nel mio approccio al film è che le terminologie prendono significati diversi a seconda delle ideologie. Conoscevo Craxi come uomo politico, conoscevo la sua vicenda giudiziaria. Non conoscevo l'uomo: l'essere umano e il suo privato. Ed è stato anche questo l'oggetto del mio lavoro d'attore. Io interpreto Craxi e devo capire il suo punto di vista. E penso che sia l'unica cosa che posso fare, perché non sono né un politico né un magistrato. Non avrei talento nel fare questi mestieri.

Il suo è un ruolo molto delicato. Ha accettato subito?

Quando chiama Amelio perché ti vuole in un suo film non si passa molto tempo a pensare, si torna a casa felici dell'opportunità. Gianni ha avuto prima di me la certezza che potessi affrontare una sfida come questa. Mi sono preparato meticolosamente, ho ricercato materiale inerente l'ultimo periodo di Craxi, ma anche su quanto c'era prima di Hammamet, per capire cos'era cambiato. Tutto questo mi ha dato la netta sensazione di quanto gli stesse accadendo fisicamente, ma anche la percezione della politica precedente.

Che sono in molti, oggi, a non ricordare...

Infatti la diamo per scontata. Ma alcuni leader dell'epoca avevano una grande capacità nel mantenere una guida che avesse un peso superiore di quello che ha oggi.

Si evince anche una sorta di eredità da padre a figlio?

Penso che una delle grandi possibilità del mio mestiere sia toccare delle cose che per motivi d'età, almeno per adesso, non ho, ma che dentro di me risuonano tanto. L'eredità è un pensiero che mi ha colto molto, nei riguardi delle mie figlie e di mio padre. Credo che questo film racconti una cosa molto bella: il rapporto tra un padre e una figlia che è uno degli aspetti più emozionanti della pellicola. Ho sentito che stavamo toccando la fine di una generazione di uomini, di maschi, di persone come può essere stato mio padre, mio nonno, ma anche Craxi, che avevano nei confronti della propria intimità un rapporto complesso, a cui era stato insegnato che mostrare la propria emotività ai figli era sintomo di debolezza. Questa piccola leadership familiare ti lascia da solo. E Craxi aveva un senso di paternità anche per l'Italia, in qualsiasi modo l'abbia usata. Certo, non si può dire che non amasse il suo Paese. Poi, non sta a me dare giudizi. Il film non dà risposte. //

GIORNALE DI BRESCIA
Dir. Resp.: Nunzia Vallini
Tiratura: 30687 - Diffusione: 26307 - Lettori: 415000: da enti certificatori o autocertificati

«La vedova Anna è una cinefila con lei ci siamo intesi subito»

Il film è stato girato parzialmente nella vera casa di Bettino Craxi ad Hammamet, per concessione di Anna (moglie del leader socialista). A proposito della vedova, «con lei - ha detto Gianni Amelio in conferenza stampa - ci siamo intesi subito, anche perché ho scoperto che è una cinefila». Stefania Craxi (che vedrà il film solo oggi) «è invece una donna molto impegnata, che ha come unico scopo il fatto che il padre non sia dimenticato». Infine, per quanto riguarda il figlio Bobo, «non l'ho mai incontrato. In compenso - ha detto il regista con ironia - è uno che scrive molto e so che anche stamani (ieri per chi legge, ndr) ha scritto qualcosa su un quotidiano. Lo leggerò».

Sul set. Il regista Gianni Amelio e Pierfrancesco Favino, che per impersonare Bettino Craxi si è sottoposto a cinque ore di trucco al giorno

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati

PRIME DI CINEMA

Ecco Hammamet di Amelio con un Favino stratosferico

IL REGISTA

«Craxi non è una star, ma un politico su cui è calato il silenzio»

di CHIARA LAGANÀ

Hammamet racconta gli ultimi mesi di vita del "Presidente", una figura politica che ricorda in tutto e per tutto Bettino Craxi anche se nel film non è mai menzionato. Diretto da Gianni Amelio e con Pierfrancesco Favino, da oggi in sala con 01 Distribution che l'ha prodotto con la Pepito di Agostino e Maria Grazia Saccà.

Si apre con il 45° congresso del PSI nel 1989, ma Hammamet non racconta quegli anni e si concentra sul declino fisico e politico del leader, come spiega Amelio:

«Non considero Craxi una star, ma un politico sul quale è calato un silenzio assordante e ingiusto, le opinioni si esprimono anche se in disacordo, si può criticare in modo corretto e non fazioso. Ho voluto fare un film su Craxi della fine del secolo scorso. I suoi ultimi mesi di vita: la lunga agonia di un uomo di potere che l'ha perso e va verso la morte».

Del politico acclamato, il Presidente ne è solo l'ombra:

«Ad Hammamet non si è messo in salvo, coltiva rancori, rabbie, rimorsi, rimpianti e desideri: è un uomo macerato fino all'autodistruzione».

Il regista ha lodato Favino che per interpretarlo si è sottoposto ogni giorno a cinque ore e mezza di trucco. Il film racconta il rapporto del Presidente con i figli e un ragazzo misterioso e la fine di un leader né esule né latitante:

«Su di lui pesano condanne passate in giudicato, contumace è chi dovrebbe andare in tribunale ma non si presenta. La sua fine è legata all'ostinazione di credersi nel giusto: doveva essere giudicato in Parlamento e non in tribunale. Il film non dà risposte, ma si pone domande».

Per realizzare Hammamet, Amelio ha incontrato Anna e Stefania Craxi, anche se nel film i loro nomi sono cambiati. Quello della figlia, Anita, è un omaggio a Garibaldi:

«I nomi sono ovvi e non è una cronaca, ho sollevato lo sguardo più in alto. Con la vedova abbiamo parlato di cinema. Stefania, invece, non vuole che il nome del padre sia bruciato, sepolto e dimenticato come succede da decenni. Bobo lo conosco meno, ma scrive e si fa intervistare molto».

Per il ruolo, Favino ha studiato video e per il rapporto con la figlia si è ispirato alle sue bambine:

«Il mio mestiere dà le possibilità di toccare cose che non ho vissuto, come l'eredità. Quella di mio padre e che lascerò alle mie figlie, il film parla anche di questo. Erano uomini con un'emotività complessa, mostrarla era sinonimo di debolezza. Craxi sentiva anche la paternità nei confronti dell'Italia, un'emozione che lo lasciava solo e che mi ha aiutato a empatizzare con lui senza giudicarlo».

Una figura politica lontana da quelle odierne:

«Ricordo quel periodo e credo che i politici occupassero dei posti perché avevano una preparazione specifica. Quella generazione usava il NOI, anche in modo fittizio, dopo è intervenuta la parola IO. A 18 anni, si voleva cambiare il mondo: oggi non più a vantaggio di un disinteresse che consente altro. Io dico quello che penso e attraverso il mio mestiere esprimo la mia opinione sul mondo, anche quella politica».

Alcune scene di Hammamet, il film diretto da Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 10197 - Diffusione: 6959 - Lettori: 246000: da enti certificatori o autocertificati

Quotidiano del Sud Basilicata e Murge

Dir. Resp.: Rocco Valenti

Tiratura: 0 - Diffusione: 738 - Lettori: 44000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 28
foglio 1
Superficie: 39 %

L'attore sottoposto ogni mattina a 5 ore di trucco per assomigliargli

Hammamet, Favino fa rivivere Craxi

di CLAUDIO MADDALONI

MILANO - «In politica solo i mediocri rispondono alle domande». Una frase simbolo di Bettino Craxi, interpretato da Pierfrancesco Favino nel film "Hammamet", in uscita giovedì e che ripercorre gli ultimi sei mesi di vita del leader socialista, "confinato" nel suo buen retiro tunisino. La frase, pronunciata da Favino in un video pubblicato sul suo account Instagram, sembra detta davvero da Craxi, e fa tornare indietro di 20 anni. Proprio 20 anni fa il leader politico, che nella pellicola di Gianni Amelio non viene mai chiamato per nome ma solo "il Presidente", morì lasciando aperti interrogativi su oltre un decennio di storia politica del nostro Paese, di cui fu protagonista assoluto, prima della bufera di Tangentopoli. Favino, che appare completamente trasformato e davvero identico a Craxi, ha postato video di "dietro le quinte" realizzati proprio ad Hammamet, nella casa che fu del leader socialista. «Alle 4.50 del mattino, ogni mattina», spiega l'attore i truccatori lo trasformavano. «Questo è il primo momento - dice Favino in uno dei filmati - in cui entro nella casa di Craxi veramente, ed è emozionante. L'ho sempre vista solo nei video. C'era il sole. Sono tutti gli ambienti che ho visto nei video, ed esserci di persona fa un certo effetto».

L'attore prova alcune battute a beneficio dei suoi follower, mostrando una dizione perfetta e una voce identica a quella del leader politico. Il film «non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante», sottolinea la sinossi, che spiega: «Sono passati 20 anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante». Da questo silenzio, Amelio ha voluto tirarlo fuori. La narrazione, che «ha l'andamento di un thriller», si sviluppa su tre caratteri principali: il re caduto, la figlia che lotta per lui e un ragazzo misterioso.

«Non è un film su Craxi - spiega Amelio - anche se è lui il protagonista e il motore del racconto, che comunque si concentra più sull'uomo che sul politico. Il produttore voleva un film su Cavour, ma io ho voluto parlare di qualcosa di più vicino ai giorni nostri». «Vorrei allontanare - aggiunge - l'idea di aver fatto un film politico, e men che meno militante. Parlo di un uomo potente che ha perso lo scettro, e deve fare i conti con la fine della propria vita». Il regista elogia il protagonista: «Favino è stato eroico: ogni mattina sopportava cinque ore di trucco, e ne servivano altre due per ridargli la sua faccia. Ma lui è andato oltre: ha fatto un lavoro mimetico sui gesti, sulla voce, sullo sguardo. Il suo talento è una sorta di malattia, dalla quale spero non guarisca mai».

E l'attore spiega: «In tutti noi esiste una memoria visiva di Craxi, quindi sapevo di non doverla tradire. Il lavoro più interessante per me è stato però cercare di comprendere il suo mondo intimo, l'uomo più che il personaggio pubblico. Ho avuto il piacere di conoscere Stefania e, più brevemente, Bobo. La responsabilità maggiore che ho sentito è stata quella di non deludere la loro memoria di figli. Spero di esserci riuscito».

Pierfrancesco Favino sul set di "Hammamet"

IL PICCOLO

Data 09-01-2020
Pagina 6
Foglio 1

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

Pierfrancesco Favino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

09-GEN-2020
da pag. 6
foglio 1 / 3
Superficie: 60 %

Dir. Resp.: Enrico Grazioli
Tiratura: 22247 - Diffusione: 20414 - Lettori: 138000: da enti certificatori o autocertificati

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può

IL PICCOLO

09-GEN-2020
da pag. 6
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Enrico Grazioli

Tiratura: 22247 - Diffusione: 20414 - Lettori: 138000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %

Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

IL PICCOLO

09-GEN-2020
da pag. 6
foglio 3 / 3
Superficie: 60 %

Dir. Resp.: Enrico Grazioli
Tiratura: 22247 - Diffusione: 20414 - Lettori: 138000: da enti certificatori o autocertificati

In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

IL TIRRENO

Data 09-01-2020
Pagina 17
Foglio 1

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

100968

IL TIRRENO

09-GEN-2020
da pag. 17
foglio 1 / 3
Superficie: 73 %

Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 44061 - Diffusione: 33370 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

In sala il film sulla fine di Craxi La figlia: c'è il dolore dell'esule

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000), "Hammamet" di Gianni Amelio. Il leader del Psi, morto nell'esilio tunisino, è interpretato da Pierfrancesco Favino (nella foto). La figlia Stefania apprezza il film: «Riconosciuti il dolore e la solitudine di mio padre». FELTRI / A PAG. 17

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudiziaimente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per or-

IL TIRRENO

09-GEN-2020
da pag. 17
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli

Tiratura: 44061 - Diffusione: 33370 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 73 %

goglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

LA SCHEDA

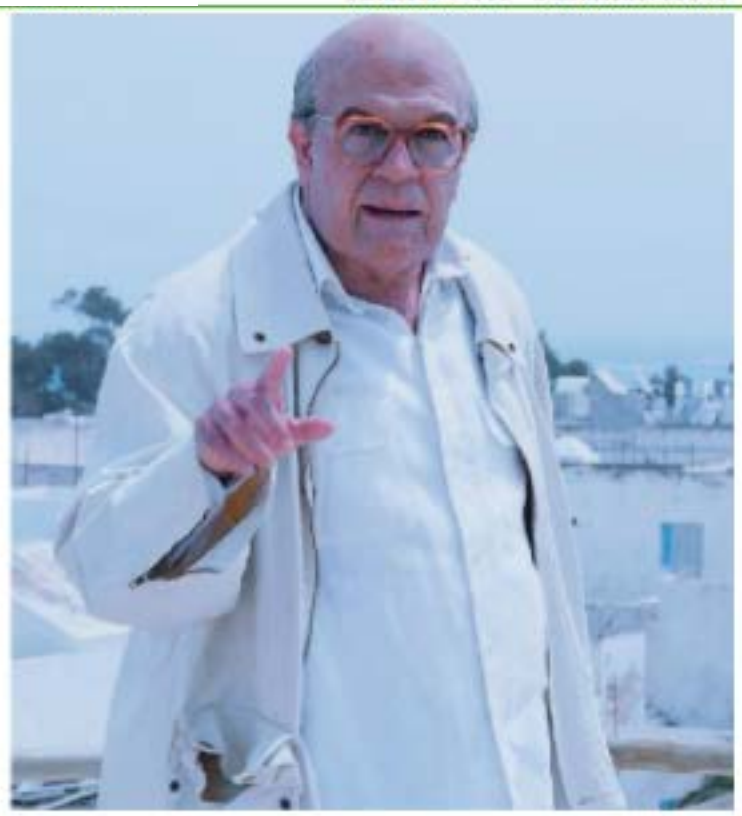
Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

IL TIRRENO

09-GEN-2020
da pag. 17
foglio 3 / 3
Superficie: 73 %

Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 44061 - Diffusione: 33370 - Lettori: 379000: da enti certificatori o autocertificati



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet. Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

L'UNIONE SARDA

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 1 / 3

Dir. Resp.: Emanuele Dessì

Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 79 %

FAVINO
Interprete raffinato di Bettino Craxi nel film "Hammamet", regia di Gianni Amelio. Intanto infuria la polemica
A PAGINA **39**

LA SERIE Da oggi nelle sale, il film di Gianni Amelio con un immenso protagonista: Pierfrancesco Favino

"Hammamet", la lunga agonia dell'uomo Craxi

L'epopea privata di un re caduto, immortalato nel tempo delle ferite, dell'amarezza, della solitudine: in quell'ora più buia che precede la morte, abitata dall'orgoglio e dal rimpianto. Con "Hammamet", da oggi al cinema, Gianni Amelio si immerge in un biografismo intimo, senza giudizio, al limite tra realtà, cronaca e finzione creativa, di una delle figure più potenti e controverse della storia contemporanea italiana: Bettino Craxi, catturato non nel momento del fulgore politico o del conflitto di Tangentopoli, bensì un attimo dopo, nella zona grigia tra esilio e latitanza, in un purgatorio tunisino di rabbia e affetti.

A interpretarlo, un Pierfrancesco Favino di protesi e talento sconfinato, qui, forse, alla sua prova attoriale più complessa e completa. Un gigante nell'incarnare mimicamente ogni particella fisica e gestuale, ogni tonalità vocale e umana di un'icona al crepuscolo. Sbalorditivo. Attorno, fatto salvo Renato Carpentieri, un cast qui molto più piccolo di lui. Tanto più piccolo da ledere, a fila tirate, l'economia di un'opera buona che poteva essere totale, ma nel suo reggersi sulle spalle di una singola perfezione infine si offre squilibrata e incompiuta. A Roma abbiamo incontrato il regista e il suo immenso protagonista.

Amelio, come è nato questo suo viaggio nella vita di una star degli anni Ottanta?

«Non considero Craxi una star, ma un politico sul quale è calato, da decenni, un silenzio assordante e probabilmente ingiusto. Ho voluto fare un film non sul Craxi degli anni Ottanta ma su quello della fine del secolo scorso e sul suo rapporto con la figlia. Prendo in esame sei, sette mesi della sua vita e racconto la lunga agonia di un uomo di potere che ha perso il potere e va verso la morte, coltivando rancori, rimorsi, desideri; macerandosi fino all'autodistruzione in un eremo tra gli ulivi e le colline di Hammamet».

Nel film, Craxi è sempre e solo il "Presidente" mentre gli altri personaggi hanno nomi di invenzione. Come mai?

«Non amo che qualcuno chiami direttamente per nome i personaggi. Mi piace il dialogo netto, pulito, che va al sodo. Non volevo sentire: "Ciao Bettino, come va?". I nomi sono stati aboliti perché troppo ovvi. Non volevo fare cronaca, ma cercare di sollevare lo sguardo poco poco più in alto».

Il suo "Presidente" è un esule o un latitante?

«Né l'uno né l'altro. Un latitante è qualcuno che viene cercato dalla legge e del quale non si conosce il domicilio. Di Craxi si conosceva perfino il numero di telefono. C'erano giornalisti che lo intervistavano e politici, amici o cantanti che andavano a trovarlo. Non era latitanza, ma neanche esilio, visto che su di lui pesavano delle condanne passate in giudicato. Non ho realizzato "Hammamet" per dare risposte, ma per porre domande».

Favino, la somiglianza è impressionante.

«Ogni giorno mi sottoponevo a oltre cinque ore e mezza di trucco. È stato fatto un lavoro spettacolare e credo sia stata la chiave per entrare nel personaggio. Alla fine di ogni sessione, quando indossavo sopracciglia e occhiali, potevo attraversare il ponte verso l'oblio di sé. Senza un

L'UNIONE SARDA

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Emanuele Dessì

Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 79 %

trucco del genere, non avrei avuto il pudore di toccare una figura simile».

Che rapporto aveva con il "personaggio" Craxi?

«Lo conoscevo dal punto di vista politico, ma non come uomo nel suo privato. Questo è stato l'oggetto del mio lavoro: cercare di comprendere il suo punto di vista senza dare giudizi, dato che non sono un politico e men che meno un magistrato».

Come si è preparato?

«Ho visto tutto il possibile. Da quando marciava nel pieno delle sue forze di fronte ai soldati, fino al suo zoppicare nella casa tunisina. Respiro, voce, tono, appesantimento, i problemi alla gamba: ho studiato i suoi cambiamenti nel tempo, sia fisicamente che come leader».

Qual è l'aspetto che l'ha più toccata del suo ruolo?

«La profondità del legame tra un padre e una figlia. Sono un genitore e non ho potuto fare a meno di pensare a cosa mi è stato lasciato e cosa lascerò dopo di me. "Hammamet" racchiude un senso di eredità e di fine di una generazione: un mondo di "maschi" che avevano un rapporto difficile con la propria emotività. Gli era stato insegnato che mostrare i sentimenti ai figli fosse sintomo di debolezza e questa leadership familiare costringe spesso alla solitudine. Credo che Craxi sentisse il peso della paternità non solo per la sua famiglia, ma anche nei confronti dell'Italia, per questo, in un certo senso, è rimasto solo. Al di là di ciò che ha fatto, non si può dire che non abbia amato il suo Paese. Ho empatizzato con questi lati del Craxi-uomo, ma anche con tutte le figure che hanno dovuto subirne la personalità».

Marco Cocco

RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA GIUDIZI

Ogni giorno mi sottoponevo a oltre cinque ore e mezza di trucco. È stato fatto un lavoro spettacolare e credo sia stata la chiave per entrare nel personaggio. Senza un trucco del genere, non avrei avuto il pudore di toccare una figura simile. Ho cercato di comprendere il suo punto di vista senza dare giudizi, dato che non sono un politico e men che meno un magistrato

Pierfrancesco Favino

L'UNIONE SARDA

09-GEN-2020
da pag. 39
foglio 3 / 3
Superficie: 79 %

Dir. Resp.: Emanuele Dessì
Tiratura: 38112 - Diffusione: 39547 - Lettori: 281000: da enti certificatori o autocertificati

LA STORIA
Spiega il regista: «Non considero Craxi una star, ma un politico sul quale è calato, da decenni, un silenzio assordante e ingiusto. Racconto la lunga agonia di un uomo di potere che ha perso e va verso la morte. Nelle foto: uno strepitoso Pierfrancesco Favino (50 anni) è Bettino Craxi

LA SICILIA

09-GEN-2020
da pag. 20
foglio 1 / 2
Superficie: 48 %

Dir. Resp.: Antonello Piraneo
Tiratura: 19153 - Diffusione: 14084 - Lettori: 296000: da enti certificatori o autocertificati

Da oggi al cinema "Hammamet" gli ultimi sei mesi d'esilio di Craxi interpretato da Favino

FRANCESCO GALLO pagina 20

«L'agonia di un uomo di potere»

Da oggi al cinema. Gianni Amelio: «In "Hammamet" non ho voluto raccontare il Craxi degli anni d'oro, ma gli ultimi sei mesi in esilio in Tunisia alle prese con le sue malattie»

Il regista: «Un uomo pieno di rabbia, rimorsi e desideri, macerato fino all'autodistruzione». Grande prova di Favino

FRANCESCO GALLO

In questo "Hammamet" di Gianni Amelio, in sala da oggi in 430 copie distribuite da 01, il vero gigante è Pierfrancesco Favino, perfetto nel ruolo di Bettino Craxi, una interpretazione, la sua, così grande da mettere pericolosamente in ombra tutto il resto (compresi i personaggi di contorno). Di fatto nel film, che racconta gli ultimi sei mesi del leader socialista esule in Tunisia, nessuna chiara volontà di fare politica, ma casomai di raccontare quell'umanità del leader socialista in esilio e alle prese con le sue molte malattie: «Non ho voluto raccontare il Craxi degli anni d'oro, quello degli anni Ottanta, ma quello di fine secolo scorso - dice Amelio - Racconto la sua agonia, la storia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte. Un uomo pieno di rabbia, rimorsi e desideri, macerato fino all'autodistruzione».

Il film girato parzialmente nella vera casa di Craxi ad Hammamet (per concessione di Anna moglie del leader), racconta su tutto il rapporto con la figlia Anita (Livia Rossi), vera vestale piena di devozione verso un padre malato pieno di boria e capricci. Una figlia che gli concede anche di incontrare in un albergo ad Hammamet la sua storica amante (Claudia Gerini). Ma tra i personaggi di rilievo, tra passato e presente, ci sono anche il tesoriere "cassandra" del partito, Vincenzo (Giuseppe Cederna), un vecchio amico democristiano (Renato Carpentieri) che va a trovare Craxi nella sua casa e, infine, come una sorta di sua cattiva coscienza ("di antagonista"), il giovane Fausto (Luca Filippi). Ovvero il figlio di quel Vincenzo, ormai morto, che crede fermamente nelle colpe di Craxi anche e soprattutto verso suo padre. Infine, sul fronte politico, il Craxi raccontato da Amelio ha come ossessione la certezza di essere stato solo lui a pagare per le colpe di tutti e poi l'odio verso l'uso strumentale di certa magistratura politicizzata: «Solo il Pci non è stato toccato da Mani Pulite» (dice a un certo punto).

Per quanto riguarda la famiglia Craxi, spiega il regista, «con Anna, la vedova del presidente, ci siamo intesi subito anche perché ho scoperto che è una cinefila. Stefania Craxi (che vedrà il film oggi) è invece una donna molto impegnata che ha come unisco scopo il fatto che il padre non sia dimenticato». Infine, per quanto riguarda il figlio Bobo, «non l'ho mai incontrato. In compenso - dice con ironia - È uno che scrive molto e so che ha scritto qualcosa su un quotidiano sul film, lo leggerò».

Spiega Favino sulle sedute di trucco alle quali si è sottoposto per cinque ore al giorno: «Credo che truccarsi così tanto ti dia la chiave attraverso la quale ti dimentichi di averlo. A me capitava intorno alla quinta ora, quando mi mettevano sopracciglia e occhiali. In quel preciso momento è come se avessi sorpassato una porta verso l'oblio».

E ancora l'attore: «Questo film ti fa pensare molto al rapporto tra padre e figli, una cosa che mi riguarda personalmente. E io vengo da una generazione i cui genitori trovavano sconveniente mostrare i loro sentimenti verso i figli. Di Craxi - continua Favino - si può dire tutto meno che non amasse il suo Paese». E poi conclude: «Faceva parte di una classe politica ricca di linguaggio e di competenze totalmente diversa da quella di oggi. Una volta i politici dicevano "noi". Oggi dicono "io" e questo è molto triste». ●

LA SICILIA

09-GEN-2020
da pag. 20
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Antonello Piraneo
Tiratura: 19153 - Diffusione: 14084 - Lettori: 296000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 48 %

IL PROTAGONISTA

«Faceva parte di una classe politica ricca di linguaggio e di competenze totalmente diversa da quella di oggi. Una volta i politici dicevano "noi" Oggi dicono "io" e questo è molto triste»

GIORNALE DI SICILIA

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

Tiratura: 17542 - Diffusione: 12305 - Lettori: 242000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 32
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

«Hammamet» oggi esce nelle sale

Ecco Craxi fra realtà e fantasia

Amelio firma il tramonto di un uomo di potere. Racconta in modo particolare il rapporto con una figlia devota e decisa

> Quando chiama Amelio perché ti vuole in un suo film non si passa molto tempo a pensare, si torna a casa felici dell'opportunità
> Pierfrancesco Favino

Il rifugio in Tunisia Il regista: volevo rappresentare stati d'animo. Favino: vi mostro l'essere umano

Emanuela Castellini

ROMA

«Il mio non è un film "su Craxi", anche se è lui il protagonista e il motore del racconto che si concentra più sull'uomo che sul politico. Non volevo fare una biografia, né il resoconto esaltante o travagliato di un partito. Meno che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno. Volevo rappresentare stati d'animo, impulsi, giusti o sbagliati che fossero. Cercando l'evidenza e l'emozione», dice Gianni Amelio che ha scelto di mettere a confronto Bettino Craxi, negli ultimi mesi di vita, con una figlia devota e decisa, che ha chiamato Anita, come Anita Garibaldi in «Hammamet» che il regista ha scritto con Alberto Taraglio, da oggi nei cinema con 01 Distribution. Rifugiatosi ad Hammamet, in Tunisia, il presidente continua a difendersi con rabbia dalle accuse di cui si sente vittima. Si rifiuta di tornare in Italia e affrontare i processi che considera un accanimento personale nei suoi confronti e l'isolamento lo rende ancora più battagliero. La sua salute è, però, compromessa. Al suo fianco c'è, appunto, la figlia che lotta per lui, ma un misterioso ragazzo s'introduce in casa sua e nel suo piccolo mondo. Tra realtà e fantasia, Amelio firma il tramonto di un uomo di potere. Ma su ogni aspetto prevale l'immenso talento di Pierfrancesco Favino, irriconoscibile nell'appesantimento fisico, nella voce del leader del Psi. Nel ricco cast anche Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Giuseppe Cederna e Livia Rossi.

Favino, ma Craxi era un esule o un latitante?

«La cosa interessante nel mio approccio al film è che le terminologie prendono significati diversi a seconda delle ideologie. Io conoscevo Craxi come uomo politico, conoscevo la sua vicenda giudiziaria, non conoscevo l'uomo, l'essere umano e il suo privato. Ed è stato anche questo l'oggetto del mio lavoro d'attore. Io interpreto Craxi e devo capire il suo punto di vista. E penso che sia l'unica cosa che posso fare, perché non sono né un politico, né un magistrato. Non avrei talento nel fare questi mestieri».

Il suo è un ruolo molto delicato. Ha accettato subito?

«Quando chiama Amelio perché ti vuole in un suo film non si passa molto tempo a pensare, si torna a casa felici dell'opportunità. Gianni ha avuto prima di me la certezza che potessi affrontare una sfida come questa. Mi sono preparato meticolosamente, ho ricercato materiale inerente il suo ultimo periodo ad Hammamet, ma anche quanto c'era prima per capire cosa era cambiato. Tutto questo mi ha dato la netta sensazione di quanto gli stesse accadendo fisicamente, ma anche della classe politica precedente».

Che sono in molti oggi a non ricor-

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
Tiratura: 17542 - Diffusione: 12305 - Lettori: 242000: da enti certificatori o autocertificati

dare...

«Infatti la diamo per scontata. Ma alcuni leader dell'epoca avevano una grande capacità nel mantenere una guida che avesse un peso superiore di quello che ha oggi».

Si evince anche una sorta di eredità da padre a figlio?

«Penso che una delle grandi possibilità del mio mestiere sia toccare delle cose che per motivi d'età almeno per adesso non ho, ma che dentro di me risuonano tanto. L'eredità è un pensiero che mi ha colto molto nei riguardi delle mie figlie e di mio padre. Credo che questo film racconti una cosa molto bella: il rapporto tra un padre e una figlia che è uno degli aspetti più emozionanti della pellicola. Ho sentito che stavamo toccando la fine di una generazione di uomini, di maschi, di persone come può essere stato mio padre, mio nonno, ma anche Craxi che avevano nei confronti della propria intimità un rapporto complesso, a cui era stato insegnato che mostrare la propria emotività ai figli era sintomo di debolezza. Questa piccola leadership familiare ti lascia da solo. E Craxi aveva un senso di paternità anche per l'Italia, in qualsiasi modo l'abbia usata, certo non si può dire che non amasse il suo Paese. Poi, non sta a me dare giudizi. Il film non dà risposte». (*EC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Hammamet». Pierfrancesco Favino, perfetto nel ruolo di Bettino Craxi, durante le riprese del film. L'attore si è sottoposto a 5 ore di trucco giornaliere

Messaggero Veneto

Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 39547 - Diffusione: 34822 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 16 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

Messaggero Veneto

Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 39547 - Diffusione: 34822 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1 / 3
Superficie: 60 %

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può

Messaggero Veneto

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Omar Monestier

Tiratura: 39547 - Diffusione: 34822 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %

Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

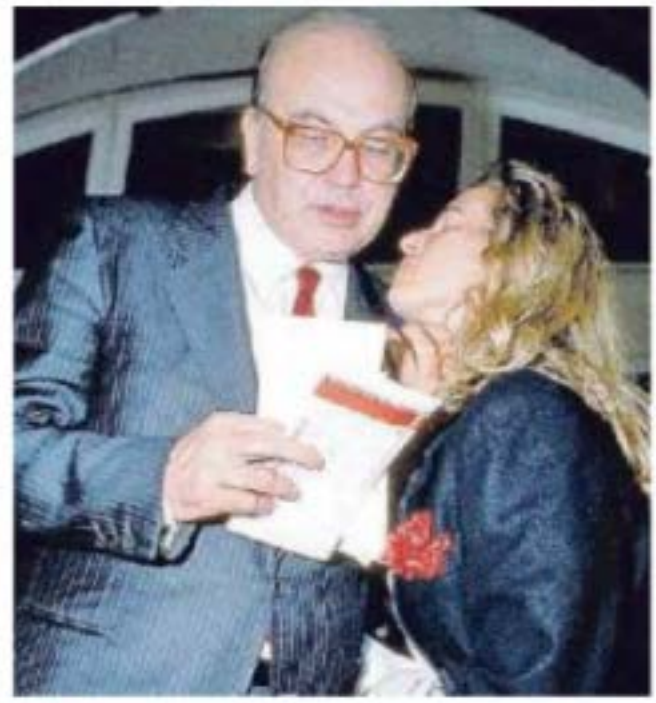
Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

MessaggeroVeneto

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Omar Monestier
Tiratura: 39547 - Diffusione: 34822 - Lettori: 231000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 60 %



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso

Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 40397 - Diffusione: 32048 - Lettori: 463000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 17 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 40397 - Diffusione: 32048 - Lettori: 463000: da enti certificatori o autocertificati

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio ritrae il politico in Tunisia tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbie-

Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 40397 - Diffusione: 32048 - Lettori: 463000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %

tà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso

Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 40397 - Diffusione: 32048 - Lettori: 463000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 12
foglio 3 / 3
Superficie: 60 %

In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

L'ECO DI BERGAMO

09-GEN-2020
da pag. 38
foglio 1
Superficie: 12 %

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli
Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

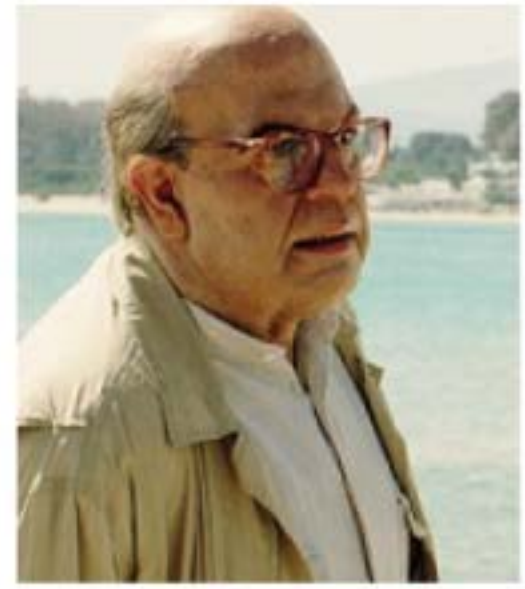
«Hammamet», dramma intimo di Craxi. Amelio non si schiera

Anteprima

Oggi nelle sale il film dedicato agli ultimi mesi di vita dell'ex segretario del Psi: realismo e una certa astrazione

Arriva oggi nelle sale, in oltre 400 copie, «Hammamet» di Gianni Amelio dedicato agli ultimi mesi di Bettino Craxi nella città tunisina. Un film troppo attento a non schierarsi a favore o contro l'ex segretario del Psi, qui chiamato «il Presidente», mai per nome, mentre la figlia è Anita (omaggio alla moglie di Garibaldi, idolo del politico) e non Stefania e gli altri protagonisti, partendo dalla moglie (impegnata a guardare vecchie pellicole in tv) e dal figlio (che intona «Piazza grande» con la chitarra) non hanno nome proprio. A tre anni da «La tenerezza», il regista mette in scena un dramma intimo che farà discutere, sospeso tra realismo e una certa astrazione. C'è da chiedersi quanto risulterà chiaro a chi non ha vissuto il periodo storico o conosca poco la politica di quegli anni, in quanto le premesse sono poco spiegate. Un prologo è nel 1989, al 45° congresso socialista, con il discorso sul palco di Craxi e l'incontro con Vincenzo, coscienza critica del partito che lo mette in guardia su chi gli sta intorno e anticipa le accuse che verranno da Mani pulite. Ci si ritrova nella primavera 1999 ad Hammamet, nella casa del politico che ha lasciato l'Italia e trascorre le giornate alle prese da malanni fisici, con la famiglia e la presenza discreta delle guardie. Al nipote che gioca sulla spiaggia è affidata una ricostruzione immaginaria dell'affare di Sigonella, mentre la figlia è la persona che si occupa della sua salute. Finché compare in modo rocambolesco Fausto, figlio di Vincenzo e latore di una lettera postuma, che aggiunge un po' di tensione alla vicenda. Amelio descrive un'atmosfera e racconta un epilogo, cercando di condensarlo in simboli e usando anche situazioni forse un po' bellocchiane, come il sogno a piedi scalzi sul Duomo di Milano. Tra i momenti più vivaci la visita di un navigato esponente democristiano (impossibile qui il gioco di chi è chi) interpretato da Renato Carpentieri, che duetta con Pierfrancesco Favino, mimetico nel trasformarsi in un Craxi perfetto grazie anche al trucco. È un presidente goloso di dolci e di pasta, tormentato e rancoroso, che ama l'Italia e Milano e teme invece i giudici, incerto se rientrare a farsi curare dopo le due condanne oppure restare a morire in Tunisia.

Nicola Falcinella



Una scena di «Hammamet» ANSA

L'ECO DI BERGAMO

09-GEN-2020
da pag. 45
foglio 1

Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Tiratura: 37190 - Diffusione: 33088 - Lettori: 405000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 11 %

Drammatico, biografico

Hammamet

Il regista Gianni Amelio ricostruisce gli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi (scomparso il 19 Gennaio del 2000) nella cittadina di Hammamet in Tunisia, dove da qualche anno viveva da «esiliato» secondo lui, da «latitante» secondo i magistrati italiani. Amelio ne ricostruisce l'ambiente, concentrandosi più sul Craxi privato che su quello politico e affidandone l'interpretazione a un gigantesco Pierfrancesco Favino.

PRIMA VISIONE. Regia di Gianni Amelio (durata 2 ore e 6 minuti)

L'Arena

09-GEN-2020
da pag. 43
foglio 1

Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

Tiratura: 32613 - Diffusione: 26542 - Lettori: 224000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 17 %

CINEMA. Esce oggi «Hammamet», ultimo film del regista Gianni Amelio. Per il protagonista cinque ore di trucco al giorno

Favino racconta il lungo esilio di Craxi

L'attore è straordinario nei panni del leader del Psi «I politici dicevano noi, oggi dicono soltanto io»

In questo «Hammamet» di Gianni Amelio, in sala da oggi in 430 copie distribuite da 01, il vero gigante è Pierfrancesco Favino, perfetto nel ruolo di Bettino Craxi, una interpretazione, la sua, così grande da mettere pericolosamente in ombra tutto il resto (compresi i personaggi di contorno). Di fatto nel film, che racconta gli ultimi sei mesi del leader socialista esule in Tunisia, nessuna chiara volontà di fare politica, ma casomai di raccontare quell'umanità del leader socialista in esilio e alle prese con le sue molte malattie: «Non ho voluto raccontare il Craxi degli anni d'oro, quello degli anni Ottanta, ma quello di fine secolo scorso - dice Amelio - racconto la sua agonia, la storia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte. Un uomo pieno di rabbia, rimorsi e desideri, macerato fino all'autodistruzione».

Il, film girato parzialmente nella vera casa di Craxi ad Hammamet (per concessione di Anna moglie del leader), racconta su tutto il rapporto con la figlia Anita (Livia Rossi), vera vestale piena di devozione verso un padre malato pieno di boria e capricci.

Una figlia che gli concede anche di incontrare in un albergo ad Hammamet la sua storica amante (Claudia Gerini). Ma tra i personaggi di rilievo, tra passato e presente, ci sono anche il tesoriere "cassandra" del partito, Vincenzo (Giuseppe Cederna), un vecchio amico democristiano (Renato Carpentieri) che va a trovare Craxi nella sua casa e, infine, come una sorta di sua cattiva coscienza («di antagonista»), il giovane Fausto (Luca Filippi). Ovvero il figlio di quel Vincenzo, ormai morto, che crede fermamente nelle colpe di Craxi anche e soprattutto verso suo padre.

Infine, sul fronte politico, il Craxi raccontato da Amelio ha come ossessione la certezza di essere stato solo lui a pagare per le colpe di tutti e poi l'odio verso l'uso strumentale di certa magistratura politicizzata: «Solo il Pci non è stato toccato da Mani Pulite». Poi tocca a Favino spiegare i particolari delle lunghissime sedute di trucco alle quali si è sottoposto, per cinque ore al giorno prima di girare: «Credo che truccarsi così tanto ti dia la chiave attraverso la quale ti dimentichi di averlo. A me capitava intorno alla quinta ora, quando mi mettevano sopracciglia e occhiali». E ancora l'attore: «Questo film ti fa pensare molto al rapporto tra padre e figli, una cosa che mi riguarda personalmente. E io vengo da una generazione i cui genitori trovavano sconveniente mostrare i loro sentimenti verso i figli. Di Craxi si può dire tutto meno che non amasse il suo Paese».

E poi conclude: «Faceva parte di una classe politica ricca di linguaggio e di competenze totalmente diversa da quella di oggi. Una volta i politici dicevano noi. Oggi dicono io e questo è molto triste». •

Favino e Gianni Amelio sul set di «Hammamet» FOTO VANITYFAIR.IT

GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.: Claudio Rinaldi
Tiratura: 30993 - Diffusione: 26527 - Lettori: 173000: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 28
foglio 1
Superficie: 13 %

Nelle sale Esce oggi «Hammamet» Gianni Amelio racconta l'ultimo Craxi

Il regista: «Ritratto di un uomo che ha perso il potere» Protagonista Favino

■ In «Hammamet» di Gianni Amelio, in sala da oggi, il vero gigante è Pierfrancesco Favino, perfetto nel ruolo di Bettino Craxi.

Il film racconta gli ultimi sei mesi del leader socialista esule in Tunisia: «Non ho voluto raccontare il Craxi degli anni d'oro, quello degli anni Ottanta, ma quello di fine secolo scorso - ha detto Amelio ieri a Roma -. Racconto la sua agonia, la storia di un uomo che ha perso il potere e va verso la morte. Un uomo pieno di rabbia, rimorsi e desideri, macerato fino all'autodistruzione».

Il, film girato parzialmente nella vera casa di Craxi ad Hammamet (per concessione di Anna moglie del leader), racconta su tutto il rapporto con la figlia Anita (Livia Rossi), vera vestale piena di devozione verso un padre malato pieno di boria e capricci. Una figlia che gli concede anche di incontrare in un albergo ad Hammamet la sua storica amante (Claudia Gerini). Ma tra i personaggi di rilievo, tra passato e presente, ci sono anche il tesoriere «cassandra» del partito, Vincenzo (Giuseppe Cederna), un vecchio amico democristiano (Renato Carpentieri) che va a trovare Craxi nella sua casa e, infine, come una sorta di sua cattiva coscienza, il giovane Fausto (Luca Filippi). Sul fronte politico, il Craxi raccontato da Amelio ha come ossessione la certezza di essere stato solo lui a pagare per le colpe di tutti.

Circa la famiglia Craxi, ha spiegato il regista: «con Anna, la vedova, ci siamo intesi subito anche perché ho scoperto che è una cinefila. Stefania Craxi è invece una donna molto impegnata che ha come unisco scopo il fatto che il padre non sia dimenticato». Per quanto riguarda il figlio Bobo, «non l'ho mai incontrato. In compenso - dice con ironia - E' uno che scrive molto e so che anche stamani ha scritto qualcosa su un quotidiano sul film, che ha già visto, lo leggerò».

Spiega Favino sulle lunghe sedute di trucco alle quali si è sottoposto: «Truccarsi così tanto ti dà la chiave per dimenticare di avere il trucco. A me capitava intorno alla quinta ora, quando mi mettevano sopracciglia e occhiali. In quel preciso momento, era come se sorpassassi una porta verso l'oblio».

PROTAGONISTA Favino.

la Provincia
PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 12004 - Diffusione: 10259 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 17 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

Pierfrancesco Favino

la Provincia PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 12004 - Diffusione: 10259 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al

la Provincia
PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 12004 - Diffusione: 10259 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati

sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

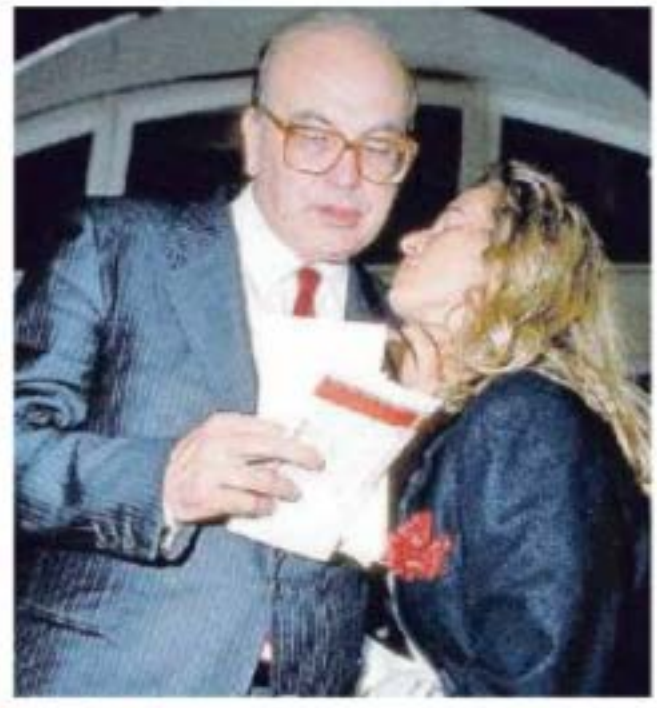
Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

la Provincia
PAVESE
Dir. Resp.: Andrea Filippi
Tiratura: 12004 - Diffusione: 10259 - Lettori: 134000: da enti certificatori o autocertificati



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

ROMA
Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: 0 - Diffusione: 28000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
09-GEN-2020
da pag. 37
foglio 1 / 2
Superficie: 19 %

di Alessandro Savoia

"Hammamet", la caduta di un uomo di Stato

Quando uscì la prima immagine sul set di Favino e la sua trasformazione in Craxi, già non vedevo l'ora uscisse in sala. È nei cinema "Hammamet" di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Alberto Paradossi e la partecipazione di Claudia Gerini e Renato Carpentieri

LA TRAMA. Gli ultimi due anni circa nella vita di Bettino Craxi, che morì nel gennaio 2000 ad Hammamet, in Tunisia, dove era andato in seguito allo scandalo di Tangentopoli. Il film ricostruisce, con personaggi ispirati alla realtà e con personaggi di fantasia, la caduta di un uomo di Stato italiano, un racconto più privato che pubblico, dove si scava nei sentimenti per illuminare i fatti.

REGISTA.
Quattro Nastri d'argento, 3 David di Donatello e un Leone d'Oro (nel 1998 per il film "Così ridevano"). Classe 1945, Gianni Amelio è tra i registi italiani più titolati. Con la sua terza opera, "Porte Aperte" del 1990, riuscì ad ottenere persino una nomination agli Oscar come miglior film straniero. Nel 2018 ha ricevuto il Globo d'oro alla carriera.

CURIOSITÀ. Il film viene distribuito al cinema a dieci giorni dal ventennale della morte di Craxi.

GENERE: Biografico
USCITA: 9 gennaio
DURATA: 126 minuti

ROMA

Dir. Resp.: Pasquale Clemente

Tiratura: 0 - Diffusione: 28000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 37
foglio 2 / 2
Superficie: 19 %

BOX OFFICE

(INCASSI DAL 30/12/19 AL 3/01/2020)

1. "TOLO TOLO"
INCASSO € 30.126.836
PUBBLICO 4.230.255

2. "JUMANJI"
INCASSO € 3.827.591
PUBBLICO 548.147

3. "PINOCCHIO"
INCASSO € 3.440.694
PUBBLICO 517.482

4. "IL PRIMO NATALE"
INCASSO € 2.160.810
PUBBLICO 324.006

5. "STAR WARS"
INCASSO € 1.895.602
PUBBLICO 259.969

il Centro

09-GEN-2020
da pag. 37
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Pietro Anchino

Tiratura: 17483 - Diffusione: 11493 - Lettori: 233000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 47 %

» Hammamet: Amelio racconta l'ultimo Craxi, cast stellare per Piccole donne ■ PAGINA

"Hammamet": gli ultimi giorni di Craxi privato

Il film di Amelio con un irriconoscibile Favino e arriva Piccole donne venato di femminismo

di Anna Fusaro

Mentre Checco Zalone e il suo "Tolo Tolo" infrangono ogni record al botteghino arriva oggi in sala un altro atteso titolo italiano, **Hammamet** del maestro Gianni Amelio, sugli ultimi sei mesi di vita del leader socialista Bettino Craxi, in risentito autoesilio nella località tunisina. L'irriconoscibile Pierfrancesco Favino interpreta l'ex presidente del Consiglio, somigliandogli moltissimo grazie a un elaborato trucco e all'uso mimetico della voce.

Il film esce in coincidenza col ventennale della morte del controverso statista, avvenuta il 19 gennaio 2000, ma Amelio ha dichiarato di pensare da tempo al racconto della caduta di Craxi, per farne una parabola universale della caduta di un potente. Il film segue gli ultimi momenti del leader socialista, figura di spicco della Prima Repubblica, da Pasqua 1999 a gennaio 2000. Bettino Craxi, malato e in disgrazia dopo l'inchiesta Mani Pulite, ha lasciato l'Italia e si è arroccato nella sua villa tunisina di Hammamet, da dove risuona la sua difesa rabbiosa. Ha già subito due condanne e ha altri procedimenti in corso, ma si rifiuta di tornare in Italia ad affrontare processi che ritiene persecutori. Articolato, tra vero e immaginato, attraverso personaggi reali e di fantasia, "Hammamet" è un racconto soprattutto privato, imperniato sul confronto coi familiari, la figlia (che qui si chiama Anita, interpretata da Livia Rossi), che lotta per lui, e alcune figure emblematiche, come l'alto dirigente di un altro partito (Renato Carpentieri) e il misterioso Fausto (Luca Filippi), che s'introduce in casa Craxi e sembra volerne scardinare gli equlibri.

Davanti alla sua telecamera l'ex premier si racconta più apertamente, con l'inquadratura che si stringe dal formato canonico al 4:3. Nel cast Claudia Gerini (l'amante), Omero Antonutti (il padre) all'ultima interpretazione, Silvia Cohen (la moglie), Alberto Paradossi (il figlio), Giuseppe Cederna (Balzamo).

Altro titolo attesissimo è la nuova trasposizione del grande classico letterario per generazioni di ragazze **Piccole donne**, con le sorelle March, Meg, Jo, Beth e Amy e i loro sogni, sullo sfondo della Guerra Civile americana. Greta Gerwig ha preso in mano il celeberrimo romanzo di formazione pubblicato nel 1868 da Louisa May Alcott, all'epoca 36enne (stessa età della regista), firmando un nuovo adattamento dopo le celebri versioni di George Cukor (1933) con Katharine Hepburn nei panni della maschiaccia Jo, di Mervyn LeRoy (1949) con Liz Taylor capricciosa Amy, e di Gillian Armstrong (1994, Winona Ryder era Jo), oltre a una versione muta del 1917 e altre sonore.

È venata di femminismo e autobiografismo la lettura di Gerwig, che ovviamente s'identifica con la più ribelle delle March, Jo, destinata a scrivere, nella quale si riverberava la stessa Alcott. Jo è affidata a Saoirse Ronan, Emma Watson è Meg, la maggiore, Eliza Scanlen interpreta la sfortunata Beth dalla salute cagionevole, e Florence Pugh è Amy, l'artista di casa. Nel sontuoso cast Laura Dern è mamma March, abolizionista e suffragista, Meryl to Mr. March, partito per la guerra, Timothée Chalamet è Laurie, nipote del ricco vicino di casa, Louis Garrel il professor Bhaer.

Film per famiglie l'ecologista **Sulle ali dell'avventura** di Nicolas Vanier (Belle e Sébastien), sulla storia vera di Christian Moullec (Jean-Paul Rouve), una vita in Camargue ad addestrare oche selvatiche orfane, volando accanto a loro in deltaplano. Il figlio adolescente Thomas (Louis Vasquez), videogiochi e comoda vita in città, non è entusiasta all'idea di una vacanza con suo padre in mezzo alla natura. Ma i due legheranno grazie a un progetto spericolato: salvare una specie in pericolo, guidando gli ultimi esemplari in volo fino in Norvegia.

Dalla Russia il drammatico **La ragazza d'autunno**, opera seconda di Kantemir Balagov dopo "Tesnota". A Leningrado nel 1945, alla fine dell'assedio che ha devastato la città e le persone, le giovani Iya e Masha (Viktoria Miroshnichenko e Vasilisa Perelygina), diversissime per aspetto e temperamento, cercano una speranza per poter ricostruire le loro vite.

Nell'action **City of Crime** di Brian Kirk il detective Andre Davis (Chadwick Boseman) si lancia in una caccia all'uomo dopo che la morte di otto poliziotti e il furto di 50 chili di cocaina hanno svelato una grossa cospirazione. Per evitare che i colpevoli scappino dall'isola di Manhattan, vengono chiusi tutti i suoi ponti ("21 Bridges" il titolo originale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Centro

Dir. Resp.: Pietro Anchino

Tiratura: 17483 - Diffusione: 11493 - Lettori: 233000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 37
foglio 2 / 2
Superficie: 47 %

Per famiglie l'ecologista **Sulle ali dell'avventura** Dalla Russia il drammatico **La ragazza d'autunno**, action con **City of Crime**

Streep la ricca zia March, Bob Odenkirk l'idealista e squattrina-

Pierfrancesco Favino nel ruolo di Craxi in Hammamet

Frame di La ragazza d'autunno e sopra di Piccole donne

l'Adige

Dir. Resp.: Alberto Faustini

Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 3
Superficie: 120 %

L'INTERVISTA 8

Raffaelli: vi dico chi era Craxi Oggi esce il film

Craxi

Raffaelli racconta il leader «Personaggio da studiare»

L'ex parlamentare socialista spiega la parabola, da presidente del Consiglio alla fine ad Hammamet «Non capì la caduta del Muro, né le vicende della corruzione. Era arrogante, ma fu un grande riformatore»

FABRIZIO FRANCHI

Vent'anni fa moriva il leader socialista ed ex presidente del consiglio Bettino Craxi. Moriva in Tunisia ad Hammamet, paese che dà il titolo al film di Gianni Amelio, con uno strepitoso Pierfrancesco Favino in sala da oggi. Un film che aiuta a capire un pezzo di storia italiana, rimossa, per tanti motivi. **Mario Raffaelli**, ex parlamentare socialista, impegnato sul fronte internazionale, prima come sottosegretario, poi come diplomatico di complemento, oggi presidente di Amref Italia e collaboratore dell'Ispi, ci aiuta a capire qualcosa di più su quel periodo e sul leader socialista. «Nel film mi ha colpito Favino per la somiglianza con Craxi», dice.

Raffaelli, chi è stato Bettino Craxi?

Un personaggio particolare: era un socialista anticomunista. In europa molti leader socialisti erano anticomunisti, ma non in Italia. Nella storia del Psi, c'era stata una fase di subalternità, rotta con l'invasione sovietica dell'Ungheria. Ecco, Bettino fin da giovane aveva uno sguardo distaccato. Aveva fatto viaggi a Praga e in Cina che lo avevano segnato. Arriva alla segreteria del partito nel '72, quando il Psi era sull'orlo dell'estinzione. De Martino era convinto che non si potesse andare avanti senza il Pci. C'era stata una stagione riformatrice di grande valenza, che non veniva riconosciuta.

E nel '76 al Midas diventa lui segretario.

Sì, perché si pensava che fosse il più debole. In realtà lui dimostra doti particolari.

Il carattere era forte...

Sì, era anche arrogante e a volte duro nei rapporti personali. Ma era un timido e spesso i timidi diventano aggressivi, come Massimo D'Alema.

Inizia una politica nuova. Come si esprime?

Attacca l'egemonia culturale del Pci da sinistra e lo fa su terreni mai toccati prima. Propone a Ripa di Meana di far la Biennale di Venezia nel '77 sul dissenso nei Paesi dell'Est. I sovietici intervennero sul Pci vanamente per fermarlo. Furono proposti i nomi di Sacharov, di Solzenitsyn. Fece eleggere al Parlamento europeo Jiri Pelikan, esponente della Primavera di Praga. È una offensiva che va al cuore del Partito Comunista. Mette fior di intellettuali al lavoro con la rivista Mondoperaio, che culmina nel famoso scontro con Enrico Berlinguer nel '78 che difendeva l'idea leninista a cui lui contrappone il socialismo libertario. Attaccò il Pci sulla sua doppiezza: da una parte una politica socialdemocratica, dall'altra la subalternità a Mosca. Provocò una reazione dura.

E i passaggi politici nel partito quali sono?

I due congressi, quello di Torino nel '78, con accenti mitterandiani e quello con Claudio Martelli al fianco a Rimini nell'82, sui meriti e bisogni, in cui superò l'ossificazione sociale, perché affermò che la società era cambiata, e serviva non uno scontro di classe, ma un accordo tra chi aveva meriti e chi aveva bisogni. Tutto questo purtroppo non è stato tradotto con efficacia quando diventa presidente del Consiglio.

Perché?

Un po' per la posizione della Dc, un po' per la sinistra: Berlinguer lo definì "pericoloso".

I risultati però li ottenne...

Certo, pensiamo agli euromissili. Io, sbagliando, fui uno dei sette socialisti che votò contro i missili a Comiso, ma avevo torto. Allora l'Urss stava dislocando i missili Ss20, a corto raggio, che mutavano la politica dell'equilibrio. La Germania temeva, con Helmut Schmidt, le manifestazioni pacifiste. Invece Craxi decise di accogliere i missili. Gorbaciov dovette aprire il dialogo.

Ma Craxi è lo stesso di Sigonella, oggi sarebbe pensabile?

Non credo. Schierò i carabinieri contro i soldati americani che avevano obbligato un velivolo egiziano ad atterrare perché avevano dei terroristi palestinesi. Tenne testa e salvò l'interesse nazionale. Basta fare il raffronto con la politica di oggi e si capisce la differenza.

E sul piano interno?

Pensate alla revisione del Concordato, alla difesa del Made in Italy e alle campagne per il sistema produttivo, alla rottura sulla scala mobile e al referendum, con la Cgil contro.

Ma a fermare la sua azione c'è Tangentopoli...

La degenerazione del finanziamento della politica è stato il fallimento della politica, perché ci fu un processo involutivo. Il Psi era inchiodato al 14,7%,

l'Adige

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Alberto Faustini

Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 120 %

Nella foto grande, Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi sulla spiaggia del suo rifugio ad Hammamet. Nella foto piccola, Mario Raffaelli

l'Adige

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1

Dir. Resp.: Alberto Faustini

Tiratura: 21671 - Diffusione: 19132 - Lettori: 168000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 21 %

L'intervista | Pierfrancesco Favino è Bettino Craxi nel film girato in Tunisia che lo mette a confronto con una figlia decisa

«Ma Hammamet non dà ragioni o torti»

EMANUELA CASTELLINI

Il mio non è un film "su Craxi", anche se è lui il protagonista e il motore del racconto che si concentra più sull'uomo che sul politico. Non volevo fare una biografia, né il resoconto esaltante o travagliato di un partito. Meno che mai un film che desse ragione o torto a qualcuno. Volevo rappresentare stati d'animo, impulsi, giusti o sbagliati che fossero. Cercando l'evidenza e l'emozione», dice **Gianni Amelio** che ha scelto di mettere a confronto Bettino Craxi, negli ultimi mesi di vita, con una figlia devota e decisa, che ha chiamato Anita, come Anita Garibaldi in ***Hammamet*** che il regista ha scritto con **Alberto Taraglio**, da oggi nei cinema con 01 Distribution.

Rifugiatosi ad Hammamet, in Tunisia, il Presidente continua a difendersi con rabbia dalle accuse di cui si sente vittima. Si rifiuta di tornare in Italia e affrontare i processi che considera un accanimento personale nei suoi confronti e l'isolamento lo rende ancora più battagliero. La sua salute è però compromessa. Al suo fianco c'è, appunto, la figlia che lotta per lui, ma un misterioso ragazzo s'introduce in casa sua e nel suo piccolo mondo. Tra realtà e fantasia Amelio, firma il tramonto di un uomo di potere. Ma su ogni aspetto prevale l'immenso talento di Pierfrancesco Favino, irriconoscibile nell'appesantimento fisico, nella voce del leader del Psi. Nel ricco cast anche **Renato Carpentieri, Claudia Gerini, Giuseppe Cederna e Livia Rossi**.

Favino, ma Craxi era un esule o un latitante?

«La cosa interessante nel mio approccio al film è che le terminologie prendono significati diversi a seconda delle ideologie. Io conoscevo Craxi come uomo politico, conoscevo la sua vicenda giudiziaria, non conoscevo l'uomo, l'essere umano e il suo privato. Ed è stato anche questo l'oggetto del mio lavoro d'attore. Io interpreto Craxi e devo capire il suo punto di vista. E penso che sia l'unica cosa che posso fare, perché non sono né un politico, né un magistrato. Non avrei talento nel fare questi mestieri».

Il suo è un ruolo molto delicato. Ha accettato subito?

«Quando chiama Amelio perché ti vuole in un suo film non si passa molto tempo a pensare, si torna a casa felici dell'opportunità. Gianni ha avuto prima di me la certezza che potessi affrontare una sfida come questa. Mi sono preparato meticolosamente, ho ricercato materiale inerente il suo ultimo periodo ad Hammamet, ma anche quanto c'era prima per capire cosa era cambiato. Tutto questo mi ha dato la netta sensazione di quanto gli stesse accadendo fisicamente, ma anche della classe politica precedente».

Che sono in molti oggi a non ricordare.

«Infatti la diamo per scontata. Ma alcuni leader dell'epoca avevano una grande capacità nel mantenere una guida che avesse un peso superiore di quello che ha oggi».

Si evince anche una sorta di eredità da padre a figlio?

«Penso che una delle grandi possibilità del mio mestiere sia toccare delle cose che per motivi d'età almeno per adesso non ho, ma che dentro di me risuonano tanto. L'eredità è un pensiero che mi ha colto molto nei riguardi delle mie figlie e di mio padre. Credo che questo film racconti una cosa molto bella: il rapporto tra un padre e una figlia che è uno degli aspetti più emozionanti della pellicola. Ho sentito che stavamo toccando la fine di una generazione di uomini, di maschi, di persone come può essere stato mio padre, mio nonno, ma anche Craxi che avevano nei confronti della propria intimità un rapporto compiesso, a cui era stato insegnato che mostrare la propria emotività ai figli era sintomo di debolezza. Questa piccola leadership familiare ti lascia da solo. E Craxi aveva un senso di paternità anche per l'Italia, in qualsiasi modo l'abbia usata, certo non si può dire che non amasse il suo Paese. Poi, non sta a me dare giudizi. Il film non dà risposte».

L'incredibile somiglianza di Pierfrancesco Favino, qui nei panni di Bettino Craxi nel film «Hammamet» che sarà nelle sale cinematografiche da oggi

TRENTINO

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 2 %

Dir. Resp.: Paolo Mantovan
Tiratura: 7117 - Diffusione: 6016 - Lettori: 110000: da enti certificatori o autocertificati

Craxi, vent'anni dopo

Cinema. Esce oggi il film «Hammamet», di Gianni Amelio. A vent'anni dalla morte di Bettino Craxi, il film ne ripercorre gli ultimi 6 mesi di vita, in esilio in Tunisia, con Pierfrancesco Favino nel ruolo del politico.

GAZZETTA DI MODENA

Dir. Resp.: Roberta Giani

Tiratura: 9176 - Diffusione: 7392 - Lettori: 109000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 16 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

GAZZETTA DI MANTOVA

Dir. Resp.: Paolo Boldrini

Tiratura: 18504 - Diffusione: 16986 - Lettori: 156000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1 / 3
Superficie: 54 %

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al

GAZZETTA DI MANTOVA

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Paolo Boldrini

Tiratura: 18504 - Diffusione: 16986 - Lettori: 156000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 54 %

sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

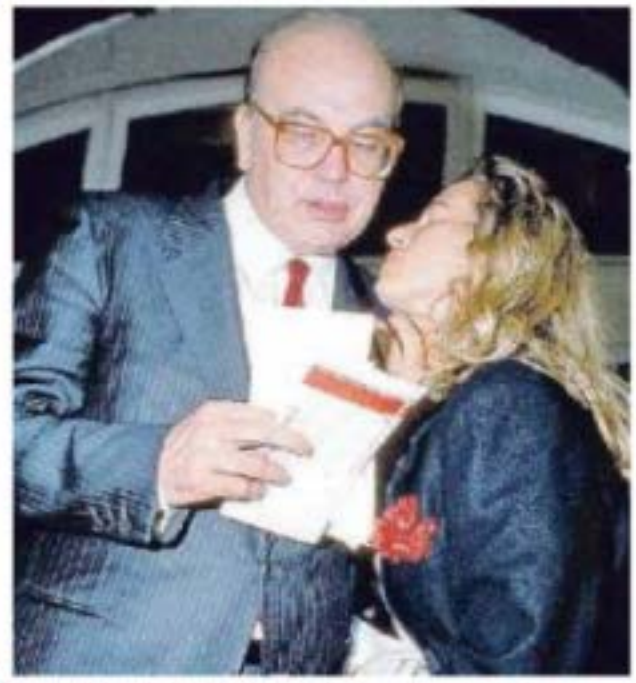
Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

GAZZETTA DI MANTOVA

Dir. Resp.: Paolo Boldrini

Tiratura: 18504 - Diffusione: 16986 - Lettori: 156000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 3 / 3
Superficie: 54 %



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

GAZZETTA DI MODENA

Dir. Resp.: Roberta Giani

Tiratura: 9176 - Diffusione: 7392 - Lettori: 109000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 16 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

GAZZETTA DI MODENA

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Roberta Giani

Tiratura: 9176 - Diffusione: 7392 - Lettori: 109000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può

GAZZETTA DI MODENA

09-GEN-2020
da pag. 8
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Roberta Giani

Tiratura: 9176 - Diffusione: 7392 - Lettori: 109000: da enti certificatori o autocertificati

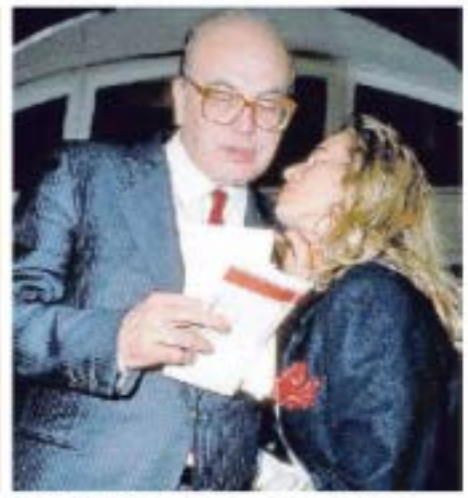
Superficie: 60 %

Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet. Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio, a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

GAZZETTA DI REGGIO

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1

Dir. Resp.: Stefano Scansani

Tiratura: 9917 - Diffusione: 7877 - Lettori: 120000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 17 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierfrancesco Favino

GAZZETTA DI REGGIO

Dir. Resp.: Stefano Scansani

Tiratura: 9917 - Diffusione: 7877 - Lettori: 120000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 1 / 3
Superficie: 61 %

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembra-

GAZZETTA DI REGGIO

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Stefano Scansani

Tiratura: 9917 - Diffusione: 7877 - Lettori: 120000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 61 %

ta brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbietà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

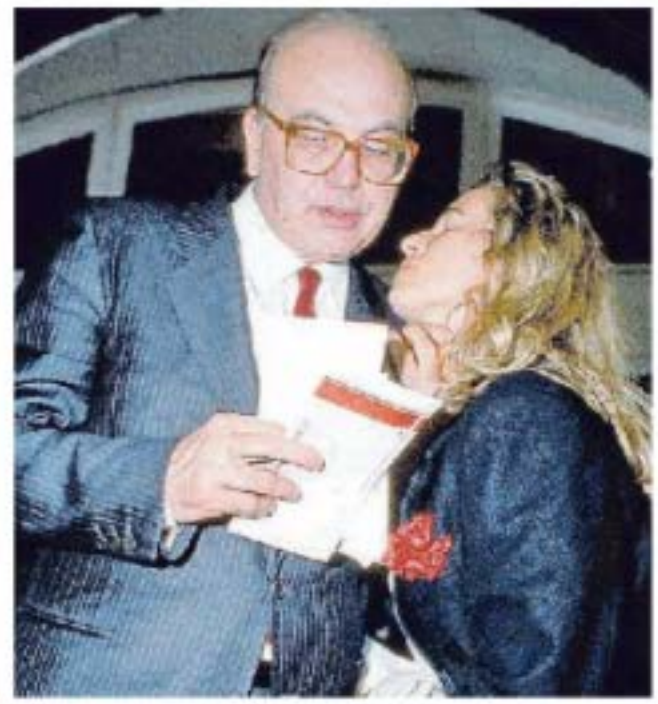
GAZZETTA DI REGGIO

09-GEN-2020
da pag. 9
foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Stefano Scansani

Tiratura: 9917 - Diffusione: 7877 - Lettori: 120000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 61 %



In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

la Nuova Ferrara

Dir. Resp.: Luca Traini

Tiratura: 7661 - Diffusione: 5931 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 17 %

L'attore protagonista: «S'indaga il lato privato del personaggio e il suo rapporto con la figlia. Certo non si può dire non amasse l'Italia»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

Favino 5 ore al trucco ogni giorno «Così cancellavo me stesso»

Pierfrancesco Favino

L'INTERVISTA

Fulvia Caprara

Per diventare Bettino Craxi, protagonista di *Hammamet*, Pierfrancesco Favino racconta di essersi sottoposto a 5 ore quotidiane di trucco, «un rituale di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio».

Quant'è difficile recitare cancellando il proprio aspetto?

«Abbiamo lavorato in modo che il trucco fosse la chiave per farlo dimenticare. I miei professori, quando ero in Accademia, dicevano che la maschera consente un contatto più intimo con lati dei personaggi che altrimenti si avrebbe paura di toccare. Quando, alla fine, mettevo le sopracciglia e gli occhiali, era come se attraversassi un ponte, andando verso l'oblio di me stesso».

Che strada ha scelto per avvicinarsi a un personaggio tanto complesso?

«Conoscevo Craxi come figura pubblica, non nel suo aspetto privato, che è proprio quello indagato da *Hammamet*. Ho cercato di comprendere il suo mondo intimo, le sue paure, la sua coscienza, il suo punto di vista. Naturalmente ho visto tutto quello che c'era da vedere, mi sono documentato, anche col materiale di Amelio».

Il film concentra l'attenzione sul rapporto tra Craxi e la figlia, e, per questo, è anche un film sulla paternità. Che cosa ne pensa?

«Il legame descritto, tra padre e figlia, è molto bello, tanto che mi ha spinto a interrogarmi, senza darmi risposte, sulla paternità che Craxi ebbe nei confronti dell'Italia. Non è mio compito giudicare, ma certo non si può dire che Craxi non amasse il suo Paese e che non si sentisse profondamente italiano. Della sua difficile umanità, è questo l'aspetto con cui ho subito empatizzato».

Rievocare un uomo politico come Craxi induce al confronto con i politici di oggi.

«Premesso che sono una capra e non ne capisco nulla, ho ripensato ai miei genitori, che vedevano i Tg, leggevano i giornali e avevano stima di persone che occupavano cariche politiche perché avevano la preparazione specifica per farlo. Ricordo uomini di governo dalla retorica sorprendente, con grandi conoscenze tecniche. Quella generazione ha rappresentato il concetto del "noi", dopo è intervenuta la parola "io". Da ragazzo sono stato tra quelli che volevano far sentire la propria voce, per cambiare il mondo a nostra immagine e somiglianza, mi domando se tutto questo, oggi, non sia sparito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Nuova Ferrara

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 1 / 3
Superficie: 60 %

Dir. Resp.: Luca Traini
Tiratura: 7661 - Diffusione: 5931 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

Esce "Hammamet", la pellicola sugli ultimi giorni del leader socialista
Il regista Amelio lo ritrae nell'esilio tunisino tra genio ed egocentrismo

Il tramonto di Craxi La figlia: «Nel film riconosciuti solitudine e dolore dell'esule»

Stefania: «Raccontato nella sofferenza, mio padre un uomo più vicino a quello che fu»

IL COLLOQUIO

MATTIA FELTRI

È difficile capire anche soltanto da che lato prendere questo film, sebbene Stefania Craxi, figlia di Bettino, lo prenda dal lato a lei più congeniale, in quella che potrebbe essere la sintesi risolutiva e indiscutibile, e cioè tutto il bene e tutto il bello del film risiedono «nel riconoscimento - da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista - della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule».

Questo dice Stefania, e forse davvero potrebbe bastare, la si potrebbe davvero chiudere qua. Eccolo il passo avanti, lento e faticoso, vent'anni dopo, verso la progressiva sottrazione di Craxi dalla dimensione mostruosa, livorosa, cancerosa nell'anima in cui era stato relegato negli anni di Mani pulite. Il Craxi di Gianni Amelio è un uomo, dice Stefania, restituito alla sua umanità, alla sua statura, «un uomo che soffre per sé, per la verità negata, per il suo Paese. Mio padre raccontato nella sofferenza è un uomo più vicino a quello che fu, in quegli ultimi anni, e tanto ci deve bastare».

Non sarà un progresso importante nella ricostruzione storica, ancora lontana da approdi di accettabile onestà intellettuale, «ma non è importante, non è questo che possiamo pretendere da Amelio». Eppure nell'interlocutore i dubbi non si annacquano. Salta fuori, a un certo punto, un Craxi probabile forse soltanto nella pigrizia di chi lo racconta, che rivendica la dimensione esclusivamente politica, e non giudiziaria, di tutta Tangentopoli, siccome ogni partito ne era implicato (Craxi diceva l'opposto: c'è una dimensione giudiziaria, e se ne occupino i magistrati; e poi c'è una dimensione politica, ma la politica non se ne vuole occupare per viltà e ipocrisia).

Stefania, che ha avuto modo di leggere per tempo il soggetto (un testo pre sceneggiatura), non se ne adombra, «ci sono alcune letture politiche molto semplicistiche. All'inizio del film mio padre si rivolge a Giuseppe Cederna, una specie di voce critica del Psi, con un carico d'arroganza che mai avrebbe riservato a un compagno. Ma insisto, sarebbe un errore concentrarsi dettaglio su dettaglio. In questo film, eccolo il nocciolo, emergono aspetti fin qui poco riconosciuti. Il democristiano che va a trovare mio padre, una sorta di democristiano collettivo, e lo rimprovera di non avere piegato la testa, di non essersi consegnato come hanno fatto loro. Ed è proprio così che andò: mio padre è morto in esilio perché non era un fariseo, non ha voluto piegarsi a quella che considerava, in piena ragione, un'ingiustizia».

Eppure anche questo punto sembra perdersi nella confusione: Craxi non rientrò in Italia, nemmeno di fronte alla malattia contro cui i tunisini avevano pochi strumenti, non per semplice paura di finire in galera, ma perché in Italia sarebbe rientrato, per orgoglio, soltanto da uomo libero. «Io credo che questo aspetto emerga. Lì c'è una scena in cui lo accompagno all'aeroporto e all'ultimo lui si rifiuta di salire in aereo. Non è mai successo. Ma voleva significare, ritengo, che io ho fatto di tutto per convincerlo a farsi curare in Italia. Ma lui non voleva. E aveva ragione lui. Era giusto così. Non posso pensare ora a mio padre ricoverato al San Raffaele e piantonato dai carabinieri».

Una parola Stefania la vuole dire su Pierfrancesco Favino, che fa suo padre: «Bravissimo, inarrivabile, una caratura d'attore hollywoodiano, se non gli danno l'Oscar stavolta non so quando glielo daranno. Il tono della voce, le pause, la gestualità. È pressoché perfetto» (qui si condivide il giudizio di Stefania, sebbene ci si interroghi se l'ansia di una fedele riproduzione non annulli l'interpretazione).

Invece non ha giudizio su di sé, o meglio su Livia Rossi, la figlia di Bettino nel film. «Non ci ho pensato, non ci ho voluto pensare, mi è sembrata brava, e poi era molto rompicoglioni quindi sì, mi ha fatta bene...». È una sentinella, in effetti, prova con caparbie-

la Nuova Ferrara

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 2 / 3

Dir. Resp.: Luca Traini

Tiratura: 7661 - Diffusione: 5931 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %

tà pari all'insuccesso a obbligare il padre a una dieta adeguata al diabete. Appena può Bettino ingurgita vassoi di dolcetti, cofane di rigatoni al sugo, «e pure io, potevo lasciargli mangiare in pace un piatto di spaghetti». La raffigurazione di Anna, la madre, è incompiuta «ma era difficile», dice Stefania, «renderne la leggerezza che non era superficialità».

Rimane un dubbio, se il Craxi di Amelio - così autoritario, ai confini della tracotanza, anche in famiglia, anche negli anni del declino, un uomo che impartisce ordini e non chiede per favore, non ringrazia - non sia un personaggio sconfinato nella caricatura. Invece no, dice Stefania, «lui aveva questa ruvidezza che era la maschera dietro cui proteggere una tenerezza e anche una timidezza. Era il suo infingimento, perché quando dava una carezza a un bambino dava una carezza a tutti i bambini, a tutti i deboli. Ma gli scocciava esibire sentimenti. E anche se discutevamo, e magari lui aveva torto, non mi chiedeva mai scusa, ma aveva un gesto delicato che comprendeva un non detto, e fra noi era di nuovo tutto chiaro».

E va bene così. Qui lo si continua a credere un film sgangherato, ma deve far fede il colpo al cuore di Stefania: «Il Craxi di Amelio è il Craxi che sapeva tutto quello che era successo e tutto quello che doveva succedere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

Da oggi nelle sale il ritratto intimo dell'ex statista

Da oggi nelle sale, a 20 anni dalla morte di Bettino Craxi (il 19 gennaio 2000) Hammamet di Gianni Amelio con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini. Sei mesi di vita, gli ultimi, dell'ex statista, ormai fiaccato dai processi e dalla malattia, nel suo buen retiro tunisino, vissuto come un esilio o come una fuga secondo le diverse ricostruzioni. «Racconto gli spasmi di un'agonia», dice Amelio.

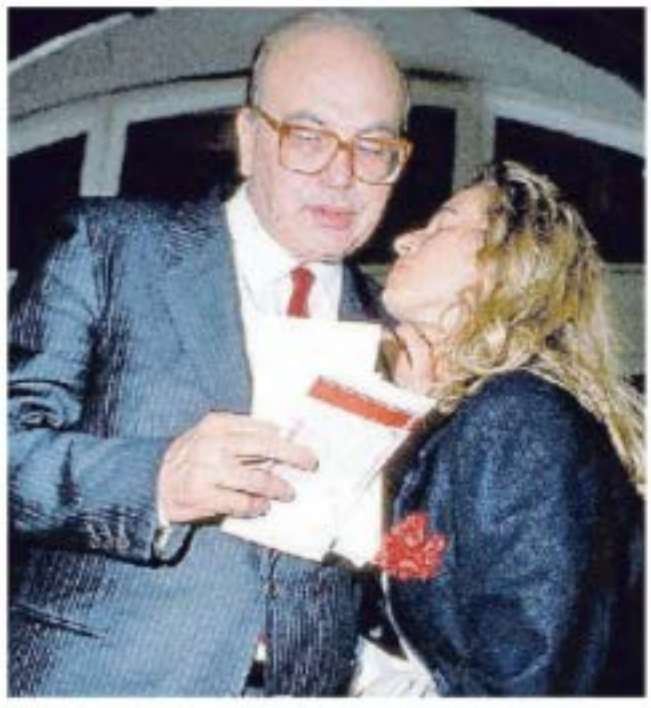
la Nuova Ferrara

09-GEN-2020
da pag. 7
foglio 3 / 3

Dir. Resp.: Luca Traini

Tiratura: 7661 - Diffusione: 5931 - Lettori: 80000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 60 %



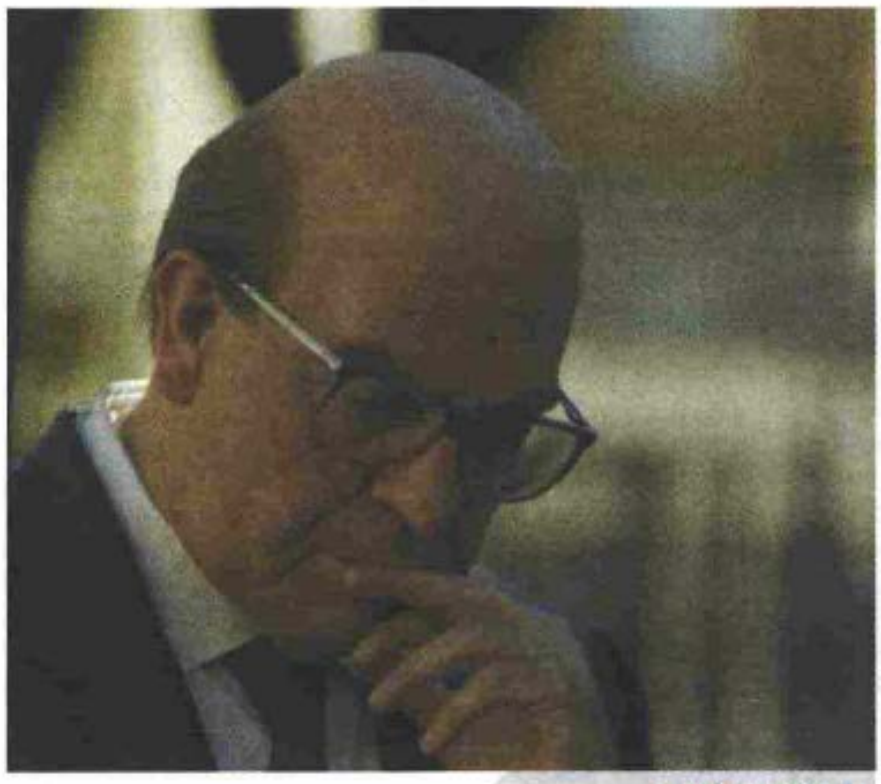
In alto Pierfrancesco Favino e Livia Rossi nei panni di Bettino Craxi e di sua figlia in una scena del film Hammamet; Sopra, a sinistra, il regista Gianni Amelio; a destra Stefania Craxi bacia il padre Bettino

IN SALA

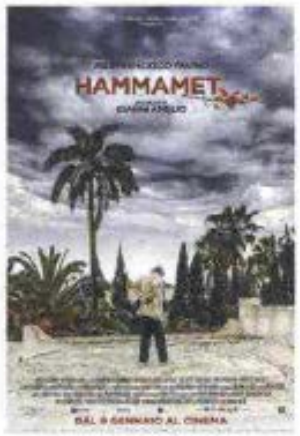
FAVINO E L'ESILIO DI CRAXI

L'ATTORE PROTAGONISTA DI "HAMMAMET" DI GIANNI AMELIO IL FILM SUGLI ULTIMI MESI DELL'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

di **FRANCO MONTINI**



Accanto, Pierfrancesco Favino (50 anni) in "Hammamet" di Gianni Amelio; sotto, il poster del film; in basso, un momento di "Basta guardarla"



Un film sull'uomo più che sul politico e, a dispetto della straordinaria somiglianza fra il personaggio, Bettino Craxi, e l'interprete, Pierfrancesco Favino, tutt'altro che una biografia. Questo è "Hammamet" di Gianni Amelio. Come accade spesso con i film del regista, lo spunto di partenza si evolve in una direzione imprevista ed imprevedibile. Benché per realizzare il film, Amelio racconti di essersi documentato il più possibile ed avere incontrato i familiari del leader socialista, scomparso esattamente venti anni fa, "Hammamet" non è e non vuole essere un documento storico, né un pamphlet contro Craxi o contro Mani Pulite, ma una personalissima riflessione sul potere o meglio sulla perdita del potere. Non mancano scene che rievocano i momenti trionfali del percorso craxiano, ma l'attenzione è concentrata sugli ultimi mesi di vita del leader, durante quello che il protagonista definisce l'esilio e i suoi avversari la latitanza. Il tutto narrato con toni che mescolano melò, noir e thriller. Perché, accanto alle vicissitudini del re caduto e ai suoi incontri con amici e politici, si raccontano gli sforzi intrapresi dalla figlia Anita (Livia Rossi) decisa a difendere l'onore del padre e l'improvvisa apparizione di un misterioso ragazzo, Fausto (Luca Filippi), che, sfidando i pericoli, si introduce nella villa di Craxi. Insomma, con "Hammamet" Amelio non intende esprimere alcun esplicito giudizio sull'attività politica di Craxi, né alcun commento etico e morale sulla sua scelta di sfuggire al confronto con la giustizia in un'aula di tribunale. Queste considerazioni vengono lasciate alla riflessione degli spettatori. Arricchito da altre presenze importanti, fra gli altri, Renato Carpentieri, Silvia Cohen, Claudia Gerini, Roberto De Francesco, e con la preziosa collaborazione di Nicola Piovani per la colonna sonora, il film sarebbe inimmaginabile senza la performance di Favino, che, oltre a sottoporsi ogni giorni a sedute di trucco di cinque ore, come già dimostrano le immagini del trailer viste in questi giorni, ha incarnato perfettamente Craxi anche nella voce, nello sguardo e nei gesti. ◆

COSÌ LE SALE

Al cinema: Odeon, Tibur, Eurcine, Giulio Cesare, King, Mignon, Quattro Fontane, Greenwich, Eden, Alhambra, Jolly, Roxy da giovedì 9.

la Repubblica TUTTOMILANO la Lombardia

Data 09-01-2020
Pagina 24/27
Foglio 1 / 3

■ PRIMA VISIONE ★ DA NON PERDERE ▲ INTERESSANTE ▼ INUTILE

PRIME

■ Hammamet

di Gianni Amelio
(126 min)

A vent'anni dalla morte in latitanza, l'Italia è probabilmente pronta per la riabilitazione di Bettino Craxi. Difficile escludere che il film di Gianni Amelio, tenuto al riparo da festival, anteprime e polemiche pericolose fino al giorno prima dell'uscita, finisca per partecipare, magari suo malgrado, al progetto politico in corso. Eppure, il fascino indiscutibile del personaggio (interpretato mimeticamente da Pierfrancesco Favino) e, ovviamente, il talento del regista autorizzano la speranza in un film cinico e sincero sull'Italia della Prima repubblica.

la Repubblica TUTTOMILANO e LOMBARDIA

Data 09-01-2020
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

7 GIORNI

9 GIOVEDÌ

IN SCENA

PROCESSATE OSCAR WILDE

All'Elfo si ripercorre il calvario dello scrittore: con il testo di Moisés Kaufman

Un bel testo dell'americano Moisés Kaufman che racconta degli ultimi anni di Oscar Wilde, messo alla gogna dal conformismo vittoriano con i tre processi che lo coinvolsero nel 1895. Ferdinando Bruni e Francesco Frongia danno vita ad uno spettacolo che travalica i confini di un'appassionante ricostruzione storica per trasformarsi in un rito teatrale in cui si parla di arte, libertà, teatro, sesso e passione, interpretato da un gruppo di nove attori guidati da Giovanni Franzoni nella parte protagonista. L'appuntamento: Kaufman incontra il pubblico all'Elfo Puccini il 10 gennaio alle 18.30.

10 VENERDÌ

INCONTRI

CHIEDI A FAVINO COM'ERA CRAXI

Anteo, ecco la lezione dell'attore e di Gianni Amelio. Prima della proiezione di "Hammamet"

La somiglianza con Bettino Craxi è impressionante, ancora di più di quella con Tommaso Buscetta in *Il Traditore* di Marco Bellocchio. E di certo trucco, parrucco e gestualità saranno tra le curiosità più stuzzicanti di *Hammamet* - il film dedicato al leader socialista scomparso dieci anni fa - che Pierfrancesco Favino svelerà durante la "lezione di cinema", incontro che terrà insieme a Gianni Amelio all'Anteo Palazzo del Cinema (piazza XXV Aprile 8, tel. 026597732). Seguirà la proiezione delle 15,30, ma il regista e il protagonista saluteranno in sala anche prima dello spettacolo delle 20.

11 SABATO

FOTOGRAFIA

SULLE TRACCE DI ANTONIO LOPEZ

Alla Sozzani una mostra sul grande illustratore di origini portoricane

"Antonio Lopez, drawings and photographs" è una mostra che si amplia in varie direzioni perché, accanto agli oltre duecento disegni originali, presenta diari, film di documentazione, sequenze fotografiche e una serie di provini ricavati dalle pellicole Kodak Instamatic. La Fondazione Sozzani inaugura oggi alle 15 in corso Como 10 una panoramica curata da Anne Morin del lavoro eterogeneo di questo grande illustratore di origini portoricane che ha lavorato a New York, Parigi e Milano prima di scomparire prematuramente, a soli 44 anni. La mostra prosegue fino al 31 gennaio.

12 DOMENICA

FUORI PORTA

GIOCONDA A CINQUE SENSI

A Pavia un'esposizione diffusa e irriverente: tra cibo e opere contemporanee

Si chiama "Looking for Monna Lisa. Misteri e ironie attorno alla più celebre icona Pop": è un'irriverente mostra diffusa a Pavia che coinvolge tutti i nostri sensi. La chiesa di Santa Maria Gualtieri, lo Spazio Arti Contemporanee del Broletto, il Castello Visconteo e la Piazza del Municipio accolgono una serie di opere che ruotano attorno alla celeberrima figura della Gioconda di Leonardo da Vinci realizzate da artisti contemporanei, mentre alcuni rinomati ristoranti del centro storico cittadino propongono piatti e vini a tema leonardesco e d'ispirazione rinascimentale.